

5 SETTEMBRE
OTTOBRE
2008



RIVISTA MILITARE



Bimestrale - Spedizibile in abbonamento postale 70% Roma - cassa pagata - taxe perçue - € 2,10

**La difesa
preventiva**

Contractors

**Speciale: Servizio
Informazioni e vittoria**

ISSN 0035-6980



9 770035 698008

8000



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

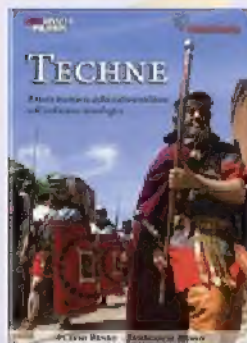
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

LE NOVITÀ

- | | | |
|-----|---|-------|
| 207 | GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI
SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA | 35,00 |
| 208 | LE UNIFORMI DELL' EPOPEA
GARIBALDINA 1843-1915 | 15,00 |

2008 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI TITOLO PREZZO

- | | | |
|-----|--|-------|
| 01 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA) | 11,40 |
| 02 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO) | 15,50 |
| 03 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA) | 11,40 |
| 04 | ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO) | 15,50 |
| 46 | DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA | 2,10 |
| 127 | DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE | 10,35 |
| 144 | LO SVILUPPO DELL' AEROMOBILITÀ | 9,35 |
| 146 | PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA | 10,35 |
| 163 | L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO | 10,35 |
| 164 | SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE | 10,35 |
| 165 | IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI | 10,35 |
| 173 | ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA | 15,30 |
| 177 | QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE | 7,75 |
| 180 | INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE | 10,35 |
| 182 | IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE | 15,50 |
| 184 | POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL' OBIEZIONE DI COSCIENZA | 10,35 |
| 186 | GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA | 15,50 |



- | | | |
|-----|--|-------|
| 193 | LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE | 15,50 |
| 197 | LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997) | 20,65 |
| 198 | PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI) | 41,30 |
| 199 | UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA) | 35,00 |
| 200 | INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE» | 58,00 |
| 201 | HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN» | 35,00 |
| 202 | LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 20,00 |
| 203 | L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE) | 7,00 |
| 204 | IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE | 19,80 |
| 205 | 1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini) | 14,90 |
| 206 | GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA | 25,00 |



PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/4755715 - 06/4755732

per le ordinazioni: CCP 22521008 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione via Napoli, 42 - 00187 Roma

Editoriale pag. 3



La difesa preventiva
di Giancarlo Bove pag. 4



**Il nuovo volto
della Turchia**
di Daniele Cellamare pag. 18

L'intrigo libanese
di Massimo Iacopi pag. 30



Contractors
di Angelo Tuccillo pag. 40



**In cammino
verso una Forza
Integrata Terrestre**
di Giampaolo Giraudi
e Andrea Tiveron pag. 50

**La tutela
dei beni culturali
nelle aree di crisi**
di Antonio Panaino
e Angelo Palmieri pag. 58

Appunti da Kabul
di Mario Renna pag. 66



**India e Cina:
eserciti a confronto**
di Pietro Batacchi pag. 74



**Steadfast
Cathode 2008**
di Giuseppe Amato pag. 82



**Comunicazione non
verbale e leadership**
di Mariano Pizzo
e Angelo Trepiccione pag. 90

**Il criptex
di Giovanni Fontana**
di Flavio Russo pag. 100



Comunicare l'Esercito
di Paola Gori pag. 110

SPECIALE
4 novembre 1918
**Servizio Informazioni
e vittoria**
di Ernesto Bonelli pag. 118

RUBRICHE

Approfondimenti
pag. 134

Recensioni
pag. 136

**Sommario
varie lingue**
pag. 139

Si avvisano i lettori che il nostro nuovo
indirizzo e-mail è il seguente:
riv.mil@tiscali.it

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Ciampini

Vice Direttore
Omero Rampa

Capi Redattori
Luigino Cerbo, Franco Di Santo

Redazione
Domenico Spoliti, Roberto Zeppilli, Claudio Angelini, Lorenzo Nacca,
Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti, Giosuè Parolisi, Stefano Rubino,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Sommario varie lingue" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Carla Tavares e Christel Galatzer

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
Società Editrice Imago Media S.r.l.
Zona Industriale, loc. Pezza - 81010 Dragoni (CE)
Tel. 0823 866710 - e-mail: info@imagomedia.it

Distributore esclusivo per l'Italia
C.D.M. Srl
Viale Don Pasquino Borghi, 72
00144 Roma

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2008
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a SME - Centro Pubblicità codice IBAN IT70 P076 0103 2000 0002 2521 009 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante»

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati
Tutte le foto a corredo degli articoli, ove non altrimenti indicato, sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME
L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà

in copertina

Un'autocolonna italiana in trasferimento in Afghanistan. Oggi l'Esercito è in grado di fornire un contributo decisivo alla politica italiana a favore della sicurezza nazionale e internazionale.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.

Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.

Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.

Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.

«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione. Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

CAPACITÀ ORGANIZZATIVA E ATTACCAMENTO ALL'ISTITUZIONE

Recentemente un autorevole giornalista di un quotidiano economico ha illustrato, con precisione e dovizia di particolari, un ciclo di battaglie che, nella sua opinione, hanno influito sulla struttura dell'economia. In particolare, scrivendo sulla battaglia di Alesia, vinta da Cesare contro i Galli di Vercingetorige nel 52 a.C., ha messo in evidenza come le capacità organizzative e logistiche siano la chiave di volta per capire il folgorante successo del condottiero romano. E oggi? Indubbiamente tale assunto è ancora valido; infatti, anche se di battaglie vere e proprie non si può parlare, tuttavia le operazioni richiedono sempre e comunque delle capacità organizzative e logistiche decisive. Con qualche avvertenza. Tali capacità non solo devono costituire parte del bagaglio culturale di un Comandante che si rispetti, ma anche di ogni singolo soldato. «Il tutto è più della somma delle parti» e se in un'Unità che opera ognuno si sforza di organizzare al meglio le proprie attività, non importa se di dettaglio, la stessa fornirà un rendimento eccellente che non dipende solo dalla conoscenza e capacità del Comandante, ma dal contributo, pur se infinitesimo, dei singoli attori e che è difficile da quantificare in sede di pianificazione dell'operazione. Compito del Comandante è, però, creare l'ambiente opportuno affinché ognuno creda nelle proprie possibilità organizzative, sia stimolato a migliorarle quotidianamente e continuamente e si abitui ad agire sinergicamente con tutti gli altri membri dell'Unità. Questo risultato si può ottenere solo se il singolo è libero di esprimere al meglio le proprie potenzialità, naturalmente negli ambiti delineati dal Comandante, e se è spronato da un ambiente positivo e vincente a trovare sempre nuove soluzioni ai problemi organizzativi grazie a quei legami di fiducia e di lealtà che il Comandante stesso è riuscito a strutturare. Tali legami, infatti, come una rete impalpabile ma fortissima, tengono insieme l'Unità. Questa attitudine però non si può improvvisare, tale ambiente e tali capacità devono essere ricercati costantemente in caserma come in operazioni; l'abitudine ad agire sinergicamente, ai «micromiglioramenti» di cui si è parlato, non può essere imposta «per decreto». Capacità organizzative e logistiche non sono quindi frutto di una tecnica decisionale e manageriale asetticamente applicata, ma di un ambiente creato nel tempo e fatto di studio della normativa (e dei passi logici che la producono), di comprensione delle potenzialità delle nuove tecnologie e, soprattutto, di forti legami personali. In definitiva, ciò che può essere definito come la «cultura dell'organizzazione».

Capacità e «cultura dell'organizzazione» vanno quindi di pari passo, ed è necessario che la cultura generale, tecnica e professionale sia costantemente diffusa e stimolata in tutti i modi possibili, non sterile strumento di presunta superiorità o di vuote discussioni tese a un presunto «predominio intellettuale», ma strumento potente di accrescimento delle potenzialità dei singoli, di condivisione degli obiettivi e di incremento delle sinergie degli sforzi.

A pensarci bene, quindi, decisive capacità organizzative si raggiungono forse anche con l'ausilio di tecniche raffinate, senz'altro importanti, ma soprattutto con un sincero, fattivo e partecipe attaccamento all'Istituzione per cui si opera, intesa non come concetto astratto, ma come insieme di grandi potenzialità da sviluppare e coltivare.

IL DIRETTORE





LA DIFESA PREVENTIVA

LA DIFESA PREVENTIVA

Alla dottrina militare spetta il difficile compito di studiare e organizzare la difesa preventiva sotto il profilo strategico e tattico, conciliando al tempo stesso quelle ragioni etiche, umanitarie e giuridiche che allentano contraddizioni e difficoltà di dialogo quando si tratta un tema così delicato e attuale.

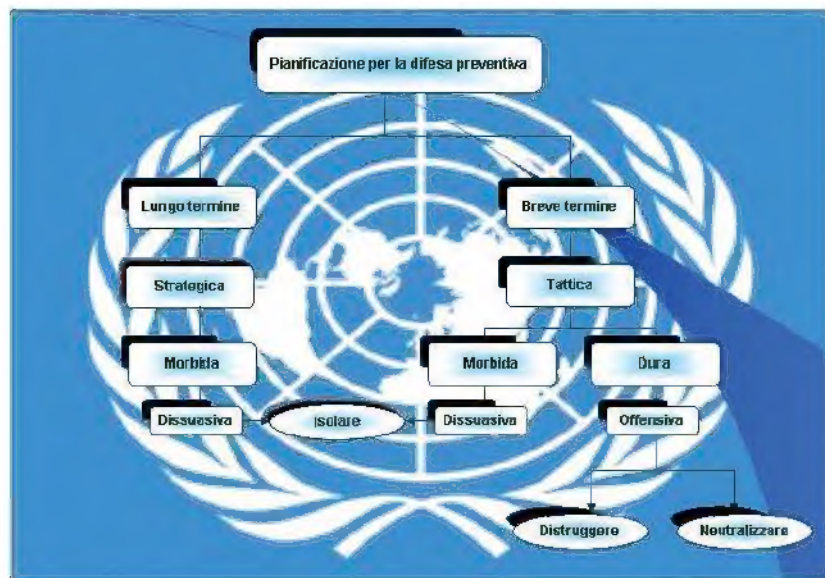
Il perdurare delle minacce del terrorismo internazionale, della proliferazione delle armi di distruzione di massa e di crisi regionali provocate da eventi di carattere etnico, sociale e religioso, esige una risposta a sostegno della sicurezza e degli interessi nazionali. Questa risposta consiste nella integrazione sinergica, moltiplicativa e accumulativa di tutte le risorse che concorrono a formare il modello milita-

ste un difetto di difesa, l'offesa raggiunge l'effetto desiderato. In condizioni, invece, di eccesso di difesa, si rischia di violare quanto stabilito dal diritto interno o internazionale. Per evitare questa difficile situazione è necessario rivedere e considerare soprattutto il concetto di difesa. Se in epoca bipolare la difesa poteva essere pianificata in funzione di minacce facilmente identificabili, oggi, invece, si impone un nuovo tipo di pianificazione cosiddetta preventiva. Quest'ultima, rappresenta probabilmente lo strumento più adatto per isolare, neutralizzare e distruggere sul nascere minacce capaci di danneggiare gli interessi nazionali e la sicurezza.

PRECEDENTI STORICI E ATTUALITÀ DELLA DIFESA PREVENTIVA

La difesa preventiva costituisce un fatto nuovo in materia di dottrine militari. Dottrine che, prima della caduta del muro di Berlino, costituivano il supporto strategico e tattico alla simulazione dei possibili scenari simmetrico-conflittuali tra gli schieramenti opposti del Patto Atlantico e di Varsavia. Le esercitazioni milita-

ri condotte in epoca bipolare hanno permesso di constatare la validità di tali dottrine. Finita l'epoca bipolare, è cominciata quella attuale, unipolare, profondamente mutata sul piano degli equilibri geostrategici e delle relazioni internazionali. Un'epoca che colloca la difesa preventiva al centro



re di una Nazione. Un modello articolato su due concetti diametralmente opposti, quali difesa e offesa, paragonabili ai tasselli di un mosaico che si alternano in un complesso gioco di equilibri. Complessi, non solo dal punto di vista della dottrina militare, ma anche del diritto che ammette l'uso della forza in caso di difesa legittima, cioè quando quest'ultima è proporzionale all'offesa. Una condizione difficile da accettare, poiché nei brevi attimi di un attacco terroristico o di un'aggressione, è quasi impossibile valutare la giusta proporzionalità. Se esi-

In apertura.
Pattuglia di soldati americani in perlustrazione nel deserto iracheno.

della nuova dottrina militare teorizzata dagli analisti statunitensi e sperimentata in occasione della Seconda guerra del Golfo (1). Questa dottrina prevede l'intervento dello strumento militare in chiave offensiva o dissuasiva per isolare, neutralizzare ed eventualmente distruggere minacce capaci di destabilizzare la sicurezza della Nazione. Sicurezza intesa come garanzia alla continuità degli interessi nazionali in materia economica, politica e sociale. Se questa sicurezza viene a mancare, le conseguenze si riflettono inevitabilmente sul piano morale, poiché qualunque guerra, anche in virtù del diritto alla difesa preventiva, non la fanno, non la perdono e non la vincono i militari, ma l'intera Nazione. Questo legame tra sistema militare e politico-sociale è disciplinato dal *jus ad bellum*, il diritto a condurre azioni belliche a sostegno della difesa preventiva. Un diritto antico quanto l'umanità, e riconducibile a fattori tipici della natura umana come l'aggressività, le distinzioni etniche e le complessità socio-culturali. In passato, il diritto alla difesa preventiva ha giustificato molte guerre (2). Si possono citare, per esempio, quelle combattute in epoca repubblicana per prevenire ostilità e ribellioni da parte delle popolazioni italiche che non gradivano la politica espansionistica di Roma. Probabilmente, dal punto di vista storico, l'esempio più significativo è quello della Terza guerra punica, che presenta alcune similitudini con la Seconda guerra del Golfo. Quella contro Cartagine, fu l'applicazione di una dottrina militare elaborata per prevenire la minaccia attraverso la sua distruzione, dimostrando la ferma e decisa volontà di Roma di garantire la propria egemonia nel Mediterraneo. Nel corso della Seconda guerra del Golfo, invece, la minaccia era rappresentata dagli armamenti di distruzione di massa. Una minaccia simile a quella originata dagli attuali programmi nucleari di Paesi come l'Iran, collocato al centro degli interessi internazionali nella complessa gestione del rischio nucleare e terroristico. È necessario precisare che la difesa preventiva è possibile solo nel contesto di una situazione strategica caratterizzata dalla disparità del potenziale bellico fra due Nazioni. In caso contrario, tale logica difensiva applicata a Nazioni tec-



“ Questa dottrina prevede l'intervento dello strumento militare in chiave offensiva o dissuasiva per isolare, neutralizzare ed eventualmente distruggere minacce capaci di destabilizzare la sicurezza della Nazione ”

nologicamente evolute sul piano degli armamenti, è inaccettabile poiché non esiste alcuna possibilità concreta che la minaccia evolva nel tempo trasformandosi in ostilità. Tale considerazione è confermata dagli eventi che hanno contribuito a definire e studiare dal punto di vista politico-militare il periodo storico della cosiddetta Guerra fredda. Eventi originati da crisi, attriti e divergenze ideologiche e politiche mai sfociate in una Terza guerra mondiale. Questo, grazie al denominatore comune del deterrente nucleare di entrambi i blocchi. Il deterrente nucleare costituiva, quindi, un valido strumento di dissuasione capace di garantire il perfetto equilibrio geostrategico. Un equilibrio generato dalla paura di un olocausto nucleare e che pertanto scongiurava la minaccia di un attacco a sorpresa (3). Per lo stesso principio fisico dell'interazione, secondo il quale ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, possiamo affermare che in presenza di situazioni equipotenziali belliche, la probabilità nulla di un'azione offensiva rende ingiustificata la necessità di pianificare un intervento militare ai fini della difesa preventiva. Un intervento, invece, che se previsto e quindi pianificato, deve trovare la necessaria e oggettiva legittimazione davanti alla comunità internazionale

che in presenza di situazioni equipotenziali belliche, la probabilità nulla di un'azione offensiva rende ingiustificata la necessità di pianificare un intervento militare ai fini della difesa preventiva. Un intervento, invece, che se previsto e quindi pianificato, deve trovare la necessaria e oggettiva legittimazione davanti alla comunità internazionale

che in presenza di situazioni equipotenziali belliche, la probabilità nulla di un'azione offensiva rende ingiustificata la necessità di pianificare un intervento militare ai fini della difesa preventiva. Un intervento, invece, che se previsto e quindi pianificato, deve trovare la necessaria e oggettiva legittimazione davanti alla comunità internazionale

che in presenza di situazioni equipotenziali belliche, la probabilità nulla di un'azione offensiva rende ingiustificata la necessità di pianificare un intervento militare ai fini della difesa preventiva. Un intervento, invece, che se previsto e quindi pianificato, deve trovare la necessaria e oggettiva legittimazione davanti alla comunità internazionale

LEGITTIMAZIONE DELLA DIFESA PREVENTIVA

La globalizzazione e il nuovo assetto unipolare

hanno contribuito ad innescare situazioni asimmetrico-conflittuali tra Paesi, Stati e Regioni. Asimmetriche, poiché riferite a un eccessivo squilibrio tra ricchezza e povertà. Conflittuali, in quanto tale squilibrio genera le condizioni favorevoli allo scontro di civiltà ipotizzato da Samuel Huntington (4) e all'insorgere delle minacce del terrorismo internazionale e dei movimenti nazionalisti e separatisti. Minacce che devono essere repressesul nascere ricorrendo alla difesa preventiva. Se è vero che la migliore difesa è l'attacco, è anche vero che in termini di difesa preventiva sorgono dubbi di carattere etico. Dubbi leciti, poiché i principi della difesa preventiva si basano sull'esistenza di una minaccia che può essere reale, inesistente, presunta o potenziale, cioè fondata su ipotesi poco attendibili e concrete. Nel dibattito che ha preceduto la Seconda guerra del Golfo, gli analisti favorevoli alla difesa preventiva hanno giustificato le loro ragioni avvalendosi del diritto alla legittima difesa, da parte di Paesi o Stati che percepiscono una minaccia oggettiva agli interessi nazionali. Resta da chiarire cosa si intende per minaccia oggettiva, cioè fornire una definizione attendibile e tale da giustificare e legittimare la difesa preventiva. In proposito possiamo introdurre due classi di minaccia. La minaccia immediata, definita dagli anglosassoni «preemption» e quella remota o «prevention». La prima implica un livello di pericolosità imminente, mentre la seconda è meno pericolosa

sa e quindi meno urgente. Di conseguenza, la legittima difesa contro una minaccia remota, cosiddetta «prevention» è da considerare illegittima, mentre quella contro una minaccia immediata, cioè «preemption» è del tutto legittima. Come dire a mali estremi, estremi rimedi. Tali conclusioni sono condivise dagli analisti, che considerano il problema della difesa preventiva e della sua legittimazione dal punto di vista del diritto internazionale basato su due constatazioni. Da una parte, quella della Carta delle Nazioni Unite, relativa alla legittimazione istituzionale, e, dall'altra, quella consuetudinaria la cui tendenza sembra essere

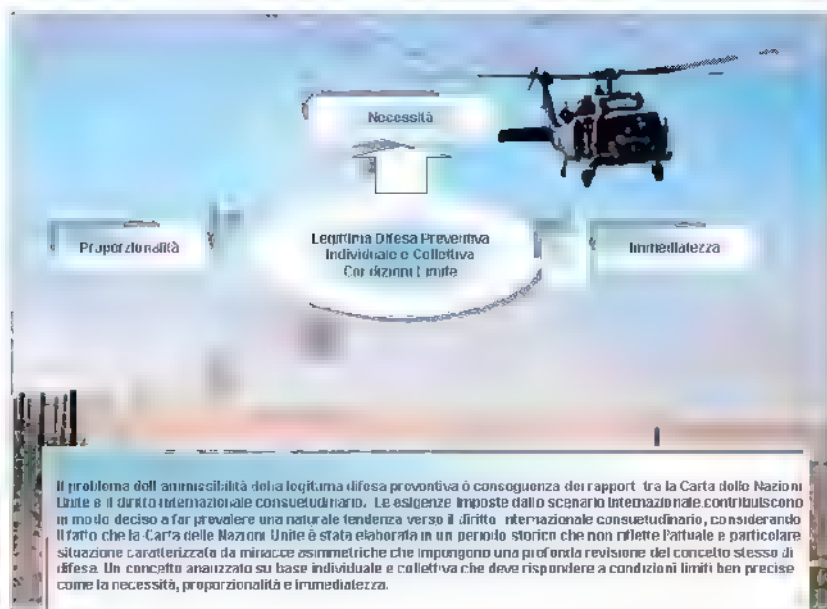
prevalente, in quanto destinata a sostituirsi alla prima, considerata l'incapacità di garantire delle misure adeguate di sicurezza agli interessi nazionali. Il problema, a questo punto, consiste nel verificare se la difesa preventiva rientri nell'ambito della legittima difesa. Paesi come Stati Uniti, Regno Unito e Israele (5), sono legittimati, sia sul piano del diritto interno,

sia su quello della prassi internazionale a sostegno della difesa preventiva. In Italia, invece, la situazione è molto complessa e articolata. La nostra Costituzione, infatti, con il ripudio della guerra per la risoluzione dei conflitti internazionali, ammette soltanto due possibilità di uso della forza: la legittima difesa e un intervento militare nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite (6). Se poi consideriamo più dettagliatamente la legittima difesa, è necessario specificare se quest'ultima è un dovere

o un diritto. Infatti, esiste una differenza giuridica notevole tra dovere e diritto. Mentre il dovere obbliga, il diritto è facoltativo e quindi può essere o meno esercitato. In proposito, l'articolo 52 della Costituzione, che afferma: è sacro dovere di ogni cittadino la difesa della Patria, permette di comprendere che la difesa stessa è garantita da un obbligo, senza alcun riferimento al diritto. Pertanto esisterebbe solo un dovere alla difesa ma non un diritto. Situazione contraddittoria, poiché trascurare questo diritto è come sostenere di astenersi da un intervento armato e attendere di essere attaccati. Tutti i Paesi, compresa l'Italia, hanno invece, non solo il dovere, ma il diritto a intervenire militarmente anche qualora

“...frasi come «guerra al terrorismo» rappresentano espressioni prive di un oggetto specifico, poiché non si tratta di una guerra nel senso classico della definizione,”





la minaccia di un'aggressione non possa essere considerata imminente o immanente. Questa visione contraddittoria tra dovere e diritto alla legittima difesa nasce poiché dal punto di vista costituzionale non sono specificate nello stesso art. 52 le forme stesse di difesa e il legame che si instaura tra le medesime e le Forze Armate. Questo legame può essere descritto mediante un modello geometrico rappresentato da una piramide con una base a tre superfici. La base si riferisce alle Forze Armate, il vertice al potere politico-militare e, infine, le superfici identificano le forme della difesa. Queste ultime comprendono la difesa passiva, attiva e preventiva. La difesa passiva si basa su misure di sicurezza in ambito territoriale per contrastare la minaccia. In questo modo è possibile proteggere il popolo e i confini geografici della Nazione. Quella attiva, invece, è pianificata in funzione di un eventuale intervento militare per combattere la minaccia dentro e fuori i confini nazionali. Contrastare e combattere assumono, pertanto, diversi significati in relazione alle forme di difesa. Alle Forze Armate spetta il compito di contrastare la minaccia nell'ambito della difesa passiva e quello di combatterla dal punto di vista della difesa attiva. In materia di difesa preventiva, invece, l'Italia non è in grado di decidere autonomamente essendo ancorata a una visione bipolare del mondo nella convinzione di avere la protezione garantita dall'art. 5 della NATO (7). Questo articolo rappresenta un valido deterrente contro la minaccia di un attacco diretto alla Nazione, poiché lo stesso si considera rivolto automaticamente a tutte le Nazioni della NATO. Scatterebbe, quindi, un meccanismo di autodifesa che coinvolgerebbe tut-

ta l'alleanza. Questa situazione è valida solo nel contesto delle minacce simmetriche tipiche della Guerra fredda. Minacce che provenivano da Paesi avversari e identificabili nel Patto di Varsavia. Allo stato attuale, invece, la minaccia asimmetrica del terrorismo internazionale proviene da un nemico che non si può formalmente identificare con uno Stato. Di conseguenza, se in epoca bipolare era possibile una dichiarazione di guerra a una Nazione, nel secondo caso questo è assolutamente impossibile. Quindi, frasi come «guerra al terrorismo» rappresentano espressioni prive di un obiettivo significato, poiché non si tratta di una guerra nel senso classico della definizione. Fin dalle epoche passate, la

guerra era disciplinata da un proprio diritto internazionale; il passaggio dal diritto internazionale di pace a quello delle ostilità era definito dalla dichiarazione formale di guerra. Oggi, si rischia di dichiarare guerra a Nazioni sospettate di appoggiare il terrorismo, senza purtroppo colpire il vero nemico. Un nemico invisibile, che agisce dietro le quinte dello scenario internazionale e che concepisce il campo di battaglia ovunque. Il Generale statunitense Douglas McArthur, uomo che conobbe grandi segreti, ripetutamente affermò che la prossima guerra mondiale avrebbe interessato la civiltà e il genere umano alleato per combattere le forze del male. Forze del male che oggi si identificano con la minaccia del terrorismo internazionale. Una minaccia che potrebbe giustificare un intervento militare ai fini della difesa preventiva. Quest'ultima, deve essere organizzata in funzione della sua trasformazione dinamica. Infatti, la minaccia raramente è uguale a se stessa: si evolve secondo un processo paragonabile alla metastasi delle cellule tumorali. Tale evoluzione, silenziosa e purtroppo incontrollabile, rende necessaria, volente o nolente la difesa preventiva.

LA TRASFORMAZIONE DINAMICA DELLA MINACCIA

La minaccia non è mai immediata, poiché è preceduta da situazioni di relativa stabilità che, purtroppo, a causa di ostilità, innescano eventi destabilizzanti. È necessario bloccare le ostilità prima che raggiungano un livello critico per il quale la minaccia diventa immediata. Questo risultato si ottiene con la pianificazione strategica

sentato dall'anello più interno, si riferisce invece al morale della popolazione e alla *leadership*, cioè alle risorse immateriali formate dall'*élite* intellettuale e governativa della Nazione.

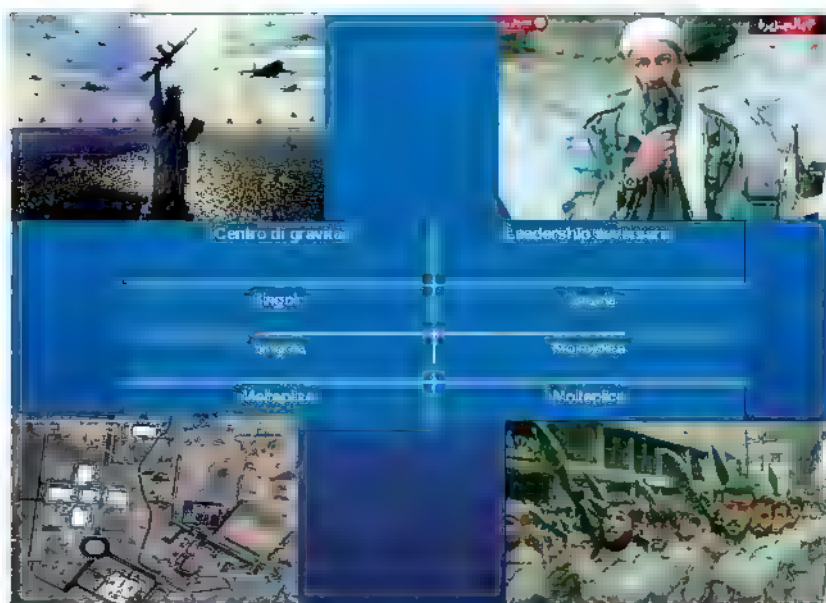
Una missione, finalizzata a neutralizzare la minaccia applica l'azione, contro un «centro di gravità» materiale, costituito per esempio dalle infrastrutture. Colpire questo punto è possibile solo con armamento guidato di precisione. Grazie a questi sistemi d'arma è stato possibile elaborare le moderne tattiche di guerra chirurgica, definite rispettivamente dagli statunitensi e dai russi come «*attack without contact*» (attacco senza contatto), e «*rasstojanie bitva*» (combattimento a distanza). Con queste tattiche è possibile selezionare e neutralizzare bersagli di nevralgica importanza con elevata precisione, rapidità e ridotti effetti collaterali, quantificabili nel minimo numero di perdite umane.

Si badi bene, minimo numero di perdite umane non significa garantire il principio perdite zero. Ricordiamo che questo principio è alla base di una irrinunciabile verità umana con effetti, non solo sulle decisioni politico-militari riguardo a dove e quando impegnare lo strumento militare, ma anche sui dettagli relativi a quali reparti devono essere mobilitati e quali manovre adottare. Da una prospettiva storica, l'unico conflitto molto vicino al principio perdite zero fu quello fra le città-stato del Rinascimento italiano, in cui i condottieri antagonisti impegnavano le rispettive forze dopo aver raggiunto un accordo preliminare sul livello di perdite che entrambi gli avversari erano disposti ad accettare prima dello scontro. Questa comune tattica funzionò alla perfezione e con la soddisfazione della gente fino a quando Re Carlo VIII di Francia non attraversò le Alpi, sconfisse facilmente i sostenitori delle perdite zero ed iniziò un periodo di dominazione straniera che sarebbe durato quattro secoli. Oggi, la maggiore sofisticazione tecnologica dei moderni armamenti guidati di precisione permette di ridurre le perdite umane, senza tuttavia garantire le perdite zero. Si pensi che durante la guerra del Golfo, le perdite umane in Iraq sono state inferiori rispetto a quelle registrate durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

“Entrata in guerra... il nostro è quanto possa essere utile arguire la minaccia con i suoi aspetti restrittivi di natura politica ed economica”

Non solo, ma l'armamento guidato di precisione, oltre a ridurre le perdite umane, riduce anche il numero di armi richieste per distruggere il bersaglio. In linea di massima per avere un'idea quantitativa, ricordiamo che durante la Seconda guerra mondiale per distruggere un carro armato erano richieste in media circa ottocento bombe, che, tradotto in termini di mobilitazione di forze, significava circa duecento missioni aeree. I primi tentativi di impiegare armamento guidato di precisione, nell'ambito di tattiche preventive offensive finalizzate ad isolare la minaccia distruggendo bersagli materiali, risalgono alla Seconda guerra mondiale. Per la precisione il 17 marzo 1943, quando la *Royal Air Force* britannica attaccò le dighe di Mohr, Eder e Sorpe, che rifornivano di acqua ed energia elettrica le industrie della Ruhr. In quell'occasione, in mancanza di armamento guidato di precisione, furono impiegate bombe rotolanti progettate da Barnes J. Wallis, che sganciate da una quota prestabilita, dopo successivi rimbalzi sulla superficie dell'acqua, raggiungevano a una certa distanza le dighe stesse, esplodendo a una data profondità corrispondente al centro di gravità del bersaglio per mezzo di spolette idrostatiche. Ancora, durante la guerra del Vietnam, il ponte ferroviario di Thanh Hoa, di notevole importanza strategica per i rifornimenti della guerriglia, fu attaccato in ben cinquanta missioni impiegando bombe a caduta libera, senza ottenere alcun risultato e con la perdita di dodici aerei e dei loro equipaggi. Ebbe-





preventiva orientata a isolare le cause che provocano le ostilità. Tali cause sono imputabili a contrasti di natura ideologica, politica e identitaria. Isolare le cause significa trovare soluzioni favorevoli ad accordi pacifici (8). Solo l'intervento diplomatico può garantire simili risultati. In caso contrario si adottano misure restrittive di tipo economico, come per esempio l'embargo. Quest'ultimo dovrebbe costituire un deterrente capace di dissuadere l'avversario dall'intraprendere azioni ostili. Purtroppo, non sempre l'isolamento economico e politico è efficace, poiché viene infranto da alcuni Paesi non aderenti alle sanzioni. Episodi attuali, come per esempio la violazione dell'embargo imposto a Paesi inseriti nella lista nera del terrorismo internazionale, dimostrano quanto possa essere inutile arginare la minaccia con misure restrittive di natura politica ed economica. Se l'intervento diplomatico fallisce, si creano quelle condizioni che contribuiscono a incrementare la probabilità di iniziative ostili ai danni di una Nazione. Iniziative che in seguito possono originare eventi destabilizzanti. Questi eventi sono caratterizzati dalla trasformazione della minaccia da remota a immediata. Fin quando la minaccia è remota si può parlare di pianificazione strategica preventiva. Una pianificazione a lungo termine che non pone problemi urgenti a livello di sicurezza. Se invece la minaccia diventa immediata, è necessaria la pianificazione tattica il cui obiettivo consiste nell'isolare ed eventualmente neutralizzare o distruggere la minaccia stessa, ricorrendo allo strumento militare con modalità dissuasiva o offensiva. Nel primo caso si parla di tattica preventiva morbida,

mentre nel secondo di tattica preventiva dura. Quella morbida, comincia nella fase delle ostilità e consiste nella mediazione diplomatica parallela. Questa mediazione è affidata ai Consiglieri militari e civili che svolgono il ruolo di intermediari con la guerriglia e le organizzazioni paramilitari. La tattica preventiva morbida è, quindi, di tipo dissuasivo e sfrutta le capacità di dialogo e convincimento come deterrente per impedire all'avversario di intraprendere azioni offensive. È come dire usare il pugno di ferro nel guanto di velluto, un detto che gli analisti anglosassoni traducono come «*show of the force*», mentre quelli francesi con il termine «*gesticolation*». Non sempre,

però, tale tattica permette di ripristinare gli equilibri favorevoli alla soluzione pacifica. Infatti, in caso contrario, la situazione evolve verso la fase delle ostilità. Una fase critica che a mali estremi richiede estremi rimedi, cioè l'attuazione di una tattica preventiva dura. Quest'ultima, di tipo offensivo, è finalizzata a neutralizzare ed eventualmente distruggere la minaccia.

NEUTRALIZZARE LA MINACCIA

Neutralizzare, significa colpire i bersagli che servono da supporto alla minaccia, cioè bloccare le vie di collegamento, la rete di contatti e le infrastrutture materiali che ne garantiscono la continuità. Distruggere significa, invece, colpire il «cuore» della minaccia, cioè l'organo vitale dal quale trae ragione di esistere. Entrambe le finalità – neutralizzare e distruggere – richiedono un'azione offensiva diretta contro il cosiddetto «centro di gravità» del bersaglio. Colpire questo punto debole significa paralizzare o annientare la minaccia. Spesso, massicci attacchi aerei contro le risorse avversarie sono inutili se non si individuano e colpiscono i loro «centri di gravità». Questo termine non è citato a caso, ma riflette il contenuto della «teoria dei cinque anelli» sviluppata nel 1991 dal Colonnello John Warden durante la Prima guerra del Golfo. Essa descrive un modello geometrico formato da cinque anelli concentrici di bersagli classificabili in fisici e umani. Quello fisico comprende le risorse materiali in generale, come per esempio le infrastrutture e gli impianti produttivi di una Nazione. Quello umano, rappre-

ne il cinquantunesimo attacco consentì di distruggere il ponte, grazie all'impiego della tecnologia «Paveway» sviluppata dalla statunitense Texas Instruments e applicata a una bomba di nuova concezione definita *Laser Guided Bomb* (LGB), dotata di un sensore che le permetteva di autoguidarsi verso il bersaglio illuminato mediante un raggio laser a bassa potenza. Tali esempi dimostrano quanto è importante investire nella ricerca e sviluppo militare per individuare soluzioni tecnologiche innovative finalizzate a migliorare la precisione delle armi intelligenti. Queste armi, in futuro saranno sempre più impiegate nella tattica preventiva dura per neutralizzare la minaccia attraverso la distruzione a distanza di bersagli accuratamente selezionati.

DISTRUGGERE LA MINACCIA

Distruggere la minaccia significa annientare completamente la medesima, cioè colpire il «centro di gravità» di un bersaglio particolare rappresentato dall'anello più interno del modello Warden. Questo centro di gravità si identifica con la *leadership* ideologica e politico-militare avversaria o, più esattamente, con i processi decisionali da loro elaborati e dai quali scaturisce e prende forma la minaccia. Se i processi decisionali dell'avversario sono controllati e manipolati, è possibile annientare la minaccia e sconfiggere il nemico. Non si tratta di un fatto nuovo, poiché questa tattica è stata sperimentata in maniera empirica in secoli di storia militare. Un episodio particolarmente significativo proviene dalla Grecia. Nel 480 a.C., l'ateniese Temistocle riuscì a condizionare i piani militari avversari attirando la flotta nemica persiana, più numerosa della greca, in due stretti bracci di mare presso l'isola di Salamina, dove sconfisse il Re persiano Serse. È evidente che simili successi richiedono il necessario e indispensabile supporto dell'*intelligence* per conoscere in anticipo le decisioni strategiche e tattiche avversarie. In ogni guerra vince il più informato, e di questo ne era consapevole il Generale romano Svetonio Paulino, che, grazie al lavoro svolto da fedeli e capaci informatori, riuscì con solo diecimila uomini a sconfiggere nel 62 d.C. circa duecentotrentamila britanni.

Ricordiamo che la tattica preventiva dura deve tenere presente che la *leadership* politico-militare avversaria può presentare diverse caratteristiche strutturali che implicano oltretutto diversi centri di gravità classificabili in singoli e molteplici. L'attacco contro i centri di gravità può condizionare con

efficacia il processo decisionale in termini di orientamento e aspetto qualitativo. In proposito si presentano tre differenti situazioni.

- **singolo centro di gravità e singola leadership:** è il caso più semplice caratterizzato dall'esistenza di un singolo bersaglio capace di decidere. In questo caso centro di gravità e *leadership* costituiscono parte integrante della minaccia. Non esistono dubbi né pericolo di sbagliare bersaglio ricorrendo ad attacchi guidati di precisione. Un esempio proviene dall'Operazione «Colomba», pianificata nel 1996 dallo Stato Maggiore della Difesa russo per colpire il leader ceceno Dudayev,
- **singolo centro di gravità e molteplice leadership:** in questa situazione, potrebbe esistere una dispersione organizzativa o geografica dei bersagli dislocati su più aree territoriali che rende difficile la pianificazione tattica per guidare con successo l'attacco di precisione. La difficoltà può essere superata identificando con esattezza il centro di gravità che essendo unico permette, se colpito, di neutralizzare la minaccia. Questa situazione si presenta nelle operazioni controguerriglia e controterrorismo finalizzate a colpire le cellule sovversive organizzate secondo strutture ramificate;

- **molteplicità dei centri di gravità e della leadership:** si tratta di una situazione molto complessa legata a organizzazioni globali radicate in Paesi

in costante sviluppo economico e che purtroppo hanno intrapreso la corsa agli armamenti. L'esempio attuale è rappresentato da Iran, Pakistan, India, Cina e Russia. In questo caso, la spinta alla difesa preventiva da parte di Paesi come gli Stati Uniti e Alleati, è originata da tensioni politiche derivanti da

esigenze di conquista di mercato, dallo sfruttamento di materie prime e risorse naturali e dalla necessità di far rispettare l'assetto ecologico del pianeta. È da evitare l'intervento militare in considerazione delle inevitabili e disastrose conseguenze derivanti da un possibile conflitto su scala internazionale. È compito della diplomazia intervenire per evitare il peggio e per il bene dell'umanità.

PREVENTIVE RESPONSE OPERATIONS: UNA POSSIBILE PIANIFICAZIONE IN MATERIA DI DIFESA PREVENTIVA

Abbiamo constatato che la dottrina militare per la difesa preventiva si basa sulla pianificazione di missioni proiettive nelle aree territoriali oggetto della minaccia. Queste missioni, che potrebbero essere definite *Preventive Response Operations*,

« Se i processi decisionali dell'avversario sono controllati e manipolati, è possibile annientare la minaccia e sconfiggere il nemico »

Pugno di Ferro



Israele ha da anni sviluppato una dottrina per la difesa preventiva molto efficace, basata su una tattica preventiva dura e ignota ai manuali militari. Questa tattica, esente dai vincoli di una pianificazione preconstituita rigida, ha già trovato in passato piena applicazione nei conflitti limitati e a bassa intensità. Non solo, ma la tattica è stata successivamente così bene aggiornata e perfezionata da portare a notevoli successi nelle operazioni controterrorismo. Elemento fondamentale è il principio definito "Pugno di Ferro", che consiste nel colpire senza conquistare posizioni, ma solo per creare scompiglio e disorientare l'avversario, a differenza di quanto hanno spesso preteso i manuali militari. Quindi piena autonomia decisionale ai comandanti, decentramento spinto delle azioni tattiche, attacchi continuamente reiterati e inoltre precisa conoscenza degli obiettivi collegati alla minaccia immediata.

devono essere organizzate sul modello delle cosiddette *Crisis Response Operations*, cioè missioni di risposta alle crisi che comprendono più attività operative condotte contemporaneamente. Il personale addetto a tali missioni deve essere inquadrato nei reparti per operazioni speciali, in unità di fanteria leggera addestrate nella lotta controguerriglia e controterrorismo, unitamente a reparti MUS e forze specializzate dell'Esercito, di cui fanno parte anche unità d'*Intelligence*, reparti NBC, PSYOPS e *Civil Affairs*. I recenti attacchi terroristici condotti sia contro la popolazione civile sia contro dispositivi e strutture dei contingenti militari in aree urbanizzate in Iraq e Afghanistan dimostrano che il terrorismo sfrutta a proprio vantaggio le infrastrutture urbane per provocare non solo effetti devastanti sulla popolazione civile, ma anche notevoli ripercussioni sul piano militare, politico ed economico. In proposito è necessario potenziare e qualificare le *Preventive Response Operations* per fronteggiare e neutralizzare le minacce asimmetriche e terroristiche in tutti i tipi di ambiente, incluso quello urbano. Le iniziative finalizzate a questo potenziamento devono riguardare in particolare l'ad-

destramento, con cicli di *training* tesi a migliorare le capacità di contrasto e combattimento in contesti asimmetrici e in tutte le dimensioni dell'ambiente urbanizzato, *underground* incluso (9). Un altro settore da potenziare nell'ambito delle *Preventive Response Operations* è quello relativo alle unità specializzate nella controproliferazione delle armi di distruzione di massa. Grazie alla semplicità costruttiva e all'enorme mercato delle tecnologie *dual-use*, sono ormai molte le Nazioni e le cellule terroristiche capaci di mettere a punto testate chimiche e batteriologiche. Le unità specializzate nella controproliferazione devono essere in grado di neutralizzare la minaccia mediante azioni tese all'acquisizione, eliminazione, cattura o recupero di armi per la distruzione di massa. Questa minaccia è un problema europeo e soprattutto mediterraneo. Non sono poche le Nazioni confinanti con il *mare nostrum* capaci di costruire, acquistare o contrabbandare armi di questo tipo. Gli Stati Uniti in futuro non potranno sempre intervenire in nome della difesa preventiva a sostegno e favore dei Paesi Alleati e, di conseguenza, l'Italia deve disporre di uno strumento idoneo a condurre operazioni speciali



Militari statunitensi in addestramento su terreno paludoso.

CONCLUSIONI

Il problema della difesa è legato a decisioni politiche. Decisioni che coinvolgono le nazioni e pertanto basate su fatti concreti e non aleatori. In proposito, Nazioni come l'Italia, hanno costruito modelli di difesa conformi alla attuale situazione geostrategica. La difesa, in generale, presuppone l'esistenza di una minaccia e raggiunge lo scopo quando ne impedisce o arresta la sua trasformazione in azione offensiva attraverso l'isolamento, la neutralizzazione e distruzione. Queste considerazioni si collegano a una massima di Ovidio «*Principiis obsta sero medicina paratur*», che tradotto dal latino significa: opponiti fin dal principio, la medicina si prepara tardi. La massima è valida in tutti quei campi delle attività umane, compresa la difesa, dove prevenire è una condizione fondamentale ed essenziale. La medicina non si preoccupa solo della cura dell'individuo, ma vuole dirigere la propria azione con efficacia nella

prevenzione della malattia. Anche la difesa presenta questi due aspetti: prevenzione e cura e, come avviene in medicina, è sempre più indicata la prevenzione. Per la dottrina militare, prevenzione e difesa, parlano lo stesso linguaggio costruito su una regola fondamentale che si chiama dissuasione. La dissuasione può raggiungere lo scopo solo quando lo strumento disponibile è capace di rispondere con successo alla minaccia. Questo strumento si chiama credibilità ed è costituito da un complesso di fattori intrinseci articolati con vari elementi la cui combinazione ne definisce l'efficacia. Uno di questi elementi è la qualità tecnico-operativa, derivante dalle dimensioni dello strumento militare, dalla sua composizione e dal livello tecnologico dei mezzi. Ma l'elemento decisivo rimane la volontà manifesta e concreta di difendersi ad ogni costo, cioè ricorrere alla forza in caso di fallimento della dissuasione. Una volontà articolata su due fondamentali livelli. Prima di tutto quello della Nazione per mezzo della classe politica. Secondo, quello che proviene dalle Forze Armate e che trae motivo e condiziona-

in collaborazione con altri Paesi. In generale, lo studio di un'efficace dottrina militare per la difesa preventiva dovrà tenere conto del fatto che la natura stessa della minaccia coinvolge non solo l'Italia, ma tutti i Paesi con i quali esistono rapporti e interessi a livello internazionale. Sotto questo punto di vista la difesa preventiva implica una reazione militare configurabile nell'ambito della cooperazione multinazionale, poiché le minacce in questione coinvolgono un'ampia sfera di interconnessi interessi nazionali altrui. Pertanto, occorre attivare tutte le possibili sinergie a disposizione dello Stato, ricercando attivamente la collaborazione internazionale. Non solo, ma il nocciolo della questione sta piuttosto nel realizzare la più coerente correlazione tra il livello di impegno militare che si prevede di accettare, l'area geostrategica entro la quale il Paese ha il diritto e dovere di esercitare la tutela della sovranità, e le forze a ciò destinate con le relative risorse finanziarie. Fissati questi obiettivi, si tratterà di approntare uno strumento che per entità, e soprattutto per qualità, risponda alle esigenze.

mento dall'atteggiamento della Nazione. Nulla è più difficile che difendere una Nazione con un popolo incapace di comprendere la pericolosità di una minaccia. Essendo chiamato, colui che ha la responsabilità politica a esprimere la volontà del popolo, dobbiamo convenire che i termini con i quali tale volontà viene manifestata sono indicativi delle responsabilità assunte per garantire non solo la pace, ma anche la continuità alla sicurezza degli interessi nazionali. Questa è la missione affidata alla difesa, nel contesto della Nazione da cui sorge ed è parte integrante. Ma le forze politiche hanno avuto e continuano ad avere la primaria responsabilità di decidere modi, mezzi e strumenti per la difesa, non solo passiva e attiva, ma anche e soprattutto preventiva. In generale il problema della difesa non è nuovo. Esso ha attraversato i secoli e la storia della civiltà dalle Antiche Scritture alle scuole di pensiero, alle dottrine politiche e militari, fino alle attuali organizzazioni internazionali per il rispetto dei diritti umani. Però con il nuovo assetto unipolare si avverte a livello etico e morale il problema della liceità dell'uso della forza anche in presenza di minacce remote o immediate. Lo scrupolo e la coscienza davanti all'intervento militare influiscono sulle decisioni politiche. Decisioni difficili da prendere poiché devono conciliare la coscienza singola e collettiva. Da questo punto di vista anche la Chiesa si è espressa in occasione del Forum di Relazioni Internazionali e Ordinariato Militare d'Italia organizzato il 12 luglio 2000 dal Procom Communication Group. La data è significativa, poiché essendo precedente a quella che ha segnato l'inizio della dottrina per la difesa preventiva, dimostra come il nostro Paese ha anticipato di due anni quello che sarebbe accaduto. Il mondo cattolico si è espresso attraverso la parola del Cardinale Carlo Maria Martini, il quale ha tenuto una relazione di elevatissimo contenuto morale e spirituale che chiarisce in maniera forte e incisiva la posizione della Chiesa, quando ha affermato: «Oggi non esistono guerre giuste e non esiste un diritto di fare la guerra, l'unico spiraglio che rimane praticamente aperto in ordine alla legittimità – e non tanto...alla doverosità – di un intervento bellico è quello che riguarda la cosiddetta guerra difensiva, in presenza di un'aggressione ingiusta in atto. È, per altro, uno spiraglio molto piccolo, se si considera soprattutto il tema della proporzionalità, tra il bene che ci si aspetta di conseguire e i danni da infliggere e i costi da sostenere ... quando i soli interventi umanitari non fossero sufficienti deriva anche la legittimità-do-

verosità della più diretta ingerenza umanitaria che preveda anche l'eventuale uso delle armi... Si tratta di un principio di carattere etico, giuridico prima che politico-militare, che sancisce il diritto-dovere della comunità internazionale per intervenire anche con la forza, se necessario, negli affari interni di uno Stato, quando sono in gioco i diritti fondamentali dei cittadini. Si tratta quindi di interventi che possono anche arrivare a prevedere l'uso delle armi...».

Da queste considerazioni è evidente concludere come, nel ventunesimo secolo, la difesa preventiva è soggetta a condizionamenti e controlli di ben altra portata e natura rispetto al passato e questo fatto influisce sia sulle dottrine militari, sia sulla misura dei risultati ottenibili.

Giancarlo Bove
Esperto di Geostrategia

NOTE

(1) La dottrina per la difesa preventiva è stata elaborata da analisti ed esperti militari statunitensi provenienti da vari centri di ricerca come la Rand Corporation, che, insieme ad altre organizzazioni, fornisce consu-

lenza al Pentagono. I dettagli di tale dottrina furono resi noti dal Presidente George W. Bush il 1° giugno 2002 in occasione di un discorso rivolto ai Cadetti dell'Accademia Militare «West Point». Attualmente la dottrina è inserita nel documento sulla strategia di sicurezza nazionale degli USA.

(2) La storia contemporanea è piena di esempi di guerre a sostegno della difesa preventiva. Non solo

da parte statunitense con la Seconda guerra del Golfo, Panama, Grenada e Serbia, ma anche da parte britannica e francese, rispettivamente nelle Falkland e in Costa d'Avorio. Questi Paesi sono stati e sono consapevoli che la difesa preventiva è utile per ristabilire il principio della deterrenza. Ma, in retrospettiva, è stato un errore di vulgare la dottrina della difesa preventiva. Specialmente in alcuni Paesi europei l'interpretazione è quella di una scorciatoia per le guerre continue. In proposito sono significative le considerazioni di Victor Davis Hanson, docente di Storia greca in California e consulente politico-militare presso il Pentagono. Si veda l'articolo di Marco De Martino: *La forza dell'Occidente è tutta nelle armi*, «Panorama», aprile 2003.

(3) La dottrina sulla quale entrambi gli schieramenti fondavano la loro strategia era detta *Mutually Assured Destruction* (MAD) il ricorso alle armi di distruzione di massa era contemplato soltanto come *extrema ratio*, la cui conseguenza sarebbe stata appunto la totale distru-

“...le forze politiche hanno avuto e continuano ad avere la primaria responsabilità di decidere modi, mezzi e strumenti per la difesa, non solo passiva e attiva, ma anche e soprattutto preventiva.”

zione reciproca. Paradossalmente era proprio la MAD che costituiva la garanzia principale contro una Terza guerra mondiale

(4) Samuel Huntington insegna alla Harvard University e fino al 2000 è stato Direttore del *John T. Olin Institute for Strategic Studies*. Autore di numerosi saggi tra cui: *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, «Saggi Blu», Garzanti.

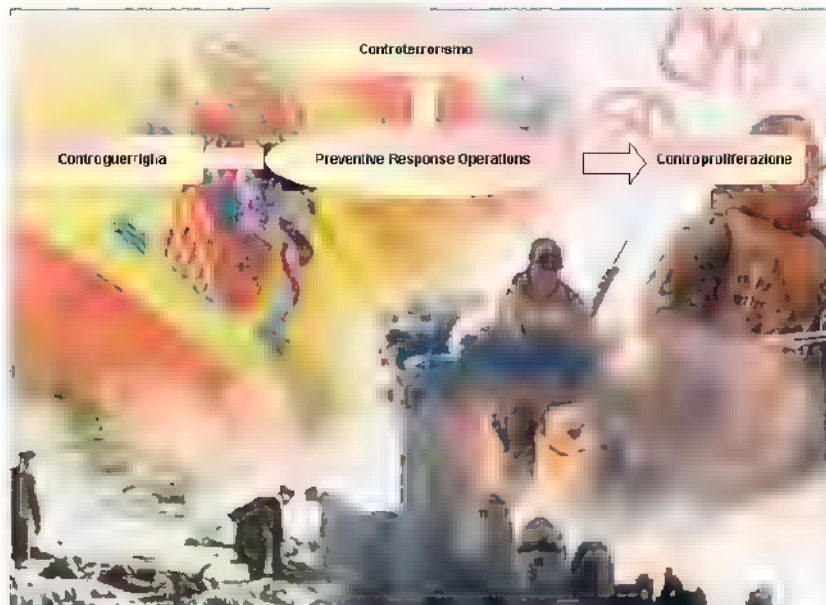
(5) Israele è una delle poche Nazioni che si distinse, in fatto di difesa preventiva, nel 1981 in occasione dell'Operazione «Sfinge». Un intervento militare pianificato dallo Stato Maggiore della Difesa per distruggere il reattore nucleare iracheno Tammuz 1 a Osiraq. Israele si difese dalle accuse che le venivano mosse affermando che l'intervento militare era motivato dal rischio che il reattore nucleare potesse essere utilizzato per la co-

quale spetta accertare la reale esistenza di una minaccia ed adottare le eventuali misure adatte a rimuovere la minaccia. In termini critici, è necessario fare attenzione che nella stessa Carta delle Nazioni Unite non è riscontrabile alcuna definizione, non solo dell'espressione attacco armato, ma anche di aggressione, nono stante i termini siano utilizzati negli articoli 1, 39, 51 e 53. Pertanto, dalla interpretazione da parte di una Nazione dipende la giustificazione, o meno, dell'intervento armato

(7) Art. 5 NATO: «Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che, se tale attacco dovesse verificarsi, ognuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa individuale o

collettiva, riconosciuto dall'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate, intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella zona dell'Atlantico Settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente segnalati al Consiglio di Sicurezza. Tali misure verranno sospese quando il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionale»

(8) Particolarmente significativo è l'intervento del Generale statunitense Colin Powell in occasione del «Forum per il futuro» tenutosi a Ra-



struzione di armi di distruzione di massa contro lo Stato ebraico. Si trattava, quindi, di un'azione di difesa preventiva per rispondere a una minaccia remota e non urgente. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, interessato della questione, approvò la Risoluzione n. 487, con la quale condannò Israele al risarcimento all'Iraq dei danni subiti. Questo episodio storico permette di comprendere come il diritto internazionale rigetti l'ipotesi della legittimazione della difesa preventiva.

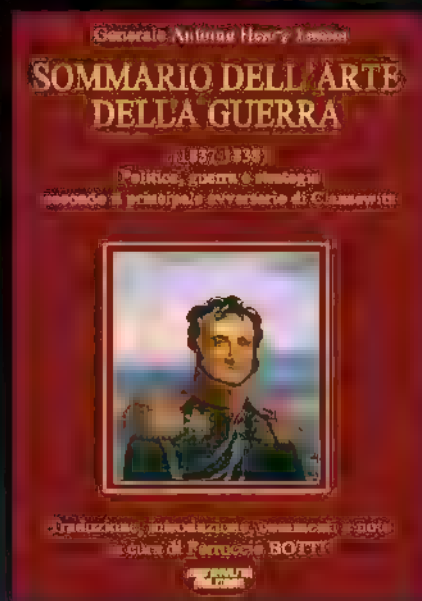
(6) L'unica situazione in cui la Carta delle Nazioni Unite consente l'uso della forza è quella previsto nell'articolo 51, qualora abbia luogo un attacco armato contro uno Stato o una Nazione. La condizione dell'attacco armato comporta che l'uso della forza sia lecito solo nel caso in cui l'attacco sia effettivamente in atto e al solo scopo di respingerlo. Nell'ipotesi di un semplice pericolo di attacco o aggressione lo Stato interessato è tenuto a rivolgersi al Consiglio di Sicurezza, al

bat, in Marocco, nel 2005. Per Colin Powell combattere il terrorismo significa isolare le cause della frustrazione della disperazione che sono il suo terreno fertile.

(9) Un altro ambiente oggetto delle *Preventive Response Operations* riguarda la difesa preventiva dello spazio marittimo e aereo. In particolare, per la difesa dello spazio aereo, si deve considerare la *Renegade Concept*. Si tratta di un dispositivo politico-militare per la difesa preventiva adottato dalla NATO con la direttiva MCM 062 02. Tale direttiva indica il criterio di classificazione di un aereo civile come arma per condurre attacchi terroristici e le regole da applicare nel caso di una situazione di crisi di tale tipo, evidentemente classificabile nel contesto delle minacce immediate. Nel l'ambito di tale procedura l'impiego delle forze contro gli aerei, considerati potenzialmente *Renegade*, sarebbe di esclusiva competenza dello Stato nei cui cieli si trova l'aereo civile

LE NOVITÀ PER VOI LETTORI

GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI. SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA



IL PENSIERO DI CLAUSEWITZ, A CAPO DELLA CORRENTE SPIRITUALISTA DEL SECOLO XIX, VA CONFRONTATO CON QUELLO DI IMPRONTA MATERIALISTA DEL SUO GRANDE AVVERSARIO COEVO ANTOINE H. JOMINI (1779-1869), UFFICIALE DI STATO MAGGIORE CHE HA FATTO PARTE ANCHE DELL'ENTOURAGE DI NAPOLEONE. MENO NOTO DEL GENERALE PRUSSIANO, HA AVUTO GRANDE INFLUENZA FINO AI NOSTRI GIORNI SOPRATTUTTO NEGLI STATI UNITI. SPECIE PER L'IMPORTANZA DA LUI DATA, DIVERSAMENTE DA CLAUSEWITZ, AI PRINCIPI, ALLA QUALITÀ E ALL'ARMAMENTO DELLE TRUPPE, ALLA LOGISTICA, ALLA PREPARAZIONE. FERRUCCIO BOTTI, STUDIOSO DI STRATEGIA E DELLA SUA STORIA, QUI PRESENTA, CON AMPI COMMENTI E NUMEROSE NOTE, LA TRADUZIONE DEL VOLUME I DELL'OPERA PRINCIPALE DI JOMINI, IL PRÉCIS DE L'ART DE LA GUERRE (1838), PUBBLICATO IN ITALIANO (SENZA COMMENTI) SOLO NEL PERIODO DELLE GUERRE D'INDIPENDENZA DEL SECOLO XIX. NON ULTIMO PREGIO DI TALE OPERA È FORNIRE, ATTRAVERSO I RICORDI E LE ESPERIENZE DI UN PROTAGONISTA, UN'IMMAGINE VIVA DI QUELLO CHE È STATA L'IRRIPETIBILE GUERRA NAPOLEONICA, IVI COMPRESA LA SCONFITTA DELLE ARMATE FRANCESI - FINO AD ALLORA INVITE - DI FRONTE ALLA GUERRIGLIA IN SPAGNA.

LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBOLDINA

Dieci stampe da collezione (formato cm 21x28) in 4 colori.



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 • 06/47357372 • FAX 06/47358139
www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it - ras.es@tiscali.it





IL NUOVO VOLTO DELLA TURCHIA

IL NUOVO VOLTO DELLA TURCHIA

Crocevia strategico tra Oriente e Occidente, il Paese tenta oggi di coniugare tradizione islamica e modernità. Con il boom economico degli ultimi anni, il faticoso cammino verso la sponda europea e la riforma costituzionale, Ankara consolida la sua identità e si propone come nuova frontiera tra islam e democrazia.

Il 24 aprile 2007 il Partito filo-islamico al potere in Turchia, «Giustizia e Sviluppo» (Akp), candida a sorpresa il Ministro degli Esteri Abdullah Gul come successore del Presidente della Repubblica Ahmet Necdet Sezer. Ma nella prima tornata del voto la sua candidatura non ottiene la maggioranza qualificata in Parlamento. Il Primo Ministro Recep Tayyip Erdogan (leader dell'Akp, lo stesso Partito di Gul) indice elezioni anticipate (22 luglio) e «Giustizia e Sviluppo» ottiene 341 seggi su 550. Il mandato del Presidente Sezer, scaduto il 6 maggio, viene prorogato. Anche il 20 ed il 24 agosto Gul non raggiunge la maggioranza qualificata dei due terzi e solo nella terza tornata (quando è sufficiente la maggioranza semplice del 50% più uno) Abdullah Gul viene eletto - con i soli 339 voti dell'Akp - Presidente della Turchia.

IL PRIMO PRESIDENTE ISLAMICO

Alle 16.00 del 28 agosto 2007 viene ufficialmente nominato l'undicesimo Presidente della Repubblica ed il primo proveniente da un Partito di origine islamica. Gli altri due candidati, il nazionalista Sabahattin Cakmakoglu (Mhp) ed il rappresentante della Sinistra Democratica (Dsp) Tayfun Icli, ottengono rispettivamente solo 70 e 13 voti. Il vero trionfo è quello di «Giustizia e Sviluppo», il giovane Partito fondato nel 2001 dopo la chiusura da parte dei militari di altre tre formazioni fondamentaliste. Hanno votato per Gul tutti i deputati dell'Akp (meno uno), ovvero i membri di quella maggioranza che aveva vinto le elezioni di luglio con un significativo 47% nella Grande Assemblea Nazionale Turca, la Tbm.

Davanti alla Bandiera rossa con la mezzaluna, il nuovo Presidente pronuncia il suo primo discorso («Giuro davanti alla Nazione fedeltà alla democrazia e alla Repubblica») ma nell'aula del Parlamento mancano per protesta i laici della maggiore forza di opposizione, il «Partito Repubblicano del Po-



Sopra.
Il Premier Recep Tayyip Erdogan

In apertura.
Una manifestazione militare ad Ankara.

polo» fondato da Mustafa Kemal Ataturk. Sono assenti anche i Generali e la moglie Hayrunisa, con il suo inseparabile foulard che le copre il capo.

Nato a Cesarea (l'odierna Kayseri, un villaggio dell'Anatolia centro meridionale) il Presidente Gul ha 58 anni ed una formazione da economista. Dopo la laurea in economia all'Università di Istanbul, ha frequentato corsi di specializzazione a Londra ed Exeter, e dal 1983 al 1991 ha lavorato presso la «Islamic Development Bank» di Gedda in Arabia Saudita. Sposato dal 1980 (la consorte Hayrunisa è quindici anni più giovane di lui) è padre di tre figli e parla correntemente l'inglese e l'arabo. Debutta in Parlamento nel 1991 nelle fila del «Refah Partisi» (il «Partito del Benessere») e, nell'agosto del 2001, è tra i fondatori di «Giustizia e Sviluppo». Dal 1992 al 2001 è membro dell'Assemblea Parla-

mentare del Consiglio d'Europa. Ministro degli Esteri dal 2003, si è battuto strenuamente per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea.

Dopo aver ottenuto la Presidenza del Consiglio e quella della Camera (*Koksal Topkan*), il Parlamento ed il Ministero degli Esteri, il *Premier Erdogan* è riuscito ad ottenere, con la vittoria di Gul, anche l'ultima «casella» disponibile, quella più importante, nell'assetto istituzionale del Paese.

Secondo la Costituzione della Repubblica, il Presidente ha il potere di rinviare le leggi al Parlamento per un riesame e, nel caso che il Parlamento le riapprovi senza modifiche, rimane sua la facoltà di deferirle alla Corte Costituzionale. Nomina anche il Primo Ministro e ha il diritto di porre il veto su alcuni Ministri. Con la durata della carica di sette anni, presiede il Consiglio di Sicurezza Nazionale e proclama lo stato di emergenza e lo stato di guerra. Spetta sempre a lui la nomina del Capo di Stato Maggiore della Difesa, dei Giudici costituzionali e di altre cariche istituzionali.

Anche se promette di favorire la realizzazione di tutte le riforme più importanti (compresa la dibattuta riforma costituzionale) e di garantire le minoranze religiose ed etniche («rispetterò lo stato laico»), il mandato presidenziale comincia in salita.

I vertici militari hanno deciso di disertare la cerimonia del giuramento (temono la mancanza di rispetto dei principi laici) e solo la sera prima, con un comunicato del Capo di Stato Maggiore della Difesa, le Forze Armate avvertono che «sono pronte a proteggere le basi della Repubblica dai centri del male». Garanti della laicità,

«Garanti della laicità, i militari guidano il Consiglio di Sicurezza Nazionale, organo supremo che ha il compito di indicare ai cinque ministri più importanti del Governo le linee guida con cui amministrare la Turchia»



Il Presidente turco Abdullah Gul e la consorte Hayrunisa.

I militari guidano il Consiglio di Sicurezza Nazionale, organo supremo che ha il compito di indicare ai cinque ministri più importanti del Governo le linee guida con cui amministrare la Turchia.

Il Presidente uscente, il laico Sezer, rifiuta le telecamere durante il passaggio delle consegne e riduce l'incontro – uno scambio di vedute programmato per mezz'ora – a dieci minuti soltanto.

Oltre ai deputati dell'opposizione socialdemocratica, durante la cerimonia del giuramento (senza indossare il tra-

dizionale frac imposto dal protocollo) e la visita all'Anitkabir – il Mausoleo di Ataturk –, si fa notare l'assenza della moglie Hayrunisa, della primogenita Kubra e dell'ultimo figlio, Ahmet Muhir. Presente soltanto il secondogenito, Mehmet Emre.

Ma il vero problema è il *turban*, il tradizionale velo islamico in lingua turca. Considerato dalla Costituzione come un simbolo politico e religioso, è severamente bandito in tutti gli edifici pubblici. A differenza del *Premier Erdogan* – che ha fatto studiare le figlie all'estero perché potessero frequentare un ateneo con il capo coperto – la figlia di Gul è entrata nell'Università di Istanbul sempre con il velo, anche il giorno della sua laurea. Dopo le polemiche suscitate, lo Yok («Alto Istituto per l'Istruzione Superiore») di orientamento laico decide di avviare un'inchiesta. Ma già nel 1998 la futura *first lady* si vide respingere – sempre a causa del velo – la sua richiesta di iscrizione al Dipartimento di lingua e cultura araba dell'Università di



Kemal Ataturk



Marines turchi in addestramento.

Ankara. In quella occasione, Hayrunisa Gul si rivolse alla Corte Europea per i Diritti Umani ed intentò causa contro il Governo turco, ritirata soltanto dopo la vittoria elettorale del marito. E proprio il giorno della votazione in Parlamento per il nuovo Presidente, il quotidiano laico «Milliyet» pubblica un sondaggio secondo cui il 72,6% della popolazione turca giudica «normale» l'uso del *turban* da parte della *first lady* e solo il 19,8% si dichiara invece «irritato».

Infine, secondo il «Partito Repubblicano del Popolo» (Chp), un'autorevole voce dell'opposizione, il Presidente Gul costituisce una «minaccia per la democrazia». Quella che si teme è la *taggiyya*, letteralmente la «dissimulazione», ma quello che si intende è l'islamizzazione strisciante del Paese. L'opposizione ritiene che gli islamisti turchi, dopo aver tentato inutilmente sino alla fine degli anni 90 di sovvertire la Costituzione laica, abbiano scelto una strada non violenta per riportare la Turchia sulla via del Corano. Anziché sovvertire le istituzioni, i religiosi contano sulla trasformazione silenziosa dei costumi sociali, efficace quanto una vera e propria rivoluzione. In effetti, negli ultimi cinque anni in Turchia si sono moltiplicate le scuole mussulmane, così come è aumentato il numero delle donne che indossano il velo. Intere città rispettano oggi il ramadam e vietano gli alcolici nei locali pubblici, ed anche nella pubblica amministrazione fanno carriera i funzionari di provata fede. Le città autenticamente laiche, oltre ad Ankara, Istanbul e Smirne, sono limitate a quelle delle località turistiche sul mare, mentre la Turchia profonda è sempre più mussulmana.

Ma il nuovo Presidente è tra i politici del suo Paese più stimati in ambito europeo. Con il suo curriculum, con gli studi effettuati e con i ruoli ricoperti, Gul è sicuramente l'uomo più aperto di «Giustizia e Sviluppo», l'uomo che ha dimostrato di saper coniugare disponibilità nei confronti con l'Occidente e moderazione nelle scelte politiche interne. Con la sua «politica europea» incassa i complimenti di Manuel Barroso («un ulteriore

passo della Turchia verso l'Europa») e della *Tusiasad*, la Confindustria turca che spera nella tenuta economica del Paese e dei mercati finanziari. L'economia è in effetti in continua espansione e, dal 2005, accresce ogni anno il suo prodotto lordo di circa il 7%. La sua manodopera, dinamica e laboriosa, è oggi una tra le strutture principali del Paese, un tessuto sociale con una forte tradizione unitaria che ha saputo conciliare sino ad oggi i difficili equilibri tra poteri civili e militari, nonostante le insistenti influenze confessionali. Il Partito al potere (dal 2003) promette tolleranza e moderazione in materia religiosa e sembra resistere alle sirene che l'islamismo circostante (Siria, Iraq, Iran) lascia cantare per sedurre il Paese e costringerlo ad una maggiore aderenza alla legge coranica. L'Esercito, il baluardo storico della laicità, con l'adesione alla NATO nel 1952 si è proposto come presidio strategico della sicurezza europea nel Mediterraneo. Dalla nascita della Repubblica di Turchia (1923) lo Stato Maggiore delle Forze Armate (Tgs) è rimasto fedele al principio kemaliano che ravvisa la necessità di mantenere una distinzione marcata tra apparati statali e potere religioso.

Dopo la nomina di Gul, la Turchia, o meglio il suo quadro istituzionale, assume una nuova connotazione e l'evoluzione del Paese dovrebbe procedere secondo i parametri giuridici europei, dal Codice penale ai diritti umani, dalle condizioni carcerarie alla tolleranza del dissenso. Ma stiamo parlando di rapporti con un Paese complesso.

I RAPPORTI CON L'EUROPA

Con il Premier Erdogan e il Presidente Gul il messaggio sembra chiaro: la Turchia è un Paese europeo.

Anche se all'inizio della sua carriera politica il Premier ha manifestato atteggiamenti abbastanza radicali (durante il primo mandato ha tentato di introdurre il carcere per gli adulteri), oggi si presenta sulla ribalta internazionale come un conservatore religioso, pragmatico e moderato, ed un liberista in economia.

La condanna a morte di Ocalan, il leader dei curdi secessionisti, non è stata eseguita. L'uso della lingua curda è tollerato, ed alcuni rappresentanti di questa comunità sono stati eletti in Parlamento (24 parlamentari, per la prima volta come indipendenti). Il Presidente Gul si è anche dichiarato favorevole a sostenere l'abolizione o l'emendamento dell'Art. 301 del Codice Penale che punisce con il carcere chi offende l'identità nazionale. L'unica nazionalità riconosciuta dalla Costituzione è infatti quella turca (Art. 66), e una

possibile revisione potrebbe dare il via libera all'esistenza di più nazionalità (e quindi di autonomie regionali) all'interno dello Stato, ovvero le tanto attese aperture per i curdi e gli armeni. «Essere turco» non più condizionato dallo *jus sanguinis*, ma determinato dalla semplice cittadinanza. Erdogan ha anche resistito alle pressioni degli ambienti militari che vorrebbero stroncare definitivamente la guerriglia curda, distruggendo le basi paramilitari all'interno del Kurdistan iracheno.

In definitiva, l'Islam politico incontra la democrazia e la modernità (costituzionale) in un esperimento che potrebbe fare scuola nel mondo musulmano, e la sfida sembra essere quella del rilancio del processo di adesione all'Unione Europea con questa nuova veste.

Ma la Turchia sta attraversando una fase molto delicata. In definitiva, il Premier Erdogan ha infranto un accordo tacito tra il suo Partito politico, il Capo dello Stato e le Forze Armate: il Governo agli islamici e la Presidenza ai laici. Anche se lo scontro si è svolto democraticamente, rimangono ancora sospesi i giudizi dei Vertici militari e del mondo laico. I Generali hanno già dimostrato una certa insofferenza nei confronti del Presidente Gul, costituzionalmente il loro Comandante supremo (tra il 1960 ed il 1997 sono stati rovesciati quattro Governi sgraditi). Non gli perdonano la sua intensa attività politica negli anni 90, braccio destro di Necmettin Erbakan, il fondatore del «Refah» e del «Fazilet», i partiti islamici sciolti per aver contravenuto alle leggi dello Stato.

Ma la Turchia vuole davvero entrare in Europa?

Secondo l'Ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia, Ugur Ziyal, il Paese sta completando i processi di democratizzazione e di sviluppo economico «secondo il piano stabilito. Si prevede che fino al 2013 la Turchia – indipendentemente dall'apertura di tutti i capitoli dei negoziati – avrà adempiuto sia ai criteri di Copenhagen che a quelli di Maastricht adottando l'*acquis* comunitaria». Ma in un sondaggio reso noto poco prima della presidenza Gul, soltanto il 27% della popolazione risulta favorevole all'ingresso nell'Unione Europea. Sembra che questa Nazione si sia resa conto della persistente ostilità delle opinioni pubbliche europee e le difficili trattative con Ankara vengono percepite come una strada per spingerla fuori dal vecchio continente. Anche in Europa, la sua eventuale aggregazione è oggetto di spaccature talvolta profonde. La stampa britannica saluta con entusiasmo la presidenza di Gul ed apre le braccia



Donne turche con il tradizionale turban

alla Turchia, mentre la Francia di Nicolas Sarkozy, dopo l'intransigenza della campagna elettorale («non è Europa, è Asia Minore»), decide di affidare ad un «Comitato di Saggi» idee e suggerimenti sul futuro dell'Unione, senza esclusioni pregiudiziali. In realtà, le vicende politiche degli ultimi anni hanno dimostrato che l'allargamento del 2004 ha reso l'Europa troppo eterogenea e difficilmente governabile. Lo stesso Manuel Barroso, prima degli incoraggiamenti al Presidente Gul, aveva dichiarato che «Ankara non è pronta ad entrare nella UE, e la UE non è pronta ad accoglierla, né domani né dopodomani».

Il Paese è al centro di tre grandi aree: l'Europa,

il Medio Oriente arabo, il Caucaso e l'Asia centrale. Anche se ha prevalso sino ad oggi il desiderio di entrare nell'Unione, rimangono forti gli interessi e le ambizioni nelle altre regioni. In effetti, Erdogan ha incrinato l'asse strategico che legava la Turchia agli Stati Uniti (mancato appoggio per le operazioni in Iraq) e ad

Israele (immediate aperture ad Hamas), facendo sfumare quell'alleanza turco-israeliana che dal 1997 aveva accomunato i due Paesi nella politica anti-araba e nell'intesa con Washington. Già dal 1996, Ankara è legata a Tel Aviv con un accordo di cooperazione militare, unico Paese musulmano ad avere rapporti così stretti con lo Stato ebraico (il Governo di Sharon prima e quello di Olmert dopo hanno sostenuto in maniera discreta la candidatura turca nell'Unione Europea). Ma il recente accordo di natura energetica con Teheran (il trasporto di 35 miliardi di metri cubi di gas naturale iraniano verso la Turchia e poi verso l'Europa) sembra che abbia indispetti-

“...l'Islam politico incontra la democrazia e la modernità (costituzionale) in un esperimento che potrebbe fare scuola nel mondo musulmano...”



Una manifestazione di protesta ad Istanbul contro i guerriglieri curdi.

ANKARA, WASHINGTON, KIRKUK E STRASBURGO

to non solo Washington e Tel Aviv, ma anche Mosca. E sono stati pure avviati importanti progetti di cooperazione nel settore idrico. L'ultimo rapporto di *Amnesty International* sulla situazione dei diritti umani in Turchia denuncia uccisioni e maltrattamenti, così come l'imparzialità dei processi, viziati dalle decisioni contraddittorie dei Magistrati e dei Giudici. Ma il Paese è oggi geopoliticamente più atlantico o più orientale?

Ottantacinque anni fa, dopo la caduta dell'ultimo sultano, Kemal Atatürk si trovò davanti allo stesso bivio. Avendo intuito che la caduta dell'Impero Ottomano era stata direttamente causata dalla troppa influenza della religione islamica nella politica e nella sfera sociale, abolì il califfato, i tribunali religiosi, le università coraniche, proibì il velo negli uffici pubblici, vietò l'insegnamento dell'arabo, introdusse l'alfabeto latino, il calendario gregoriano ed i nuovi Codici civili e penali. Nel 1928 abolì la legge che definiva l'Islam la religione di Stato e, nel 1934, concesse per la prima volta il voto alle donne. In definitiva, impose una democrazia, anche se garantita dalle Forze Armate.

Per il primo discorso ufficiale all'estero dopo la nomina a Presidente, Abdullah Gul sceglie l'emiciclo di Strasburgo, il Palais del Consiglio d'Europa. Perfettamente a proprio agio, affronta gli argomenti più delicati (Iraq, Kosovo, Cipro) ma l'attenzione degli analisti è tutta concentrata sulla politica interna e sulle riforme. Gul decide di fugare ogni dubbio circa la volontà di adeguamento agli standard europei sui diritti umani e rinnova con entusiasmo l'interesse del suo Paese verso i negoziati per l'adesione. Secondo il Presidente, la Turchia è perfettamente in grado di conciliare Islam e democrazia, così come è matura per la riforma della Costituzione – introdotta dopo il colpo di Stato del 1980 – che sancisce la separazione tra Stato e religione. La sua tesi è convincente: «l'Occidente deve capire che l'unica linea di frattura corre tra democrazie e regimi autoritari, non tra Islam e stato di diritto. Dall'11 settembre (2001) i mussulmani sono vittime di pregiudizi, è tempo che i moderati trovino la stessa audacia degli estremisti».

Mentre Gul affascina il Consiglio d'Europa, ad Istanbul oltre 80 associazioni femminili condannano la bozza della nuova Costituzione, lì dove il Premier Erdogan ha manifestato l'intenzione di

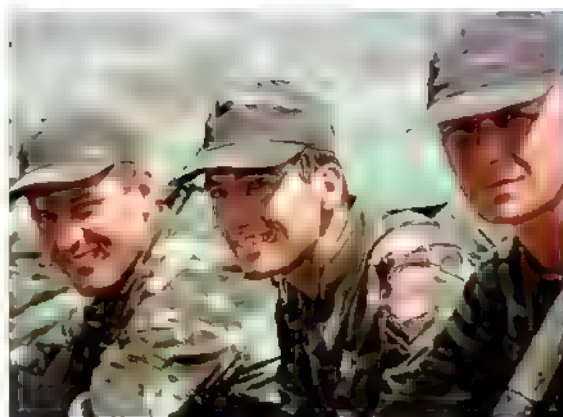
rimuovere il divieto di indossare il velo nelle università e negli uffici pubblici. Ma la crisi che si sta profilando è ben più grave.

L'11 ottobre 2007, la risoluzione della Commissione esteri della Camera USA riconosce il genocidio degli armeni, sempre negato da Ankara. A meno di ventiquattro ore dalla mozione di condanna, la Turchia richiama il suo Ambasciatore negli Stati Uniti (ufficialmente per consultazioni), protesta ufficialmente con l'Ambasciatore americano ed annulla la prevista visita a Washington del Capo di Stato Maggiore della Marina. In ogni buon conto, il Presidente Gul ammonisce che «la partnership strategica tra i due Paesi è a rischio». Contemporaneamente, tremila soldati turchi sono già pronti lungo il confine per entrare in territorio iracheno e dare la caccia ai guerriglieri curdi del Pkk. Una decisione fortemente avversata dagli Stati Uniti, strategicamente alleati dei curdi e timorosi che gli sconfinamenti dell'Esercito turco nel nord dell'Iraq – o meglio nella regione meno turbolenta del Paese – possano avere pesanti ricadute sulla già precaria stabilità delle istituzioni di Baghdad.

È la crisi più grave nelle relazioni fra la Turchia e gli Stati Uniti dai tempi dell'invasione di Cipro (1974), quando la Casa Bianca impose l'embargo militare al Governo dell'allora Premier Bulent Ecevit. Ma cosa è successo a Washington?

In realtà non è la prima volta che la questione armena pone in pericolo i rapporti tra i due Paesi. Già nel 2005, la Commissione Esteri approvò una mozione analoga, ma poiché il controllo del Congresso era in mani repubblicane, la mozione non venne mai sottoposta alla Camera. Oggi che il Congresso è a guida democratica, il timore è quello di una «approvazione» ufficiale da parte degli Stati Uniti. Inoltre, la Commissione è guidata da Tom Lantos, un ebreo di origine ungherese, unico parlamentare americano sopravvissuto all'Olocausto. «Intendo conferire una dimensione etica alla nostra politica estera ... non credo proprio che la Turchia attuerà delle rappresaglie, non è nel suo interesse», suscitando il disappunto del Presidente Bush, convinto che non si possano ledere in questo modo le relazioni con un alleato così cruciale nella NATO e nella lotta al terrorismo. Ma le avvisaglie della crisi di oggi erano già evidenti nel 2003, quando Ankara rifiutò di concedere agli Stati Uniti il proprio spazio aereo per lanciare l'offensiva contro Baghdad. Il Premier Erdogan respinse persino l'offerta di otto miliardi di dollari, sostenendo che la dignità della Turchia non aveva prezzo.

«...la Turchia è perfettamente in grado di conciliare islam e democrazia, così come è matura per la riforma della Costituzione che sancisce la separazione tra Stato e religione»



Soldati turchi in addestramento.

Intanto ad Ankara ed Istanbul si svolgono dimostrazioni davanti alle sedi diplomatiche americane, e per il nuovo Ministro degli Esteri, Ali Babacan, si tratta di un «gesto irresponsabile». Ma la minaccia più seria arriva dal Consigliere del Premier, Egemen Bagis, che ipotizza per la prima volta la fine del sostegno militare, ovvero lo sbarramento agli Stati Uniti della base militare di Incirlik. Questa installazione è fondamentale

per le linee di rifornimento statunitensi in Iraq, con il 70% del cargo, il 30% dei carichi di benzina ed il 95% delle mine. E mentre nel Parlamento turco si vota l'autorizzazione alle Forze Armate per compiere azioni militari contro il Pkk in territorio iracheno (voto quasi unanime, 507 favorevoli e 19 contrari), il Presidente siriano Bashar Assad si reca in visita

ad Ankara per sostenere la legittimità delle operazioni oltre frontiera, ed il Ministro turco dell'Economia, Hilmi Guler, annuncia un programma che prevede di costruire entro il 2015 due impianti per la produzione di energia nucleare.

Il compito di ricucire i rapporti con Ankara viene affidato a Condoleezza Rice: «il Pkk è nemico degli Stati Uniti come è nemico del popolo turco» e Washington invia aerei spia in supporto alle operazioni militari contro le basi del Pkk nel Kurdistan iracheno.

Anche l'Europa fa sentire la sua voce. Il rapporto annuale dell'Unione Europea sui progressi degli aspiranti Stati membri (Olli Rehn, Commissario all'Allargamento) non boccia definitivamente la Turchia, ma la rimanda in molte materie. Prima di tutte la libertà di espressione – ovvero l'abolizione dell'Art. 301 del Codice penale



Una fregata alla fonda.

che punisce le offese alla «identità turca», lo stesso che ha permesso l'incriminazione del premio Nobel per la letteratura, Orhan Pamuk – e poi ancora Cipro, ed il rispetto delle minoranze religiose, dei curdi e delle donne. Il Ministro turco della Giustizia, Mehmet Ali Shain, rassicura Bruxelles con un progetto di riforma sullo spinoso articolo del Codice Penale. Ma i messaggi dell'Unione Europea non sono ancora finiti. Questa volta è il Parlamento Europeo che «condanna risolutamente tutti gli atti di violenza contro le comunità cristiane, ovunque essi si verifichino, ed esorta i Governi interessati a tradurre in giudizio gli autori di tali reati». A parte la Cina ed il Vietnam, quasi tutti i componenti della lista nera compilata a Strasburgo sono mussulmani: Pakistan, Gaza, Iraq, Sudan, Siria e la stessa Turchia, che attende proprio di entrare nell'Unione Europea.

TRA ISLAMISMO E LAICITÀ

Ma la Turchia è un Paese complesso. Nel giro di pochi giorni la sua immagine internazionale viene modificata. Raffredda sensibilmente i rapporti con l'Iran e si propone come solida alleata dell'Occidente. Non solo, adesso è anche un prezioso mediatore per aiutare a risolvere i conflitti del Medio Oriente. Quando il Presidente israeliano Shimon Peres conclude il suo discorso in lingua ebraica davanti al Parlamento turco – la prima volta che accade in un Paese mussulmano – i 550 deputati applaudono a lungo, in piedi. Egli è in grado di affascinare la platea e conosce le corde della sensibilità turca. Sostiene che i dirigenti iraniani ambiscono ad un ruolo egemonico nella regione (a discapito della Turchia) ed esportano il terrorismo nell'area (Ankara lo sta combattendo) e conclude con un ringraziamento ai suoi ospiti per l'accoglienza che l'Impero Ottomano (il

Sultano Beyazid II) garantì agli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1942. Per un Paese che viene accusato del massacro sistematico del popolo armeno, un così aperto riconoscimento alla tolleranza ed alla «generosa ospitalità» nei confronti degli ebrei viene ovviamente molto apprezzato. In realtà la Turchia ha valutato i nuovi vantaggi di un ruolo significativo in ambito regionale (precluso dopo che il Parlamento respinse nel 2003 – sull'onda delle proteste popolari – le richieste americane). Il temuto attacco su vasta scala in territorio iracheno viene ridotto a raid mirati. In effetti Erdogan non avrebbe potuto negare ai militari la facoltà di colpire il nemico al di là della frontiera: non è ipotizzabile uno scontro su questioni che investano direttamente la sicurezza del Paese e l'integrità del territorio nazionale.

Ed ancora altre carte devono essere giocate. Il consenso politico passa attraverso i nuovi ceti sociali. Grazie al «miracolo» economico degli ultimi cinque anni, sono apparsi nuovi imprenditori (ma anche commercianti e fornitori di servizi), intraprendenti e dinamici, ma anche convinti mussulmani e sensibili alle rivendicazioni religiose. Devoti e capitalisti, sono anche democratici e direttamente interessati allo sviluppo del Paese nell'ambito dell'economia europea. Paradossalmente, anche la componente laica viene tranquillizzata dai ripetuti tentativi della classe dirigente per entrare nell'Unione Europea. Per questi vasti settori della popolazione, il rapporto con l'Europa è ancora garanzia di libertà, tolleranza e civile convivenza tra le diverse confessioni. La via islamica alla modernità

Il primo passo è il velo: la Costituzione viene modificata ed il *turban* si può indossare nelle università – ma non negli uffici pubblici – e legato sotto il mento secondo la tradizione anatolica. Vengono modificati anche l'Art. 10, uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, e l'Art. 42, sul diritto di tutti i cittadini a ricevere un'istruzione. Ma quello che colpisce non è la protesta in piazza di centoventicinquemila persone davanti al Mausoleo di Ataturk, e neanche i sondaggi che, a sorpresa, rivelano che il 65% dei turchi approva la decisione governativa. Il vero clamore nasce dal «patto di ferro» che viene stilato tra il Partito «Giustizia e Sviluppo», l'Akp, ed il Partito nazionalista dell'estrema destra, lo Mhp. Gli eredi dei «lupi grigi», probabilmente per calcoli di potere, decidono di dimenticare Ataturk e rispolverano le loro antiche radici islamiche: «la riforma rafforza il principio di laicità ed è solo una questione di libertà di espressione». Solo il Partito Repubblicano del Popolo, il Chp, evoca l'imbocco di una strada senza ritorno che allontana il Paese dall'Europa. E qualche giorno prima della votazione, in seguito alle polemiche suscitate, Osman Sirin, il Presidente dei Giudici della Yargitay, la Cassazione turca, aveva pubblicamente ammonito. «lo Stato laico non si



Il Presidente Abdullah Gul con Condoleezza Rice.

tocca». Ma qualcosa di importante sta maturando.

Il 14 marzo 2008 il Procuratore Generale Abdurrahman Yalçinkaya, della Corte di Cassazione, chiede alla Corte Costituzionale di sciogliere il Partito di maggioranza «Giustizia e Sviluppo» per «attività antilaiche». E chiede anche di interdire l'attività politica dei 71 dirigenti dell'Akp, inclusi il Premier Recep Tayyip Erdogan e il Presidente Abdullah Gul. Un vero *shock* per il terremoto politico istituzionale che si profila e, mentre Erdogan grida al golpe giudiziario, la richiesta del Procuratore prevede anche di interdire per cinque anni dalle attività politiche sia il Premier che il Presidente. L'Unione Europea difende a spada tratta il Partito di potere, ma la Magistratura ha già disciolto in passato ventiquattro partiti, di cui quattro islamici e diversi partiti estremisti, sia di destra che di sinistra, o filo separatisti curdi. In effetti, la nuova Turchia islamica di Erdogan sembra aver fatto una brusca sterzata. Oltre al velo negli atenei, anche il divieto di alcool nei circoli sportivi, nelle scuole elementari i pulmini diversi per maschi e femmine ed in piscina le corsie separate per uomini e donne. Tra i diciassette capi d'accusa formulati dal Procuratore (in un *dossier* di 162 pagine), anche i progetti governativi che prevedono in alcuni comuni l'istituzione di parchi separati per le donne, la penalizzazione dell'adulterio, la proibizione delle pubblicità dei costumi da bagno femminili e l'imposizione del *turban* alle bambine in alcune manifestazioni scolastiche. La *leadership* di «Giustizia e Sviluppo» è accusata di essere «la centrale di attività anti-secolari», che potrebbero stravolgere le istituzioni e puntare ad introdurre la *Sharia*, la legge islamica. Ma questa volta a condurre

la «crociata del secolarismo» non sono le Forze Armate, ma la magistratura. La Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi è composta da undici Giudici, otto dei quali nominati dall'ex Presidente, il laico Ahmet Necdet Sezer. Anche se la Turchia non è nuova a misure estreme contro movimenti e formazioni di matrice islamica, questa volta la situazione è decisamente più delicata. L'Akp ha assicurato la piena governabilità del Paese. È stato votato dal 47% degli elettori, ha ottenuto due terzi dei seggi in Parlamento, ha approvato riforme importanti, ha rilanciato l'economia ed ha condotto con perizia il negoziato per il futuro ingresso nell'Unione Europea. Ed i primi segnali negativi non si sono fatti attendere: la corsa degli investitori stranieri, attirati dalle opportunità offerte e garantite da Erdogan, si è raffreddata, così come la Borsa Valori ha bruciato 14 miliardi di dollari provenienti dall'estero. Ed ancora: il rallentamento delle riforme e l'indebolimento del ruolo regionale che il Paese stava lentamente conquistando.

Anche se tra mille difficoltà, il Governo Erdogan procede sulla sua strada. Dopo otto ore di seduta e con 250 voti a favore e 65 contrari, così come a lungo promesso all'Unione Europea, viene finalmente modificato l'Art. 301 del Codice penale: l'offesa all'identità turca (1 800 persone accusate in due anni, anche se nessuna tradotta in prigione) viene eliminata, ma rimane il reato per chi denigra lo Stato turco, i processi possono essere svolti solo dopo la preventiva autorizzazione del Ministero della Giustizia e la pena massima viene ridotta da tre a due anni. La



Sopra.
Il Mausoleo di Atatürk

A destra.
Uno dei monumenti dedicati a Kemal Atatürk



reazione dell'Unione Europea è piuttosto tiepida: «un primo passo nella direzione giusta». In effetti, la riforma di un articolo così importante consiste soprattutto in una modifica linguistica: offesa alla «Nazione turca» invece che alla «identità turca» e allo «Stato della Repubblica di Turchia» al posto della «Repubblica». Ma la vera sorpresa arriva, ancora una volta, da Devlet Bahçeli, il leader dello Mhp, l'opposizione nazionalista che si era alleata al Partito di maggioranza per la questione del velo e che ha fatto una poderosa marcia indietro dopo la denuncia del Procuratore Yalçınkaya: «offendere la nostra storia è diventata un'abitudine per l'Akp di Erdogan».

Agli inizi di luglio del 2008 il Paese attraversa un periodo di grave tensione politica. Davanti ai giudici di Ankara vengono portate decine di persone (tra di loro anche alcuni Generali in pensione) appartenenti all'organizzazione, laica e nazionalista, «Ergenekon» con la grave accusa di progettare un golpe ai danni del Governo in carica.

E dopo pochi giorni un grave attentato davanti al Consolato statunitense di Istanbul causa la morte di tre agenti turchi e di tre terroristi. Secondo Muammer Güller, Governatore di Istanbul, si tratta di elementi legati agli Hezbollah turchi – a loro volta vicini alle posizioni di al Qaeda – che perseguono l'obiettivo di rovesciare il Governo di Ankara, considerato troppo moderato.

Soltanto a fine mese la Turchia può tirare un sospiro di sollievo. Con sei voti favorevoli allo scioglimento e cinque contrari (quindi senza la maggioranza richiesta di sette voti) i giudici della Corte Costituzionale stabiliscono che l'Akp non deve essere soppresso. Nel dispositivo del-

la sentenza (Hasim Kilic, Presidente della Corte) le attività della formazione islamica moderata al Governo «non meritano la chiusura».

Ragioni di opportunità politica e timori per il vuoto istituzionale in un momento delicato del Paese hanno probabilmente favorito la formula del compromesso.

In definitiva, l'opposizione socialdemocratica vede formalmente riconosciute le sue accuse, l'Akp viene multato con la decurtazione del 50% dei suoi finanziamenti pubbli-

ci e gli industriali turchi possono continuare a rafforzare l'economia e le finanze di Ankara.

Ma il messaggio della Corte Costituzionale è chiaro: altri tentativi di indebolire la struttura laica dello Stato non verranno tollerati.

Daniele Cellamare
Libero Docente di Relazioni Internazionali

«Per vasti settori della popolazione il rapporto con l'Europa è ancora garanzia di libertà, tolleranza e civile convivenza tra le diverse confessioni».

**giovane
passioni
futuro
crescita**



VFP1. IL TUO FUTURO INIZIA QUI.



**Un anno da volontario nell'Esercito ti forma per la vita
e ti dà la libertà di scegliere chi sarai**

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

l'Esercito
UNA RISORSA PER IL PAESE

Per ulteriori informazioni sul Concorso VFP1 compila questa scheda, ritagliala e inviala in busta chiusa a:

Statesercito - Casella Postale 2338 - AD Via Marsula - 00185 Roma

Nome

Cognome

Città

C.A.P.

Via/Piazza

N.

Tel.

Data di nascita

Titolo di studio

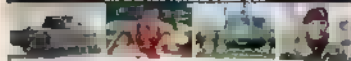
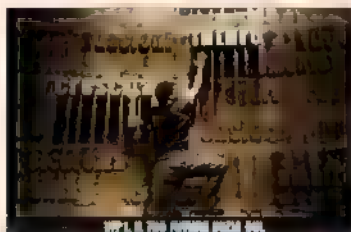
☐

Acconsento al trattamento dei miei dati personali nel forma-
to che ti moduli per usare dal D.Lgs. 30 giugno 2003
n. 196. Codice in materia di protezione dei dati personali

☐

Non accetto

Firma



Per saperne di più sul Concorso VFP1 vai su www.esercito.difesa.it
o ti puoi rivolgere al tuo ufficio di riferimento

l'Esercito
UNA RISORSA PER IL PAESE





L'INTRIGO LIB

L'INTRIGO LIBANESE

Il «Paese dei Cedri», nato ufficialmente nel 1920, ha acquisito l'indipendenza nel 1943. Da allora si sono susseguite violenze di ogni tipo, che ancora non sembrano accantonate. Entriamo nel merito non tanto per ricostruirne la storia, quanto per analizzarne le cause e le responsabilità internazionali.

Dopo la devastante violenza che caratterizzò gli anni 70, resta difficile parlare di questo Paese senza risvegliare nei suoi vicini i vecchi demoni delle sue origini.

Alcuni sostengono, forse non a torto, che esso è stato creato artificialmente dalla Francia, altri che è stato costituito sullo spazio «naturale» e «storico» della «Grande Siria», il *Bilad al Sham* (1). Storici del Libano moderno preferiscono situarlo nella continuità dell'Emirato del Monte Libano di epoca ottomana.

In questo articolo non tratteremo la questione libanese e la successione delle guerre a partire dal 1975, ma piuttosto, nel momento in cui la situazione si è fatta esplosiva, le basi storiche e strutturali del Libano contemporaneo.

Lo Stato del «Paese dei Cedri» è nato il 1° settembre 1920, nel momento in cui la regione passa sotto mandato francese e inglese. Nella sua genesi, definizione, estensione, quale ruolo hanno ricoperto i movimenti nazionalisti e le potenze europee impegnate nella regione, in particolare la Francia?

LA FRANCIA, I CRISTIANI D'ORIENTE E L'IMPERO OTTOMANO

Le relazioni fra la Francia ed i Cristiani d'Oriente sono cariche di una dimensione mitica ed affettiva che risale al tempo delle Crociate. San Luigi in una lettera, oggi ritenuta apocrifa, si rivolge ai Cristiani maroniti del Monte Libano come a dei fratelli impegnandosi a proteggerli. Che la Francia goda di relazioni privilegiate con l'Impero Ottomano sin dal tempo dell'alleanza politica fra Francesco I e Solimano il Magnifico, nel 1535, e che la sua influenza si sia esercitata nel Levante sin d'allora sono fatti storicamente provati. Infi-

ne, il Regime delle Capitolazioni, stabilito a quel tempo, con le sue clausole di protezione dei Luoghi Santi e dei Cristiani d'Oriente, ne rappresenta l'aspetto più appariscente. Luigi XIV (nel 1649) e Luigi XV (nel 1737) confermeranno tale sostegno, continuando la politica francese nei confronti dell'Impero Ottomano.

IL CONFRONTO FRANCO-INGLESE

Nel XIX secolo la rivalità fra la Francia e la Gran Bretagna trova nel Levante, in diverse occasioni, un terreno di confronto. La Francia di Thiers sostiene il Viceré d'Egitto Mehemet Ali e suo figlio Ibrahim nelle loro ambizioni sulle province siriane dell'Impero Ottomano, in particolare sul Monte Libano. La Gran Bretagna di Palmeston e dei suoi successori vi si oppone. Essa difende l'Impero ottomano contro Mehemet Ali ed interviene militarmente: il porto

di Beirut viene bombardato dal commodoro Napier nel 1840.

Il Monte Libano, governato dall'Emiro Beshir II il Grande, fa le spese di questa rivalità. La regione, dopo la sua caduta, viene scossa da venti anni di agitazioni fra il 1840 ed il 1860. Dopo secoli, nel corso dei quali la coesistenza si era andata consolidando, la tensione sale fra le varie fazioni. Si verificano massacri, nel 1845, fra Cristiani maroniti e Drusi. Il regolamento di Shekib Effendi, vale a dire la spartizione del Monte Libano in due regioni amministrative, i *Caimacamats*, non risolve nulla. Le violenze culminano nel 1860 a Deir el Kamar. Vengono inviati sul luogo soldati turchi da parte della Sublime Porta. Per mettere fine ai massacri, un Corpo di spedizione francese di 6 000 uomini, con alla testa il Generale Beaufort d'Hautpoul, interviene in nome del concerto europeo delle Nazioni

«Lo Stato del «Paese dei Cedri» è nato il 1° settembre 1920, nel momento in cui la regione passa sotto mandato francese e inglese»



(Francia, Gran Bretagna, Russia, Austria-Ungheria e Prussia). Altri massacri si verificano nello stesso periodo a Damasco, dove l'Emiro algerino Abd el Kader (esiliato in questa città dopo la sua liberazione dalla Francia) riesce a salvare Cristiani ed Ebrei che si rifugiano nella sua dimora.

1861-1915: IL GOVERNO AUTONOMO DEL MONTE LIBANO

Una conferenza riunisce, nel 1860, dapprima a Beirut e quindi a Costantinopoli nel 1861, i Consoli europei ed i rappresentanti dell'Impero Ottomano. Un regime speciale di autonomia viene instaurato nel Monte Libano, sulla base del diritto internazionale e nel quadro dell'Impero Ottomano. La *Mutassarifiya*, o governatorato autonomo, può essere comparata ad una regione politica, con la Caza che rappresenta una sua suddivisione subordinata ed il *mudirieh* che è l'equivalente del nostro Comune. Il Governatore è un Cristiano, ma non libanese. La Sublime Porta non vuole in effetti cedere alle pressioni francesi che spingono per un candidato libanese cristiano; il Governatore viene pertanto nominato fra i Cristiani dell'Impero (albanesi, armeni o altri), per costituire un fattore di imparzialità.

Un consiglio amministrativo di dodici membri (quattro Maroniti, tre Drusi, due Greco-ortodossi, un Greco-cattolico melkita, un Sunnita e uno Sciita) controlla i principali servizi pubblici: le finanze, i lavori pubblici e le forze di sicurezza (viene fondata

Sopra.

Unità meccanizzate dell'Esercito libanese.

In apertura.

Dimostranti libanesi durante una manifestazione.

per l'occasione una gendarmeria di 400 uomini). La sua composizione obbedisce ad una rappresentanza confessionale proporzionale al peso delle comunità del Monte Libano. I suoi primi membri sono nominati dal Governatore Daud Pasha (1861-68) ed i seguenti saranno eletti dagli sceicchi di villaggio.

Per la Giustizia vengono creati tre tribunali di prima istanza, ciascuno composto da un giudice e da un sostituto, nominati dal Governatore. Gli sceicchi di villaggio hanno la competenza del giudice di pace in materia civile, per gli affari che non superano le 200 piastre, e in materia criminale. Quanto agli affari commerciali, questi possono essere regolati con un arbitro locale o giudicati dal tribunale del commercio di Beirut. Per la Cassazione occorre recarsi a Costantinopoli.

Si tratta di un abbozzo di Stato democratico, macchiato, sin dall'origine, da una rappresentanza di tipo confessionale nel Consiglio (2). Alla vigilia della Prima guerra mondiale, la percentuale di Cristiani (3) è del 75% e quella dei Mussulmani (Sunniti, Sciiti e Drusi) (4) del 25%. Nel seno della comunità maronita, la nascita di una borghesia ricca e colta viene favorita dallo sviluppo della sericoltura. Questa borghesia, in presa diretta con le idee del tempo, è aperta sul mondo europeo ed occi-



Sykes Sir Mark (1879-1918).

dentale, ma preserva i modi di vita e le abitudini che condivide con i membri delle altre comunità.

Il regime di autonomia del Monte Libano dura dal 1861 al 1915, cinquantatré anni di pace civile. L'entrata in guerra degli ottomani a fianco dei tedeschi provoca l'immediata soppressione dell'autonomia, così come la decadenza del regime delle Capitolazioni. Il Monte Libano torna sotto la presa diretta della Sublime Porta.

LO SMEMBRAMENTO DELL'IMPERO OTTOMANO

La sconfitta della Germania provoca anche quella dell'Impero Ottomano. La conferenza di pace si apre a Parigi agli inizi del 1919. La sorte delle province arabe dell'Impero costituisce l'oggetto di accordi segreti, stipulati, durante la guerra, fra Gran Bretagna, Francia, Italia e Russia.

In linea di massima con questi accordi, in particolare quelli fra l'inglese Mark Sykes e il francese François Georges Picot, nel 1916, gli Alleati promettono agli arabi un Regno arabo indipendente o una confederazione di Stati arabi indipendenti. L'obiettivo è di convincere il loro rappresentante Hussein (Hashemita, discendente dalla famiglia del Profeta e guardiano dei Luoghi Santi della Mecca)

ad entrare in guerra, a loro fianco, contro i turchi.

È proprio sulla fiducia di queste promesse che Hussein scatena contro l'Impero ottomano, nel 1916, la rivolta araba alla testa della quale pone suo figlio Faysal. Questi trova il sostegno dei britannici e, in particolare, del giovane Colonnello Lawrence, la cui azione nell'ambito delle forze arabe sarà ricordata dalla storia come un'epopea.

Nonostante le promesse fatte ad Hussein, gli Alleati si attribuiscono delle zone di influenza e di interesse nelle province arabe dell'Impero: una «zona rossa», di amministrazione diretta per i britannici, e una «zona blu», di amministrazione diretta per i francesi, che si estende dalla Cilicia alla Palestina. Quest'ultima costituisce la «zona bruna», con l'internazionalizzazione di Gerusalemme.

I termini della spartizione regionale si modificano, tuttavia, con l'evoluzione del rapporto di forze sul terreno militare. La Russia, diventata bolscevica, si ritira ed esce dal gioco. La Gran Bretagna, padrona del terreno, conta di aumentare la sua influenza ai danni della Francia. Prima dell'offensiva vittoriosa delle sue truppe in Palestina e l'entrata degli Alleati a Gerusalemme (11 dicembre 1917), la Dichiarazione Balfour prevede di concedere ai Sionisti, al termine della guerra, un focolare nazionale ebreo in Palestina (2 novembre 1917). Gli Sta-



Picot François George (1870-1951).



Hussein, lo Sceriffo Hashemita della Mecca, 1917.

tonomia nell'ambito ottomano, passano poi, dopo la rivolta araba, a richiedere una vera indipendenza delle province arabe che vanno dal Tauri (Turchia) all'Hedjaz (Arabia Saudita) sotto la forma di un Regno arabo assegnato agli Hashemiti e nel quale il Monte Libano potrebbe continuare a godere della sua autonomia.

Il progetto della Grande Siria o della «Siria integrale» viene inizialmente lanciato dagli ambienti coloniali francesi, preoccupati di mantenere il controllo sulla regione, dove giudicano che la Francia ha degli interessi tradizionali. Questo progetto viene appoggiato dai siro-libanesi d'Egitto. L'idea di una Grande Siria, che comprende i territori della mezzaluna fertile, sarà successivamente ripresa da Antun Saadé e dal suo Partito Popolare Siriano (PPS), fondato a Beirut nel 1932 e quindi dal Partito Baath siriano a partire dal 1970 ed infine da Hafez Assad dal suo arrivo al potere.

LA CONFERENZA DI PACE

Nulla, fra gli accordi segreti stipulati fra gli Alleati, regolava la questione dei limiti dei Paesi immaginati

per rimpiazzare le province arabe dell'Impero. Si trattava solamente di un accordo quadro generale, al quale veniva lasciata flessibilità per poter negoziare alla fine del conflitto. Nel corso degli incontri della Conferenza e del Consiglio dei Quattro, nel 1919-20, britannici e francesi discutono per armonizzare i

loro interessi (principalmente relativi al petrolio ed al suo istradamento), sforzandosi di mantenere le promesse a fronte dei loro *partners* arabi, siriani e liba-

“Ma che cosa vogliono i popoli delle province arabe d'orientе sotto il dominio ottomano dall'inizio del XIX Secolo?”



Faysal Re d'Iraq (1883-1933) in visita a Londra con il Duca di Gloucester

ti Uniti, soprattutto, entrati in guerra nell'aprile 1917, possono imporre la propria visione politica e diplomatica. Wilson annuncia i principi che la guidano nel suo celebre discorso in 14 punti del gennaio 1918. Per le questioni d'orientе, il Presidente non risparmia le critiche alla diplomazia del segreto e preconizza l'invio di una commissione di inchiesta per conoscere le aspirazioni delle popolazioni, in virtù del diritto dei popoli a disporre di sé stessi.

Ma che cosa vogliono i popoli delle province arabe d'orientе sotto il dominio ottomano dall'inizio del XVI Secolo? Alla vigilia della Prima guerra mondiale si potevano individuare tre grandi correnti di pensiero.

Il movimento dei nazionalisti del Monte Libano, principalmente maronita, è favorevole all'indipendenza e ad una estensione del suo territorio. Esso rivendica specialmente la piana cerealicola della Bekaa ed un porto sulla costa mediterranea, Beirut o Junieh. Questo progetto nazionale trova l'appoggio di un certo numero di notabili drusi e musulmani. Trova altresì appoggi presso i Libanesi d'Egitto e delle Americhe.

Il nazionalismo arabo si poggia sul movimento degli intellettuali siro-libanesi della Nahda (Rinascita). Inizialmente favorevoli ad una semplice au-



Lawrence E. Thomas (1888 - 1935)

nesi. La Francia, in particolare, vuole recuperare il terreno perso in favore della Gran Bretagna e preservare al meglio i suoi considerevoli interessi economici, finanziari e culturali nel Levante.

In un primo tempo, la rivalità franco-inglese in Oriente si acuisce. Gli inglesi, recalcitrano a condividere la loro influenza. Essi impongono, nell'ottobre 1918, il Governo arabo dell'Emiro Faysal a Damasco, dopo aver cacciato gli Emiri Abd el Kader e Said al Jazairi, che avevano formato un Governo provvisorio favorevole alla Francia (in effetti Damasco si trovava nella zona d'influenza francese prevista dall'accordo Sykes-Picot del 1916).

Gli inglesi, su consiglio del Colonnello Lawrence, incitano l'Emiro Faysal a recarsi alla Conferenza di pace a Parigi del novembre 1918, mettendo i francesi davanti al fatto compiuto e sfiorando l'incidente diplomatico.

All'inizio di dicembre 1918, Clemenceau e Lloyd George si incontrano nell'Ambasciata di Francia a Londra. I francesi vengono assicurati del sostegno inglese sul problema della sicurezza della frontiera renana ed anche per la concessione del 25% della TPC (*Turkish Petroleum Company*). In contropartita e senza troppe difficoltà, sembrerebbe, la Francia cede il *vilayet* di Mossul (con la promessa di avere la sua partecipazione alla spartizione del petrolio della Mesopotamia (fatto che assicurerà alla Francia l'approvvigionamento sino alla Seconda guerra mondiale) (5) e promette di convincere il Ministero degli Esteri di Parigi a rinunciare alla protezione dei Luoghi Santi in Palestina.

Durante il 1919, quello che più interessa Clemenceau, preso dalle questioni complessive della conferenza e specialmente dalla soluzione della questione tedesca, è di riguadagnare terreno in Oriente. Il suo anticolonialismo lo incita altresì a trovare una intesa con l'Emiro Faysal per rispettare i termini dell'accordo Sykes-Picot. Da ultimo si preoccupa di salvaguardare gli interessi francesi nel Levante e di proteggere i Cristiani maroniti.

Durante questo periodo si succedono a ritmo serrato delegazioni libanesi a Parigi che ottengono l'assicurazione che il loro Paese non sarà dimenticato. Faysal, per contro, ha dovuto rinunciare al grande Regno arabo sognato dagli Hashemiti, per contentarsi di un Regno arabo siriano.

I libanesi, forti della loro dimostrata fedeltà a Parigi e partendo dallo statuto dell'autonomia del 1864, chiedono l'indipendenza. Davanti ad una situazione di stallo, il Patriarca dei Maroniti Elia Hoayek si reca a Parigi per perorare la causa dell'indipendenza libanese nelle sue «frontiere naturali», sotto il mandato francese. Ma Parigi resta prudente in quanto, allo stesso tempo, sta negoziando anche con Faysal.

FAYSAL-CLEMENCEAU: L'OCCASIONE MANCATA

Alla ricerca di una soluzione definitiva della questione siriana, il Presidente del Consiglio francese dà priorità all'accordo con l'Emiro Faysal. Due negoziati hanno luogo a distanza di sei mesi. Il primo fallisce ed il secondo porta alla firma dell'Accordo Provvisorio Faysal-Clemenceau del 6 gennaio 1920, poco prima che quest'ultimo lasci la scena politica.

Questo accordo è stato per lungo tempo considerato dagli storici arabi come l'unico siglato (e, quindi, con un valore giuridico ridotto). In ogni caso, Clemenceau era riuscito a convincere Faysal sul miglior compromesso possibile al momento. Da un lato la Francia riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Siria, dall'altro l'Emiro accettava l'esistenza di un Libano indipendente e sovrano, i cui limiti sarebbero stati definiti solo al momento della firma dell'accordo definitivo. L'Emiro accettava il mandato francese e la presenza di consiglieri tecnici francesi presso di lui. Con questo accordo, a parte alcune debolezze strutturali, si riusciva ad armonizzare le promesse fatte agli arabi (la maggioranza Sunnita) e quelle fatte ai Maroniti (minoranza). Ma da parte francese l'ostilità al nazionalismo arabo siriano li spinge progressivamente al rigetto dell'accordo. Da parte sua Faysal, ancora non consolidatosi ed influenzato dall'auto-

rità di suo padre e dai nazionalisti siriani, si rivela incapace di rispettare i termini dell'accordo. Ed in questa situazione l'arbitraggio fra i contendenti verrà effettuato con ... l'uso delle armi.

SANREMO 1920: DUE STATI SOTTO MANDATO

A Sanremo, il 24 aprile 1920, la Conferenza di pace attribuisce il mandato sull'Iraq e la Palestina alla Gran Bretagna ed alla Francia quello sul Libano e sulla Siria; lo stesso giorno viene firmato l'accordo franco-britannico sul petrolio, sulla sua ripartizione e sul suo istradamento.

Ma Faysal, proclamato Re della Siria nel marzo 1920, è reticente ad accettare i termini dei mandati di Sanremo. Le relazioni diventano tese e non cessano di deteriorarsi fra il Re e l'Alto Commissario del Levante, il Generale Gourand, fino alla battaglia di Mayssalun del 24 luglio 1920, che vede la sconfitta araba e l'eliminazione di Faysal. Gourand procede a quel punto, il 1° settembre 1920, sulla base delle direttive ricevute, alla suddivisione della Siria in tre Stati ed alla formazione del Grande Libano. La filosofia politica che regge i provvedimenti adottati rappresenta il completo ribaltamento delle regole che avevano prevalso in Francia a partire da Francesco I. I dirigenti del Quai d'Orsay ritengono che la «clientela» francese dei Cristiani del Libano rappresenti una buona base per l'influenza della Francia nel Levante (mentre Clemenceau era persuaso che gli interessi francesi sarebbero stati meglio preservati trovando un accordo con la maggioranza sunnita e con la minoranza maronita, evitando di contrapporle). Questo è una svolta decisiva della politica araba francese e l'inizio del declino dell'influenza francese nel Vicino Oriente.

Da un lato, dunque, la frammentazione della Siria in più Stati - Stato di Damasco, Governatorato di Aleppo e Territorio degli Alati, solo ad avere uno sbocco al mare - non può che determinare l'opposizione dei nazionalisti arabi. Dall'altro il territorio del Grande Libano, comprendente il Monte Libano del 1864, viene ingrandito ben al di là dei desideri dei nazionalisti libanesi con dei territori

delle province di Beirut e di Damasco, in special modo la valle della Bekaa, l'Akkar nel nord ed il Gebel Amel nel sud e con diversi porti sulla costa mediterranea, fra cui Tripoli, allo sbocco dell'oleodotto iracheno, che interessa la Francia.

Tutto questo è all'origine delle difficoltà del mandato francese in Siria e Libano, che dovrà affrontare la grande rivolta siriana del 1925-26, poi la contestazione costante del Grande Libano da parte dei nazionalisti mussulmani, specialmente a Tripoli, fino all'indipendenza del Paese nel 1943.

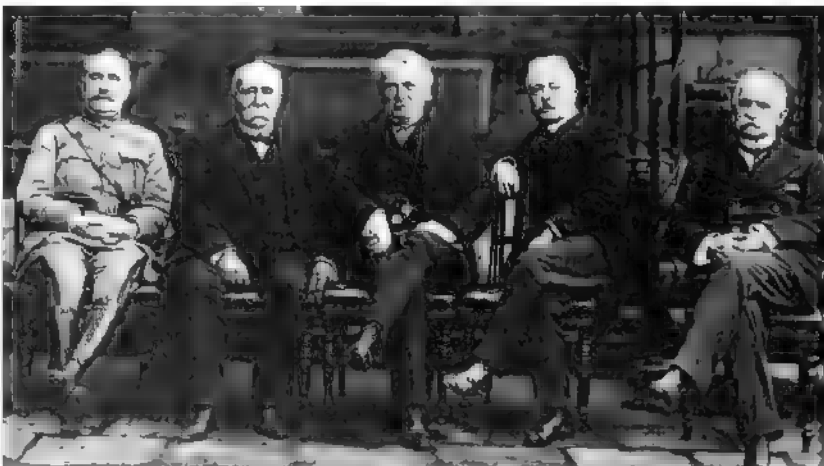
Il patto nazionale islamico-cristiano, non scritto ma ancora in vigore (concluso fra il Presidente maronita Beshara El Khoury ed il Primo Ministro sunnita Riad el Solh), consentirà al Libano di vivere dal

1943 al 1975 in una certa armonia. Ma la struttura comunitaria, sancita dalla Costituzione del 1926 (adottata sotto l'autorità dell'Alto Commissario Henry de Jouvenel, con una rappresentanza proporzionale delle differenti comunità nel Governo e nell'amministrazione) (6) mascherà, in effetti, sia i problemi confessionali sia le tensioni regionali con la Siria, diventata anch'essa indipendente dal 1946. In realtà la Siria, pur avendo riconosciuto le frontiere del Libano, non intrattiene relazioni diplomatiche con il suo vicino.

La formazione di questi Stati-Nazioni, a seguito della dissoluzione dell'Impero Ottomano, già dall'inizio dà origine ad antagonismi e incomprensioni. Oggi si può constatare, usando le parole di Stefano

A Sanremo, il 24 aprile 1920, la Conferenza di pace attribuisce il mandato sull'Iraq e la Palestina alla Gran Bretagna ed alla Francia quello sul Libano e sulla Siria; lo stesso giorno viene firmato l'accordo franco-britannico sul petrolio, sulla sua ripartizione e sul suo istradamento.

Negoziati Clemenceau- Lloyd George, novembre 1918.



Yerasimov, che «È stato il trionfo del nazionalismo, l'elemento più facilmente percepibile e applicabile del modello occidentale, che ha sommerso non solo l'Impero, ma anche i sogni di panislamismo e di Unione araba, attraverso l'adozione in Medio Oriente di uno stesso schema di Stati nazionali, passando per il purgatorio del sistema mandatario».

Il contenzioso resta vivo per 80 anni e le élites formate dalla Francia rischiano sempre dei rimaneggiamenti conseguenti alla fragilità di questi giovani Stati e alle tensioni costanti che vive la regione da tre quarti di secolo.

NASCE UNA NAZIONE?

È nato uno Stato-Nazione, nel 1920, con il Grande Libano?

La risposta sembrerebbe positiva ove si consideri che esso è stato voluto dai nazionalisti libanesi, Cristiani-maroniti maggioritari nel Monte Libano (e minoranza nell'Impero Ottomano) e con il sostegno di alcuni rappresentanti drusi e mussulmani del Consiglio amministrativo del Monte Libano. Il Grande Libano è nato dalla coincidenza di interessi fra la Francia ed i nazionalisti libanesi. Ma sin dall'inizio questa formazione si è trovata in conflitto con i desideri dei nazionalisti arabi siriani. Questi ultimi vedevano infranto il loro sogno di unità e di indipendenza siriana, poiché il Regno arabo di Damasco veniva frazionato in tre Stati, mentre invece il Grande Libano veniva ingrandito ben oltre le richieste dei nazionalisti.

In tal modo, l'atto di nascita del Libano contemporaneo con teneva già i germi delle difficoltà e dei conflitti futuri. Se il sentimento nazionale era molto forte al tempo del Monte Libano autonomo, la maggioranza cristiana viene ora a trovarsi fortemente diluita. Per di più alcuni Mussulmani hanno avuto la sensazione che la nuova entità era stata costituita più per i Cristiani che per loro. Da parte delle comunità mussulmane l'adesione all'identità nazionale è avvenuta per tappe, dal 1926 fino agli anni 1990, anche se rimane pur sempre la pregiudiziale secondo la quale «l'Islam domina e non può essere dominato». Tale adesione viene realizzata dall'alto, vale a dire attraverso l'istituzionalizzazione delle comunità (ad esempio l'Alto Consiglio Sciita nel 1926).

Essa si è forgiata anche col tempo e, paradossalmente, grazie ai conflitti nel corso del XX Secolo. In primo luogo alla fine degli anni 30, quando i Mussulmani libanesi (Sunniti, Sciiti e Drusi) hanno accettato di non rimettere in discussione l'entità

libanese, a condizione che i Cristiani acconsentissero a un Libano dal volto arabo e rinunciassero alla protezione della Francia (fatto che si è concretizzato con il Patto nazionale del 1943 con l'indipendenza. Questo sentimento di appartenenza si è ancora rinforzato durante i terribili anni di guerra fra il 1975 ed il 1990.

Dopo quegli anni, di fronte al «protettorato siriano», conseguente agli accordi di Taif nel 1989, l'identità libanese è rimasta fragile, come la stessa struttura dello Stato, in assenza di progressi nel processo di pace regionale. Le nuove sfide regionali hanno trovato un'ampia cassa di risonanza nel Libano, epicentro di tutti i conflitti a partire dal 1975. La risoluzione n. 1559 dell'ONU (il cui scopo principale è il disarmo di tutte le milizie uscite dalla guerra e mirando principalmente la milizia di Hezbollah e la partenza delle truppe siriane) e le sue conseguenze hanno cristallizzato dei raggruppamenti antagonisti, mentre gli appoggi regionali ed internazionali contribuiscono a perpetuare il vicolo cieco esistente.

L'integrazione a pieno titolo della comunità sciita nel gioco politico libanese (la cui crescente demografia non cessa di aumentare dagli anni 1970), tarda a prendere forma, nonostante la strutturazione politica, economica e sociale di questa comunità e soprattutto della sua capacità di resistere ad Israele.

La guerra del luglio 2006, contrariamente a tutti i timori, ha provocato un largo movimento di intesa intercomunitaria per sostenere l'azione della resistenza sciita di fronte all'aggressione. Sfortunatamente, dopo questa guerra nuove tensioni sono insorte o sono in germe fra gruppi comunitari largamente

dipendenti dal sostegno esterno e regionale (specialmente dell'Iran e dell'Arabia Saudita); esse mettono in pericolo il Libano e la sua identità. Questa volta i rischi di conflitto fra Mussulmani sciiti e Mussulmani sunniti sono ben reali, attizzati sia dall'interno del Paese che dalle tendenze regionali. Oggi un dirigente cristiano, il Generale Michel Aoun (Maronita) combatte il confessionnalismo e preconizza l'istituzione di una laicità dello Stato e della società. Se questa riforma avesse luogo, favorirebbe principalmente gli Sciiti, che hanno conosciuto una crescita elevatissima in tutti i campi (demografico, culturale, economico e politico), e che attribuisce loro un posto preponderante in seno all'Islam libanese. Ma in una società che non è pronta ad adottare una laicità di tipo occidentale l'abolizione del confessionnalismo avrebbe delle conseguenze disastrose per i Cristiani, che sarebbero costretti a subire l'egemonia

Il Grande Libano è nato dalla coincidenza di interessi fra la Francia ed i nazionalisti libanesi. Ma sin dall'inizio questa formazione si è trovata in conflitto con i desideri dei nazionalisti arabi siriani.



Bombardamenti a Nahr al-Bared nel luglio 2007.

islamica. Ma lo stesso confessionalismo non può continuamente essere declinato con la demografia.

Quanto tempo questo Paese, così duramente messo alla prova, potrà resistere alle forze interne, regionali ed internazionali? Nel XIX secolo il Monte Libano e nel XX il Grande Libano sono riusciti a superare le prove ed i conflitti. Nel XXI riuscirà il Libano a superare le sue difficoltà e ad integrare nella sua vita politica tutte le comunità in una nuova intesa nazionale, rinforzando le strutture statali? Il tempo darà le risposte. Certamente tutti i suoi problemi di oggi vengono inevitabilmente dal suo «fonte battesimale».

Massimo Iacopi
Generale (ris.)

NOTE

(1) Questa denominazione, che risale ai geografi arabi del IX-XII, designa un vasto insieme naturale compreso fra i Monti Tauri a nord, il Sinai a sud, il Mar Mediterraneo ad ovest e l'Eufrate ad est.

(2) Questa particolarità libanese verrà spesso percepita come «antidemocratica» in Europa, dove in genere si ha l'abitudine di coniugare democrazia con secolarizzazione. Ma in realtà ci si interroga raramente sulla sua pertinenza in un Medio Oriente che per intero è segnato da una concezione confessionale dello Stato e della socie-

tà. Questo vale per quei Paesi che hanno decretato l'islam come religione ufficiale ed il cui diritto si ispira alla *Sharia*: la Turchia, dove la laicità non significa neutralità dello Stato in materia religiosa, poiché lo Stato ha messo sotto tutela l'islam sunnita; l'Iran sciita, dove il potere reale è detenuto dai religiosi; Israele, Stato creato dagli Ebrei per gli Ebrei.

(3) I Maroniti, numericamente maggioritari, perseguitati dai bizantini, si sono rifugiati sin dal VII secolo nelle montagne del Libano; essi sono stati raggiunti nel tempo da Melkiti, Caldei, Siriacci, Armeni, Copti e, quindi, da Cristiani d'Occidente.

(4) I Sunniti vi sono stati trasportati dalle dinastie Omayyade ed Abbassidi per controllare il litorale mediterraneo e sono presenti nelle grandi città della costa: Tripoli, Beirut e Sidone; gli Sciiti, umiliati e considerati come eretici dagli Imperi sunniti hanno trovato rifugio nelle montagne di Byblos, nella Valle della Bekaa, a Tiro e la sua regione nel sud del Paese; i Drusi, setta dissidente dello sciismo, apparsi nell'XI secolo, sono emigrati dall'Egitto nel Libano principalmente nella zona del Chouf e della Bekaa ovest.

(5) Si potrebbe affermare che Clemenceau abbia rinunciato al petrolio per assicurarsi la sicurezza sul Reno.

(6) Repubblica parlamentare con separazione dei poteri (Esecutivo, Legislativo, Giudiziario) che non professa alcuna religione pur definendosi una Federazione di 18 comunità religiose. L'art. 9 della Costituzione recita infatti: «Rendendo omaggio all'Altissimo, lo Stato rispetta tutte le confessioni e ne garantisce e protegge il libero esercizio a condizione che essa non porti pregiudizio all'ordine pubblico. Lo Stato garantisce altresì alle popolazioni, a prescindere dal rito a cui appartengono, il rispetto del loro statuto personale e dei loro interessi religiosi».



CONTRACTORS

CONTRACTORS

Si presentano generalmente come professionisti delle armi, con un addestramento di prim'ordine, acquisito con lunghe militanze nei migliori corpi d'élite militari e di polizia del mondo, oppure come esperti di alta levatura, nei campi più svariati, che dipendono da imprese di diritto privato specializzate nella fornitura di servizi di natura «bellica».

La diffusa presenza nelle aree di crisi internazionali di attori privati operanti nel comparto della sicurezza è rimasta a lungo una consapevolezza confinata nella sfera di pochi «addetti ai lavori», lontano dai riflettori della cronaca. Soltanto al termine della Seconda guerra del Golfo, l'esplosione della situazione irachena e le prime notizie di vittime tra personale straniero non militare hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale l'esistenza di operatori privati, *civilian contractors*, che svolgevano *in loco*, per conto di alcuni governi della Coalizione, compiti militari, un tempo prerogativa delle sole Forze Armate statali. Nella serrata analisi che ne è scaturita molti opinionisti hanno bollato il fenomeno come un ritorno al «mercenario», appellandosi al comune significato del termine che individua chi esercita a pagamento e al servizio di un Stato straniero il mestiere delle armi.

In Italia, il tema sale alla ribalta dei media e diviene dibattito politico quando, il 13 aprile 2004, si apprende del rapimento in Iraq di quattro italiani, sul posto per un incarico non ben definito nel settore della sicurezza, e il successivo assassinio di uno di loro, il genovese Fabrizio Quattrocchi.

Benché siano stati definiti «nuovi mercenari» (1), i *contractors* appaiono oggi figure ben differenti da quelle «classiche» dei personaggi senza scrupoli, un po' «mitizzate» dalla cinematografia, che militavano nelle Compagnie di Ventura del Rinascimento o nei gruppi di avventurieri, al soldo di questo o quel Signore della guerra africano negli anni Sessanta e Settanta del XX secolo.

Queste aziende, che potremmo inquadrare nel cosiddetto «terziario avanzato», sono figlie di quelle prime compagnie militari private (denominazione da intendersi nell'accezione anglosassone del termine *Company*) costitutesi all'inizio degli anni Ottanta quando, esaurita la domanda di combattenti mercenari, divenne forte la richiesta di specialisti militari da parte di alcuni Stati dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente per organizzare e addestrare le proprie



Sopra.
Iraq: Contractors in combattimento.

In apertura.
Bassora, Iraq: pozzi di petrolio in fiamme.

Forze Armate e di Polizia. L'insorgere poi della nuova conflittualità internazionale del dopo Guerra Fredda ha generato una massiccia domanda di pacchetti di servizi «all inclusive» di assistenza e consulenza militare, da parte di Paesi in via di sviluppo, un tempo sotto l'ombrello protettivo di una delle due superpotenze, e di sicurezza da parte di grandi multinazionali per i propri assetti operanti in aree caratterizzate da scarsa stabilità. Infine, nell'era della globalizzazione, queste società sono definitivamente uscite dall'ombra e hanno cavalcato l'esplosione del ricorso statale all'*outsourcing* militare. È questo il fenomeno che pare aver dato vita nell'ultimo decennio a un vero e proprio processo di «privatizzazione» della sfera bellica in taluni Paesi occidentali, proprio in concomitanza del loro accresciuto impegno nelle operazioni di sostegno alla pace. Il nuovo scenario mondiale sembra aver ge-



nerato un vuoto nella capacità di intervento da parte degli Stati, incapaci con i loro apparati di far fronte al mutamento della tipologia delle crisi internazionali che richiedono azioni di diversa natura, non solo bellica, e fortemente interconnesse fra loro. I conflitti dei nostri giorni sono divenuti di difficile gestione da parte degli Eserciti statali o della comunità internazionale nel suo complesso che, data la debolezza istituzionale e la mancanza di mezzi per un intervento diretto, ha lasciato spazio a chi possiede risorse per organizzarlo (2).

È in tale contesto che aziende capaci di fornire servizi militari integrali e dinamici su scala mondiale hanno trovato il loro spazio di *business*, grazie alle proprie professionalità, a meto di strutturati e a notevoli risorse finanziarie. Quindi, non deve stupire che alcuni governi assumano tali imprese, definite anche come *Private Military Firms* (PMF) (3), per ragioni che possiamo ricondurre a opportunità di natura politica ed economica. Alcune compagnie private sono in grado di mettere a disposizione capacità militari di primissimo livello, attivabili e schierabili sul terreno in tempi molto

I Contractors appartengono ad aziende in grado di fornire tutti i servizi militari, compreso l'addestramento del personale, attività fondamentali nella stabilizzazione e nella ricostruzione.

più rapidi di forze governative non predisposte. Pertanto, per un governo farvi ricorso significa fornire un contributo nazionale alle missioni internazionali senza preoccuparsi di tenere in vita un apparato militare adeguatamente organizzato ed

equipaggiato per assicurare tutte le capacità operative necessarie nelle moderne operazioni. E può anche voler dire ridurre l'esposizione dei propri militari a possibili perdite o evitare il coinvolgimento diretto in operazioni «particolari», tutti aspetti che comportano sempre ripercussioni sul piano del pubblico consenso.

Quale che sia il fattore del successo, sta di fatto che le

PMF, con l'aumento continuo della domanda, sono cresciute in numero e dimensioni, molte si sono trasformate in vere e proprie imprese multinazionali che inquadrano migliaia di dipendenti. Ormai è divenuto difficile fissare i confini del-

“ Alcune compagnie private sono in grado di mettere a disposizione capacità militari di primissimo livello, attivabili e schierabili sul terreno in tempi molto più rapidi di forze governative non predisposte ”



Sopra e a destra.
I Contractors vengono spesso impiegati anche per le scorte ad Autorità e manager

le tipologie di servizi afferenti il campo militare che le PMF sono in grado di garantire. Si spazia senza soluzione di continuità dalla fornitura e gestione di avanzati sistemi di combattimento allo sminamento, dalla vigilanza di aree e basi operative al supporto logistico alle operazioni, solo per fornire alcuni esempi. Le PMF hanno regolari sedi legali sparse in tutto il mondo e sono ordinate secondo linee aziendali di responsabilità disposte in maniera gerarchica, il che fornisce una struttura permanente ed efficiente in grado di competere e sopravvivere nel mercato contemporaneo di natura globale. Lavorano ufficialmente in modo trasparente con rapporti con la clientela, sia pubblica sia privata, impostati su patti stipulati in linea con la legislazione del Paese di riferimento e dando la maggiore visibilità possibile alle proprie attività come fonte di nuovi contratti. Oggi, a seguito di acquisizioni e fusioni, esistono degli agglomerati centrali di aziende che, secondo strutture corporative, ne controllano una miriade di altre specializzate in campi differenti, mentre legami sempre più stretti sono stati stabiliti con *holding* e strutture finanziarie (4) tramite le partecipazioni azionarie. D'altra parte gli investitori non potevano certo non accorgersi della rapida crescita di questo specifico settore che presenta enormi fatturati. Secondo alcune stime, la sola Difesa statunitense nel 2003 ha impegnato in contratti con privati per fornitura di servizi

una porzione del suo bilancio pari all'8% del totale, per un controvalore di oltre 30 miliardi di dollari (5), mentre oggi il giro d'affari complessivo nel mondo è valutato in circa 76 miliardi di euro (6).

Come detto, le PMF non nascondono le proprie attività e hanno persino dato vita a un'associazione internazionale di categoria, l'*International Peace Operations Association* (IPOA), in modo simile alle confederazioni industriali che portano avanti un fronte comune di interessi. L'associazione è finalizzata a promuovere le attività e il ruolo delle aziende associate, che presenta come contributrici della pace internazionale (7), e a proporre per



esse comuni standard etici di condotta. Infatti, dopo l'11 settembre le PMF hanno realmente assunto un ruolo da protagonisti anche nella «guerra al terrorismo», in special modo nella gestione del post conflitto. Alle coalizioni impegnate in Iraq e in Afghanistan forniscono una così vasta gamma di

servizi logistici e operativi che, nel solo Paese del Tigri e dell'Eufrate, si assiste a una presenza di *contractors* stimata in circa centomila unità (8).

Sicuramente la presenza massiccia di questi nuovi protagonisti nei Teatri operativi può generare un certo sconcerto circa l'interpretazione del loro effettivo *status* giuridico, specialmente tra il personale dei contingenti al quale il fenomeno è meno conosciuto. Andare a operare nelle attuali

aree di crisi richiede uno sforzo per inquadrare legalmente i *contractors* al fine di poter gestire eventuali interazioni. Una chiave di lettura è possibile dedurla con un'attenta lettura del cosiddetto diritto internazionale dei conflitti armati (9) che, disciplinando la condotta delle ostilità, definisce coloro che possono legittimamente parteci-

“Lavorano ufficialmente in modo trasparente con rapporti con la clientela, sia pubblica sia privata, impostati su patti stipulati in linea con la legislazione del Paese di riferimento e dando la maggiore visibilità possibile alle proprie attività come fonte di nuovi contratti”

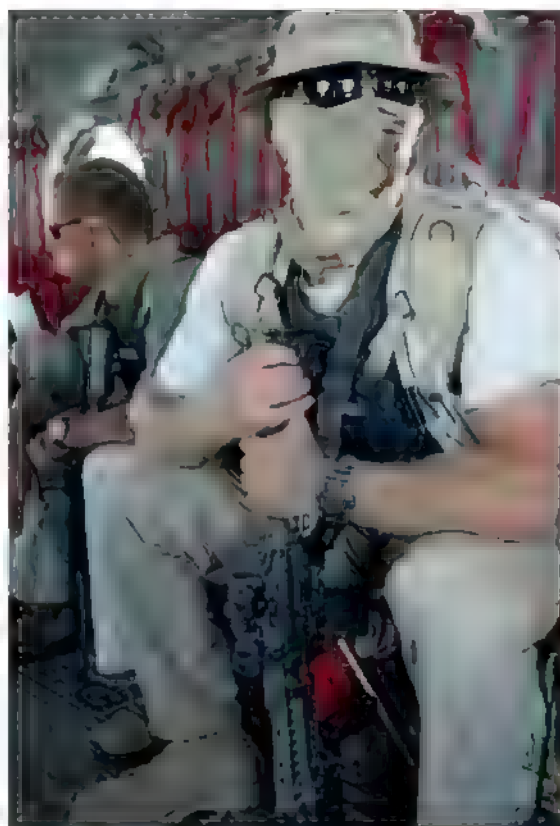
parvi. Si introduce così la figura giuridica del «legittimo combattente» (10), al quale deve essere assicurato il trattamento e lo status di prigioniero di guerra, qualora catturato dalla parte avversa. Per un'analisi, seppur limitata, della figura dei *contractors* è utile fare riferimento a una classificazione delle PMF in tre distinte categorie, così come si evince dal Rapporto commissionato nel 2002 dalla Camera dei Comuni britannica intitolato «*Private Military Companies: Options for regulation*» (11). La prima categoria si riferisce a gruppi di persone che sono chiaramente dei mercenari, in quanto rispondono appieno alle sei condizioni definite nell'Articolo 47 del I Protocollo aggiuntivo del 1977 e alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949. Per il diritto di Ginevra è mercenario colui che

- è stato reclutato per combattere in uno specifico conflitto;
- prende parte diretta alle ostilità;
- è essenzialmente motivato da scopo di lucro.

Mentre non è da considerare tale chi è:

- cittadino di una parte del conflitto o residente nel territorio controllato da detta parte,
- membro delle Forze Armate di una parte in conflitto;
- membro delle Forze Armate di un terzo Stato e sia stato inviato in missione ufficiale.

Costoro non hanno diritto allo status di prigioniero di guerra e, qualora catturati, sono alla mercé dell'avversario. La seconda categoria include le *Private Security Companies*, cioè quelle imprese specializzate nella fornitura di servizi di sicurezza a Enti statali e grandi aziende, tipicamente quelle che operano nei settori minerario, petrolifero, distribuzione di fonti energetiche e delle costruzioni, in quanto sono le più presenti nelle aree di crisi. I dipendenti di PMF, incaricati durante un conflitto di garantire la vigilanza armata di infrastrutture civili e militari o la scorta di beni e persone, sono qualificabili come «civili» e possono essere ritenuti «legittimi combattenti» ai sensi dell'Art. 43, Comma 3 del I Protocollo aggiuntivo del 1977. Questo prescrive che i membri di una «organizzazione paramilitare» o di un «servizio armato incaricato di far rispettare l'ordine» hanno titolo a partecipare legittimamente alle operazioni belliche qualora siano al seguito delle Forze Armate di una parte in conflitto. Dopo un conflitto tale personale è ancora chiaramente «civile» e le relative azioni ricadono sotto la legislazione comune, sia essa quella del Paese occupato sia essa quella emanata dalla parte occupante. Ne consegue, ad esempio, che l'autorizzazione al porto d'armi per i *contractors* è demandata ai provvedimenti autorizzativi emanati dal governo locale o dalle eventuali Forze di occupazione. Nel corso delle ostilità e prima della sconfitta di una delle parti, la violenza contro



Iraq Contractors durante un volo di trasferimento.

costoro costituisce legittimo esercizio dell'attività bellica se compiuta allo scopo di distruggere, conquistare o neutralizzare un obiettivo militare posto sotto la loro responsabilità. Diversamente l'uso della violenza contro tali soggetti, ma anche da parte di quest'ultimi, costituisce un crimine punibile secondo la già citata legislazione ordinaria.

Nella terza classificazione rientrano le *Private Military Companies*, che sono individuate quali aziende capaci di offrire in tempo di pace e di crisi servizi operativi e logistici tipicamente militari.

Nel caso in cui, durante un conflitto armato internazionale, il personale delle PMF assolva attività logistiche direttamente per uno Stato o le sue Forze Armate, quali ad esempio il vettovagliamento o la manutenzione di apparecchiature, ad esso compete lo status di prigioniero di guerra, qualora catturato, ai sensi del quarto Comma dell'Art. 4 della III Convenzione di Ginevra del 1949. Infatti, questo comma attribuisce tale status al «personale civile al seguito delle Forze Armate», cioè a coloro che, dotati di un documento che ne attesti la qualifica, seguono con un'autorizzazione le Forze Armate in qualità di membri civili di equipaggi di aeromobili militari, for-



Iraq, un elicottero di una Private Military Company sorvola una Moschea

nitori e membri di unità di lavoro o di servizi incaricati del benessere delle Forze Armate. Una menzione particolare è necessaria per l'eccezione rappresentata dal personale adibito a compiti sanitari. Questi non devono mai essere considerati «combattenti» e possono essere trattenuti temporaneamente dagli avversari solo allo scopo di prestare cure al proprio personale. Qualora la fornitura di servizi da parte delle PMF in un conflitto armato internazionale si «estenda» alla partecipazione attiva dei propri dipendenti ai combattimenti, può legittimamente sorgere il sospetto che questi ultimi siano effettivamente mercenari. Però i *contractors* non sono «reclutati» per combattere nello specifico conflitto armato ma sono dipendenti assunti da una società con un contratto che prevede l'espletamento della propria prestazione laddove gli verrà comandato, indipendentemente dal fatto che sia o meno in atto un conflitto armato. Differentemente da quanto avveniva per il mercenario classico che formalizzava un contratto di arruolamento in modo diretto e occulto con la parte che lo assoldava, i dipendenti delle PMF non hanno un legame diretto con il committente che è, invece, facilmente ricollegabile alla società fornitrice

tramite il contratto stipulato. Quindi, giuridicamente non si tratta di mercenari in quanto non sussistono tutti i requisiti previsti dal diritto internazionale per essere definiti tali.

Poiché in molti Paesi è difficile distinguere fra il personale della Difesa e i dipendenti di società private a cui sono stati dati in gestione importanti sistemi militari, sono da ritenere «legittimi combattenti» anche i *contractors* impegnati in servizi di addestramento, combattimento e supporto operativo. Ciò ai sensi del già citato Art. 43, Comma 3 del I Protocollo, in quanto riconducibili a personale armato incaricato di far rispettare l'ordine, incorporato nelle Forze Armate di una parte in conflitto, stante la condizione di notifica di tale incorporazione alle altre parti in conflitto. Peraltro, pure in assenza di questa notifica, l'Articolo 4 della III Convenzione di Ginevra impone di considerare «legittimo combattente» anche tale personale qualora risponda a un Capo responsabile, abbia un segno distintivo fisso visibile a distanza, porti apertamente le armi e rispetti le leggi e gli usi di guerra. Queste condizioni sono generalmente soddisfatte dai dipendenti delle PMF. Infatti, qualora manchi l'adozione di uniformi, l'Articolo 44 del I Protocollo estende la qualifica di «combattente legittimo» anche ai casi in cui la natura del servizio ne impedisca l'uso, sempre che

siano portate apertamente le armi durante ogni scontro e durante il tempo in cui si trova esposto alla vista dell'avversario e mentre si prende parte «ad uno spiegamento militare che precede l'inizio di un attacco».

Diverso appare il caso di personale impegnato in attività riconducibile all'*Intelligence* per il quale l'Art. 46 del I Protocollo aggiuntivo esclude espressamente, qualora catturato nell'atto di raccogliere informazioni a fini militari nel territorio avversario, lo status di «combattente legittimo» e gli attribuisce la qualifica di «spia». Diverso il caso di un *contractor* a cui è affidata la gestione operativa di sofisticati sistemi militari destinati alla raccolta di informazioni, quali ad esempio i velivoli UAV (*Unmanned Automatic Vehicle*): ancora una volta la definizione fornita dalla norma mal si attaglia a tale personale. Dalla cronaca del conflitto iracheno si è appreso come alle PMF sia stata affidata la gestione di luoghi di detenzione e l'interrogatorio dei prigionieri. Anche in questo caso, come nel precedente, si può dire che il personale incaricato di tali mansioni fornisca un servizio a vantaggio delle Forze Armate e pertanto vada considerato come ogni altro fornitore: «persone civili al seguito delle Forze Armate» alle quali compete lo status di prigioniero di guerra, ferma restando la competenza dell'autorità giudiziaria per gli eventuali crimini commessi durante lo svolgimento dei propri compiti. In mancanza dello stato di conflitto, come nel caso di operazioni di *peace keeping*, sull'azione giudiziaria entrano in gioco eventuali specifici accordi tra la *Host Nation* e la singola Nazione partecipante che impiega il *contractor*.

Altro aspetto rilevante è inquadrare l'impiego del personale delle PMF nei conflitti armati interni. Secondo l'Art. 1 del II Protocollo Aggiuntivo del 1977, sono tali i conflitti che si svolgono sul territorio di uno Stato, fra le sue Forze Armate e le Forze di dissidenti o gruppi armati organizzati che «sotto la condotta di un comando responsabile, esercitano, su una parte del suo territorio, un controllo tale da permettere loro di condurre operazioni militari prolungate e concertate». Nei conflitti armati interni, ad eccezione per i casi di guerra di liberazione o per autodeterminazione che ricadono nei conflitti internazionali, i contendenti non sono sullo stesso piano, in quanto gli insorti non sono considerati legittimi combattenti.

La principale conseguenza di ciò è che ogni atto di ostilità costituisce un crimine perseguibile secondo le leggi emanate dal governo al potere se compiuto dai ribelli o da coloro ad essi riferibile,



Iraq Contractors durante un pattugliamento nel deserto.

o secondo norme degli insorti se compiuto dalle Forze governative. Pertanto, nei conflitti interni la tipologia dei servizi resi dai *contractors* non ha rilevanza sul proprio status giuridico, bensì soltanto ai fini del tipo e dell'entità della sanzione che potrebbe essergli inflitta. Così, se catturati dagli avversari, i dipendenti delle PMF potranno essere legittimamente trattati come malviventi comuni e processati per il solo fatto di aver partecipato alle ostilità, indipendentemente dal tipo di opera svolta, fatte salve le garanzie generali previste dall'Art. 5 del già citato Protocollo per coloro che sono privati della propria libertà. In ogni caso, a

tutte le persone coinvolte in un conflitto, dipendenti PMF compresi, dovrebbe essere garantito un trattamento umano e un processo imparziale in ossequio ai principi di umanità richiamati nell'Art. 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e ribaditi nel preambolo al II Protocollo del 1977: «nei casi non previsti dal diritto in vigore, la persona umana resta sotto la salva-

guardia dei principi di umanità e delle esigenze della pubblica coscienza».

In conclusione si può affermare che i dipendenti delle PMF, anche se presentano qualche tratto del mercenario, non possono essere considerati tali, essenzialmente perché il corpo normativo attuale adotta una definizione di natura cumulativa. In altre parole, devono verificarsi tutte assieme le condizioni espresse dall'Articolo 47 del Protocollo aggiuntivo del 1977, ma la natura complessa delle compagnie militari private consente sempre di trovare un modo per far cadere almeno una di esse. Sarebbe necessario un adeguamento delle norme, ma anche l'ultimo dispositivo legislativo (in

“...anche se presentano qualche tratto del mercenario non possono essere considerati tali, essenzialmente perché il corpo normativo attuale adotta una definizione di natura cumulativa,,



Iraq: elicotteri di una Private Military Company decollano per una missione

ordine temporale) elaborato dalla comunità internazionale lascia, in tal senso, alquanto a desiderare. Infatti, la «Convenzione Internazionale contro il reclutamento, l'uso, il finanziamento e l'addestramento di mercenari» del 1989 (12), pur presentando una definizione più ampia di mercenario, esclude da essa i cittadini e i residenti delle parti in conflitto, consentendo ai governi di ricorrere al personale delle *Military Companies* concedendo loro la cittadinanza o la residenza. Inoltre, non istituisce strumenti applicativi efficaci per contrastare il fenomeno, essenzialmente perché non fissa un sistema di sanzioni e prevede che gli Stati possano intervenire solo per casi accertati sul proprio territorio o compiuti da propri cittadini.

Considerando ciò, specie per talune figure di *civilian contractors* che svolgono determinati compiti, il sospetto di «mercenario» continua a rimanere più che fondato, anche se si è visto che, sotto l'aspetto prettamente giuridico, l'accusa decade sistematicamente in modo molto facile. Ci si pone allora il quesito se sia eticamente lecito per gli Stati, specie se democratici, utilizzare detto personale per impieghi operativi.

Credo fermamente di no.

Tale convinzione deriva dal fatto che la sicurezza, sia interna sia internazionale, è un bene primario e resta una precisa responsabilità degli Stati. Questi, sin dalla Pace di Westfalia del 1648, che stabiliva la sovranità statale attraverso la definizione dei confini, hanno rivendicato e riconosciuto il ricorso alla forza quale loro monopolio per la propria salvaguardia e, dunque, estraneo a ogni forma di delega. I governi hanno, quindi, il preciso dovere morale di



garantire la sicurezza impiegando esclusivamente le Forze Armate nazionali senza demandare ad altri (specialmente milizie private) l'azione.

Le Forze militari terrestri restano insostituibili sotto qualunque punto di vista. E se i moderni conflitti richiedono personale militare con maggiore e/o diversa professionalizzazione rispetto al passato, i governi devono assicurare il necessario sostegno finanziario per arruolare, istruire, addestrare ed equipaggiare i propri reparti operativi, come le operazioni che si intendono effettuare impongono. «*Nervos belli pecuniam infinitam*» declamava Cicerone nelle sue filippiche al tempo dell'antica Roma; lesinare su ciò che assicura la sicurezza si è sempre dimostrato poco avveduto

Angelo Tuccillo
Maggiore, in servizio presso
il Reparto Logistico
dello Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

(1) A. Adamo: «I nuovi mercenari», Edizioni Medusa, Milano, 2003.

Contractors in azione

(2) Vedasi F. Armao, *La rinascita del privateering lo Stato e il nuovo mercato della guerra*, in «La guerra nel XXI secolo», a cura di A. D'Orsi, Carocci, Roma, 2003.

(3) Vedasi P.W. Singer: «Corporate Warriors. The rise of the privatized military industry», *Cornell University Press*, 2003.

(4) In tal senso vedasi F. Vignarca: «Mercenari S.p.A.», BUR, Milano, 2004.

(5) M. Franco: *L'armata privata di Bush*, in «Limes», n. 2 del 2003

(6) Elisabetta Burba, *Privatizzazioni i mercenari del terzo millennio*, in «Panorama», 10/1/2007.

(7) www.ipoaonline.org.

(8) Citato articolo di Elisabetta Burba su *Panorama*, 10/1/2007

(9) intendiamo il diritto dell'Aja (Convenzioni del 1899 e 1907) e quello di Ginevra (essenzialmente le 4 Convenzioni del 1949 e i Protocolli aggiuntivi del 1977).

(10) Per tutte le nozioni di diritto si veda N. Ronzitti, «Diritto internazionale dei conflitti armati» seconda edizione, G. Giappichelli editore, Torino, 2001.

(11) Testo in www.fco.gov.uk/Files/kfile/mercenaries.0.pdf.

(12) Ratificata dall'Italia con legge n. 210/1995.





SOGOT

**IN CAMMINO VERSO
UNA FORZA INTEGRATA
TERRESTRE**

IN CAMMINO VERSO UNA FORZA INTEGRATA TERRESTRE

È un progetto a lungo termine, ma l'esigenza di poter disporre di uno strumento militare adeguato agli odierni scenari operativi impone un provvedimento-ponte che colmi il grave gap. Nasce così un progetto congiunto Difesa-Industria: la «Forza NEC».

Il «Rapporto Esercito 2007» indica come «Trasformazione e Digitalizzazione» siano gli obiettivi per l'Esercito del futuro. I concetti alla base di tale esigenza sono quelli emersi nitidamente nel corso delle esperienze maturate nei teatri operativi, ossia la protezione, la conoscenza della situazione (*situational awareness*), l'interoperabilità tra sistemi e nazioni, la capacità di proiezione ed il supporto logistico integrato, che hanno evidenziato la necessità di procedere ad un'approfondita revisione (una «trasformazione», appunto) dello strumento militare terrestre. Tale trasformazione ha nella «digitalizzazione» il passaggio fondamentale, perseguendo la strada indicata dalla NATO con lo sviluppo della *Network Enabled Capability* (NEC)

Come anticipato nell'articolo su RM 2/2007, nel luglio 2006, a seguito della proposta dello Stato Maggiore dell'Esercito di avviare un progetto di ammodernamento delle capacità terrestri rispondente al nuovo approccio *joint* ed integrato alle operazioni, è stato avviato il Progetto «Forza NEC».

Si tratta in sostanza di realizzare nel breve periodo un pacchetto capacitivo terrestre in linea con i concetti NATO di trasformazione in senso netcentrico, inteso a conferire alla Componente Terrestre dello Strumento militare capacità «*expeditionary*», di operare in rete (NEC/NCW) e l'idoneità ad operare efficacemente in operazioni orientate al conseguimento degli effetti (*Effect Based Operations* – EBO). L'integrazione in rete di sensori, decisori e attuatori è determinante per riuscire ad acquisire i risultati («effetti») voluti grazie all'impiego parallelo, siner-

“Tale trasformazione ha nella «digitalizzazione» il passaggio fondamentale, perseguendo la strada indicata dalla NATO con lo sviluppo della *Network Enabled Capability* (NEC)”

In apertura.

Una rappresentazione grafica della forza integrata terrestre.

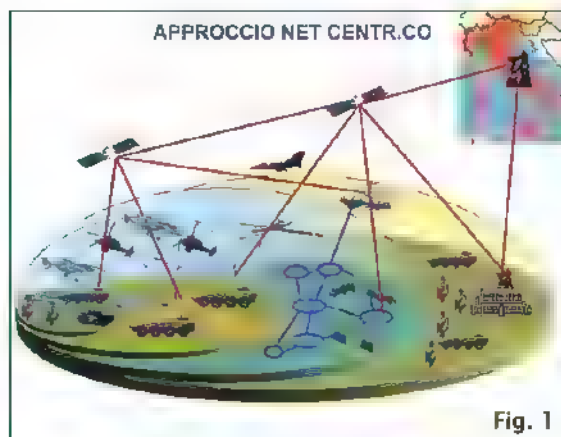
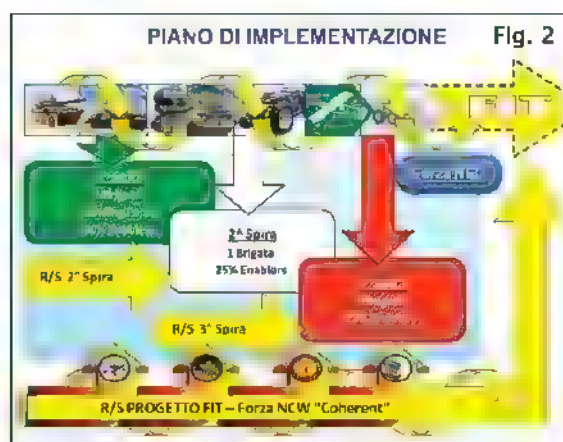


Fig. 1

gico e sincronizzato degli assetti necessari (figura 1). Senza la disponibilità di una robusta struttura connettiva e dei vantaggi che derivano dall'utilizzo delle capacità net-centriche, infatti, sarà praticamente impossibile, all'interno di una coalizione, l'esecuzione coordinata e simultanea di operazioni da parte dei singoli *partners*.

In sostanza, «Forza NEC» è un «progetto ponte» verso la Forza Integrata Terrestre prevista a più lungo termine (post 2025), che mira a poter disporre nel breve-medio termine di una moderna forza del livello divisionale, equipaggiata con mezzi allo stato dell'arte completamente inseriti in una rete di digitalizzazione. Il progetto è frazionato, secondo il concetto della «spirale evolutiva», in blocchi («spire») della consistenza di una Brigata (figura 2), allo scopo di consentire un avvio della produzione secondo gli standard attuali ed un inserimento progressivo delle migliorie e degli aggiornamenti che



si renderanno disponibili in funzione dei livelli di maturità tecnologica futuri. La prima «spira» è in realtà più corposa, in quanto costituita da una Brigata media di fanteria, dalla *Landing Force* interforze e da un insieme di unità *Combat Support* e *Combat Service Support* tratte dal bacino di unità specialistiche (artiglieria terrestre e c/a, genio, elicotteri, RISTA EW, trasmissioni, NBC, reggimenti di manovra e trasporti) idonee al loro supporto in un caso medio di impiego.

Il Progetto viene gestito da uno specifico «Gruppo di progetto» interforze a guida SME, attivato con il «kick-off» meeting del gennaio 2007, a seguito del quale è stato predisposto un piano attuativo articolato su tre fasi: la prima, Studio di Fattibilità (6 mesi); la seconda, «*Project Definition*», comprensiva dell'avvio della realizzazione dell'*Integration Test Bed* - ITB (18 mesi); la terza, a seguire, di completamento dell'ITB e di implementazione della prima spirale di «Forza NEC» (prima Brigata NEC e *Landing Force* Digitalizzata più enablers). Inoltre, è stata attivata una struttura di «governance» del progetto, con un approccio innovativo di tipo olistico e multidisciplinare (DOTMLFPI) (figura 3). Al vertice vi è il Comitato Direttivo, presieduto dal Comandante Logistico dell'Esercito quale rappresentante del Capo di SME, composto da rappresentanti di alto livello degli SM della Difesa e delle altre FF.AA., nonché del Segretario Generale della Difesa/DNA. Il comitato direttivo fornisce gli indirizzi di *policy* al «*Project Office*» (PO), struttura operativa composta dalle *Task Force* dotata di un «board» di coordinamento, presieduto dal Capo Dipartimento per la Trasformazione Terrestre dello SME.

L'approvazione da parte del Capo di SMD, lo scorso 25 luglio 2007, dei risultati dello studio di fattibilità del Progetto segna una pietra miliare: ora la Forza Armata dispone di un progetto concreto, qualitativamente adeguato all'esigenza di disporre di uno Strumento militare bilanciato e

condiviso in ambito interforze. Sarà compito della fase di *Project Definition*, lanciata nella seconda metà del 2007, concretizzare tale risultato, consentendo un'innovazione che, procedendo per passi successivi «a spirale», getta il ponte verso il futuro. In particolare, lo studio di fattibilità, condotto con modalità innovative e facendo ampio ricorso a *tool* informatici di supporto, quali il *System Architect (Telelogic)* adottato dallo Stato Maggiore della Difesa per l'implementazione della procedura *Ministry of Defence Architecture Framework* (MDAF), ha delineato l'esigenza operativa della citata prima «spira» del Progetto, predisposta sulla base dei concetti operativi completi di schemi architetture (CONOPS) delle due componenti digitalizzate e della documentazione preliminare per la definizione dei sistemi di cui le due componenti digitalizzate dovrebbero essere dotate, nonché il concetto operativo ed il requisito operativo preliminare dell'*Integration Test Bed*.

Su tale base, l'Industria di riferimento ha esposto una stima dei costi, esaminati e presi a riferimento per le previsioni di fattibilità del Progetto. In effetti, i tempi di realizzazione del progetto capacitivo sono condizionati soprattutto dalla disponibilità finanziaria per i programmi di sviluppo ed approvvigionamento dei sistemi (settore investimento). Il modello sostenibile, strumento di pianificazione interforze, ha dovuto contemplare nell'ipotesi finanziaria di riferimento le esigenze di tutte le componenti dello Strumento militare ed ha proiettato il completamento della prima spirale nella seconda metà del prossimo decennio, purtroppo in ritardo rispetto alle aspettative della Forza Armata. Una cospicua «iniezione» di fondi è stata peraltro ottenuta da parte del Ministero dello Sviluppo Economico, che sta consentendo di realizzare la fase iniziale del progetto, denominata *Concept Development & Experimentation* (CD&E). In sintesi, grazie a questi fondi, sarà possibile nei prossimi anni realizzare i passaggi preliminari indispensabili per la realizzazione di capacità operative moderne, completamente integrate in ambi-

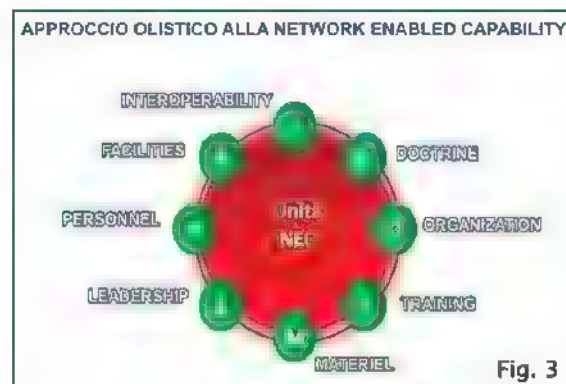
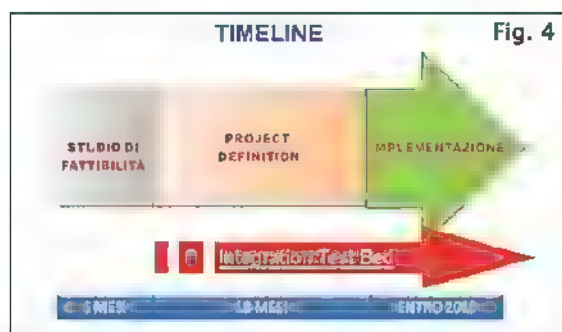


Fig. 3



to interforze, europeo ed alleato, e la cui efficacia, grazie alla disponibilità di un moderno strumento di analisi e valutazione in ambiente sintetico (*Integration Test Bed* - ITB), potrà essere valutata e rifinita prima dell'avvio della produzione di serie.

«Forza NEC» è un programma condotto con un approccio che, a dispetto delle aspirazioni tecnologiche, vuole mantenere coerenza con i cosiddetti «*boots on the ground*», e cioè dare la massima priorità per la componente umana caratterizzando le capacità terrestri ed in simbiosi con la vita operativa delle unità della Forza Armata. «Trasformare Operando», *incipit* fondamentale del processo di ammodernamento dello Strumento, ha portato a prioritarizzare gli aspetti concreti, la sperimentazione «sul terreno»: la realizzazione di una Unità di Sperimentazione della Digitalizzazione (USD), per conversione del 31° reggimento carri in Altamura consentirà di realizzare l'integrazione operativa dei sistemi di preserie, operando come avanguardia di una struttura per la sperimentazione che ci dovrà consentire di validare i sistemi e le procedure durante il loro sviluppo, per evitare soluzioni non aderenti alle esigenze. Nello stesso senso, la realizzazione di capacità minori già nella fase di *Concept Development & Experimentation* consentirà, qualora le relative soluzioni vengano validate in sede di sperimentazione, un impiego di minori capacità operative digitalizzate, senza attendere il completamento del Progetto.

GESTIRE UN PROGETTO COMPLESSO

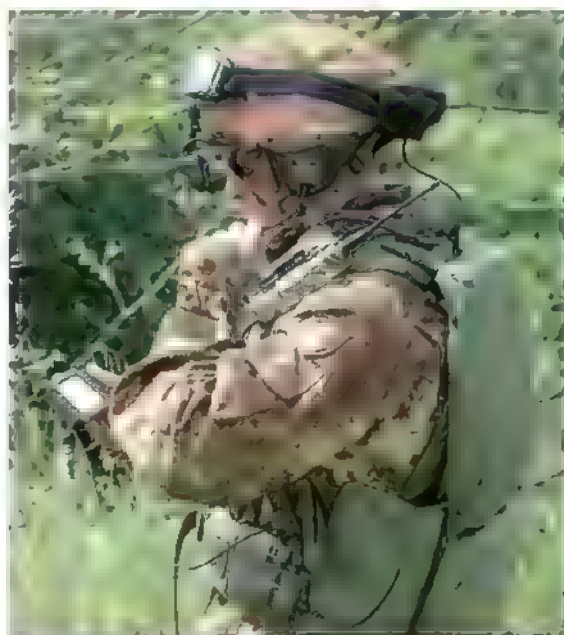
Il processo di integrazione in senso NEC che costituisce obiettivo tecnologico del Progetto consta di un'integrazione verso l'alto, finalizzata a garantire l'apporto delle informazioni nella rete C4-ISR interforze ed a garantire l'efficace flusso C2, la cui complessità richiede un attento coordinamento. La soluzione a questo complesso problema di integrazione è stata ricercata nella stretta cooperazione con la compagine industriale, essendo alquanto difficile per l'Amministrazione della Difesa imporre la sincronizzazione di singoli programmi

componenti. Infatti, l'approvvigionamento di linee di prodotto diversificate da parte di fornitori specializzati (piattaforme, UAV, equipaggiamento, C4-ISTAR) comporta uno sfasamento congenito, in relazione ai diversi tempi di sviluppo, alla difficoltà nel disporre simultaneamente delle risorse necessarie per l'intero spettro di forniture ed alla capacità produttiva dei fornitori. Tale sfasamento si ripercuote negativamente sull'integrazione della componente C2: l'elevato tasso di obsolescenza tecnologica della componente elettronica ed informatica si ripercuote sulle esigenze di interfaccia che contraddistinguono i grandi sistemi complessi. La presenza di una entità industriale con il ruolo di integratore è uno dei sistemi più efficaci per risolvere tale problematica, ancorché ciò implichi la scelta di un interlocutore industriale di dimensioni e capacità idonee ad affrontare lo sviluppo e la produzione di un sistema dei sistemi terrestre molto complesso e composto da componenti assai diversificate.

In tale contesto, durante la fase di studio di fattibilità ha assunto grande rilevanza la configurazione mista Difesa-Industria del Gruppo di Pro-

Soldato Futuro nella versione Comandante

Si possono notare gli ausili C3 (Comando Controllo Comunicazioni) del Soldato Futuro nella versione Comandante, dotato di una radio a larga banda (BBR - Broad Band Radio) per la comunicazione intra-squadra con gli elementi della squadra ed inter-squadra con la piattaforma e con gli altri Comandanti di squadra; un display di 5" per l'utilizzo del Sistema Automatizzato di Comando e Controllo (SIACCON MLO) ed i relativi servizi della digitalizzazione.



getto che ha annoverato, tra le sue peculiarità, sia la metodologia di lavoro di coordinamento condotta dal Dipartimento Trasformazione Terrestre (DTT) dello Stato Maggiore dell'Esercito sia l'attività del gruppo stesso mediante il coinvolgimento diretto di tutti i Reparti dello SME, il Comando Logistico, il Comando Trasmissioni e Informatica (COTIE), la Scuola delle Trasmissioni (SCUTI), il Centro di Simulazione e Validazione (CESIVA), componenti dell'Area Tecnico-Amministrativa (SGD IV Rep, le Direzioni Generali e le Direzioni di Programma), unitamente agli SM di Difesa, Marina ed Aeronautica ed all'Industria con i suoi vari referenti.

Terminato lo studio di fattibilità, si è passati alla fase di «*Project Definition*» (figura 4), che, nella sua fase iniziale, si configura anche come *Risk Reduction* per l'intero progetto Forza NEC nella considerazione che, per dimensioni temporali e sistemi coinvolti, il progetto rappresenta un «Grande Sistema» per sua natura complesso e articolato. Anche in questa fase l'Industria viene chiamata a fornire supporto e assistenza alla Difesa, principalmente nei settori della definizione di architetture C4 secondo standard tecnici adottati a livello internazionale, della creazione di strutture di *Modeling & Simulation*, dello sviluppo di programmi di Industrializzazione e delle realizzazioni di pre-serie relativi ai nuovi sistemi che concretizzano la capacità C4-ISTAR terrestri.

In relazione alla *Governance*, per la fase di *Project Definition* si è proceduto ad una rivisitazione della precedente struttura organizzativa in considerazione della costituzione della Direzione di programma Forza NEC, unico interlocutore e gestore delle attività contrattualistiche associate al progetto, e della definizione degli obiettivi della *Project Definition* stessa, orientati ora allo sviluppo di capacità. In tal senso, la Direzione di Programma Forza NEC si configura quale interfaccia con la componente Industriale garantendo al Progetto il necessario supporto. Il *Project Office* viene quindi riarticolato in 5 aree di lavoro omogenee, per complessive 17 *Task Forces*, introducendo, rispetto alla precedente composizione, l'area «Sviluppo di Capacità», in linea con l'approccio DOTMLPFI sopra descritto (figura 5).

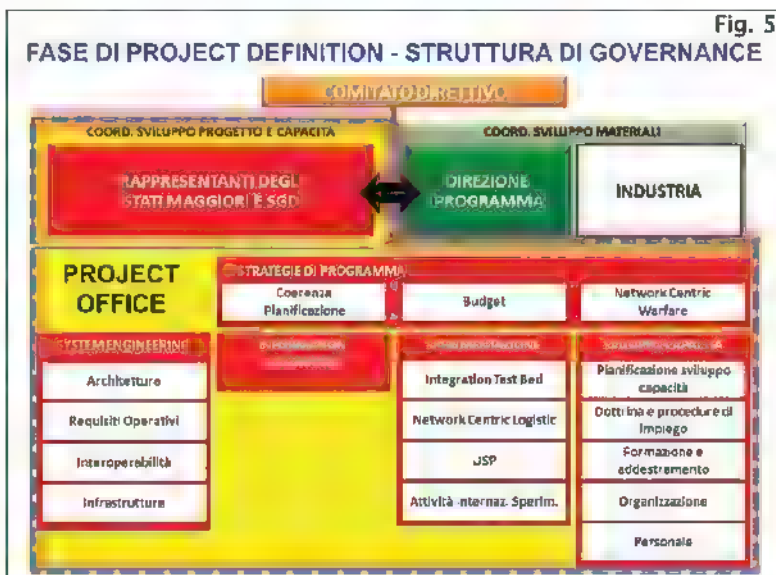
In buona sostanza, la struttura di lavoro «integrata e distribuita» adottata costituisce un'impresa organizzativa sotto il profilo del coordinamento e della temporizzazione delle attività. In tal senso, la costituzione di un Dipartimento e di un Ufficio per la gestione del Progetto ha rappresentato una scelta coerente con la priorità associata dal Vertice della Forza Armata al successo dell'iniziativa. Infatti, il *Project Office* è costituito da una serie di *Task Force*, rette per la maggior parte da Ufficiali dell'Esercito, con alcune eccezioni per settori a spiccata natura interforze per i quali è stato

scelto di affidare la guida ad Ufficiali dello Stato Maggiore della Difesa; ciascuna *Task Force* è composta da rappresentanti degli Stati Maggiori interessati nonché, in relazione alla materia sviluppata, da rappresentanti di Comandi ed Enti della catena di Comando delle Forze Armate e da rappresentanti dell'Area Tecnico-Amministrativa, coordinati - a partire dalla *Project Definition* - dalla

Direzione di Programma. Ad oggi, operano nel Progetto circa 250 Ufficiali delle tre Forze Armate e circa 100 Ingegneri dell'Industria.

L'*information sharing* è stato realizzato attraverso i tradizionali strumenti informatici rappresentati da scambi di e-mail e portali web, che hanno costituito una struttura in grado di configurare dei veri e propri uffici virtuali con stanze tematiche e accessi garantiti da un'adeguata cornice di sicurezza. Quotidianamente l'Ufficio Trasformazione ha gestito un notevole flusso di e-mail, indispen-

“...la costituzione di un Dipartimento e di un Ufficio per la gestione del Progetto ha rappresentato una scelta coerente con la priorità associata dal Vertice della Forza Armata al successo dell'iniziativa”



Il sottosistema Comunicazioni del Soldato Futuro
Nella foto viene evidenziato il sottosistema comunicazioni nel Soldato Futuro versione Granatiere o Fuciliere (membro della squadra). In particolare risalta la IPR (Individual Pocket Radio), usata per le comunicazioni all'interno della squadra, l'assieme cuffia microfono, che consente le comunicazioni in modalità handsfree ed un dispositivo integrato per comandare gli elementi di comunicazione. Sull'elmetto è integrato il sistema NIMOS che visualizza direttamente sull'occhio, tramite apposito display, varie informazioni, come per esempio mappe digitali, messaggi, allarmi



sabili per garantire un *link* diretto con i rappresentanti del G. di P., sebbene questi facessero parte di organizzazioni gerarchicamente e fisicamente lontane dal Dipartimento stesso. Il portale web utilizzato costituisce un efficace strumento di discussione e condivisione dei numerosi lavori elaborati dalle diverse aree di lavoro e dalle singole Task Force, raccogliendo i documenti di riferimento e, soprattutto, assicurando trasparenza e coerenza sullo sviluppo delle diverse attività svolte dai numerosi sottogruppi di lavoro (figura 6).

Questo tipo di struttura organizzativa ha presentato, da una parte il notevole vantaggio di semplificare l'attività di approvazione dei progetti/sottoprogetti da parte dei vertici militari preposti in quanto, quale risultante di una strettissima attività di coordinamento, collaborazione e confronto, non ha richiesto ulteriori chiarimenti o discussioni in fase di decisione, dall'altra un notevole dispendio di risorse da dedicare sia all'attività di definizione dei progetti/sottoprogetti sia a quella



di coordinamento di tutti gli aventi causa.

È evidente che, in fase condotta, il sovrapporsi del Progetto alle infinite attività concettuali, organizzative e gestionali, frequentemente orientate alle operazioni e, quindi, di impellente urgenza, che caratterizzano i vari rami dell'organizzazione, impone una continua opera di mediazione tra le rispettive priorità. Il buon esito dello studio di fattibilità e la coerenza con la quale viene condotta l'attuale fase di *Project Definition* indicano la buona volontà e lo spirito collaborativo posto da tutti i partecipanti all'impresa,

Utilizzo dell'IWCS per la visione dietro ostacoli

Le immagini rilevate tramite i sensori integrati sull'IWCS (Individual Combat Weapon Sight), agganciato alla parte superiore del fucile, vengono trasmesse, in modalità wireless al display oculare del sottosistema NIMOS (Night Mobility System) del Soldato Futuro, in modo da permettere al soldato di vedere oltre gli ostacoli salvaguardando la sicurezza personale.

La modalità wireless consente il superamento della possibile limitazione derivante dalle distanze di impiego di un normale collegamento wire.

Il sistema è utilizzabile anche nella modalità stand alone, indipendentemente dall'uso combinato con il fucile, per utilizzare appieno le camere ed i sensori installati, qualora non sussista la necessità di puntamento.

che costituisce di per se un'innovazione ed un progresso nell'auspicato processo di integrazione in senso interforze dello Strumento militare.

La complessità sopra esposta è più marcata dall'esigenza di cooperare con l'Industria: il reciproco vantaggio, insito nella collaborazione Difesa-Industria sin dalle fasi concettuali della definizione delle capacità netcentriche, ha portato a superare nella fase di studio di fattibilità le sostanziali differenze organizzative, procedurali e, non ultimo, terminologiche che sussistono tra tecnici militari a vocazione operativa ed Ingegneri dell'Industria. Tale risultato, assimilabile ad una «rottura del ghiaccio», ed ottenuto in una fase di cooperazione «no cost» con l'Industria nazionale, è ora un capitale ben sfruttato nell'odierna fase di sviluppo «a contratto», che vede la cooperazione gestita contrattualmente da parte della Direzione di Programma e resa efficace, per quanto riguarda le esigenze del Gruppo di Progetto dalla conoscenza e dalla coesione maturate

CONCLUSIONI

La Trasformazione rete centrica, esigenza assolutamente prioritaria e, al tempo stesso, ineludibile per l'Esercito Italiano, rappresenta un passaggio fondamentale per tutti i processi di rinnovamento previsti in ambito nazionale.

Tale attività, inoltre, anche considerando l'esteso ricorso a tecnologie sviluppate dall'Industria italiana, presenta un elevato valore aggiunto derivante dalla valenza duale delle applicazioni possibili, quali quelle per il comparto sicurezza, settore trasporti e comunicazioni, per fare alcuni esempi. In sostanza, a detta di molti osservatori il Progetto costituisce «una Risorsa per il Paese».

In tale contesto, l'esperienza della «Forza NEC» va vista come nucleo di espansione di un sistema destinato ad integrare tutte le componenti della Difesa, quale avanguardia dell'integrazione tele-

“La Trasformazione retentrica, esigenza assolutamente prioritaria e, al tempo stesso, ineludibile per l'Esercito Italiano, rappresenta un passaggio fondamentale per tutti i processi di rinnovamento previsti in ambito nazionale”



matica dell'intero Strumento militare nazionale sia in prospettiva NATO/Unione Europea sia in ottica multidisciplinare civile-militare. Tale esperienza, inoltre, rappresenta una validissima opportunità per l'Industria nazionale che può, di conseguenza, presentare sulla scena europea e mondiale, prodotti tecnologicamente all'avanguardia nell'ampio spettro dei settori Difesa e Sicurezza.

L'analisi dei risultati conferma l'efficacia di un sistema che, sebbene ancora non standardizzato, risulta estremamente focalizzato sugli obiettivi da conseguire, soprattutto grazie alla presenza di adeguate risorse professionali militari e civili all'interno del Gruppo di Progetto.

In tal senso, l'impostazione del Gruppo di Progetto, certamente ancora da ottimizzare e perfezionare, potrà nel futuro costituire un efficace modello di sviluppo capacitivo per altri settori dell'Amministrazione Pubblica.

Giampaolo Giraudi
Colonnello, Comandante del 7° reggimento
difesa NBC «Cremona»

Andrea Tiveron
Tenente Colonnello,
Capo Sezione Trasformazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito



LA TUTELA DEI BENI CULTURALI NELLE AREE DI CRISI

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI NELLE AREE DI CRISI

Presso l'Accademia Militare si è svolta un'interessante *Summer School* sull'argomento grazie alla fattiva collaborazione tra Esercito e mondo accademico.

Entrambi, infatti, sono impegnati a sostenere la promozione di tali valori anche negli scenari di crisi e nelle attività di cooperazione internazionale.

Nel mese di aprile del 1958, precisamente sulla «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana» (n. 87, 11 aprile), veniva definitivamente pubblicata la ratifica (avvenuta il 7 febbraio 1958) della Convenzione adottata dall'Aja (il 12 maggio 1954) in materia di Protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato.

Sono quindi già trascorsi ben 50 anni dall'introduzione definitiva di una convenzione che risulta tra le più interessanti dal punto di vista sia etico sia operativo e la cui attualità appare senza dubbio persistere anche nello scenario politico-militare globale.

Per celebrare in modo concreto un anniversario così significativo, la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna (sede di Ravenna) e l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (ente di diritto pubblico sotto la vigilanza del Ministero degli Esteri), insieme allo Stato Maggiore dell'Esercito ed al Centro Studi *Post Conflict Operations* della Scuola di Applicazione dell'Esercito, hanno organizzato presso l'Accademia Militare di Modena, una *Summer School*, la prima del nuovo ciclo promosso dall'Ateneo bolognese nell'anno accademico 2007-08, intitolata «La tutela dei Beni Culturali nelle aree di crisi e nelle zone di combattimento». Il successo di iscritti e frequentatori è stato molto alto, così come la risposta dei media già a seguito di una

conferenza stampa svoltasi presso il Rettorato dell'Università di Bologna - UNIBO, con la partecipazione attiva del Magnifico Rettore. L'attività di studio ha consentito di porre in evidenza una serie di argomenti intorno ai quali il «partenariato» tra Esercito Italiano e mondo accademico-universitario si è dimostrato e si dimostrerà sempre più indispensabile nel futuro. Infatti, le nostre Forze Armate, l'Esercito *in primis*, sono chiamate ad operare in teatri molto complessi dal punto di vista etno-culturale, religioso ed antropologico, ove l'ignoranza delle specificità, caratterizzanti culture e civiltà storicamente distanti dalla nostra, non solo non è affatto ammissibile, ma può rivelarsi in

Sotto e in apertura.
Le mura dell'antica Babilonia.





antitesi con le stesse finalità della missione.

In scenari di combattimento classico, i Comandanti e il loro staff devono essere profondi conoscitori delle tematiche dei beni culturali e della Convenzione adottata dall'Aja, compresi i protocolli aggiuntivi. Ciò, al fine di poter pianificare correttamente le operazioni e poter operare in piena sintonia con tali normative. Invocare la necessità di essere costretti a distruggere un bene culturale, al fine di neutralizzare un dispositivo nemico ivi insediato, è possibile, ma tale decisione deve rispondere a logiche chiare e dimostrabili. Per citare qualche esempio: deve essere valutata la proporzionalità dell'entità del dispositivo nemico rispetto al tipo di bene culturale in cui si è rifugiato/protetto; può essere invocata la necessità dello sfruttamento immediato del successo in profondità, ma con limiti chiari nella tempistica e se non altrimenti perseguibile. In sostanza, il decisore, al quale sono affidate grandi responsabilità, deve essere messo in condizione di affrontare i problemi operativi al meglio delle sue possibilità e conoscenze.

Inoltre, tenendo presente che l'Italia nelle *Crisis Response Operations* (CROs) opera nello stretto rispetto di precisi mandati internazionali, che non possono travalicare i principi costituzio-

Herat: la Moschea del Venerdì.

nali della Repubblica Italiana, appare evidente che il suo Esercito debba agire, in tali missioni, preva- lentemente come una forza stabilizzatrice e pacificatrice, con tutto l'interesse a conquistare la simpatia e la fiducia della popolazione. Pertanto, dovrà porre la massima attenzione nell'evitare di danneggiare od offendere la dignità e la memoria storica della popolazione, sia che si manifesti attraverso usi, costumi o rituali differenti dai nostri sia attraverso monumenti architettonici, archeologici, librari, naturali.

Una tale responsabilità richiede, quindi, non solo una notevole preparazione (ad esempio, il riconoscimento che il bene culturale non è solo mate- riale ma anche immateriale, come ha recentemen-

te riconosciuto l'UNESCO), ma, anche una grandissima sensibilità, tale da portare l'operatore, dai gradi più alti ai semplici soldati, a porsi una serie di domande pratiche. Per fare un esempio, c'è il rischio più che banale che si confondano etnie ben distinte, magari rivali, portatrici di valori religiosi e di abitudini completamente differenti. Ciò potrebbe creare non solo

confusione, ma veri e propri incidenti, tali, magari, da compromettere rapporti e amicizie che sul

“In scenari di combattimento classico, i Comandanti e il loro staff devono essere profondi conoscitori delle tematiche dei beni culturali e della Convenzione adottata dall'Aja...”



Sopra.
Kosovo: Il Monastero di Decani.



A sinistra.
Afghanistan: la fortezza Qala i Ikhtiyaruddin nella zona di Herat

campo sarebbero venuti, invece, a rivelarsi di estrema utilità.

L'Italia ha prodotto in questi anni un Codice dei Beni Culturali tanto avanzato e raffinato da essere preso a modello da molti Stati in Europa e non solo. È evidente che anche l'Esercito, nel suo operare, potrà avvantaggiarsi di studi e ricerche maturati nel Paese storicamente più ricco sotto il profi-

lo storico-architettonico, archeologico e paesaggistico. La memoria degli scempi sofferti in Italia durante il Secondo conflitto mondiale è tale da rendere senza dubbio l'Esercito molto sensibile verso questa complessa materia. L'Esercito Italiano, conseguentemente, non potrà che essere lo specchio dell'etica e della civiltà maturate dal sistema-Paese e dalla sua cultura. Chiamato ad agire anche con l'uso (o la minaccia) della forza, esso deve ricevere tutto l'aiuto possibile da parte di coloro che hanno a cuore la pace e la tutela delle popolazioni e dei patrimoni etno-culturali. Tra tali nuovi *auxilia* delle Forze Armate vanno annoverati molti specialisti presenti nell'accademia italiana ed europea.

La politica estera italiana ha sempre fatto sì che i nostri studiosi fossero accolti con grande rispetto, stima e collaborazione in Paesi dove per altri è molto più difficile operare. Tale patrimonio, che in molti casi risulta comune anche al nostro Esercito, che in scenari di tremenda difficoltà si è conquistato il rispetto incondizionato delle popolazioni locali, è quello di uno stesso Paese e non deve appartenere a due mondi separati come spesso è accaduto.

Ma proprio per il fatto che gli scenari divengono sempre più complessi e, a volte, difficilmente comprensibili quando investono i beni monumentali con una violenza indiscriminata, la materia che si agita intorno ai beni culturali non è affatto di modesta importanza, come è chiaramente risultato durante il corso di Modena. Infatti, oggi, l'operatore deve, nell'ambito del suo scenario operativo, aver ben chiara la situazione etno-religiosa ed etno-culturale, ma anche la mappa del rischio archeologico e paesaggistico, in modo da non trovarsi, senza saperlo o senza necessità, a compiere azioni che mettano a rischio il patrimonio culturale e spirituale dell'umanità oltre che, indirettamente, il successo della missione e la sicurezza delle forze.

Aggiungiamo che la nostra riflessione non può esimersi dal focalizzare un altro problema, ovvero il fatto che un eventuale avversario asimmetrico potrebbe avere tutto l'interesse a determinare la distruzione di un bene culturale, per poi utilizzare tale evento sciagurato come fatto mediatico e di propaganda. Per tutte queste ragioni ed in presenza di un'opinione pubblica attenta e giustamente suscettibile, questa tematica è divenuta di estrema delicatezza e non può essere marginalizzata come un'appendice specialistica.

Appare, invece, chiaro che compiti così gravosi devoluti al nostro Esercito facciano in modo



Kosovo il Monastero di Gracanica.

che esso sia divenuto uno degli ambasciatori più affidabili dell'Italia e della sua politica volta alla tutela della pace e al concorso del mantenimento dell'ordine internazionale. L'Esercito deve continuamente misurarsi in mondi lontani con crisi diverse, ma sempre operando alla luce di valori e principi che, ad esempio, proprio nella tutela dei beni culturali riflettono il comune sentire del nostro Paese.

È per tale ragione che in un sistema-Paese equilibrato e sereno, il mondo accademico e quello militare devono parlarsi con estremo rigore e collaborazione, in quanto entrambi si trovano ad essere incaricati di sostenere lo Stato Italiano nella promozione dei valori più alti della Carta Costituzionale anche al di fuori dei nostri confini, negli scenari di crisi e nelle attività di cooperazione internazionale.

Non possiamo affatto trascurare il dato evidente che mostra come l'Italia abbia una tradizione di restauro e di intervento a tutela del patrimonio di altri popoli, molto spesso arretrati, di tutto rispetto. In molti casi l'intervento degli archeologi e dei restauratori si sviluppa in aree dove l'Esercito è stato chiamato ad operare. Tale pro-

“ La memoria degli scempi sofferti in Italia durante il Secondo conflitto mondiale è tale da rendere l'Esercito molto sensibile verso questa complessa materia ”



Afghanistan: uno dei Buddah di Bamiyan. A destra il sito archeologico come si presenta oggi.

spettiva, ben chiara agli operatori militari, deve sempre più essere interiorizzata anche dall'opinione pubblica ed in particolare dal mondo della cultura. Proprio per questa ragione, la cooperazione, a partire già dalla didattica frontale esperita nella *Summer School* modenese, tra studiosi e militari, ha aperto un quadro di dialogo e di confronto assolutamente inedito per la diversa formazione, anche se accomunato da un paritetico mettersi in gioco al servizio di valori e principi comuni. Inoltre, in tale circostanza l'Esercito ha potuto veicolare il proprio *modus operandi* nei settori accademici e nella società civile, consentendo una chiara lettura dello sforzo che sta compiendo negli scenari di stabilizzazione e ricostruzione.

È auspicio degli Enti promotori della *Summer School* di dar vita, in un futuro ragionevolmente vicino, a nuove azioni di formazione ed addestramento della valenza di un *Master* universitario o di un corso di alta formazione (in ogni caso secondo un *format* capace di erogare un programma didat-

tico-formativo-addestrativo pari a circa 60 CFU), in modo da sviluppare sinergie intellettuali e capacità di mutuo sostegno nella comprensione degli scenari di crisi, nell'unico intento di servire il Paese, costruendo la pace e tutelando i diritti ed il patrimonio spirituale e culturale anche e soprattutto dei più deboli.

Da un'analisi generale dei problemi e delle normative, si potrà passare all'approfondimento di veri e propri «casi di studio» legati a importanti eventi storici passati e recenti che fungeranno da palestra per i frequentatori del *Master*.

Su una tale prospettiva di lavoro, è molto probabile che l'Italia possa trovarsi presto a svolgere la funzione di leader del settore, offrendo un esempio, una vera e propria scuola teorico-operativa, anche ad altri Eserciti, non trascurando quelli dei Paesi in via di sviluppo, che



certamente necessitano di una cultura più adeguata in questo come in altri ambiti di cruciale importanza. A tal fine l'Esercito dispone di un Centro Studi *Post Conflict Operations* nato proprio con l'intento di capitalizzare tutta l'esperienza acquisita sul campo, nei lunghi anni di partecipazione alle missioni all'estero, e di poterla condividere con gli altri possibili «operatori», nazionali o stranieri, militari o civili, in un contesto di studio e di confronto per una crescita comune.

La dignità della persona passa attraverso il rispetto della sua cultura, della sua memoria storica, del paesaggio sentimentale che caratterizza la sua vista, tanto quella esterna quanto quella interiore. Ciò significa che è importante garantire una formazione dei Quadri sempre completa e di primissimo piano, e che agli stessi vada data, su que-

ste tematiche, anche un'educazione dei sentimenti e della coscienza.

Oggi lo spessore umano, intellettuale, professionale e culturale del militare deve, quindi, ancor più ampliarsi e, in questo contesto, è sempre più necessario che tale sforzo veda le Forze Armate, e in particolare il nostro Esercito, supportato da tutte le migliori energie del Paese.

Antonio Panaino

Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Bologna

Angelo Palmieri

Colonnello,

Capo Ufficio Pianificazione

del Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria dello Stato Maggiore dell'Esercito



APPUNTI DA KABUL

APPUNTI DA KABUL

Otto mesi con gli Alpini di ITALFOR

Il racconto diretto e avvincente di un giovane Ufficiale, testimone dell'attività di stabilizzazione e ricostruzione che l'Esercito Italiano svolge in Afghanistan.

La strada che collega l'aeroporto di Kabul al centro della città è stata asfaltata di recente ed è assai trafficata – come il resto della capitale dell'Afghanistan – da decine di vecchie Toyota con la guida a destra miste a minibus affollati, mezzi militari o fuoristrada di organizzazioni internazionali e carretti trainati da asini o cavalli. Ai lati delle carreggiate sono esposti nuovi cartelloni pubblicitari che promuovono i servizi di *Afghan Wireless* e una bevanda per bambini prodotta da una nota marca svizzera, mentre una altrettanto nota fabbrica coreana di televisori esalta i propri schermi a cristalli liquidi che mostrano uno splendido panorama delle montagne afgane in formato 16/9. Intanto decine di bambini e bambine di ogni età sciamano verso una scuola nuova di zecca, dove soltanto due anni fa le lezioni venivano tenute sotto tende poggiate sul fango recanti l'emblema delle Nazioni Unite. Le abitazioni circostanti sono quelle costruite durante l'occupazione sovietica, prefabbricati in cemento armato che per due decenni hanno rappresentato la punta della modernità in una città dove vivono tre milioni di abitanti, perlopiù alloggiati in case di fango alle pendici delle montagne, senza acqua ed elettricità. La fine del regime talebano e l'arrivo della comunità internazionale ha attratto dalle campagne intorno a Kabul una moltitudine di famiglie in cerca di fortuna ed ha portato quasi al collasso l'esigua rete di servizi della città. Le donne – molte delle quali indossano il *burqa* azzurro – fanno il bucato nello stesso fiume in cui vengono scaricati i rifiuti e le acque nere, mentre l'energia elettrica è erogata solo per poche ore al giorno. Grazie agli aiuti internazionali l'assistenza sanitaria è migliorata sensibilmente, ma il Paese vanta ancora il poco invidiabile record della mortalità durante il parto.

È una realtà in evoluzione che presenta non po-



Sopra.
Gli abitanti di Shatut festeggiano il transito di una colonna italiana.

In apertura.
Un BV 206 S

chi contrasti, quella in cui opera ITALFOR, il Contingente Italiano a Kabul inquadrato nel *Regional Command Capital* di ISAF (*International Security and Assistance Force*), la missione NATO presente in Afghanistan su mandato delle Nazioni Unite.

“ La differenza tra le aree urbane e quelle rurali – dove si concentrano le attività dei militari italiani – è impressionante ”

La differenza tra le aree urbane e quelle rurali – dove si concentrano le attività dei militari italiani – è impressionante. Per rendersene conto basta percorrere poche decine di chilometri lungo una strada che porta verso sud e ad un certo punto cessa di essere asfaltata per tornare ad essere la pista polverosa che è stata per secoli. Il paesaggio della valle di Musahi è spettacolare, con catene montuose innestate all'orizzonte, ed al tempo stesso aspro, costituito perlopiù da lande semiaride in cui risiedono



Sopra.
A colloquio con i maggiorenti di un villaggio

A destra.
Genieri predispongono un fornello per la distruzione di ordigni esplosivi sequestrati.



da sempre un certo numero di famiglie di etnia *Pa-shthu*, maggioritaria nel Paese. L'attività principale della zona – una delle più povere della capitale, fatta di semplici case di fango con piccoli orti – è l'agricoltura, praticata con metodi e mezzi obsoleti, integrata dalla pastorizia. Il distretto di Musahi è considerato dalle Forze di Sicurezza afgane e dalla NATO come un'area sensibile: alle porte di Kabul, potrebbe essere adoperata da elementi armati ostili al governo come base dalla quale portare attacchi nella capitale e poi trovarvi rifugio. La missione principale degli Alpini del 2° e del 9° reggimento della Brigata «Taurinense» che si sono avvicendati nella zona è proprio di sostenere la Polizia e l'Esercito afgani nel difficile compito di fornire sicurezza nella regione. Il territorio è vasto ed è impossibile controllarlo tutto in modo approfondito. Fino ad un anno fa, le pattuglie italiane partivano da Kabul città – dove si trova il comando del contingente – e percorrevano quotidianamente 5 ore di strada solo per andare e tornare da Musahi.

«EFFETTO SUROBI»

Al Comando di ISAF è considerata una delle migliori *success stories* della NATO in Afghanistan degli ultimi tempi, tanto che si è parlato di «effetto Surobi». Si parla dei risultati ottenuti dalla Task Force italiana costituita dai Rangers del 4° reggimento Alpini Paracadutisti e dagli Acquisitori Obiettivi del 185° della «Folgore», basata a Surobi, un distretto ad est di Kabul considerato da sempre come area di rifugio per elementi armati ostili al governo afgano.

Nonostante disti solo 60 km dalla capitale, occorrono diverse ore per raggiungere il distretto, dove abitano circa 150.000 persone, in una miriade di villaggi fatti di poche case e privi di servizi. La presenza internazionale sarebbe virtualmente nulla, se non fosse per gli uomini della Task Force «Surobi».

Incaricati di garantire sicurezza nell'area, i militari italiani hanno investito sin dal primo momento nel coinvolgimento delle Forze di Sicurezza locali, alloggiando addirittura un plotone dell'Esercito afgano presso la base, ed interessando anche i leader del distretto al controllo del territorio. Le pattuglie della task force hanno raggiunto anche le zone più remote, dove nessuno si era spinto mai, accompagnati dalla Polizia o dall'Esercito afgano anche per dare un segnale di presenza del governo. I giovani Ufficiali dei Rangers e del 185° hanno stretto rapporti di fiducia con i capi villaggio, dopo aver visitato quasi ogni giorno tutti gli insediamenti di Surobi. Hanno ascoltato i problemi, annotato i bisogni e portato anche tanti rimedi, direttamente o interessando le Autorità afgane. La Task Force ha riunito i villaggi divisi costruendo ponti e passerelle, ha portato acqua potabile in numerosi villaggi, ha costruito ambulatori e scuole ed ha fornito assistenza medica e veterinaria, riempiendo così certe lacune urgenti nel panorama disastoso dei servizi pubblici del distretto.

I militari italiani sono presto diventati un punto di riferimento per il Governatore e gli anziani leader delle comunità locali, i quali hanno invitato il Comandante della Task Force a partecipare ai propri consigli ed hanno iniziato a collaborare anche sul versante della sicurezza: il numero di nascondigli di armi e munizioni rinvenuti dagli specialisti EOD del Genio grazie alle segnalazioni spontanee della popolazione nei primi quattro mesi del 2008 è stato tre volte superiore al totale dell'intero anno precedente. Si tratta di un dato importante per misurare l'impatto positivo dei militari italiani su un territorio aspro e difficile, dove non sono comunque mancati gli attriti con elementi ostili al processo di stabilizzazione della zona: in un attacco portato contro una pattuglia della Task Force ha perso la vita un esperto Sottufficiale del CIMIC ed un altro è rimasto ferito.

La sintesi è che la presenza sul territorio dev'essere di quantità ma anche di qualità: pattuglie in grado di entrare in sintonia con l'ambiente, progetti per migliorare le condizioni di vita della popolazione, coinvolgimento delle autorità e delle comunità, conferimento di legittimità alle Forze di Sicurezza ed al governo afgano. Elementi che opportunamente dosati costituiscono l'«effetto Surobi» non la soluzione immediata ai problemi della regione, ma semplicemente la condizione necessaria per incrementare stabilità e sviluppo.

Oggi gli Alpini escono in pattuglia da una piccola ma ben munita base avanzata collocata al centro della valle, in cui sono ospitati anche i poliziotti afgani. Per fornire sicurezza non ci si limita a pattugliare le strade ed i villaggi o ad addestrare le forze afgane: lo sforzo principale è teso a conquistare la fiducia e la collaborazione della popolazione e delle autorità locali, mentre si lavora anche sul fronte dello sviluppo. Vale ormai il paradigma secondo cui non può esserci sviluppo senza sicurezza e viceversa, e la missione militare si

trasforma, abbinando le pattuglie a progetti di ricostruzione ad impatto immediato. Il controllo del territorio deve inoltre coinvolgere la popolazione locale, che non è più una variabile esterna rispetto alla missione militare ma ne è diventata uno dei centri di gravità. Il giovane Capitano che comanda la compagnia di Alpini schierata presso la base avanzata trascorre la maggior parte del tempo a dialogare con i Malek (gli anziani a capo dei villaggi), il Governatore nominato da Kabul e tutte quelle figure influenti all'interno della comunità *mul-lah*, maestri di scuola, mercanti, ecc..

Dai colloqui emerge la conoscenza delle realtà locali e dei bisogni – talvolta estremi – delle comunità: mancano ad esempio le strutture sanitarie di base, l'acqua da bere e per l'irrigazione scarseggia, le scuole sono poche e malfunzionanti, le strade sono dissestate, i mercati in cui vendere i prodotti agricoli è quasi un'impresa. Il governo di Kabul e le organizzazioni

Un CH 47 «Chinook» in azione con la Task Force «Surobi»





Sopra.
Un elicottero CH 47 «Chinook» e un BV 206 S durante un'attività logistica

A destra.
Un momento della cerimonia di posa della prima pietra della scuola di Mushai



internazionali non riescono facilmente a penetrare in queste zone, non tanto per carenza di risorse quanto per l'impraticabilità delle strade che rende il posto poco accessibile ed insicuro. I cinque Alpini caduti a Kabul persero infatti la vita proprio a Musahi nel 2006, in due attacchi portati con ordigni telecomandati esplosi al passaggio delle pattuglie, e la stessa modalità è stata usata nell'attentato dello scorso maggio in cui è rimasto ferito gravemente il pilota di un blindato del 2° reggimento. Sono verosimilmente segni di opposizione al cambiamento in positivo: da sempre i militari italiani in missione all'estero sono apprezzati dalla popolazione locale per il proprio operato. Lo scorso inverno, eccezionali nevicate avevano isolato numerosi villaggi, e se non fosse stato per gli Alpini e per i CH47 dell'Aviazione dell'Esercito ci sarebbero state non poche vittime, specie tra bambini ed anziani. Ogni giorno, proprio davanti alla base italiana, viene allestito un piccolo ambulatorio sotto tenda in cui il Tenente medico visita e cura decine di persone (tra cui diverse donne, fatto che in passato accadeva di rado), segnalando i casi più gravi all'ospedale mili-

tare di Kabul; contemporaneamente il collega veterinario somministra antiparassitari alle greggi condotte dai villaggi limitrofi, regalando un beneficio pressoché immediato: già un solo trattamento può incrementare del 30% la produzione di lana e latte. Al tempo stesso i militari italiani fanno pressione sulle autorità ministeriali per accelerare i progetti di lavori pubblici previsti in zona oppure si impegnano *in primis* con fondi per oltre due milioni di Euro erogati dal Ministero della Difesa o raccolti in Italia grazie ad iniziative di solidarietà, avviando cantieri con manodopera locale per realizzare scuole, pozzi, biblioteche ed ambulatori. Le priorità indicate dai consigli degli anziani in cui siedono anche gli Ufficiali italiani, invitati in pianta stabile a fornire il proprio contributo. Spesso



L'incontro tra il Comandante del battaglione «Saluzzo» del 2° reggimento alpini e il capo della Shura (consiglio locale degli anziani)

c'è il problema sicurezza all'ordine del giorno e recentemente è stato siglato un documento che prevede l'impegno dei capi-villaggio nel segnalare alle forze dell'ordine afgane ed ai militari italiani qualsiasi movimento o individuo sospetto. Se l'accordo non ha impedito l'attacco dello scorso maggio, ha però portato al ritrovamento di numerosi arsenali nascosti grazie alle segnalazioni spontanee della popolazione locale – ed a sventare un attentato contro una pattuglia italiana: alcuni ragazzini hanno allertato la base degli Alpini ed hanno mostrato il punto in cui era interrata una mina sulla quale sarebbero transitati di lì a poco i militari italiani.

L'estate è il momento del raccolto ed anche delle inaugurazioni delle opere terminate dopo la pausa invernale: decine di pozzi, la scuola elementare femminile iniziata l'anno prima, la clinica intitolata a Manuel Fiorito e Luca Polsinelli (due dei caduti del 2° reggimento in Afghanistan), il padiglione di un ospedale e la nuova stazione

della Polizia.

L'approccio italiano nel coniugare sicurezza e sviluppo con il coinvolgimento delle Forze di Sicurezza e delle popolazioni locali è impegnativo ma funziona. Richiede forte presenza sul campo e di conseguenza l'assunzione di rischi, ma produce progressivamente i suoi frutti. La maggior parte dei Malek della zona testimonia apertamente e pubblicamente la propria riconoscenza per i progressi registrati grazie ai militari italia-

“L'approccio italiano nel coniugare sicurezza e sviluppo con il coinvolgimento delle Forze di Sicurezza e delle popolazioni locali è impegnativo ma funziona”

ni. Anche la NATO si è accorta dei chiari segnali positivi che giungono dal *Regional Command Capital* il comando di ISAF responsabile per la zona di Kabul guidato dal dicembre dello scorso anno ad agosto del 2008 dalla Brigata «Taurinense» – ed il metodo italiano sperimentato nella regione della capitale è allo

studio per essere eventualmente adottato in altre regioni dell'Afghanistan, dove è assolutamente necessario conquistare «cuori e menti» della popolazione per stabilizzare il Paese ed impedire pericolose fughe all'indietro.

Mario Renna

Capitano, Ufficiale addetto alle Relazioni Esterne presso la Brigata Alpina «Taurinense»

PER I LETTORI E PER I COLLEZIONISTI

*"Rivista Militare", nel solco della sua antica tradizione,
ha realizzato due interessanti e pregevoli raccolte:*

**RIVISTA
MILITARE**

- Le uniformi dell'Esercito Italiano sui fronti della Grande Guerra.

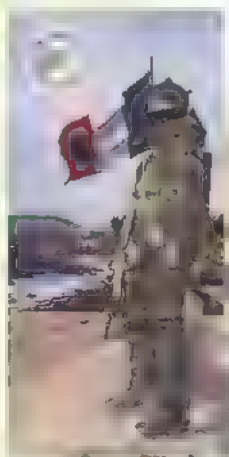
Ventidue stampe da collezione (tiratura limitata a 10000 copie).



- L'Esercito Italiano nelle Missioni di pace dal 2001 - 2005.

Cartoline da collezione (tiratura limitata a 5000 copie).

L'Esercito Italiano nelle Missioni in Afghanistan e Iraq



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139
www.esercito.d.fesa.it - riv.mil@tiscali.it - ras.es@tiscali.it





INDIA E CINA: ESERCITI A CONFRONTO

TECHNE

1962 INDO-CHINA

WAR MEMORIAL

INDIA E CINA: ESERCITI A CONFRONTO

Le due potenze economiche emergenti sono protese alla conquista di un'importante fetta di mercato mondiale e dell'egemonia continentale. Ma vecchi e irrisolti contenziosi territoriali potrebbero condurle in rotta di collisione. Saranno allora i rispettivi Eserciti a fronteggiarsi, anche se solo in un conflitto a scala limitata.

Sono le potenze emergenti del Continente asiatico. I due giganti sempre più forti e sempre più proiettati verso destini globali. Finora la crescita del loro potere non li ha portati in contrasto. Troppi ancora i problemi interni da risolvere ed i gaps tecnologici da ridurre. Non è detto, però, che da qui ai prossimi venti anni non arrivino allo scontro militare. Del resto tra di loro sono ancora aperti alcuni contenziosi territoriali e, oltretutto, sarebbe quasi fisiologico per due potenze con oltre un miliardo di persone, forti militarmente ed economicamente, e per di più confinanti, scontrarsi per l'egemonia regionale.

La situazione militare tra i due Paesi è molto vicina all'equilibrio, anche se una certa superiorità della Cina nelle forze strategiche e nei numeri di quelle convenzionali potrebbe spostare la bilancia a favore di Pechino. Per quanto riguarda

le forze terrestri, i due Paesi stanno vivendo situazioni per certi aspetti analoghe. Entrambe stanno conducendo una modernizzazione forzata per svecchiare e adattare ai nuovi scenari due veri

“Entrambe stanno conducendo una modernizzazione forzata per svecchiare e adattare ai nuovi scenari due veri e propri pachidermi. Gli ultimi conflitti hanno mostrato a Cina e India quanto la vecchia mentalità della scuola sovietica, che privilegia quantità e potenza di fuoco, sia ormai ampiamente superata”

e propri pachidermi. Gli ultimi conflitti hanno mostrato a Cina e India quanto la vecchia mentalità della scuola sovietica, che privilegia quantità e potenza di fuoco, sia ormai ampiamente superata. Molto meglio avere Forze Armate più piccole, qualitativamente migliori e altamente flessibili. Il problema è che, per entrambi i Paesi, questo obiettivo pare ancora lontano. Da questo punto di vista è la Cina che sta compiendo gli sforzi maggiori, anche perché tra le due era quella con più ferri vecchi da dismettere e spendendo di

conseguenza di più. Siamo tuttavia solo agli inizi di un processo sul quale pesa l'incognita della sopravvivenza di alcune mentalità conservatrici in seno ai rispettivi apparati burocratici.

DUE COLOSSI ALLA RICERCA DI UNA MODERNIZZAZIONE DIFFICILE

L'Esercito cinese ha ancora in armi 1,4 milioni di uomini: un risultato impensabile sino a pochi anni fa, raggiunto solo grazie ai lungimiranti ridimensionamenti decisi durante le ere Deng e Zemin.

A sinistra.
Un carro «T-72» indiano

In apertura.
Il Memoriale della guerra combattuta tra Cina e India nel 1962. Sorge a Tawang, nella regione di Atunachal Pradesh, al confine tra i due Paesi.





Sfilamento in parata di un reparto cinese

Altri tagli sono previsti da qui ai prossimi 10 anni: l'Esercito dovrebbe avere un organico di poco superiore al milione di uomini. Naturalmente stiamo parlando di componente attiva, per cui a questa bisogna aggiungere 1,2/1,5 milioni di uomini della Riserva, organizzati su 30 Divisioni di fanteria e 12 di artiglieria antiaerea, ed oltre un milione di uomini della PAP (*People Armed Police*), che include forze di sicurezza interna e forze per la difesa dei confini, sotto il controllo del Ministero di Pubblica Sicurezza. Le PAP sono suddivise in 14 Divisioni mobili, 31 Corpi di sicurezza interna su base municipale/provinciale e 23 Corpi per la protezione dei confini. La componente attiva comprende 18 Gruppi d'Armata, ciascuno composto da un minimo di 30 000 uomini e un massimo di 65 000. In totale: 25 Divisioni di fanteria, 33 Brigate di fanteria, nove Divisioni corazzate, 11 Brigate corazzate, 3 Divisioni di artiglieria, 15 Brigate di artiglieria e 2 Brigate d'assalto anfibio. Le Regioni Militari sono sette: Shenyang, Pechino, Lanzhou, Jinan, Nanjing, Guangzhou e Chengdu. Le guarnigioni e le infrastrutture di Macao ed Hong Kong rientrano sotto la responsabilità della regione di Guangzhou.

Come si può notare, il numero delle Brigate è particolarmente alto. Ciò è dovuto al fatto che

l'implementazione della nuova dottrina del «combattere e vincere guerre locali sotto condizioni di informatizzazione» richiedeva l'abbandono del tradizionale modello sovietico ereditato negli anni Cinquanta – massicce formazioni corazzate e di fanteria supportate da intenso fuoco di artiglieria – e l'adozione di unità più flessibili, di livello Brigata, appunto, o battaglione. Queste unità avrebbero dovuto inoltre essere orientate all'*Information warfare* ed equipaggiate con vari assetti specialistici ed armi intelligenti. Il livello Brigata è stato ufficialmente introdotto sul finire degli anni Novanta, quando fu anche eliminato il livello di Comando reggimentale come struttura intermedia tra Brigata e Divisione. Tuttavia, una decisione così radicale presa in un contesto come quello dell'Esercito cinese non poteva non portare a delle notevoli difficoltà. I battaglioni, difatti, non avendo capacità di Comando indipendenti paragonabili a quelle dei reparti analoghi degli Eserciti occidentali, dovevano attingere alle capacità di Comando delle Brigate, cosa che ha portato queste ultime ad andare ben presto in sovraccarico per via della responsabilità di gestire sul terreno



Una formazione di carri da combattimento cinesi «Type 96» in addestramento.

fino a 7/8 battaglioni, con deficienze operative facilmente immaginabili. Pertanto, in alcuni casi, l'Esercito è stato costretto a rispolverare il reggimento come struttura di Comando intermedia, tra quella di livello Brigata e quella di livello battaglione. Ne è nata una struttura mista, in cui il livello divisionale – visto che non tutte le Divisioni sono state trasformate in Brigate – coesiste con il livello Brigata e reggimento.

Tuttavia, per evitare confusioni e problemi dovuti a circostanze operative in cui vi sia la concomitante partecipazione di battaglioni, inquadrati in una Brigata, e reggimenti, inquadrati invece in una Divisione, l'Esercito cinese è stato costretto a compiere un passo ulteriore introducendo l'approccio combinato, che prevede la creazione di battaglioni indipendenti in cui convivono specialità diverse – difesa aerea, forze speciali, artiglieria, aviazione, componenti corazzate, provenienti anche da Brigate o Divisioni differenti. Veri e propri *task groups* a livello battaglione, strutturati secondo il tipo di missione e facilmente riconfigurabili in teatro in base all'evoluzione della situazione.

A fine 2007, pare che sia stata creata una prima unità del genere nella regione militare di Pechino. L'unità, basata su un battaglione di fanteria meccanizzata, era rinforzata da unità specialistiche per la ricognizione, unità SIGINT, anticarro e del genio. Un

altro battaglione combinato dovrebbe essere stato costituito nella regione di Shenyang. Anche in questo caso la formazione era composta, a partire dal *framework* di un battaglione di fanteria, da unità del genio, da componenti missilistiche, per la guerra elettronica e per la difesa NBC. L'unità sarebbe già stata impiegata in una prima attività esercitativa in cui il Comandante poteva contare su un suo Staff ed un Posto Comando campale. In teoria, con questo modello, un Comando Divisione dovrebbe arrivare a gestire 6,9 battaglioni combinati, mentre un Comando brigata 2/3. Così facendo, l'Esercito cinese conta, di qui ai prossimi anni, di superare quell'ambiguità iniziale dovuta all'introduzione del livello Brigata e di giungere ad una situazione in cui il livello reggimentale possa essere definitivamente abbandonato e Comandi divisionali e Comandi Brigata possano operare assieme in armonia senza problemi e confusioni.

Questa trasformazione richiederà che l'attuale struttura di Comando e Controllo orientata sull'organizzazione venga trasformata in una orientata alle funzioni. Così, invece di gestire unità subordinate di diverse specialità, ciascun Comando gestirà moduli funzionali diversi, corrispondenti grosso modo ai *battle groups* della NATO. Sarà necessaria, inoltre, una robusta capacità C4IRSR per connettere i Comandi con i battaglioni ed assicurare la massima interoperabilità possibile tra tutti i moduli. Il problema è che, finora, l'Esercito cinese poteva contare su apparati di Comando e Controllo molto spesso diversi per ciascuna specialità. Armonizzare il tutto ed arrivare ad uno

standard comune non sarà sicuramente facile. Probabilmente non basteranno i prossimi 10 anni per portare a termine questa trasformazione sempre che, nel frattempo, non intervenga qualche cambiamento radicale a far mutare idea ai pianificatori militari del Dragone.

La situazione dell'Esercito indiano non è certo migliore e, come abbiamo già sottolineato, anch'esso si ritrova nel bel mezzo di un profondo processo di cambiamento e ristrutturazione che, nei prossimi anni, ne dovrebbe mutare il volto. Attualmente l'Esercito ha il proprio Quartier Generale a Nuova Delhi ed è organizzato su sei Comandi operativi. Ogni Comando è responsabile per un settore e per il Controllo di 2/3 Corpi, per un totale di 13 Corpi. A questa struttura operativa è affiancato l'ARTRAC (*Army Training Command*) che ha la propria sede a Shimla, nell'Himacal Pradesh. Nel complesso l'Esercito indiano ha una componente attiva di 1 milione scarso di uomini con una Riserva di 800 000 unità, 500 000 di prima linea e 300 000 di seconda linea.

Secondo la vecchia dottrina, denominata «*Sundarji*», dei 13 Corpi operativi, 10 sono considerati difensivi, «*Holding -Corps*», e 3 offensivi, «*Strike Corps*». I primi sono dislocati nelle aree di confine con il Pakistan e sono costituiti da Grandi Unità di fanteria e meccanizzate e da un numero limitato di unità corazzate, a formare un dispositivo avanzato per la difesa statica. I tre «*Strike-Corps*» sono schierati invece nelle regioni centrali dell'India - il 1° Corpo a Mathura, il 2° ad Ambale ed il 21° a Bhopal - e possono contare su una Divisione corazzata, due Divisioni di fanteria e su assetti di supporto come una Brigata di artiglieria, una Brigata antiaerea ed una Brigata di supporto con assetti del genio. Nell'ipotetico scenario di un confronto con il Pakistan, i Corpi difensivi avrebbero dovuto arrestare un'eventuale offensiva, mentre gli «*Strike-Corps*» avrebbero dovuto contrattaccare nel settore del Rajasthan penetrando in profondità nel territorio pachistano, distruggendo le capacità di combattere dell'Esercito avversario in una battaglia di attrito ad alta intensità e dividendolo sostanzialmente in due.

Questa impostazione dottrinale sconta però una debolezza di fondo, emersa con drammatica evidenza nel dicembre 2001 durante l'operazione Parakram, attuata contro il Pakistan in risposta all'attentato contro il Parlamento di Nuova Delhi attribuito a gruppi terroristici sostenuti dall'ISI (*Inter Services Intelligence*). I tempi: prima che i Corpi offensivi raggiungano l'area di confine e possano penetrare in Pakistan passano infatti alcune

settimane. Nel 2001, dopo l'ordine di mobilitazione, occorsero tre settimane prima che gli «*Strike-Corps*» raggiungessero l'area di confine. Nel frattempo il Pakistan aveva avuto tutto il tempo per contro-mobilitare, mentre l'allarme dell'opinione pubblica mondiale aveva costretto la diplomazia internazionale ad intervenire pesantemente nella crisi ed a obbligare le due parti ad arrestare l'*escalation*.

Lo studio di questo episodio ha convinto i pianificatori militari indiani che la variabile fondamentale in un contesto del genere è il tempo. Troppo ristretto per permettere il raggiungimento di obiettivi significativi, come quelli fissati dalla dottrina «*Sundarji*», e per consentire a Nuova Delhi di far valere la propria superiorità convenzionale sul Pakistan, con il rischio, poi, di veder innescato un processo di scala fino allo scambio nucleare. Da qui la necessità di elaborare una nuova dottrina che si ponesse obiettivi più limitati da rinegoziare successivamente al tavolo diplomatico. Denominata «*Cold Start*» ed annunciata nell'aprile del 2004, anche se ancora non ufficialmente adottata, prevede un attacco convenzionale «preventivo» contro il Pakistan che infligga un danno significativo al suo Esercito senza tuttavia offrirgli la giustificazione per scalare al conflitto nucleare limitato. Almeno in linea generale, tale dottrina potrebbe essere adottata anche nel caso di un ipotetico conflitto con la Cina, visto che le sue caratteristiche - terreno, tempi e spazi - sarebbero sostanzialmente le stesse.

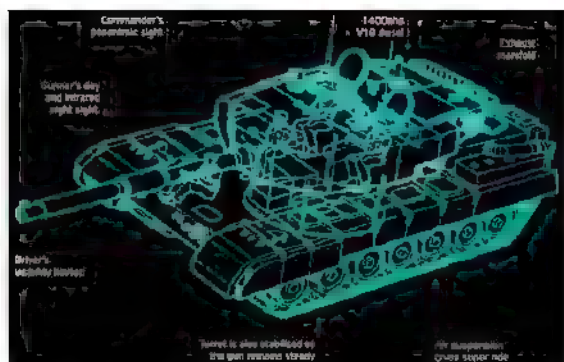
Questa nuova dottrina richiede la trasformazione dei tre Corpi offensivi in otto IBG (*Integrated Battle Group*) - unità miste ad alta mobilità composte da reparti meccanizzati, corazzati e di artiglieria - il cui compito è attaccare il territorio avversario lungo diverse linee di avanzamento e conquistarne piccole porzioni, profonde

qualche decina di chilometri, da rinegoziare successivamente.

L'EQUIPAGGIAMENTO

Per i due Paesi, implementare le trasformazioni appena delineate richiede un notevole sforzo in termini di *procurement*. Da questo punto di vista l'India è favorita, se non altro visto il suo accesso a tecnologia e fornitori occidentali. L'embargo ai propri danni costituisce difatti un oggettivo problema per Pechino le forniture dalla Russia non bastano a colmare le enormi lacune qualitative che ancora esistono nell'Esercito, né basta il per-

“Per i due Paesi, implementare le trasformazioni richiede un notevole sforzo in termini di procurement. Da questo punto di vista l'India è favorita...”



Un'illustrazione in CAD del carro da combattimento in diano «Arjun».

durante ricorso al *reverse engineering* di cui i cinesi sono ancora i maestri incontrastati. Ultimamente le pressioni americane hanno ridotto anche le tradizionali forniture di equipaggiamenti e *know how* provenienti da Israele. Dal canto suo, l'India non ha di questi problemi e può ricorrere pressoché a tutti i fornitori oggi presenti sul mercato con comprensibili benefici per il suo avanzamento tecnologico.

Nel settore degli MBT (*Main Battle Tank*), la Cina dispone ancora di quasi 8 000 carri. Di questi, solo 2 000 possono essere considerati moderni. Type 99, Type 96 e Type 88. Il prodotto più recente dell'industria cinese è il Type 99. In servizio dal 2001, il carro è stato prodotto in poche unità, si parla di appena 200. Si tratta di un buon mezzo che unisce elementi di design russo, lo scafo è simile a quello del T-72 sebbene più lungo, ad elementi occidentali, per esempio nella torretta per la quale sono evidenti le similitudini con il Leopard 2 A5. Rispetto ai suoi predecessori costituisce un notevole incremento in termini di protezione, mobilità e potenza di fuoco, ma rispetto ai carri occidentali della sua generazione, la vetronica non è certo paragonabile e le distanze restano ancora notevoli. Per questa ragione, parrebbe che la Cina stia sviluppando una nuova versione del carro, denominata Type 99G, con delle significative migliorie come un canale IR indipendente per il capocarro, un ricevitore di allerta laser ospitato in una scatola installata sul portello del capocarro ed un sistema di protezione attivo.

Per quanto riguarda l'India, visti gli ormai cronici problemi dell'Arjun – sono stati consegnati una ventina di carri, una parte dei quali stanno conducendo una campagna di prove della quale non si sa

pur troppo niente se non che alcuni di questi problemi continuano ad affliggere il carro – si è deciso di puntare tutto sul T-90S. Con il carro russo dovrebbero essere equipaggiati, da qui al 2020, 40 reggimenti, per un totale di oltre 1 000 esemplari. Rispetto al Type 99 cinese, il T-90S probabilmente ha qualcosa di più nella vetronica, vista la disponibilità anche di tecnologia occidentale con componenti quali la camera termica del sistema di puntamento «Thales Catherine», mentre per quanto riguarda protezione e mobilità forse ad avere qualcosa di più è l'MBT cinese. Nel complesso, se si considera che la bocca da fuoco del due carri è la solita, stiamo parlando di mezzi grosso modo equivalenti. L'India ha in servizio anche quasi 2 000 T-72, la cui modernizzazione però sembra procedere a rilento, ed ancora qualche centinaio di T-55.

Venendo ai blindati, entrambi i Paesi mancano ancora di un ruotato 8x8 all'altezza. La Cina sta sviluppando con Norinco (*North Industries Group Corporation*) un mezzo di questa categoria ed alcuni prototipi sarebbero già disponibili. Pare che questo veicolo abbia delle notevoli capacità nel campo dell'*Information Warfare* e dell'abitabilità interna. Insomma stiamo parlando di un mezzo progettato avendo bene a mente i più recenti standard occidentali nel settore. Al momento, non risulta, invece, che in India esista un progetto analogo o che sia stata indetta alcuna gara per un'eventuale acquisizione *off-the-shelf*. In generale, quella ad essere messa molto meglio nel settore sembra la Cina. L'India si ferma ai BMP-1 e BMP-2, quest'ultimo prodotto su licenza, e per ora non sembra andare oltre con nuovi prodotti. La Cina, invece, può contare già su un certo numero di Type 97, un blindato cingolato anfibio molto simile al BMP-3 russo, soprattutto nella torretta, e sta rinverdendo la grande tradizione

“Oggi è difficile immaginare un conflitto che coinvolga per intero il loro potenziale militare e nucleare. Tuttavia i nodi di confronto restano”

sovietica dei blindati paracadutabili per le unità aeroportate. L'ultimo nato nel settore, già in servizio, è lo ZLC2000. Il veicolo ha molti elementi del BMD-3 russo, ma nel complesso presenta un *layout* di telaio ed un sistema d'arma differenti.

Un ultimo accenno anche all'artiglieria. Entrambi gli Eserciti dispongono di un enorme parco di obici. Gravi lacune esistono però nel campo dei pezzi, trainati e semoventi, da 155 mm. L'India è ancora alle prese con il problematico aggiornamento degli M-46 da 130 mm allo standard 155 mm, ma un primo lotto di mezzi sembra aver completato il relativo programma. Ancora non si sa niente sull'esito della gara per l'aggiornamento di 360 FH-77, mentre sono tutte aperte le gare per l'acquisizione di un nuovo se-



Il carro «Type 99», il prodotto più recente dell'industria cinese, è in servizio dal 2001.

movente da 155 mm e di un autocarrato sempre del solito calibro. Per quanto riguarda la Cina, i problemi derivano dal fatto che fino a pochi anni fa lo standard era quello russo da 152 mm. Una volta deciso di passare allo standard occidentale da 155 mm, la Cina ha lanciato una serie di progetti che sono tuttora in corso di maturazione. Tra questi il semovente PLZ05, del quale dovrebbero essere disponibili per il momento solo pochi esemplari di pre-serie, ed il PLZ45. Quest'ultimo, originariamente sviluppato per l'*export* ed acquisito dal Kuwait, sembrerebbe aver di recente convinto anche l'Esercito ed alcuni esemplari si dice che siano già in servizio. Decisamente migliore la situazione per ciò che concerne i lanciarazzi multipli dove entrambi i Paesi si sono gettati sullo Smerch russo con tubi da 300 mm: l'uno, l'India, acquisendolo *off-the-shelf*, l'altro, la Cina, producendone copie locali: A-100 ed il più avanzato PHL03.

CONCLUSIONI

Oggi è difficile immaginare un conflitto tra i due giganti asiatici che coinvolga per intero il loro potenziale militare e nucleare. Tuttavia i nodi di

confronto tra Cina ed India restano: le questioni territoriali sono ancora aperte, la competizione economica è sempre più forte e le probabilità di un conflitto su scala limitata, come quello del 1962, non possono essere trascurate. Ma quale sarebbe lo scenario? Senza dubbio quello di uno scontro breve, limitato dal possibile intervento moderatore di una terza parte (Stati Uniti e Russia, se la crescita di potere di quest'ultima dovesse aumentare nei prossimi anni), combattuto in alta montagna facendo un esteso utilizzo di potere aereo, forze speciali e truppe di élite e molta artiglieria. Grazie all'esperienza acquisita nelle guerre con il Pakistan, in particolare nel 1999 a Kargil, l'India sarebbe molto più preparata per un tale scenario. La Cina avrebbe del resto bisogno di più tempo e spazio per far pesare la propria superiorità convenzionale, data ancora oggi dalla forza dei numeri.

Pietro Batacchi
Giornalista





STEADFAST CATHODE 2008

TECHNE

STEADFAST CATHODE 2008

L'esercitazione, svoltasi in una base militare spagnola, ha visto la partecipazione di undici Paesi oltre all'Italia. L'operazione di tipo net-centrico ha sperimentato nel campo l'applicazione degli elementi dottrinali, procedurali, tecnici, organizzativi e umani che, messi in rete, interagiscono creando una situazione di decisiva superiorità.

Qualche mese fa si è svolta, presso la base militare di Alvarez De Castro a Sant Clement de Sescebes Girona (Spagna), l'esercitazione «Steadfast Cathode '08» (SFCE '08) avente il duplice scopo di

- validare il CIS (*Communication Information System*) delle Nazioni impegnate nello *stand-by period* della *NATO Response Force* (NRF) 11 ed NRF 12 (la NRF, tra le forze offerte alla NATO, si colloca quale «*Very High Readiness Force*» - VHRF. È una forza *joint* e *combined* che viene fornita con rotazione semestrale dai Paesi che aderiscono all'iniziativa della NFS (*NATO Force Structure*) e che, quindi, dispongono almeno di un NRDC-HQ - *NATO Rapid Deployable Corps Head Quarter*. La NRF è capace di muovere entro 5 giorni dalla ricezione dell'ordine e può sostenere operazioni per 30 giorni. Lo *stand-by period* ha una durata di 6 mesi,
- esercitare le Nazioni partecipanti a creare la totale integrazione di tutti i sistemi di Comando e

Controllo.

Sono state sviluppate quattro principali attività assicurare l'interconnessione di tutti i sistemi; assicurare l'interoperabilità di tutti i servizi; introdurre e testare l'interconnessione e l'interoperabilità dei nuovi sistemi acquisiti dalla Forza Armata; addestrare il personale.

“ Sono state sviluppate quattro principali attività: assicurare l'interconnessione di tutti i sistemi; assicurare l'interoperabilità di tutti i servizi; introdurre e testare l'interconnessione e l'interoperabilità dei nuovi sistemi acquisiti dalla Forza Armata; addestrare il personale ”

I profondi cambiamenti che hanno accompagnato l'ingresso nel nuovo millennio (il passaggio dall'era industriale a quella dell'informazione, la globalizzazione e la fine del confronto bipolare, sostituito da quello asimmetrico e dalla minaccia terroristica) hanno inciso non solo sulla società e sull'economia ma, inevitabilmente, anche sul mondo «sicurezza» in generale, e militare in particolare.

Questa consapevolezza ha spinto anche la Difesa italiana ad occuparsi attivamente del

problema, avviando studi e azioni in ambito nazionale e partecipando a diverse iniziative in ambito internazionale. Fra queste va ricordata l'iniziativa assunta nel novembre del 2003 da nove Paesi NATO (Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Spagna e Stati Uniti, cui si sono aggiunti successivamente Belgio, Danimarca e Turchia) che, coerentemente con le decisioni assunte nel 2002 al Vertice di Praga, hanno deciso di cofinanziare lo studio di



A sinistra.
la base militare spagnola dove si è svolta l'esercitazione.

In apertura.
Antenne di ponti radio

fattibilità di una *NATO Network Enabled Capability* (NNEC).

Lo studio, affidato alla «*NATO Consultation, Command and Control Agency*» (NC3A), è stato avviato nel gennaio del 2004 e si è concluso nel giugno del 2005 con l'individuazione di una *road-map* per lo sviluppo e l'introduzione, in fasi successive e distribuite nel periodo 2006-2020, di capacità adeguate a consentire ai Paesi dell'Alleanza di partecipare insieme ad operazioni di tipo «net-centrico» (NCW - *Network Centric Warfare*).

L'esercitazione SFCE '08 si colloca proprio in quest'ambito, tanto che la NC3A ha svolto un ruolo centrale nell'organizzazione, nel coordinamento e nella condotta di quest'attività.

UNA TRASFORMAZIONE NECESSARIA

Diversi i fattori che hanno reso necessaria una trasformazione per molti aspetti radicale.

I mutati scenari di sicurezza richiedono, infatti, che la struttura delle Forze si adegui nel senso di maggiore flessibilità, mobilità, modularità, proiettabilità in modo tale che essa possa reagire prontamente alle crisi e con uno strumento qualitativamente e dimensionalmente efficace.

La connotazione interforze e multinazionale delle operazioni (belliche, *peace support operations* e soccorso umanitario) richiede la capacità di inserirsi a fianco degli alleati con un elevato grado di interoperabilità ed integrazione.

Il progresso tecnologico (in modo particolare nel campo dell'*Information Technology* e delle comunicazioni) impone il progressivo e coerente adeguamento di ogni strumento militare che non intenda rinunciare ad essere moderno e compatibile con quelli dei Paesi alleati, e quindi efficace ed utilizzabile.

I vincoli economici impongono sempre più scelte lungimiranti, rivolte all'acquisizione di capacità in un contesto integralmente inserito nel sistema di sicurezza nazionale ed internazionale (contesti *joint* e *combined*).

Al centro di questa trasformazione si pone il concetto di «NCW», frutto degli insegnamenti tratti da operazioni, esercitazioni e dall'esperienza di Paesi che hanno già compiuto significativi passi in questa direzione (Stati Uniti).

Il termine «netcentrico» identifica una combinazione di elementi (dottrinari, procedurali, tecnici, organizzativi e umani) che, opportunamente collegati fra loro («messi in rete» - «*networked*»), interagiscono creando una situazione di decisiva superiorità per la forza che ne dispone.

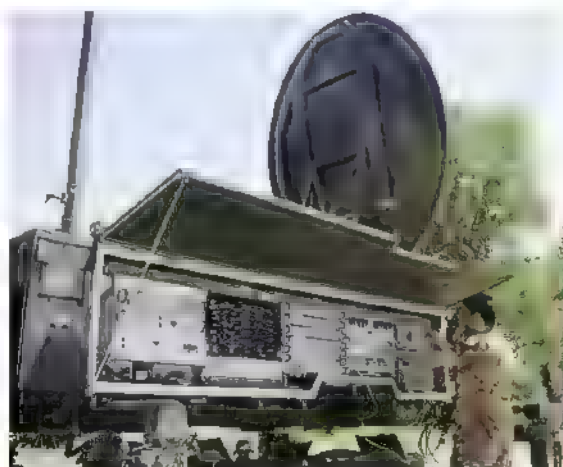
L'implementazione dell'NCW riguarda, prima di ogni altro, l'elemento umano. La tecnologia, infatti, e in particolare l'*Information Technology*

(IT), è essenziale per creare il «sistema», la «rete». Tuttavia, «operare in rete» implica l'intervento coordinato e sinergico di persone e elementi organizzativi che riescono a relazionarsi in un modo nuovo, sfruttando le capacità della rete per la raccolta, l'analisi, la trattazione e la distribuzione delle informazioni, trasformandole in un vantaggio decisivo nella condotta delle operazioni.

PERCHÉ COLLEGARE IN RETE

Secondo la legge di Metcalfe, la potenza di una rete è maggiore della somma dei suoi componenti: essa è infatti proporzionale al quadrato del numero dei nodi N (elementi) che ne fanno parte (infatti, secondo tale legge, la potenza della rete è uguale a: $N^2 - N$).

Questo semplice assunto ha stimolato una tra-



Apparato satellitare per collegamenti

sformazione altrettanto radicale del mondo militare, anch'esso interessato a trarre vantaggio dalle capacità consentite dal *networking* in termini di miglioramento e diffusione della conoscenza, compressione dei tempi di valutazione/risposta e possibilità di coordinare e sincronizzare le azioni di forze anche fisicamente disperse in vista di un comune obiettivo.

Alla base del concetto di NCW sta lo sfruttamento della superiorità informativa (*Information Superiority*) che deriva dal collegamento in rete e dalla conseguente possibilità di accesso e condivisione delle informazioni, sino ad acquisire quella conoscenza condivisa della situazione (*Shared Situational Awareness* - SSA) che rappresenta un moltiplicatore di forza e un fattore chiave del suc-

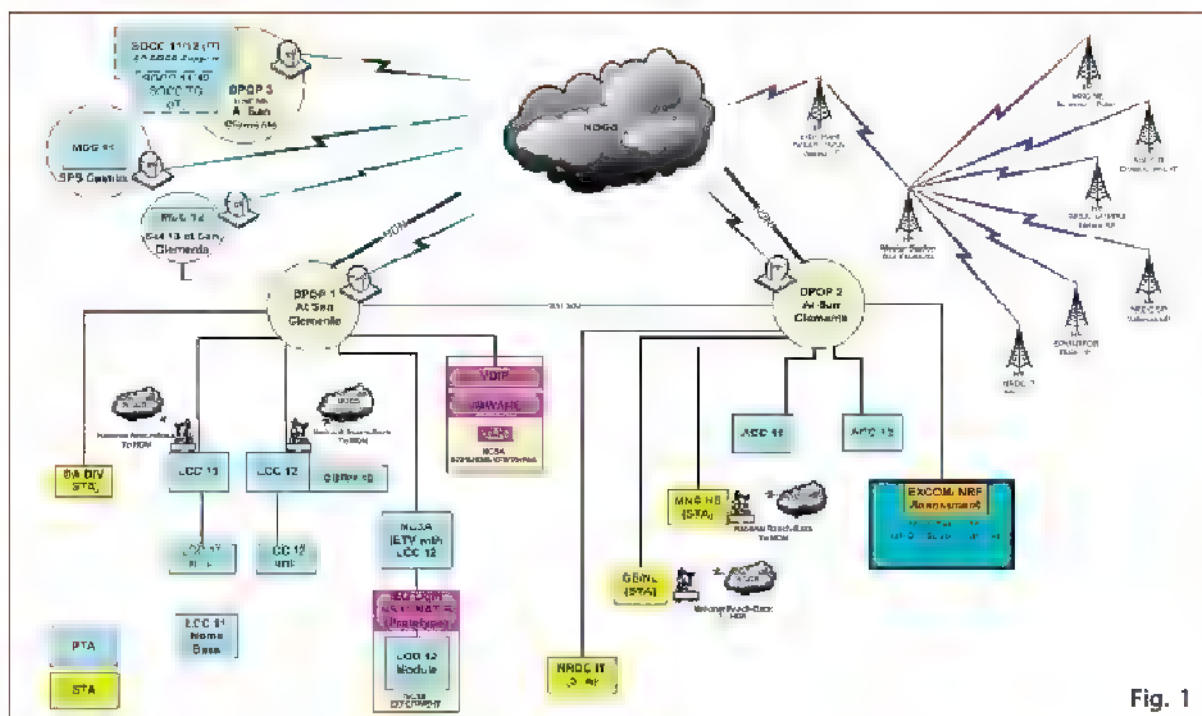


Fig. 1

cesso, specie nell'ambito delle operazioni interforze e multinazionali.

Le operazioni militari si sviluppano in tre contesti fondamentali: fisico (che coincide con lo spazio aereo, marittimo e terrestre in cui ha luogo la manovra e in cui risiedono le piattaforme, i sensori e i sistemi di comunicazione, Comando e Controllo), informativo (dove l'informazione viene generata, acquisita, elaborata, trasmessa, protetta e condivisa) e cognitivo (che risiede nella mente stessa del singolo combattente e dove operano fattori quali *leadership*, morale, spirito di corpo, addestramento, esperienza).

Partendo da questo principio, una forza dotata di capacità NCW è in grado di agire con maggiore efficacia dal momento che, nel dominio fisico, tutti i suoi elementi sono collegati saldamente; nel dominio dell'informazione, l'intera forza ha la capacità di raccogliere, distribuire e condividere le informazioni; nel dominio cognitivo, infine, tutti gli elementi della forza hanno la possibilità di sviluppare e condividere una migliore conoscenza della situazione, essere informati sulle intenzioni del Comandante e sincronizzare le

proprie azioni.

Nelle future operazioni (sempre più a carattere *joint* e *combined*), lo strumento militare dovrà essere in grado di conseguire l'obiettivo strategico assegnato avvalendosi di dottrine, procedure e strumenti utili ad attuare il concetto delle *Effects Based Operations* (EBO). L'integrazione in rete di sensori, decisori e attuatori è, infatti, determinante per riuscire ad acquisire i risultati («effetti») voluti

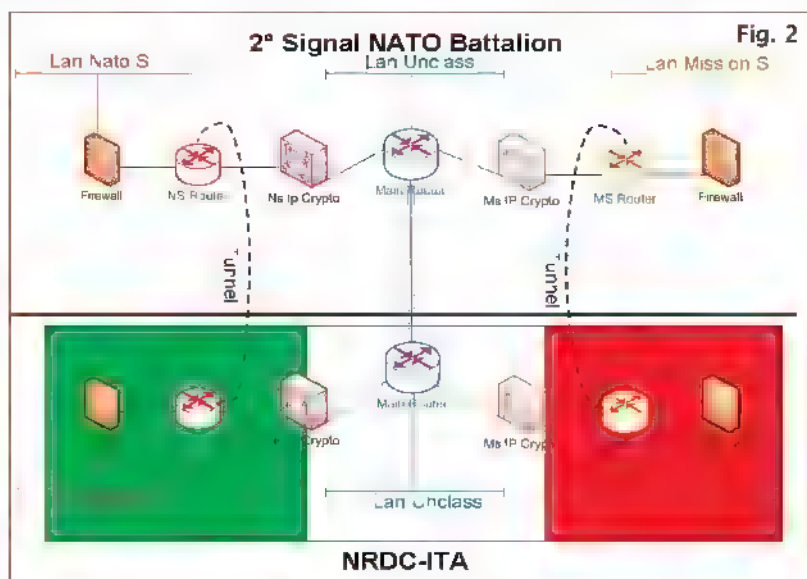


Fig. 2

grazie all'impiego parallelo, sinergico e sincronizzato degli assetti necessari. Senza i vantaggi che derivano dall'utilizzo delle capacità net-centriche sarà impossibile, all'interno di una Coalizione, l'esecuzione coordinata e simultanea di operazioni EBO da parte dei singoli partners.

A parità di condizioni, una forza dotata di capacità NCW è destinata a prevalere su una forza non net-centrica. Lo provano i risultati delle ultime operazioni effettuate in Afghanistan, Iraq e Libano.

I principi che governano l'azione di una forza net-centrica non hanno soppiantato i criteri classici su cui si fonda la condotta delle operazioni militari, ma forniscono quel «tanto» in più necessario per un'efficace condotta delle operazioni nell'era dell'informazione.

LE TRASMISSIONI NEL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE NET-CENTRICA

Il settore delle telecomunicazioni è in fase di notevole evoluzione, stimolato dal crescente mercato dei servizi e supportato dalla disponibilità di tecnologie adeguate.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, gli scenari geostrategici hanno subito un mutamento epocale.

La situazione geopolitica è mutata così radicalmente da rendere del tutto superate le concezioni su cui si basavano composizioni, articolazioni e schieramenti delle forze militari.

Lo strumento militare, calibrato per far fronte ad operazioni di difesa sul territorio nazionale e con schieramenti compatti, si è dovuto rapidamente adeguare ad esigenze derivanti da schieramenti fuori dal territorio nazionale e sempre più spesso in ambito interforze e multinazionale (*joint e combined*).

Da tutto ciò è nata la necessità di servirsi di un sistema di telecomunicazioni flessibile, idoneo a coprire ampi spazi geografici, efficiente e possibilmente compatibile con sistemi esistenti.

Nell'evoluzione dalle attuali reti di telecomunicazioni verso le reti integrate di servizi sono state

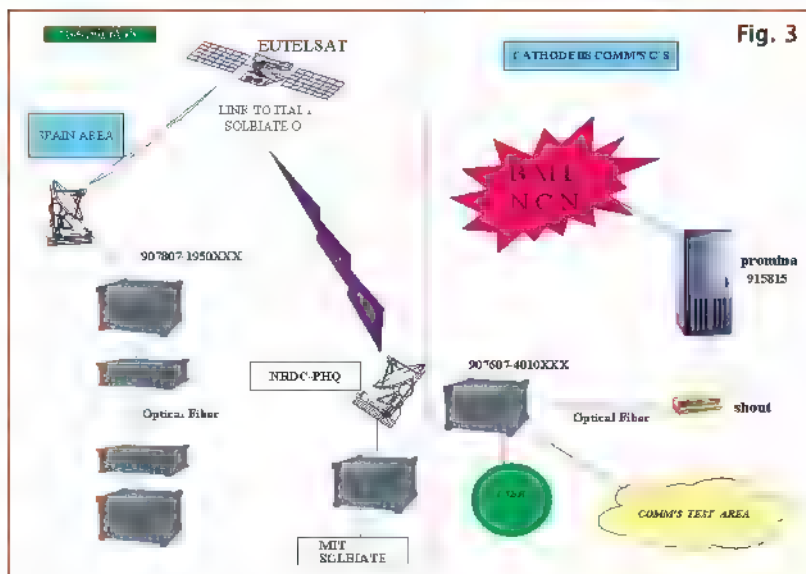


Fig. 3

prese importanti decisioni e stabilite importanti linee guida.

I progressi della tecnologia sono andati incontro alla necessità di nuovi esigenti requisiti ed hanno portato alla definizione di nuovi modi di trasferimento delle informazioni. Sono stati proprio questi principi ad ispirare la complessa architettura che si è realizzata nell'esercitazione SFCE '08 (figura 2).

L'architettura della rete realizzata nell'esercitazione SFCE '08 da tutte le Nazioni partecipanti è riportata nella figura 1.

Come si può vedere dalla figura, l'obiettivo conseguito è stato la realizzazione di una rete globale tra tutti i partecipanti che garantisca la più totale interoperabilità dei sistemi. I due acronimi PTA (*Primary Training Audience*) e STA (*Secondary Training Audience*) indicano le forze sottoposte rispettivamente alla validazione per la NRF e ad attività di addestramento personale e test di eventuali nuovi materiali acquisiti.

Un altro dato importante della figura 1 riguarda lo schieramento sul terreno di tre *Deployment Points of Presence* (DPOP), cui si sono connesse le varie Nazioni partecipanti allo scopo di estrarre tutti i servizi IS (*Information Services*) e COMM (*COMMunication Services*) NATO.

Quando si parla di servizi NATO si parla di tutti quegli strumenti adeguati all'espletamento della funzione C2: Servizi IS, COMM e radio (HF).

“Lo strumento militare, calibrato per far fronte ad operazioni di difesa sul territorio nazionale e con schieramenti compatti, si è dovuto rapidamente adeguare ad esigenze derivanti da schieramenti fuori dal territorio nazionale e sempre più spesso in ambito interforze e multinazionale”

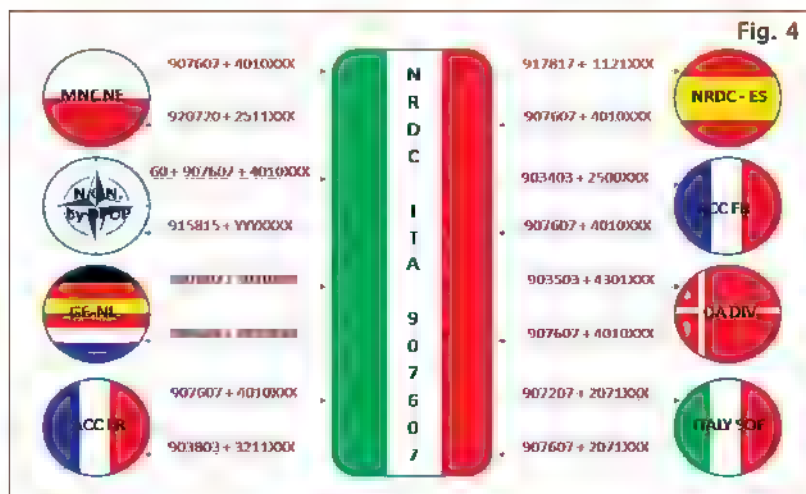


Fig. 4

connessi ai due *router*, hanno garantito tutte le *policy* di sicurezza NATO sulle reti.

Di importanza altrettanto strategica per le Trasmissioni i Servizi COMM, ovvero servizio di fonia sicuro e non sicuro (telefoni e fax), sistema di *gateway* per l'interfaccia del sistema telefonico militare nazionale con il sistema telefonico di operazione (IVSN) e con i sistemi nazionali delle altre Nazioni partecipanti. Nella figura 3 è rappresentato graficamente il concetto di *gateway*.

Come si può osservare dalla figura, il sistema telefonico militare nazionale SOTRIN si è interfacciato con il sistema NATO

collegando (ovvero creando un *gateway*) la centrale digitale del sistema SOTRIN con la centrale digitale del mondo NATO (BME PROMINA). A quest'ultima erano connessi i sistemi telefonici delle altre Nazioni partecipanti. Grazie a questa architettura è stato possibile rendere interoperabili i vari sistemi COMM nazionali. Lo stesso sistema SOTRIN di esercitazione era interconnesso con il sistema SOTRIN utilizzato in Patria. Per stabilire un collegamento con utenti connessi ai vari sistemi nazionali era necessario digitare un prefisso (figura 4). Nella figura 3, la parte sinistra rappresenta il *reachback* verso la Madrepatria, invece la parte destra la rete schierata nel teatro operativo (che in questo caso era il luogo dove si svolgeva l'esercitazione).

Per quanto riguarda il Servizio HF, è stata realizza-

Tra i Servizi IS abbiamo reti Lan classificate (*NATO Secret* e *Mission Secret*), rete Lan non Classificata (*NATO Unclass*), servizio voce e videoconferenza sicuro «over IP» (VoIP). L'architettura che si è realizzata per la fornitura di questi servizi è riportata in figura 2.

Il Comando NRDC-ITA era connesso al DPoP2, gestito dal 2nd NATO Signal Battalion. Sul terreno erano schierati tre Dpop che simulavano tre posti geograficamente molto lontani tra loro. Quest'ultimi erano connessi tra loro tramite un collegamento satellitare e, sempre mediante un *link* satellitare, erano connessi con NGCS (*NATO General Communication System*) che rappresenta il «mondo» NATO dei sistemi di comunicazione.

Analizzando la figura 2 è possibile capire in che modo è avvenuta l'estrazione dei servizi NATO. Il *router* NATO e il *router* dell'NRDC-ITA erano legati da un collegamento UNCLASS. Dal *router* italiano era possibile estrarre tre differenti servizi (reti): *NATO LAN Unclass*, *LAN NATO Secret* (NS) e *LAN MISSION Secret* (MS).

Per estrarre questi due ultimi servizi sono state utilizzate delle cifranti connesse a «monte» con il *Main Router* ed a «valle» rispettivamente con un *router* NS ed uno MS. Questi due *router* sono serviti a creare un *tunneling*, ovvero un canale virtuale in grado di connettere le reti NATO (parte superiore della figura) con quelle del NRDC-ITA (parte inferiore della figura). Un *fire-wall* ed un *mailguard*, infine,

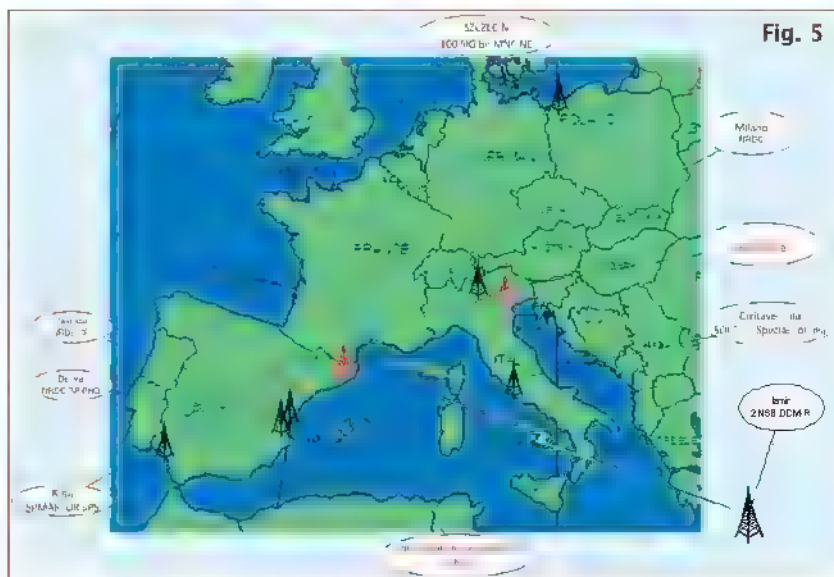


Fig. 5

ta una rete radio HF utilizzando i nuovi apparati RH6, 1000. Obiettivo testare questo apparato di recente acquisizione e creare una rete, sia dati che voce, in *back-up* ai sistemi IS e COMM precedentemente descritti.

In figura 5 è rappresentata la rete radio realizzata durante l'esercitazione *Steadfast Cathode*, mentre in figura 6 vi è un riassunto di tutti i servizi che si sono resi interoperabili.

Per garantire ciò, la rete realizzata dai trasmettitori italiani del 1° reggimento Trasmissioni, è quella riportata in figura 7.

Nella parte sinistra della figura è rappresentato il modo in cui sono stati estratti ed integrati i servizi dai trasmettitori del 1° reggimento Trasmissioni.

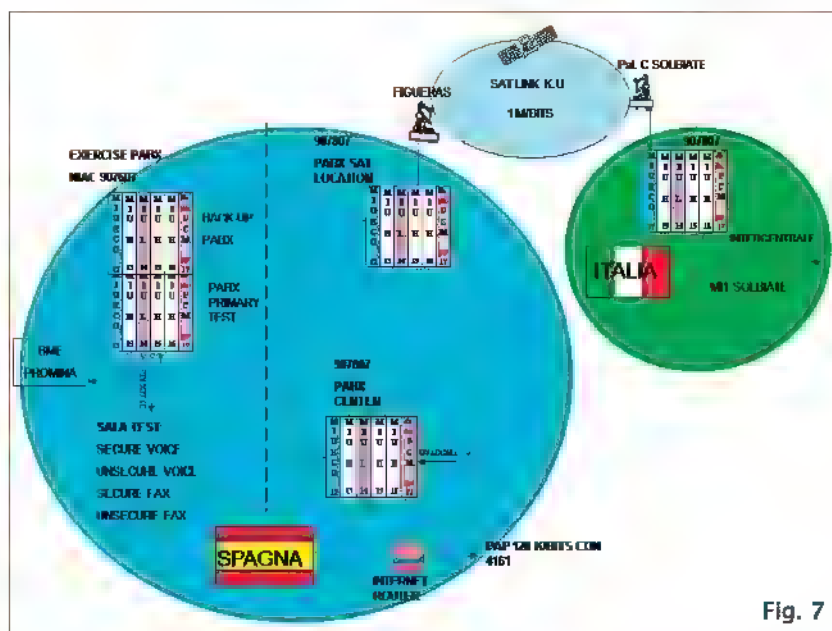


Fig. 7

Fig. 6		Non Secure Voice
Voice		Secure Voice
		Commercial Voice
Fax		Non Secure Fax
		Secure Fax
		Commercial Fax
Radio		SATCOM Phone
		HF Voice (Milano)
		HF Data (Milano)
NS	FASS	VHF Voice
		WEB
		MAIL
		ICC
		JCHAT
		MAP INFO
NU		WEB
		MAIL
MS	FS	WEB
		MAIL
		MAP INFO
		SIACCON
Confer		Commercial Internet
		VOIP Conference
		VTC NS
		VTC MS

Questa parte rappresenta la parte multinazionale.

Nella parte destra invece è rappresentato lo schema con cui si sono estratti i servizi nazionali. Il collegamento tra la zona di esercitazione e l'Italia (Solbiate Olona) era garantita da un collegamento satellitare.

CONCLUSIONI

Il ricorso a NCW, EBO, SSA e alla superiorità informativa non è sufficiente a garantire il successo nelle operazioni militari che restano sempre e comunque un fenomeno dinamico e complesso, il cui esito non può essere determinato a priori.

Gli stessi sforzi di adeguamento e trasformazione, che vengono intrapresi dall'Italia e dai Paesi alleati, sono d'altra parte all'attenzione anche degli antagonisti e dei potenziali avversari. In altre parole, se da un lato si cerca di utilizzare i vantaggi del concetto NCW, dall'altro si lavora con altrettanto impegno per sfruttarne i punti deboli e le limitazioni. Estremizzando, si può quasi affermare che ci stiamo avvicinando all'era della «guerra fredda dell'informazione e della tecnologia», poiché nel momento in cui tutti dovessero disporre di capacità NCW si tenderebbe a ricreare una situazione di equilibrio, nella quale il vantaggio residuo sarà dato dalla capacità di adattare, assimilare e cambiare dottrine, organizzazioni e tecnologie ad un ritmo maggiore di quello dell'avversario.

Giuseppe Amato
Capitano, in servizio presso
il 1° reggimento Trasmissioni



The background image shows three figures in historical military uniforms standing in a hallway. The figure on the left is a woman in a white and blue uniform with a tall black hat. The figure in the middle is a man in a similar uniform, also with a tall black hat. The figure on the right is a man in a white and blue uniform with a tall black hat. They are standing in a hallway with a wooden floor and a doorway in the background.

COMUNICAZIONE NON VERBALE E LEADERSHIP

COMUNICAZIONE NON VERBALE E LEADERSHIP

Per ottenere una comunicazione efficace è necessaria una giusta congruenza fra la comunicazione verbale e non verbale.

In particolare il rapporto tra comunicazione non verbale e *leadership*: è attraverso il linguaggio del corpo, che il leader trasmette la propria autorevolezza ed è per mezzo di esso che è possibile individuare o sviluppare alcune caratteristiche di *leadership* dell'individuo, per esempio in sede di selezione del personale o nelle Scuole di formazione.

Nella nostra vita quotidiana, nelle relazioni interpersonali, durante una cena, in un momento di dialogo o in un semplice saluto spesso ci preoccupiamo troppo per ciò che diciamo e poco per come lo diciamo. Eppure riusciamo a dire di noi più con il corpo che con le parole. Con il corpo, infatti, trasmettiamo delle sensazioni sul nostro modo di essere se siamo tristi, arrabbiati, delusi, contenti, e soprattutto quanto siamo sinceri e/o consapevoli di quello che diciamo. Per esempio, alle volte capita di avere dei dubbi su quello che il nostro interlocutore dice, probabilmente perché percepiamo un'incongruenza fra quello che è il contenuto delle parole e come le trasmette con il corpo. Possiamo affermare, dunque, che durante la relazione fra due o più individui, la coerenza fra la comunicazione verbale e non verbale favorisce la comprensione e l'autenticità della comunicazione, viceversa si può creare uno stato d'incomprensione e di disagio fra gli interlocutori.

Gli esseri umani hanno sviluppato con il tempo una forma di linguaggio molto complessa che ha contribuito notevolmente all'evoluzione filogenetica della nostra specie. Abbiamo così sviluppato una capacità di adattamento all'ambiente superiore agli altri esseri viventi.

In teoria possiamo distinguere due forme principali di linguaggio: la Comunicazione Verbale (CV), rappresentata dalle parole e da come esse si organizzano all'interno di un discorso attraverso la grammatica e la sintassi, e la Comunicazione Non Verbale (CNV), rappresentata principalmente dalle varie manifestazioni delle espressioni del

corpo: il movimento, i gesti, le modificazioni fisiologiche (rossore, tremore, dilatazione delle pupille), il tono della voce, le espressioni del viso. Essa ci permette in sostanza di esprimere le nostre emozioni o le nostre sensazioni, comunicare i nostri atteggiamenti interpersonali (amicizia od ostilità, dominio o sottomissione, interesse sessuale) e altro ancora.

Le ricerche effettuate sulla CNV da psicologi, sociologi e altri scienziati, soprattutto in quest'ultimo periodo storico, hanno messo in evidenza risultati interessanti: innanzi tutto non è possibile non comunicare (cioè, intenzionalmente o no, comunichiamo agli altri sempre qualcosa) il lin-

“... la coerenza fra la comunicazione verbale e non verbale favorisce la comprensione e l'autenticità della comunicazione, viceversa si può creare uno stato d'incomprensione e di disagio tra gli interlocutori ”

guaggio non verbale è in parte innato e in parte condizionato culturalmente; quando parliamo la CNV condiziona la CV e rappresenta la maggior parte della comunicazione totale; il linguaggio non verbale può essere compreso solamente all'interno del contesto ambientale in cui si manifesta, anche altri esseri viventi, come uccelli e scimmie, utilizzano la CNV, solo in minima parte possiamo

controllare la CNV, per questo motivo è difficile mentire con il corpo.

Il linguaggio non verbale, come espressione del corpo, ha sempre affascinato gli studiosi del comportamento umano, da un lato per scoprire la corrispondenza fra ciò che una persona dice e quello che veramente «sente dentro», dall'altro per contribuire a migliorare l'efficacia della comunicazione interpersonale; ad esso si sono interessati attori, politici, persone di spettacolo, uomini d'affari.

Nel nostro contesto militare, per tradizione, il linguaggio del corpo è sempre stato oggetto di interesse, per esempio nello studio dell'uniforme come strumento per intimorire il nemico nel periodo dell'antica Roma e, in tempi più moderni, nelle Scuole di formazione per Ufficiali e Sottufficiali o per favorire l'adattamento dei nostri soldati in Paesi esteri. In ogni caso la finalità principale è sempre stata quella di esaltare la funzione attiva e propositiva dello strumento militare in modo da ottenere, in relazione alle circostanze, timore e/o rispetto e collaborazione nei confronti di nemici, di subordinati o dei civili di altre popolazioni, cercando di evitare il più possibile lo scontro, la sfiducia o la disobbedienza.

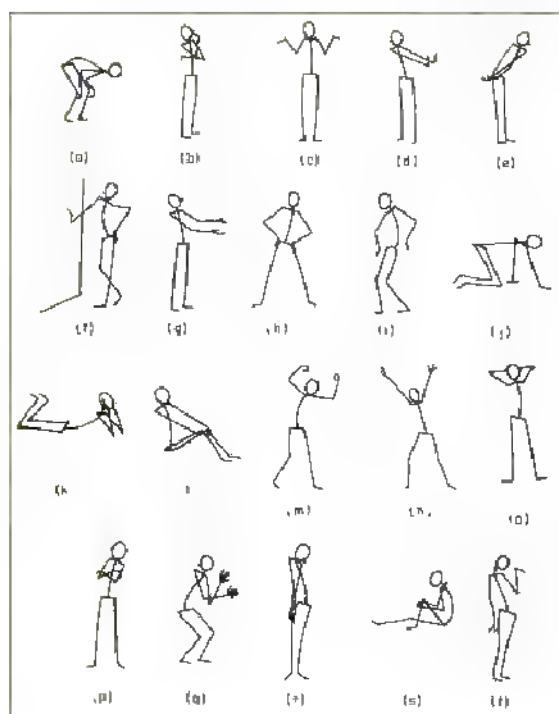
Curare le relazioni interpersonali, soprattutto quelle più significative (con i familiari, gli amici, i colleghi di lavoro), implica la consapevolezza della straordinaria forza comunicativa del linguaggio del corpo; questo vale ancor di più per un leader, cioè una persona che ha la responsabilità di uomini e materiali determinandone a volte il destino.

La *leadership* è un argomento complesso molto studiato in questo ultimo periodo storico, sia a livello psicologico sia a livello sociologico, soprattutto perché investe un aspetto strategico di vitale importanza per le organizzazioni moderne. Queste ultime, infatti, si trovano a vivere in contesti economici e sociali in continua trasformazione che richiedono una grande capacità di adattamento.

Possiamo paragonare l'organizzazione moderna a una cellula vivente e considerarla come un sistema aperto, in continua simbiosi con l'ambiente esterno, composta da molti elementi (persone, macchine, materiali, edifici) in continua interazione fra di loro. La sinergia e la sincronia fra questi elementi dipende soprattutto dalle dimensioni dell'organizzazione, dal mondo esterno e dal suo leader (o *leaders*).

All'interno delle organizzazioni moderne, dunque, il leader in ogni momento assolve il compito difficile di saper riconoscere e gestire diversi aspetti che le caratterizzano (umani, tecnologici, economici). Per questo necessita di particolari caratteristiche personali e di una certa «maturità» che gli consentano di valutare il momento storico e il contesto di riferimento nel modo più realistico possibile. Egli, dunque, più di prima ha la funzione principale di organizzare, gestire e indirizzare le risorse umane e tecnologiche verso il raggiungimento di una finalità comune vitale per la sopravvivenza dell'organizzazione.

È veramente difficile dare una definizione di *leadership*. Tra le tante proviamo a sceglierne una che sia funzionale agli obiettivi del presente lavoro; semplificando, «il leader è una persona che, in un dato momento e luogo, modifica, dirige e controlla, mediante le proprie azioni, gli atteggiamenti



Sopra.

Il significato di alcune posture: a) curioso; b) perplesso; c) indifferente; d) rifiuto; e) osservare; f) soddisfatto di sé; g) accogliente; h) risoluto; i) furtivo; j) cercare; k) osservare; l) attento; m) violenta collera; n) agitato; o) disteso; p) sorpreso, dominante, sospettoso; q) furtivo; r) timido; s) pensoso; t) affettuoso (Fonte: Argyle M., 2000).

In apertura.

Guardie del Corpo del Real Esercito borbonico

menti o le azioni di uno o più seguaci» (English e English, 1958, in Trentini G., 2003).

In tal senso, dunque, un leader è una persona dotata di un forte giudizio critico, di autoconsapevolezza e maturità in grado di riconoscere la cultura di riferimento e gestirla in relazione al raggiungimento degli obiettivi organizzativi.

Il leader, in generale, può essere formale o informale. Il primo è imposto dall'esterno, attraverso un ruolo istituzionalizzato anche da contratto di lavoro, esso è riscontrabile soprattutto nelle organizzazioni gerarchiche; in questo caso il leader, che coincide per lo più con la figura del Capo, si riconosce dalla posizione che occupa all'interno della scala gerarchica. Il secondo è un leader non burocratico, spesso spontaneo, carismatico che di solito è il gruppo a eleggere, esplicitamente o implicitamente, come suo rappresentante.

Ogni leader ha un proprio modo di relazionarsi



Le emozioni principali espresse dal volto, da sinistra in alto: collera, tristezza, felicità, paura, disgusto, sorpresa (Fonte: Argyle M., 2000).

con il proprio gruppo di riferimento; in generale è possibile distinguere tre principali stili di *leadership*: autoritaria, democratica e lassista.

La *leadership* autoritaria è caratterizzata principalmente da una forte dipendenza dal leader, da una considerevole aggressività e irritabilità fra i membri del gruppo, da un'insoddisfazione per i lavori di gruppo, da un elevato rendimento dal punto di vista quantitativo anche se povero dal punto di vista qualitativo.

La *leadership* democratica determina una moderata dipendenza dal leader, una scarsa irritabilità e aggressività fra i membri, frequenti lavori svolti in gruppo con grande soddisfazione dei suoi membri, un rendimento quantitativamente non elevato ma qualitativamente apprezzabile. Le decisioni vengono discusse e prese in gruppo con la presenza del leader, tutti i membri sono coinvolti nel raggiungimento degli obiettivi e nelle varie tappe per raggiungerli.

La *leadership* lassista determina una scarsa dipendenza dal leader, una forte irritabilità e aggressività fra i membri, lavori fatti in gruppo che

spesso non vengono portati a buon fine e conseguente insoddisfazione a lavorare insieme con un rendimento finale moderato. Il leader lascia ai membri del gruppo una completa libertà di decisione, non partecipa mai ai lavori di gruppo e dà scarse informazioni sugli obiettivi da perseguire e i compiti da svolgere.

Alcuni autori, come Likert, suggeriscono uno stile basato su un'unica dimensione bipolare di *leadership*, che va da una conduzione di tipo autoritario, che può essere «duro» o paternalistico, a una di tipo partecipativo, che può essere consultiva o grippale (o lassista), con diverse gradualità intermedie. Dagli stili di *leadership* si è passati a teorizzare dei modelli di *leadership* più o meno complessi, si è giunti a tale risultato dopo una serie di ricerche che hanno messo in evidenza la complessità

del tema, in cui intervengono diversi fattori: di personalità, di situazione, di funzione, di stili di conduzione.

In tempi più recenti W. Bennis e B. Nanus hanno proposto un modello fondato su quattro tipi di condotta umana o strategie fondamentali che caratterizzano la *leadership*: l'attenzione attraverso una visione, un sogno; il significato attraverso la comunicazione; la fiducia attraverso il posizionamento; il dispiegamento di sé attraverso l'autostima positiva e il fattore «wallenda».

Il primo aspetto riguarda la possibilità di creare un fuoco di attenzione, un sogno, su cui il leader possa convogliare, attraverso il fascino e l'interesse, le energie dei propri collaboratori. Il sogno anima, infonde coraggio e trasforma l'intento in azione, sempre che il sogno sia chiaro.

Il secondo aspetto riguarda la capacità del leader di trasmettere la propria «visione», in modo tale che i propri collaboratori la accettino e possano seguirla.

Il terzo aspetto riguarda la fiducia che il leader riceve dai propri collaboratori, grazie al fatto che crede nel suo sogno e mantiene tenacemente una posizione solida nel perseguirlo, dimostrando costanza e compostezza.

Il quarto aspetto si riferisce al fatto che il leader

crede in se stesso e nelle proprie capacità, pur consapevole dei propri limiti, non manifestando boria, presunzione o egocentrismo, ma semplicemente rispetto di sé e maturità, attraverso l'accettazione degli altri così come sono, affrontando le relazioni e i problemi nel presente senza rivendicare il passato, prestando attenzione e fiducia ai propri collaboratori e agendo senza bisogno dell'approvazione e del riconoscimento degli altri; il fattore «wallenda» si riferisce fondamentalmente al fatto di considerare l'errore come risorsa e non come fallimento, evitando inutili colpevolizzazioni ma cercando di capire come evitare di sbagliare ancora.

È necessario, comunque, che affinché si realizzi qualsiasi sogno, il leader sia capace di delegare ai propri collaboratori i compiti da svolgere, motivandoli costantemente e riconoscendo il loro ruolo.

È proprio partendo dal modello di Bennis e Nanus che è possibile chiedersi se esistono capacità tipiche di un «buon leader». Anche se per molti autori la risposta è negativa, in sintesi possiamo elencare alcune capacità che sono ritenute indispensabili per un leader moderno: l'autorevolezza, cioè mostrarsi aperto e autentico nelle obiezioni e contraddizioni anche con ironia; l'assertività, cioè dire quello che si pensa senza risultare manipolativi o impauriti, supportando le proprie argomentazioni con fatti e dati; capacità intellettive, come quella di risolvere problemi con metodo e saper individuare le variabili principali che condizionano un sistema. Il leader manifesta queste capacità nella relazione con i membri del gruppo attraverso alcuni atteggiamenti o comportamenti: mostrarsi cordiale e fermo nelle decisioni, fiducioso e attento alla salute e ai problemi dei propri collaboratori, offrendo loro sostegno, si accerta che i subordinati siano informati sulle loro mansioni e cura il loro addestramento e formazione. Per quanto riguarda le attività da svolgere, pianifica e programma il lavoro da seguire, conferisce ai subordinati un'adeguata competenza tecnica in tal senso e crea un gruppo leale e partecipativo.

Successivamente vedremo come alcuni di questi comportamenti principali di un «buon leader» possano essere riconosciuti anche attraverso un linguaggio non verbale.

LINGUAGGIO DEL CORPO E LEADERSHIP

Le ricerche attuali sulla *leadership* mettono in evidenza soprattutto le caratteristiche di personalità di un leader «ideale», lasciando quasi comple-



Rappresentazione dell'aspetto prossemico del L.N.V. del leader. In particolare sono da notare le gambe e le braccia larghe (Fonte Argyle M., 2000).

tamente sullo sfondo la CNV, mentre alcuni aspetti del LNV (Linguaggio Non Verbale) del leader sono trattati in alcuni libri sul linguaggio del corpo.

Prescindendo dal fatto che il leader sia informale o formale, negativo o positivo per la vita sociale in cui il gruppo si trova a vivere (es. leader di gruppi terroristici o leader di un gruppo di volontari), in ogni caso egli è sempre di esempio per i propri uomini: molti di loro, infatti, si identificano con il suo modo di fare o di essere; tale processo di identificazione può variare in relazione allo stile di *leadership*, cioè rispetto al suo grado di influenza sugli altri, l'identificazione, infatti, in un leader «lassista» è meno probabile rispetto a quella in un leader «autorevole».

Di seguito analizzeremo in linea generale gli atteggiamenti e i comportamenti principali del L.N.V. del leader di un gruppo, considerando il suo stile di *leadership*, all'interno della dimensione bipolare autoritario – lassista, più sul versante autorevole. I punti di vista di analisi sono: prossemico (il rapporto dell'essere umano con lo spazio), cinesico (gesti che accompagnano quello che diciamo), digitale (il contatto fisico), paralinguistico (le inflessioni della voce), abbigliamento (il modo di vestire) e postura (il modo di stare in piedi, di camminare, di sedersi, di guardare).

Dal punto di vista prossemico la grandezza del corpo (lunghezza e/o robustezza) e lo spazio che

“... il leader è sempre di esempio per i propri uomini: molti di loro, infatti, si identificano con il suo modo di fare o di essere...”

esso occupa assumono particolare importanza nel trasmettere una condizione di dominio o superiorità gerarchica. Da alcune ricerche americane è emerso che gli individui più alti hanno maggiore probabilità di assumere, all'interno dell'organizzazione, posizioni gerarchiche più elevate rispetto a quelli più bassi; anche gli individui più robusti incutono maggiore rispetto di quelli più magri. Per occupare più spazio il Capo, quando si siede o quando è in piedi, assume quasi sempre una posizione con gambe divaricate, evitando la ricerca di sostegno con le spalle o le mani («è lui che sostiene se stesso e gli altri»); anche le braccia sono di solito larghe quando è seduto o in piedi, preferibilmente distese sui fianchi o appoggiate su di essi. Per quanto riguarda la distanza rispetto agli altri, il Capo mantiene sempre una distanza sociale o pubblica rispetto ai subordinati, cioè una distanza formale, visto che la zona intima o personale è riservata alle persone care o agli amici.

Dal punto di vista cinesico, l'autorevolezza si manifesta anche attraverso una ridotta e composta gesticolazione, mentre i movimenti deitici (che indicano qualcosa) veloci e decisi, che accompagnano le parole durante un discorso, trasmettono principalmente asserività

Per quanto riguarda il contatto fisico, il toccare e il toccarsi rappresenta sempre un modo per «accorciare le distanze» fra due persone, il Capo, in tal senso, difficilmente tocca i propri subordinati o, quando lo fa, la maggior parte delle volte il gesto tende a sottolineare la propria posizione di predominio nel rapporto; questo si può evincere soprattutto attraverso la stretta

di mano, stringere la mano poggiando l'altra sulla spalla, dare la mano con il palmo verso il basso, dare la mano tenendo il braccio rigido o, in alcuni casi, traendo l'altro verso se stesso, sono tutte modalità che trasmettono dominanza; alcune volte anche dei contatti sporadici e in particolari contesti informali servono a confermare un rapporto di dominanza (pacca sulla spalla da parte del Capo)

Dal punto di vista paralinguistico, una voce sonora, vibrante e di volume superiore alla media è già di per sé un segnale di dominanza, il Capo di solito parla poco e utilizza un tono rilassato, basso e un ritmo ben scandito, chiaro e deciso: questo basta a dimostrare autorevolezza e asserività.

Il Capo è curato nell'aspetto e nell'abbigliamento; la cura dell'aspetto comprende la cura della persona, cioè la sua salute (o equilibrio) psicofisica, lo sguardo vigile e attento, la pelle curata, i

capelli curati e il corpo profumato adeguatamente; il modo di vestire deve essere sempre ordinato e pulito; in relazione al contesto e al momento il Capo può preferire un abbigliamento più o meno classico o sportivo, a questo proposito anche l'influenza culturale gioca un ruolo significativo. Per esempio il leader di un gruppo musicale può vestire in modo sportivo, indossando una tipologia di abbigliamento simile al gruppo di riferimento; al contrario, il leader di un partito politico o di una grande azienda si veste generalmente in modo più classico (in giacca e cravatta).

Per quanto riguarda la postura, il leader di solito assume una posizione «autonoma», in cui il corpo è dritto con i muscoli quasi tutti rilassati, la testa ben poggiata sulle spalle, queste ultime insieme al collo rilassate o in tensione (in relazione al «peso di responsabilità che si porta sulle spalle») e il petto tendente a essere gonfio; il volto di solito è luminoso ed esprime uno sguardo serio e attento. Di solito il leader, davanti ai propri subordinati, tende a mantenere la calma e a non lasciarsi prendere dalle emozioni. Questo evidentemente ha la funzione di trasmettere serenità ai propri collaboratori, dimostrando di essere sempre capaci di far fronte alle situazioni problematiche

in modo appropriato, razionale e competente senza perdere di vista gli obiettivi organizzativi (in privato, con se stesso o con le persone più care può esprimere le proprie emozioni in modo adeguato)

Alcuni di questi momenti più significativi, all'interno di un'organizzazione, sono i colloqui di miglioramento (Trentini, G., 2003), in cui il Capo incontra i suoi subordinati singolarmente o in gruppo, in un luogo e in un

tempo ben definiti e per differenti motivi (la presentazione di un programma o di un progetto, l'assegnazione di un incarico o il supporto psicologico in momenti di difficoltà); in tutti gli incontri la finalità principale del colloquio è quella di instaurare un rapporto disteso e collaborativo con i subordinati (o collaboratori).

In tutte queste occasioni il Capo esprime attraverso il linguaggio del corpo la propria influenza sugli altri e la propria essenza. Il modo come cammina, come guarda, come esprime le proprie idee, il modo di vestire sono tutti segnali che trasmettono o no la propria autorevolezza e asserività, oltre a manifestare il proprio vissuto in relazione al momento.

In particolare, si può prendere in considerazione la CNV del leader formale nei seguenti momenti del colloquio di miglioramento. l'insediamento di

“ Il modo come cammina, come guarda, come esprime le proprie idee, il modo di vestire sono tutti segnali che trasmettono o no la propria autorevolezza e asserività, oltre a manifestare il proprio vissuto in relazione al momento ”



Un Comandante impartisce ordini ai suoi uomini.

un nuovo Capo, in occasione di un gruppo di lavoro e di conflitti fra i membri del gruppo (compreso il leader), cercando di evidenziare alcuni aspetti del LNV che facilitano l'espressione dell'autorevolezza e dell'assertività, stabilendo un clima positivo di collaborazione, di rispetto reciproco dei ruoli e di stima.

Quando arriva un Capo nuovo si vive sempre un periodo di transizione in cui, all'interno della relazione Capo-collaboratori (o subordinati), si verifica uno studio reciproco, per cui, di solito, i rapporti sono molto formali e ognuno dei componenti del gruppo cerca di capire in che modo instaurare un rapporto con il nuovo leader. Questo periodo è fondamentale per la creazione di un nuovo rapporto fra i membri del gruppo e il nuovo Capo, soprattutto per l'*imprinting* che gli vuole trasmettere rispetto al suo stile di *leadership*.

All'inizio si realizzano dei momenti di presentazione del nuovo leader al gruppo (attraverso riti formali o incontri personali). In questo periodo il leader tende a visitare molto i luoghi, le strutture e la tecnologia dell'organizzazione, con l'obiettivo principale di osservare e acquisire informazioni, sempre curato attentamente nell'abbigliamento, nell'aspetto e nella postura.

I suoi atteggiamenti paralinguistici hanno lo scopo di acquisire informazioni sulle attività e sul personale, soprattutto attraverso domande rivolte ai su-

bordinati. In particolare, utilizza il colloquio di miglioramento per incontrare tutti o alcuni dei membri che compongono l'organizzazione (in relazione alla responsabilità, all'ordine gerarchico e all'ampiezza del gruppo) al fine di conoscerli personalmente e stabilire con loro un contatto più diretto. Tali incontri possono avvenire singolarmente o in gruppo.

Gli incontri individuali avvengono nella stanza del Capo, curata nei dettagli, magari personalizzata soprattutto con sue attestazioni di merito o altri particolari caratteristici; siede dietro la scrivania (più o meno grande e/o larga), è orientato con il corpo verso l'interlocutore con l'intento di ascoltarlo attentamente. Durante l'ascolto attivo il leader dà molto spazio all'altra persona, non interrompe, fa domande di chiarimento, non giudica, non interroga e riformula ciò che viene detto dall'interlocutore; con lo sguardo serio, inoltre, guardandolo negli occhi, con un tono basso, con poche parole, chiare e pertinenti, può in questi primi momenti esprimere le proprie intenzioni (disponibilità, modalità di relazione) ed eventuali obiettivi.

Durante l'incontro il Capo sta molto attento affinché non si verifichino eventi che possano disturbare la relazione (rumori, telefonate, visite), tranne che per motivi urgenti.

Il colloquio di miglioramento in occasione dei gruppi di lavoro assume altre caratteristiche: la stanza, l'ordine dei posti, la possibilità di non essere disturbati, la scelta dell'argomento, il tempo, gli strumenti (proiettore, lavagna luminosa), materiale di cancelleria e altro ancora, sono tutti aspetti indispensabili per comunicare l'importanza e lo scopo della riunione.

Durante il gruppo di lavoro il leader, seduto in un posto ben preciso in relazione al suo stile di *leadership* (di solito seduto a capo tavola), tende a coinvolgere gli altri e a motivarli nel lavoro, moderando gli interventi, dando il giusto spazio e riconoscimento a ognuno del gruppo e mantenendo un tono di voce basso; parlando principalmente dell'argomento oggetto di incontro guarda gli altri negli occhi quando esprime le proprie argomentazioni e, in casi di contrasto, tende a mantenere la calma cercando di non lasciar trapelare astio, rancore o rabbia dalle parole e dal punto di vista paralinguistico, mantenendo, al contrario, un atteggiamento del corpo composto che trasmetta tranquillità e, al momento opportuno, un pizzico di ironia per sdrammatizzare e mantenere un clima di collaborazione.

Durante la vita organizzativa si vivono diversi momenti di contrasto fra i membri. Il leader, attraverso il colloquio di miglioramento, ha la possibilità di chiarire il suo rapporto con un collaboratore o subordinato, creando uno spazio di confronto appropriato. Egli, infatti, di solito invita la persona interessata per un incontro nella propria stanza, anche in questo caso fa attenzione affinché l'incontro non venga disturbato, prepara attentamente le proprie argomentazioni con dati oggettivi, lasciando da parte interpretazioni e preconcetti; di solito si siede dietro la scrivania, ma se vuole instaurare con l'interlocutore un rapporto meno autorevole può sedersi di fronte a lui, in posizione di ascolto, con lo sguardo fisso e il corpo posizionato in modo simmetrico; il tono della voce si mantiene basso e, anche quando l'interlocutore esprime le proprie emozioni di risentimento o di rabbia, egli mantiene la calma, rispecchiando uno sguardo sereno, con gli occhi sempre fissi e accogliendo anche con il silenzio la manifestazione emotiva dell'altro.

CONCLUSIONI

Il passaggio da un Esercito di leva a un Esercito di professionisti, l'ingresso delle donne come volonta-

rie, lo sviluppo tecnologico, il nostro impegno in contesti operativi fuori dal territorio nazionale e in collaborazione con Eserciti di altri Paesi sono solo alcuni dei fattori principali che impongono una riflessione e un ripensamento sui rapporti che legano gli individui all'interno della nostra organizzazione, e tra questi anche il tipo di *leadership*.

Il passaggio dalla cultura della leva alla cultura professionale impone anche un cambiamento del concetto di *leadership*. Il leader, infatti, oltre a essere colui che dà gli ordini e l'esempio, è anche colui che ha la responsabilità di curare e valorizzare gli uomini che gli vengono affidati, attraverso anche un costante interesse nei loro confronti, un loro coinvolgimento negli obiettivi da realizzare, l'accettazione incondizionata dei loro punti forti e deboli, valorizzando ciò che ognuno di essi può offrire, promuovendo la loro crescita professionale, la loro autostima, attraverso un'attenzione particolare alle loro capacità, alle loro inclinazioni e ai loro tempi. Tale concezione di *leadership* è in linea con l'attenzione che attualmente i

Vertici di Forza Armata pongono sulla valorizzazione dell'elemento umano nel processo di rinnovamento, prendendo in considerazione anche l'aspetto di una *leadership* innovativa («concetto strategico», a firma del Capo di Stato Maggiore della Difesa)

In conclusione, dunque, attraverso il linguaggio del corpo, proprio perché esso esprime più delle parole, il leader può trasmettere ai propri uomini una nuova cultura attraverso nuovi atteggiamenti e comportamenti, una cultura coerente, a livello strategico, con la missione individuata dalla Forza Armata; è, dunque, in questo senso che bisogna ripensare il linguaggio del corpo del leader del nuovo Esercito, soprattutto in quei contesti che sono cruciali per la crescita professionale dei nuovi Quadri (es. Scuole di Formazione); a tale proposito il contributo della psicologia può essere di grande rilevanza soprattutto attraverso uno studio attento e scientifico su questo argomento, che rappresenta un settore ben preciso della psicologia militare.

Mariano Pizzo

Tenente Co. sa (psi.),

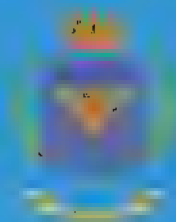
in servizio presso il CSRNE di Foligno

Angelo Trepiccione

Primo Maresciallo Luogotenente,

in servizio presso il CSRNE di Foligno

“... attraverso il linguaggio del corpo, proprio perché esso esprime più delle parole, il leader può trasmettere ai propri uomini una nuova cultura attraverso nuovi atteggiamenti e comportamenti, una cultura coerente, a livello strategico, con la missione individuata dalla Forza Armata...”



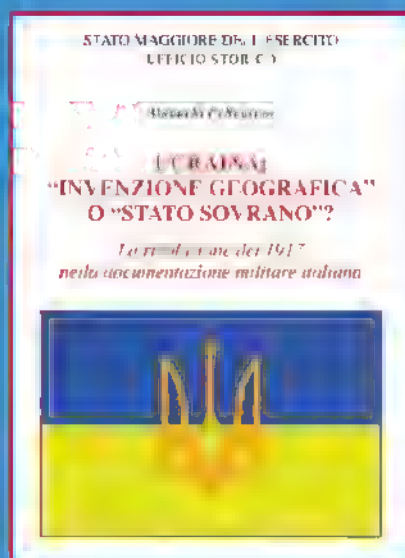
Il catalogo completo delle opere, informazioni sulle modalità di vendita delle stesse e l'elenco delle librerie convenzionate si possono richiedere all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Etruria, 23 - 00183 Roma (Tel. 0647358671 - Fax 0647357284, E-mail: uff.storico@smerag.esercito.difesa.it) o, in alternativa, consultare: http://www.esercito.difesa.it/root/Storico/prod_catalogo.asp.

Le pubblicazioni sono disponibili anche presso lo stesso Ufficio Storico (previ contatti telefonici ed in base alla disponibilità di copie) dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 11:00. L'acquisto per posta è curato dall'Ufficio Pubblicazioni Militari, Via Guido Reni, 22 - 00196 Roma (Tel. 0647357665 - Fax 063613354).



nel 1917, dove si acquisiscono le questioni relative dominio zarista. In tale contesto si inseriscono le voci degli

Prezzo € 18,50.



6649 - Menziani Alberto

Il libro descrive l'evoluzione dell'esercito del Ducato di Modena dal 1848 al 1859, con particolare riferimento alla partecipazione al Risorgimento italiano. L'opera è divisa in tre parti: la prima descrive l'organizzazione militare, la seconda la condotta delle operazioni e la terza la vita quotidiana dei soldati. Il libro è arricchito da numerose illustrazioni a colori, tra cui dipinti, disegni e fotografie.

Formato 22,5x31, 367 pagine, illustrazioni a colori.





IL CRIPTEX DI GIOVANNI FONTANA

ANTHROPOLIS

IL CRIPTEX DI GIOVANNI FONTANA

Dan Brown, nell'ormai celebre «Il Codice da Vinci», fa ruotare il suo racconto intorno a una misteriosa macchina per la cifratura attribuita a Leonardo. Nulla di più falso! Dell'intricante congegno ne troviamo un'ampia descrizione e una precisa raffigurazione negli scritti di Giovanni Fontana, vissuto tra il 1393 e il 1455.

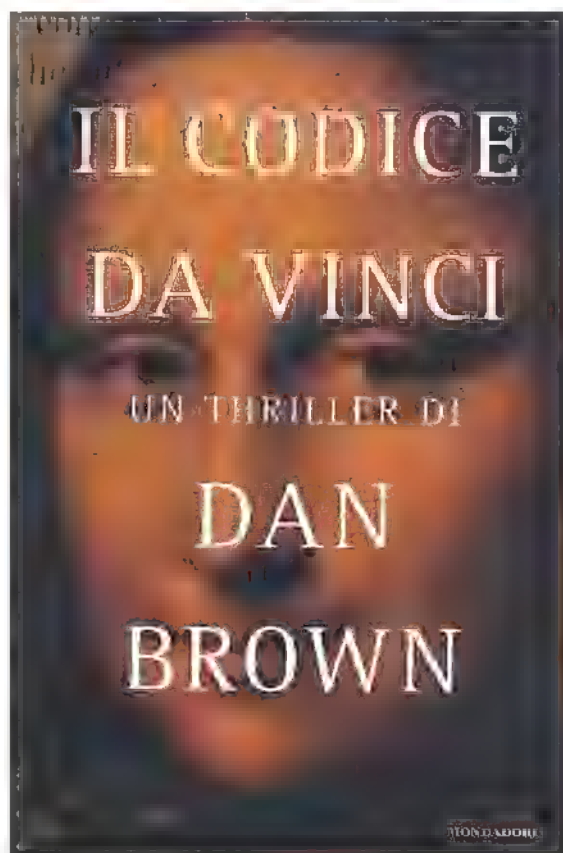
Moltissimi lo hanno incontrato per la prima volta nelle pagine de «Il Codice da Vinci», il noto romanzo di Dan Brown il cui enorme successo va ascritto anche ad una improbabile rievocazione in chiave esoterica di Leonardo da Vinci. Non a caso proprio al suo genio bizzarro viene attribuito il congegno, geloso custode del segreto intorno al quale ruota la vicenda. Molti altri, invece, continuano ad ignorarlo pur riconoscendo al mitico artista una preminenza scientifica sovrumana e, quindi, sia pure implicitamente una sostanziale accettazione dell'attribuzione. Una sparuta minoranza colta, infine, si è presa la briga di verificare che fra la miriade di schizzi e di disegni del genio italico non si rintraccia nulla di simile, nessun congegno vagamente analogo.

Conclusione, quest'ultima, pienamente condivisibile dal momento che per quanto pedantemente e scrupolosamente si vogliano setacciare codice dopo codice, foglio dopo foglio, dettaglio dopo dettaglio, nelle sue carte religiosamente custodite neppure il più infimo ghirigoro, il più enigmatico scarabocchio sembra avallare tale presunta paternità. Ovvio concludere, pertanto, che di tale congegno, ribattezzato criptex dal Brown, Leonardo mai se ne interessò a qualsiasi titolo e per qualsiasi ragione. Per quanto strano ci possa sembrare, essendo ormai buona parte dell'odierna tecnologia ricondotta acriticamente alla sua precognizione, Leonardo non fornì alcun apporto all'invenzione del criptex e alle sue potenziali applicazioni militari.

Va per inciso osservato che la definizione di criptex è una etichetta puramente convenzionale, tratta per assonanza dall'etimo greco *crypto*, cioè nascondere e, pertanto, priva di qualsiasi ri-

scontro concreto nella storia delle invenzioni. Per comodità, tuttavia, continueremo ad avvalercene essendo la corretta denominazione tecnica del particolare congegno repellente, per quanti non coinvolti nella costruzione di serrature e lucchetti a cifre e combinazioni. Ricorrendo ad una perifrasi potrebbe definirsi «un contenitore di sicurezza a minima capienza, con apertura a combinazione alfabetica».

Per Leonardo inventore, quindi, e senza ombra di dubbio, l'ormai celebre criptex non solo non è mai



A destra.
La copertina del romanzo «Il Codice da Vinci».

In apertura.
Il Criptex chiuso

Ritratto di Leonardo da Vinci

esistito, ma non sarebbe neppure mai potuto esistere, esulando dai suoi vari stimoli e curiosità. Conclusione, però, che non autorizza a credere con pari sicurezza che non ebbe occasione di vederlo o che non lo conobbe affatto, sembrando da molti indizi fin troppo plausibile esattamente il contrario! Prima di svelare l'apparente paradosso, ci sembra necessario, onde evitare qualsiasi equivoco, fornire la descrizione fattane dallo stesso Dan Brown, agli inizi del 47° capitolo: *era un cilindro, grosso, approssimativamente come una custodia per palle da tennis, fatto di marmo bianco, lucido, e di ottone. Non era un tutto unico, ma sembrava composto di vari pezzi. Cinque dischi di marmo, alti un paio di centimetri, erano montati entro una precisa gabbia di ottone. Pareva un caleidoscopio con parecchie sezioni rotanti. Le estremità erano costituite da due cilindri di marmo che impedivano di vedere l'interno.... Su ciascuno dei cinque anelli era inciso lo stesso improbabile gruppo di lettere: l'intero alfabeto ... spostando i dischi si potevano comporre parole diverse.*

"Straordinario vero?". Gli sussurrò Sophie.

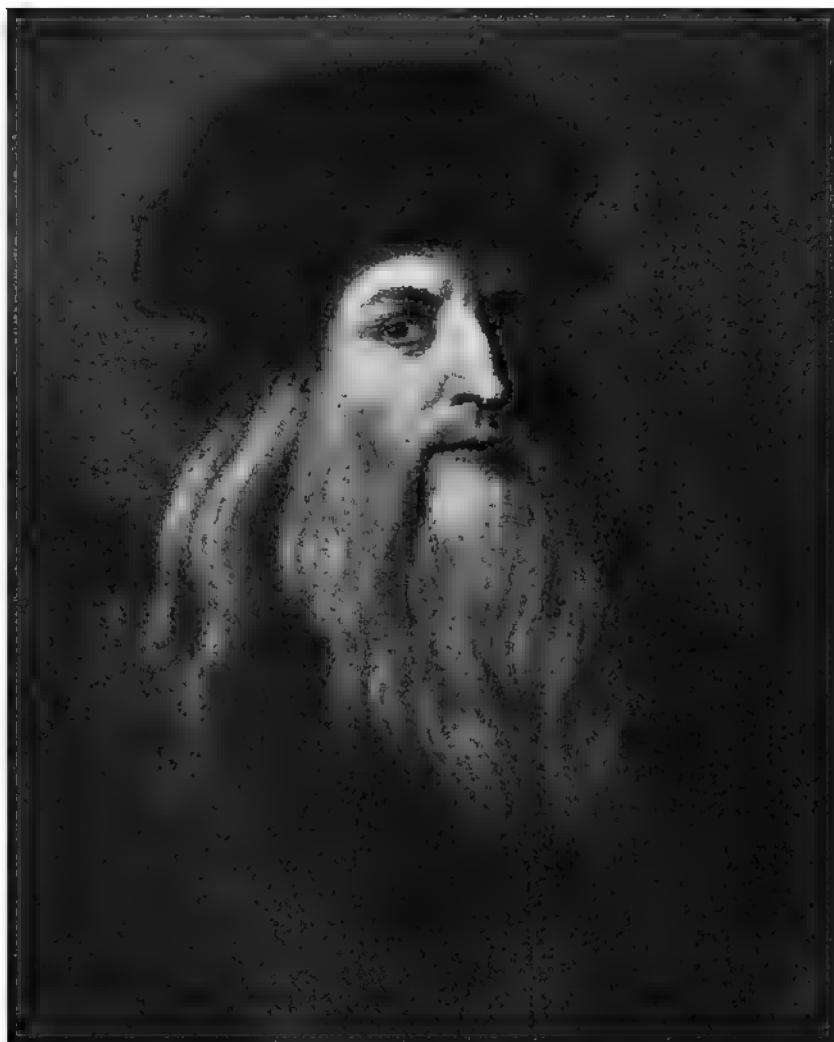
Longdon sollevò la testa "Non saprei dire. Che cos'è?"

La donna sorrise. "Mio nonno li fabbricava come hobby. Sono stati inventati da Leonardo da Vinci." [.]

"Leonardo?". Mormorò l'uomo, guardando di nuovo il cilindro.

"Sì. Si chiama cryptex [...] il progetto è contenuto in uno dei diari segreti di Leonardo".

Prescindendo dal significativo dettaglio che tutti i numerosi codici di Leonardo possono ritenersi diari, per la scansione, nonché segreti, per la modalità, con cui furono scritti in quelli attualmente noti, come ricordato, non si coglie alcun riferimento all'oggetto. Difficile poi cre-



“...di tale congegno, ribattezzato criptex dal Brown, Leonardo mai se ne interessò a qualsiasi titolo e per qualsiasi ragione”

dere che il Brown abbia attinto a codici ancora ignoti, nei quali è confortata la sua affermazione. Ovvio, allora, reputarla un mero parto della sua fantasia, risorsa basilare per un artista ma in tale verosimile evenienza, come conciliare il suo immaginario criptex con la nostra ipotesi sull'essere quello stesso congegno ben conosciuto da Leonardo?

La spiegazione appare abbastanza semplice: la creazione letteraria di Dan Brown non è il criptex ma soltanto la sua attribuzione alla inventiva di Leonardo! Il criptex, o come diavolo si chiamasse nel Medioevo, risulta infatti notissimo molto prima che Leonardo nascesse, tant'è che un trattatista di arte militare e di sistemi cifrati ad



sa di diverso, quasi una esplicita volontà di verifica delle proprie capacità in materia, se non anche una evidente ostentazione della ingegnosità del sistema di cifratura da lui stesso escogitato. Significativamente è reputato uno dei massimi specialisti tardo medievali e rinascimentali del settore della crittografia militare. Non a caso la vera e maggiore rinomanza l'ottenne proprio dai metodi di cifratura adottati per segretare le sue velleitarie macchine belliche anziché dalle stesse! Macchine, infatti, che al pari delle similari di Leonardo, anche supponendone per assurdo il funzionamento che in realtà mai ebbero, non costituivano già all'epoca una eclatante novità, essendo una tematica comune a tutti gli artisti ingegneri. Una sorta di tesi di laurea per dimostrare la fine del tirocinio

A sinistra.
Una pagina tratta da un codice arabo del XIII secolo

Sotto.
L'immagine precedente rielaborata in uno studio di Leonardo da Vinci

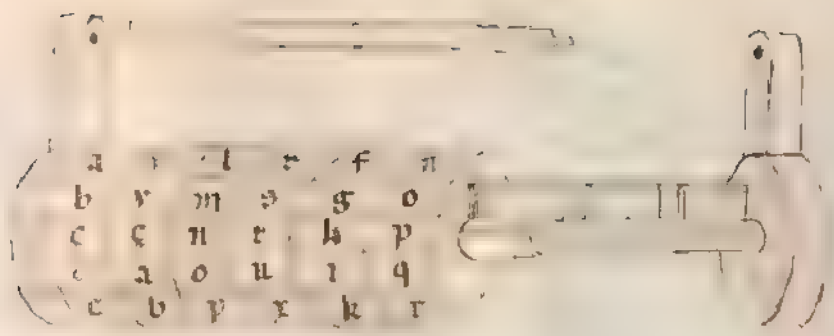
A destra.
Un testo criptato che compare in una pagina del manoscritto «*Bellicorum instrumentorum liber*» di Giovanni Fontana



essa attinente ce ne ha lasciato ampia descrizione e precisa raffigurazione in un suo manoscritto.

Lo studioso in questione è Giovanni Fontana del quale si sa, in verità, molto poco: forse nacque intorno al 1393 e scomparve verso il 1455, risultando perciò poco più giovane di Brunelleschi, che nacque nel 1377, ma molto più anziano di Leonardo, che nacque a sua volta nel 1452. Sappiamo ancora, sebbene sempre nebulosamente, che studiò medicina a Padova, intorno al 1418, divenendo in seguito medico militare per la Repubblica Veneta e prestando servizio, tra il 1420 ed il 1432, nei pressi di Brescia. Si occupò di storia naturale e di fisica, al punto da reputarsi piuttosto uomo di scienza che ingegnere militare secondo la concezione dell'epoca. Scrisse un cospicuo numero di opere, delle quali ci sono pervenuti due codici ed un manoscritto, trattazioni comunque in buona parte rigorosamente cifrate e che solo di recente sono state volte in chiaro.

L'impiego della criptazione, del resto, non costituiva una pratica eccezionale, essendo quello il modo di tutelare le proprie invenzioni e, soprattutto, di renderle misteriose e quindi più intriganti. Nella fattispecie, tuttavia, giocò qualco-



A sinistra.
Alcuni meccanismi del Criptex descritti sul «*Bellicorum instrumentorum liber*».

A destra.
Il manoscritto «*Bellicorum instrumentorum liber*».

e la raggiunta capacità progettuale in ogni campo della tecnica. Ed è certamente emblematico constatare che quelle macchine sbalordiranno a partire dalla fine del XIX secolo, quando l'ormai travolgente evoluzione tecnologica favorirà la loro interpretazione. Chiunque a quel punto comparando gli schizzi dei progettisti rinascimentali ai contemporanei congegni, non poté fare a meno di ammirare la stupefacente originalità dei primi, tanto più sbalorditiva quanto più si ignoravano i traguardi tecnici ellenistici, che sistematicamente stavano alle loro spalle.

Giovanni Fontana del famoso criptex ci ha lasciato un chiarissimo disegno, estremamente dettagliato e facilmente comprensibile. In quanto tale appare del tutto diverso dai tanti altri che illustrano il suo manoscritto, «*Bellicorum instrumentorum liber*», la cui stesura è collocata dagli studiosi tra il 1420 ed il 1440. Una raccolta di grafici a soggetto militare, da lui ritenuti altrettante invenzioni geniali e strategiche, ma a ben guardare affatto geniali ed inedite, di velleitaria validità ed esposte con approssimata esecuzione. Limite che mal si accorda con la nitidezza e con la concretezza del criptex, per cui appare verosimile supporre una diversa paternità, forse di gran lunga più antica contribuendo a tale ipotesi anche l'impiego delle lettere in luogo dei numeri, tipico dell'età classica. Del resto è certamente emblematico constatare la fioritura di progetti e di studi avanzati in Occidente, sia dopo la prima conquista di Costantinopoli compiuta dai crociati nel 1206 sia dopo la seconda turca del 1453. In ambedue le vicende l'espugnazione fu completata da vandali saccheggi, con la conseguente dispersione dei più preziosi codici gelosamente custoditi nelle biblioteche, spesso estremi retaggi della leggendaria biblioteca alessandrina. Le navi di Venezia che facevano la spola fra le opposte sponde, trasportarono cospicue quantità di manoscritti e incunaboli, attivando un florido commercio.

Nell'Italia del XV secolo, come pure in Francia ed in Germania lo studio del greco antico non si era ancora riavviato, per cui quei manoscritti

“... appare verosimile supporre una diversa paternità, forse di gran lunga più antica contribuendo a tale ipotesi anche l'impiego delle lettere in luogo dei numeri”



restavano muti, ma non per questo privi di suggerimenti. La comprensione dei loro disegni, infatti, situazione del tutto simile anche per i

manoscritti arabi, non implicava alcuna conoscenza precisa, essendo perciò alla portata degli «omini senza lettere», che infatti vi attingevano a piene mani. Se mai fosse necessaria una esplicita conferma basterebbe osservare la netta corrispondenza tra una tavola anatomica di Leonardo ed una di un codice arabo più

antico di due secoli! E altrettanto simili alle corrispettive già descritte ed illustrate nei trattati ellenistici appaiono una miriade di presunte invenzioni rinascimentali!

CARATTERISTICHE E FUNZIONAMENTO

Accertato il vero inventore del criptex, e forse la sua remota fonte, riveste un discreto interesse tratteggiarne le caratteristiche tecniche ed il funzionamento. Prima, però, è necessario ricordarne una connotazione significativa che si intravede alle spalle del suo mancato sviluppo, o



del suo scadimento a mero accessorio, sia pure sofisticato, delle serrature di valige porta-documenti e borse di prestigio. Il congegno comunque venga costruito, ora come allora, risulta meccanicamente fragile, facile quindi da forzare o rompere. Non a caso Brown, perfettamente conscio di questo difetto, vi colloca all'interno, insieme al documento segreto scritto su una striscia di deperibile carta di papiro, una fiala di vetro ricolma di aceto. Un qualunque maldestro tentativo di forzatura del meccanismo avrebbe comportato l'inevitabile rottura della fiala e la fuoriuscita dell'aceto che, a sua volta, in pochi istanti avrebbe dissolto il messaggio.

Soluzione ingegnosa forse nel XV secolo, ma ridicola oggi bastando per frustrarla, tanto per esemplificare, avere l'accortezza di porre nel

congelatore il criptex, prima di frantumarlo a martellate senza alcun rischio per il papiro!

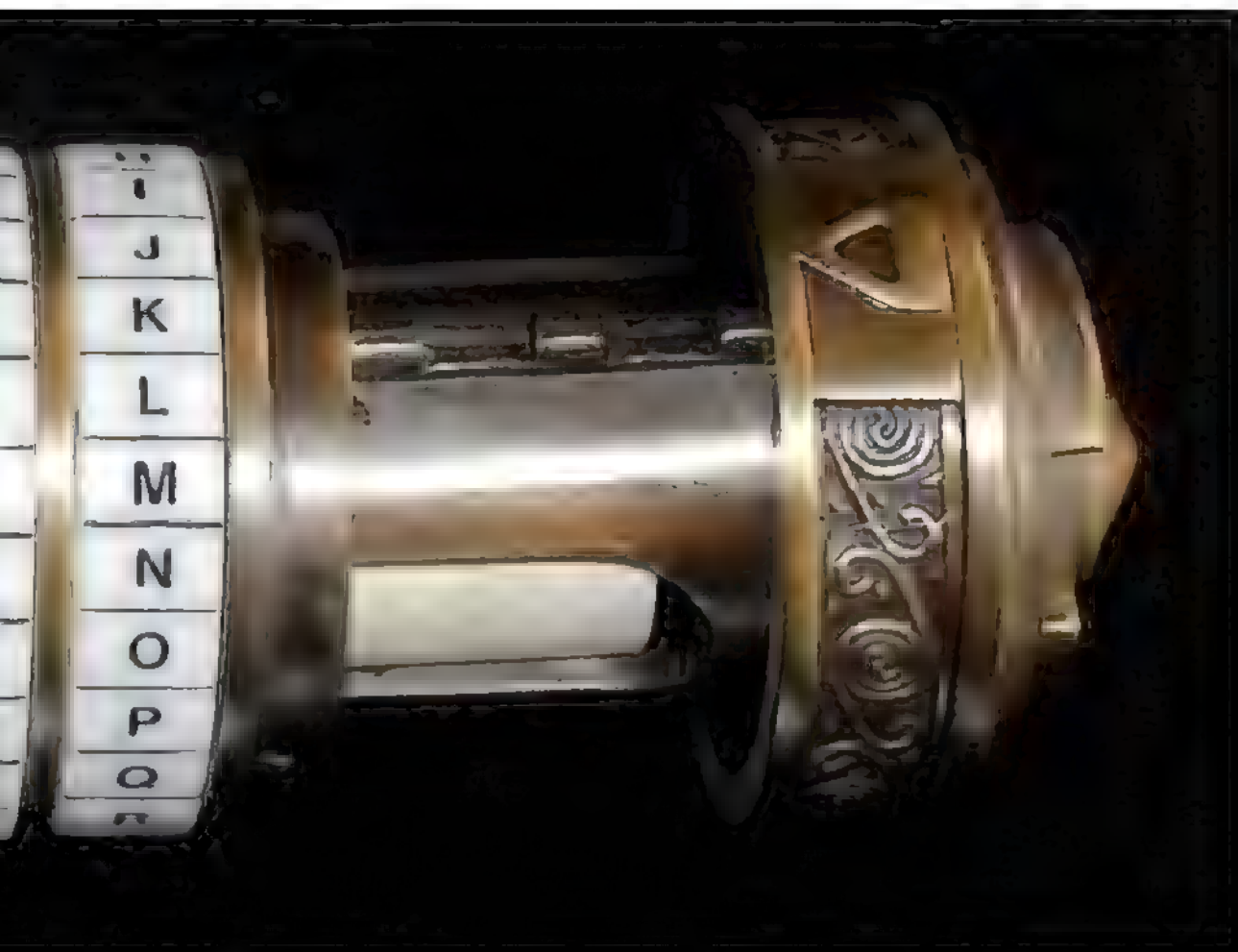
Ciò premesso, il criptex proprio per la sua evidente fragilità deve considerarsi l'equivalente portatile della serratura del tretto della scrivania,

ovvero un dispositivo d'interdizione di tipo reverenziale, un congegno dissuasivo psicologico e non certo una cassaforte. Difficile trovargli un adeguato utilizzo, essendo troppo complesso e costoso a fronte della sicurezza elargita in pratica poco più di un giocattolo, suscettibile di applica-

zioni future senza dubbio di notevole interesse.

Dal punto di vista strettamente funzionale, i modelli meno sofisticati sono composti in sostanza da una coppia di tubi metallici concentrici, di cui il maggiore col diametro interno pressoché uguale a quello esterno del minore. Il primo è ta-

“ Il congegno comunque venga costruito, ora come allora, risulta meccanicamente fragile, facile quindi da forzare o rompere. ”



Il Cryptex aperto

gliato, per l'intera lunghezza, da una stretta fessura, necessaria per lo scorrimento di un dente, solidale al secondo, in fase di estrazione. Sempre sul più grande stanno collocati, uno a fianco l'altro, gli anelli cifranti che recano incise le lettere dell'alfabeto sull'estradosso. Grazie alla minima tolleranza fra tubo ed anelli, questi vi possono ruotare intorno senza alcun gioco, ma anzi con una leggera frizione. Due bordi all'estremità dello stesso non consentono agli anelli di fuoriuscirne, rendendo l'insieme solidale e stabile.

Ruotando un anello per volta si possono allineare le cinque lettere in modo da comporre una precisa parola, che costituisce la chiave di sblocco. All'interno di ciascun anello, infatti, in corrispondenza della lettera che compone la parola chiave, vi è una incisione trasversale sufficiente al passaggio del dente. Pertanto, quando tutte le

lettere risultano allineate formando la chiave, anche le rispettive incisioni interne risultano allineate, formando perciò una guida in cui può scorrere il dente del cilindro interno, consentendone perciò l'estrazione. Al posto del cilindro cavo vi può essere un cilindro ad U che costituisce, in tal modo, un lucchetto che si apre soltanto quando è formata la parola chiave.

Queste, in sintesi, le caratteristiche e la modalità di funzionamento del cryptex che, dopo lo strepitoso successo del romanzo, ha visto un proliferare di riproduzioni di svariatissima foggia e materiali. Alcune preziose, altre dozzinali; alcune a cifra fissa, altre con la possibilità di cambiarla tutte però nobilitate dall'essere in qualche modo l'estrema progenie di Leonardo da Vinci che, invece, mai come in questa circostanza, nulla ebbe a che vedere al riguardo.

Flavio Russo
Storico



A photograph of a military vehicle, possibly an armored personnel carrier, with three soldiers visible. The vehicle is positioned in front of a large, multi-story building that appears to be in a state of disrepair or destruction, with many windows missing and structural damage visible. The scene is set outdoors under a clear sky. The text "COMUNICARE L'ESERCITO" is overlaid in large, bold, white letters across the lower half of the image.

COMUNICARE L'ESERCITO

ANTHROPOS

COMUNICARE L'ESERCITO

Immagine allo specchio di un'Istituzione che cambia

Da qualche anno tutte le Forze Armate stanno vivendo un periodo di transizione, sia a livello strutturale che sociale. Ciò è concomitante alla rivoluzione dei mass-media conseguente alla trasformazione delle società democratiche. In tale contesto la comunicazione rappresenta una risposta alla crescente psicologia delle masse. Comunicare un messaggio significa riempirlo di significato e fare in modo che lasci nelle coscienze un seme, capace di germogliare, rafforzarsi e diffondersi nel tempo e nello spazio. Ogni militare, sia esso Ufficiale, Sottufficiale o Volontario, è portavoce dell'Istituzione e riflette all'esterno, consciamente o inconsciamente, l'immagine delle Forze Armate.

*«Vi è una marea nelle questioni umane,
valendosi della quale si giunge alla fortuna,
invece trascurandola,
tutto il viaggio della vita trascorre tra scogli e sventure
Noi siamo ora sulla cresta dell'onda,
e dobbiamo prendere la corrente finché è propizia,
o rinunciare al vantaggio»*

«Giulio Cesare», atto IV, scena III
(W. Shakespeare)

ESERCITO E SOCIETÀ: UNA LEGGE «COMUNICATIVA»

Le Forze Armate stanno vivendo un periodo di transizione, che si inserisce all'interno di un profondo mutamento storico comune a diversi Paesi, sia a livello strutturale che sociale. Oltre ai compiti istituzionali delle Forze Armate [stabiliti con legge 11.07.1978 n. 382, art. 1 (1) e 2 (2)] con la normativa n. 150/00 in Italia vennero disciplinati nuovi compiti e responsabilità per le amministrazioni pubbliche, e quindi anche per le Forze Armate, nell'ambito della comunicazione istituzionale, al fine di preparare il personale, fornendogli competenze e strumenti per attivare i canali di comunicazione interna, esterna ed istituzionale; progettare e realizzare piani e campagne di comunicazione ed informazione; promuovere l'immagine dell'Istituzione, garantendo l'informazione ai

mezzi di comunicazione

A livello storico, possiamo affermare che alla rivoluzione dei mass-media seguì in concomitanza la trasformazione delle società democratiche. Oggi la democrazia è dialogica, non c'è solo l'élite di potere, ma anche la popolazione, la voce del cittadino, una sorta di nuova agora moderna, dove il pubblico interviene e modifica tramite la propria influenza.



A destra.
Le truppe della NATO garantiscono sicurezza alla popolazione afghana

In apertura.
Un VBL «Puma» in Afghanistan.



ESERCITO E STATO

L'autrice dell'articolo con alcune bambine di una scuola di Kabul

Attualmente il nostro Esercito si presenta come una colonna portante del Paese, simbolo della Nazione e dei valori della Patria, dove efficienza tecnologica, specializzazione e professionalità ne danno un'immagine nuova rispetto al passato. Uno degli obiettivi delle nostre Forze Armate, prima di tutto, è quello di tutelare la pace, la civiltà, l'umanità e la convivenza; il campo di azione è ovunque sia necessario impedire, limitare, soffocare la guerra e ove la vita umana sia in pericolo.

Gli eserciti hanno sempre operato all'interno delle società e con esse si sono evoluti e modificati a seconda del periodo storico di riferimento e dei mutamenti sociali

L'Esercito lo possiamo considerare alla stregua di un micro cosmo, una società parallela a quella civile, dove i valori, gli obiettivi, e le problematiche sono completamente diversi dal mondo della società civile, ma strettamente connessi ad essa. L'organizzazione militare si distingue non solo per la sua forma gerarchica, ma anche per l'unicità del servizio e dell'impegno che richiede ai propri uomini. Ecco perché va intesa nel senso più profondo di un «servizio» e non una professione. Il pilastro statale rappresenta per le Forze Armate il motore di alimentazione, senza il quale non potrebbe sopravvivere, almeno non nell'accezione odierna, dato che lo Stato al momento

“ Gli eserciti hanno sempre operato all'interno delle società e con esse si sono evoluti e modificati a seconda del periodo storico di riferimento e dei mutamenti sociali ”

rappresenta l'unico finanziatore, sia a livello economico che umano

L'importanza della rappresentatività a questo punto diventa fondamentale. È necessario che l'Istituzione rifletta in sé la società in cui opera. Alcune novità rivoluzionarie, quali l'ingresso delle donne, la fine del servizio di leva obbligatorio e i nuovi scenari operativi, hanno dato il via ad

un processo di non-ritorno, nel quale l'organizzazione si trova coinvolta nel senso più positivo e stimolante del termine. Alta motivazione del personale e forte legame con la società civile sono le chiavi per una nuova opportunità, un Esercito che comunica

In Italia, nel periodo post-bellico si è assistito a un doppio fenomeno. Da un lato vi è

stata la diffusione di valori inneggianti all'antimilitarismo e al non-nazionalismo, per cui l'individuo si è allontanato dall'uniforme e l'interesse per tutto ciò che era simbolo militare è andato scemando, dall'altro, soprattutto in seguito ai mutamenti politico-sociali, è cambiata l'ottica in cui le Forze Armate si sono trovate ad operare: sempre più coinvolte a livello internazionale, sono passate da un periodo di non-comunicazione e chiusura ad una fase di presenza attiva a tutti i livelli.



Una pattuglia motorizzata in Libano.

Come evidenziato da numerosi studiosi, la scarsa legittimazione sociale in cui hanno vissuto le Forze Armate è dovuta al retaggio storico, spesso l'associazione al fascismo è bastata per confinarle in una sorta di limbo istituzionale, attribuendo ingiustamente colpe non meritate, una sorta di capro espiatorio dei mali storici. Su questa scia si sono adagiati rancori sociali, e l'opinione dei media ha trovato man forte per puntare il riflettore solo quando si è trattato di incidenti. L'opinione pubblica ha immagazzinato e fatto propria un'idea distorta, si è nutrita di un'immagine statica, senza possibilità di un confronto diretto con l'organizzazione, riducendo la propria conoscenza al «militare» inteso come l'uomo rinchiuso in caserma.

COMUNICAZIONE = LEGITTIMAZIONE

Negli ultimi decenni la comunicazione ha rappresentato una risposta alla crescente psicologia

delle masse; molti studiosi hanno sottolineato che la maggior parte delle interazioni comunicative nascono col fine di produrre un cambiamento nei partecipanti. Nella stessa psicologia americana dell'Università di Yale, l'individuo era concepito come un soggetto in grado di rispondere solo agli stimoli provenienti dall'ambiente esterno, fortemente condizionabile e talvolta passivo nella ricezione del messaggio.

“ L'importanza della comunicazione per la Forze Armate nel nostro Paese va al di là dell'immediato, soprattutto se si tiene conto che sempre più ci si affaccia in Europa e nel mondo ”

Oggi l'individuo comunica e interagisce all'interno e all'esterno, sfruttando molteplici canali comunicativi, soprattutto nell'ambito della comunicazione mediale. Grazie al flusso della storia, alla globalizzazione e ai diversi eventi politici, l'Esercito ha raggiunto una maggiore visibilità. Lo stesso modo di «fare la guerra»

ha risentito delle trasformazioni a livello internazionale; un'ottica nuova all'insegna del pacifismo e della cooperazione fra Paesi, organizzazioni e uomini, dunque una forma di legame tra civili e militari, tra Forze Armate e società, che interagiscono e producono *feedback* che condizionano fortemente il canale comunicativo.

Sull'altro versante, quello sociale, gli stessi cittadini hanno la possibilità di seguire l'operato militare; adesso possono leggere su un quoti-

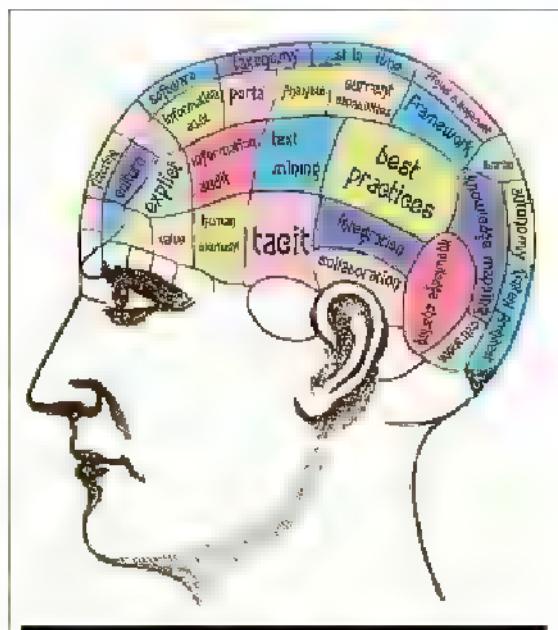
diano, o seguire in televisione ciò che il loro Esercito sta facendo, dove sta operando e perché. Non è più una comunicazione istituzionale asettica e distaccata, ma diretta, coinvolgente, spesso raccontata dagli stessi protagonisti. Oggi non è più possibile autolegittimarsi (3) e nessuna organizzazione sarebbe in grado di farlo, ma c'è bisogno del consenso, della legittimazione sociale, della credenza collettiva che quell'istituzione sia giusta o legittimata.

L'importanza della comunicazione per le Forze Armate nel nostro Paese va al di là dell'immediato, soprattutto se si tiene conto che sempre più ci si affaccia in Europa e nel mondo. Essa è necessaria per tenere unita la nostra Istituzione e rafforzarne il senso di partecipazione. La comunicazione svolge anche un importante ruolo di fronte alle necessità della realtà moderna.

La necessità di adeguarsi ai tempi è connotata al bisogno di non perdere i riferimenti col passato. I valori di sempre, i sentimenti, le tradizioni, trovano piena realizzazione oggi quando vengono annunciati con metodi attuali. Comunicare un messaggio significa saperlo riempire di significato e fare in modo che esso lasci nelle coscienze un seme, capace di germogliare, rafforzarsi e diffondersi nel tempo e nello spazio. Occorre dunque che le parole e i mezzi siano quelli giusti. Il cambiamento epocale cui stiamo assistendo è talmente profondo che dall'esterno spesso è difficile percepire qualcosa, ed è per questo che bisogna comunicare!

NUOVE SFIDE. NUOVI SCENARI

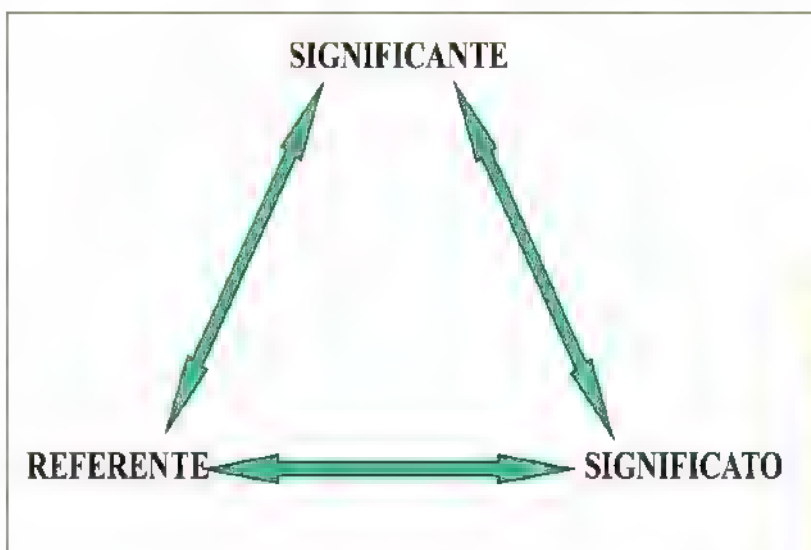
L'evoluzione della società negli ultimi cinquant'anni e i nuovi equilibri internazionali stabilitisi dopo il crollo del muro di Berlino e quindi la caduta dell'ex-Unione Sovietica, hanno però in parte modificato questa situazione. A livello internazionale si è creata una instabilità diffusa, dove Stati fortemente strutturati e focolai di crisi si trovano in continua contrapposizione. Il problema delle minoranze, dei conflitti etnici e i fanatismi religiosi hanno messo sul livello di guardia tutta l'Europa, dove ormai situazioni d'incertezza e pace fragile sono all'ordine del giorno. Risultato di questa panoramica è un allargamento dei compiti militari sia a livello



Sopra e sotto.
Oggi l'individuo comunica e interagisce all'interno e all'esterno soprattutto nell'ambito della comunicazione mediale.

domestico che internazionale

«*Si vis pacem para bellum*», nello specifico la gestione della pace si è sostituita a quella della guerra e la figura del militare ha dovuto adeguarsi non solo dal punto di vista professionale, ma anche psicologico. Tuttavia non si può dire che la missione delle Forze Armate sia mutata, non dimentichiamo che il loro compito è anche «fare la





Lagunari effettuano un pattugliamento in Libano

LE REGOLE DI UNA COMUNICAZIONE VINCENTE

guerra», sia essa intesa come *peace enforcement*, ecc., e che questa «non è – come ricordava il Generale Carlo Jean (4) – solo il contrario della pace, ma è un mezzo per conseguire o mantenere la pace».

Detto questo, per concludere, è di vitale importanza per l'Istituzione un saldo legame tra politica e strategia, alla base del quale però, è necessaria una legittimazione sociale e ciò comporta un nuovo modo di gestire l'organizzazione, con una chiara comunicazione biunivoca.

“ Per gli esseri umani comunicare è un processo di vitale importanza, chi non comunica si potrebbe dire non esiste, dunque l'abilità comunicativa aumenta le possibilità di sopravvivenza ”

Rispetto al passato, l'esercito moderno ha tre elementi di novità: una esclusiva componente di professionisti, i militari donna e nuovi scenari internazionali che lo vedono partecipe su più fronti. Questi elementi hanno accelerato il processo comunicativo e un esempio è lo stesso sito dell'Esercito, che vanta oggi migliaia di visitatori, militari e non. Non svolge semplicemente una funzione informativa, ma comunica ed interagisce con chi si avvicina alla realtà militare, ricostruendo la tradizione storica ed evidenziando funzioni e compiti delle Forze Armate. Dunque non



solo informazioni su concorsi, date di esame, notizie storiche, ma anche comunicazione del cambiamento. Foto, articoli, rubriche, punti di contatto premiano dunque lo sforzo di mettersi in gioco, di rendersi visibili e trasparenti, non come mera forma pubblicitaria, ma come bisogno di comunicare.

Per gli esseri umani comunicare è un processo di vitale importanza, chi non comunica si potrebbe dire non esiste, dunque l'abilità comunicativa aumenta le possibilità di sopravvivenza. A volte basta poco:

- cambiare il punto di vista: non «noi» e gli «altri», ma «noi in mezzo agli altri»;
- adeguarsi ai nuovi scenari comunicativi;
- autovalutazione e autostima;
- promuovere la propria immagine con i mezzi giusti al momento giusto;
- potenziare il reclutamento,

- ottenere il consenso dell'opinione pubblica;
- gestire il flusso comunicativo, non subirlo o peggio ancora farsi trasportare;
- proiettarsi all'esterno,
- migliorare il proprio rapporto con cittadini, media, organi dello Stato;
- interiorizzare le nuove linee d'azione ad ogni livello,
- curare la comunicazione interna,
- difendere la propria cultura e i propri valori.

«BUONI SOLDATI = BUONI CITTADINI = BUONI COMUNICATORI»

Ogni militare, sia esso Ufficiale, Sottufficiale o Volontario, è portavoce dell'Istituzione e rifletterà all'esterno, consciamente o inconsciamente, l'immagine che egli ha delle Forze Armate. Sta dunque anche all'Istituzione migliorare la propria organizzazione a tutti i livelli per avere personale soddisfatto, partecipe, qualificato e professionale.

Solo con una comunicazione strategica e con una consapevolezza del ruolo che si vuole giocare è possibile ottenere una comunicazione efficiente ed efficace. La fisionomia futura delle Forze Armate in generale e dell'Esercito in particolare, dipenderà dalla loro capacità di porsi nei confronti del mutamento sociale.

La metamorfosi passa attraverso il modo con cui sapremo gestire la comunicazione sociale.

Paola Gori

Capitano ammcom, in servizio presso la Brigata di supporto al NRDC-ITA

NOTE

(1) Articolo 1. Le Forze Armate sono al servizio della Repubblica, il loro ordinamento e la loro attività si informano ai principi costituzionali. Compito dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica è assicurare, in conformità al giuramento prestato e in obbedienza agli ordini ricevuti, la difesa della Patria e concorrere alla salvaguardia delle libere Istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità.

(2) Articolo 2. I militari prestano giuramento con la seguente formula. «Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore tutti i doveri del mio stato per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere Istituzioni».

(3) Moskos Charles, «Soldiers and Sociology», Alexandria, Va, United States Army Research Institute for Behavioral and Social Sciences.

(4) C. Jean: (1988) «Guerra, strategia, sicurezza», 1997, Editori Laterza.



4 NOVEMBRE 1918

SERVIZIO INFORMAZIONI E VITTORIA

11.724 1.142

LA VERITÀ
INTORNO AGLI UOMINI E ALLE COSE
DEL REGNO D'ITALIA
RIVELAZIONI
PER J. A.
ANTICO AGENTE SEGRETO DEL CONTE DI CAVOUR
(TRADUZIONE DEL FRANCESE DELL'OSSERVATORE ROMANO)



[illegible]

Organismi del Comando Supremo mob. 1 ^a	ufficiali						personale civile non militare in quanto lo richiede			Totale personale mob. 1 ^a
	Generale	di 1 ^o br. = in serv. da 1 ^o br.		di 2 ^o br. = in serv. da 2 ^o br.		di 3 ^o br. = in serv. da 3 ^o br.	di 4 ^o br. = in serv. da 4 ^o br.	di 5 ^o br. = in serv. da 5 ^o br.	di 6 ^o br. = in serv. da 6 ^o br.	
		Superiori	Subalterni	Superiori	Subalterni					
Capo di S. Br. dell'Armatto = uff. 8 ^o divisione	1	-	-	-	-	1	-	-	-	1
3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100-101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-470-471-472-473-474-475-476-477-478-479-480-481-482-483-484-485-486-487-488-489-490-491-492-493-494-495-496-497-498-499-500-501-502-503-504-505-506-507-508-509-510-511-512-513-514-515-516-517-518-519-520-521-522-523-524-525-526-527-528-529-530-531-532-533-534-535-536-537-538-539-540-541-542-543-544-545-546-547-548-549-550-551-552-553-554-555-556-557-558-559-560-561-562-563-564-565-566-567-568-569-570-571-572-573-574-575-576-577-578-579-580-581-582-583-584-585-586-587-588-589-590-591-592-593-594-595-596-597-598-599-600-601-602-603-604-605-606-607-608-609-610-611-612-613-614-615-616-617-618-619-620-621-622-623-624-625-626-627-628-629-630-631-632-633-634-635-636-637-638-639-640-641-642-643-644-645-646-647-648-649-650-651-652-653-654-655-656-657-658-659-660-661-662-663-664-665-666-667-668-669-670-671-672-673-674-675-676-677-678-679-680-681-682-683-684-685-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-697-698-699-700-701-702-703-704-705-706-707-708-709-710-711-712-713-714-715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749-750-751-752-753-754-755-756-757-758-759-760-761-762-763-764-765-766-767-768-769-770-771-772-773-774-775-776-777-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-789-790-791-792-793-794-795-796-797-798-799-800-801-802-803-804-805-806-807-808-809-810-811-812-813-814-815-816-817-818-819-820-821-822-823-824-825-826-827-828-829-830-831-832-833-834-835-836-837-838-839-840-841-842-843-844-845-846-847-848-849-850-851-852-853-854-855-856-857-858-859-860-861-862-863-864-865-866-867-868-869-870-871-872-873-874-875-876-877-878-879-880-881-882-883-884-885-886-887-888-889-890-891-892-893-894-895-896-897-898-899-900-901-902-903-904-905-906-907-908-909-910-911-912-913-914-915-916-917-918-919-920-921-922-923-924-925-926-927-928-929-930-931-932-933-934-935-936-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949-950-951-952-953-954-955-956-957-958-959-960-961-962-963-964-965-966-967-968-969-970-971-972-973-974-975-976-977-978-979-980-981-982-983-984-985-986-987-988-989-990-991-992-993-994-995-996-997-998-999-1000-1001-1002-1003-1004-1005-1006-1007-1008-1009-1010-1011-1012-1013-1014-1015-1016-1017-1018-1019-1020-1021-1022-1023-1024-1025-1026-1027-1028-1029-1030-1031-1032-1033-1034-1035-1036-1037-1038-1039-1040-1041-1042-1043-1044-1045-1046-1047-1048-1049-1050-1051-1052-1053-1054-1055-1056-1057-1058-1059-1060-1061-1062-1063-1064-1065-1066-1067-1068-1069-1070-1071-1072-1073-1074-1075-1076-1077-1078-1079-1080-1081-1082-1083-1084-1085-1086-1087-1088-1089-1090-1091-1092-1093-1094-1095-1096-1097-1098-1099-1100-1101-1102-1103-1104-1105-1106-1107-1108-1109-1110-1111-1112-1113-1114-1115-1116-1117-1118-1119-1120-1121-1122-1123-1124-1125-1126-1127-1128-1129-1130-1131-1132-1133-1134-1135-1136-1137-1138-1139-1140-1141-1142-1143-1144-1145-1146-1147-1148-1149-1150-1151-1152-1153-1154-1155-1156-1157-1158-1159-1160-1161-1162-1163-1164-1165-1166-1167-1168-1169-1170-1171-1172-1173-1174-1175-1176-1177-1178-1179-1180-1181-1182-1183-1184-1185-1186-1187-1188-1189-1190-1191-1192-1193-1194-1195-1196-1197-1198-1199-1200-1201-1202-1203-1204-1205-1206-1207-1208-1209-1210-1211-1212-1213-1214-1215-1216-1217-1218-1219-1220-1221-1222-1223-1224-1225-1226-1227-1228-1229-1230-1231-1232-1233-1234-1235-1236-1237-1238-1239-1240-1241-1242-1243-1244-1245-1246-1247-1248-1249-1250-1251-1252-1253-1254-1255-1256-1257-1258-1259-1260-1261-1262-1263-1264-1265-1266-1267-1268-1269-1270-1271-1272-1273-1274-1275-1276-1277-1278-1279-1280-1281-1282-1283-1284-1285-1286-1287-1288-1289-1290-1291-1292-1293-1294-1295-1296-1297-1298-1299-1300-1301-1302-1303-1304-1305-1306-1307-1308-1309-1310-1311-1312-1313-1314-1315-1316-1317-1318-1319-1320-1321-1322-1323-1324-1325-1326-1327-1328-1329-1330-1331-1332-1333-1334-1335-1336-1337-1338-1339-1340-1341-1342-1343-1344-1345-1346-1347-1348-1349-1350-1351-1352-1353-1354-1355-1356-1357-1358-1359-1360-1361-1362-1363-1364-1365-1366-1367-1368-1369-1370-1371-1372-1373-1374-1375-1376-1377-1378-1379-1380-1381-1382-1383-1384-1385-1386-1387-1388-1389-1390-1391-1392-1393-1394-1395-1396-1397-1398-1399-1400-1401-1402-1403-1404-1405-1406-1407-1408-1409-1410-1411-1412-1413-1414-1415-1416-1417-1418-1419-1420-1421-1422-1423-1424-1425-1426-1427-1428-1429-1430-1431-1432-1433-1434-1435-1436-1437-1438-1439-1440-1441-1442-1443-1444-1445-1446-1447-1448-1449-1450-1451-1452-1453-1454-1455-1456-1457-1458-1459-1460-1461-1462-1463-1464-1465-1466-1467-1468-1469-1470-1471-1472-1473-1474-1475-1476-1477-1478-1479-1480-1481-1482-1483-1484-1485-1486-1487-1488-1489-1490-1491-1492-1493-1494-1495-1496-1497-1498-1499-1500-1501-1502-1503-1504-1505-1506-1507-1508-1509-1510-1511-1512-1513-1514-1515-1516-1517-1518-1519-1520-1521-1522-1523-1524-1525-1526-1527-1528-1529-1530-1531-1532-1533-1534-1535-1536-1537-1538-1539-1540-1541-1542-1543-1544-1545-1546-1547-1548-1549-1550-1551-1552-1553-1554-1555-1556-1557-1558-1559-1560-1561-1562-1563-1564-1565-1566-1567-1568-1569-1570-1571-1572-1573-1574-1575-1576-1577-1578-1579-1580-1581-1582-1583-1584-1585-1586-1587-1588-1589-1590-1591-1592-1593-1594-1595-1596-1597-1598-1599-1600-1601-1602-1603-1604-1605-1606-1607-1608-1609-1610-1611-1612-1613-1614-1615-1616-1617-1618-1619-1620-1621-1622-1623-1624-1625-1626-1627-1628-1629-1630-1631-1632-1633-1634-1635-1636-1637-1638-1639-1640-1641-1642-1643-1644-1645-1646-1647-1648-1649-1650-1651-1652-1653-1654-1655-1656-1657-1658-1659-1660-1661-1662-1663-1664-1665-1666-1667-1668-1669-1670-1671-1672-1673-1674-1675-1676-1677-1678-1679-1680-1681-1682-1683-1684-1685-1686-1687-1688-1689-1690-1691-1692-1693-1694-1695-1696-1697-1698-1699-1700-1701-1702-1703-1704-1705-1706-1707-1708-1709-1710-1711-1712-1713-1714-1715-1716-1717-1718-1719-1720-1721-1722-1723-1724-1725-1726-1727-1728-1729-1730-1731-1732-1733-1734-1735-1736-1737-1738-1739-1740-1741-1742-1743-1744-1745-1746-1747-1748-1749-1750-1751-1752-1753-1754-1755-1756-1757-1758-1759-1760-1761-1762-1763-1764-1765-1766-1767-1768-1769-1770-1771-1772-1773-1774-1775-1776-1777-1778-1779-1780-1781-1782-1783-1784-1785-1786-1787-1788-1789-1790-1791-1792-1793-1794-1795-1796-1797-1798-1799-1800-1801-1802-1803-1804-1805-1806-1807-1808-1809-1810-1811-1812-1813-1814-1815-1816-1817-1818-1819-1820-1821-1822-1823-1824-1825-1826-1827-1828-1829-1830-1831-1832-1833-1834-1835-1836-1837-1838-1839-1840-1841-1842-1843-1844-1845-1846-1847-1848-1849-1850-1851-1852-1853-1854-1855-1856-1857-1858-1859-1860-1861-1862-1863-1864-1865-1866-1867-1868-1869-1870-1871-1872-1873-1874-1875-1876-1877-1878-1879-1880-1881-1882-1883-1884-1885-1886-1887-1888-1889-1890-1891-1892-1893-1894-1895-1896-1897-1898-1899-1900-1901-1902-1903-1904-1905-1906-1907-1908-1909-1910-1911-1912-1913-1914-1915-1916-1917-1918-1919-1920-1921-1922-1923-1924-1925-1926-1927-1928-1929-1930-1931-1932-1933-1934-1935-1936-1937-1938-1939-1940-1941-1942-1943-1944-1945-1946-1947-1948-1949-1950-1951-1952-1953-1954-1955-1956-1957-1958-1959-1960-1961-1962-1963-1964-1965-1966-1967-1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975-1976-1977-1978-1979-1980-1981-1982-1983-1984-1985-1986-1987-1988-1989-1990-1991-1992-1993-1994-1995-1996-1997-1998-1999-2000-2001-2002-2003-2004-2005-2006-2007-2008-2009-2010-2011-2012-2013-2014-2015-2016-2017-2018-2019-2020-2021-2022-2023-2024-2025-2026-2027-2028-2029-2030-2031-2032-2033-2034-2035-2036-2037-2038-2039-2040-2041-2042-2043-2044-2045-2046-2047-2048-2049-2050-2051-2052-2053-2054-2055-2056-2057-2058-2059-2060-2061-2062-2063-2064-2065-2066-2067-2068-2069-2070-2071-2072-2073-2074-2075-2076-2077-2078-2079-2080-2081-2082-2083-2084-2085-2086-2087-2088-2089-2090-2091-2092-2093-2094-2095-2096-2097-2098-2099-2100-2101-2102-2103-2104-2105-2106-2107-2108-2109-2110-2111-2112-2113-2114-2115-2116-2117-2118-2119-2120-2121-2122-2123-2124-2125-2126-2127-2128-2129-2130-2131-2132-2133-2134-2135-2136-2137-2138-2139-2140-2141-2142-2143-2144-2145-2146-2147-2148-2149-2150-2151-2152-2153-2154-2155-2156-2157-2158-2159-2160-2161-2162-2163-2164-2165-2166-2167-2168-2169-2170-2171-2172-2173-2174-2175-2176-2177-2178-2179-2180-2181-2182-2183-2184-2185-2186-2187-2188-2189-2190-2191-2192-2193-2194-2195-2196-2197-2198-2199-2200-2201-2202-2203-2204-2205-2206-2207-2208-2209-2210-2211-2212-2213-2214-2215-2216-2217-2218-2219-2220-2221-2222-2223-2224-2225-2226-2227-2228-2229-2230-2231-2232-2233-2234-2235-2236-2237-2238-2239-2240-2241-2242-2243-2244-2245-2246-2247-2248-2249-2250-2251-2252-2253-2254-2255-2256-2257-2258-2259-2260-2261-2262-2263-2264-2265-2266-2267-2268-2269-2270-2271-2272-2273-2274-2275-2276-2277-2278-2279-2280-2281-2282-2283-2284-2285-2286-2287-2288-2289-2290-2291-2292-2293-2294-2295-2296-2297-2298-2299-2300-2301-2302-2303-2304-2305-2306-2307-2308-2309-2310-2311-2312-2313-2314-2315-2316-2317-2318-2319-2320-2321-2322-2323-2324-2325-2326-2327-2328-2329-2330-2331-2332-2333-2334-2335-2336-2337-2338-2339-2340-2341-2342-2343-2344-2345-2346-2347-2348-2349-2350-2351-2352-2353-2354-2355-2356-2357-2358-2359-2360-2361-2362-2363-2364-2365-2366-2367-2368-2369-2370-2371-2372-2373-2374-2375-2376-2377-2378-2379-2380-2381-2382-2383-2384-2385-2386-2387-2388-2389-2390-2391-2392-2393-2394-2395-2396-2397-2398-2399-2400-2401-2402-2403-2404-2405-2406-2407-2408-2409-2410-2411-2412-2413-2414-2415-2416-2417-2418-2419-2420-2421-2422-2423-2424-2425-2426-2427-2428-2429-2430-2431-2432-2433-2434-2435-2436-2437-2438-2439-2440-2441-2442-2443-2444-2445-2446-2447-2448-2449-2450-2451-2452-2453-2454-2455-2456-2457-2458-2459-2460-2461-2462-2463-2464-2465-2466-2467-2468-2469-2470-2471-2472-2473-2474-2475-2476-2477-2478-2479-2480-2481-2482-2483-2484-2485-2486-2487-2488-2489-2490-2491-2492-2493-2494-2495-2496-2497-2498-2499-2500-2501-2502-2503-2504-2505-2506-2507-2508-2509-2510-2511-2512-2513-2514-2515-2516-2517-2518-2519-2520-2521-2522-2523-2524-2525-2526-2527-2528-2529-2530-2531-2532-2533-2534-2535-2536-2537-2538-2539-2540-2541-2542-2543-2544-2545-2546-2547-2548-2549-2550-2551-2552-2553-2554-2555-2556-2557-2558-2559-2560-2561-2562-2563-2564-2565-2566-2567-2568-2569-2570-2571-2572-2573-2574-2575-2576-2577-2578-2579-2580-2581-2582-2583-2584-2585-2586-2587-2										

zioni di capitale importanza non furono tenute in

stesso Colonnello Driquet che, nella fase di preparazione della guerra, fu inviato a Berlino al segui-

Comandante ammaliato

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si costituì un organo di direzione delle informazioni militari. La

Soltanto a seguito degli addestramenti tratti

un secolo - Servizio Informazioni austriaco, il Cor-
tuire, nel proprio ambito, un organo centrale di-
rettivo del Servizio Informazioni: l'«Ufficio I» del
Colonnello in servizio di Stato Maggiore De Chau-
rand de Saint Eustache.

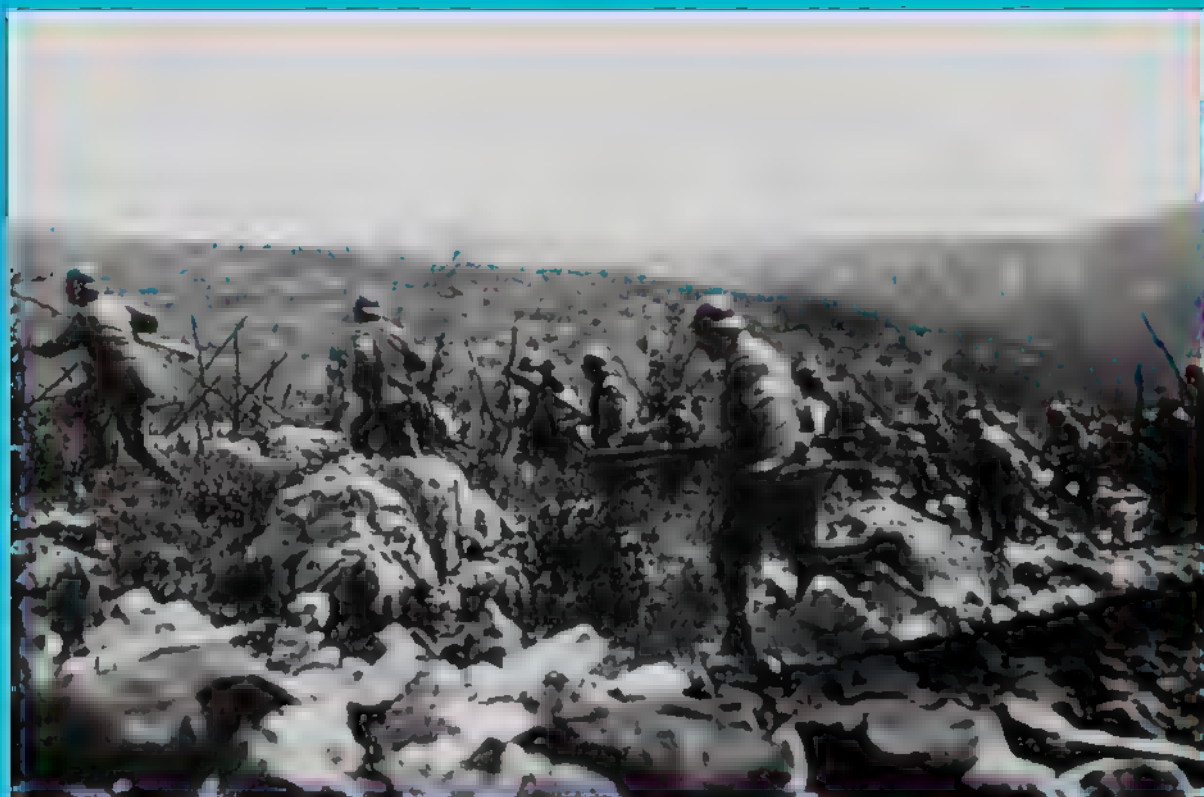
ta dalla mentalità del momento; i fondi messi a disposizione furono sempre insufficienti, come in-

guerra italo-turca del 1911-1912. Infatti, l'Ufficio

dizione notizie sulla topografia della regione, sulle forze turche e sulla popolazione locale, sia ab-

italiani e con notabili indigeni, allo scopo di favorire l'inizio dell'occupazione. Purtroppo le previsioni, che in quei giorni dell'autunno del 1911

mente esclusa la possibilità di una resistenza indigena e di una conseguente guerra lunga, costosa



Italiani italiani all'assalto

La prima volta che i soldati italiani si sono trovati a combattere in una guerra di trincea è stata nel 1915, quando l'esercito italiano è entrato in guerra contro l'Austria-Ungheria. I soldati italiani hanno subito pesanti perdite, ma hanno anche dimostrato un grande coraggio e una grande capacità di resistenza.

La guerra di trincea è stata una delle fasi più durissime della prima guerra mondiale. I soldati sono rimasti per giorni e settimane in trincee profonde solo pochi metri, dove erano esposti al fuoco nemico e alle intemperie. Le condizioni di vita erano terribili, con poca acqua, poca cibo e molta sporcizia.

Nonostante le difficoltà, i soldati italiani hanno continuato a combattere con grande coraggio e determinazione. Hanno fatto molte azioni eroiche e hanno contribuito alla vittoria finale.

La guerra di trincea è stata una delle fasi più durissime della prima guerra mondiale. I soldati sono rimasti per giorni e settimane in trincee profonde solo pochi metri, dove erano esposti al fuoco nemico e alle intemperie.

La guerra di trincea è stata una delle fasi più durissime della prima guerra mondiale. I soldati sono rimasti per giorni e settimane in trincee profonde solo pochi metri, dove erano esposti al fuoco nemico e alle intemperie. Le condizioni di vita erano terribili, con poca acqua, poca cibo e molta sporcizia.

Nonostante le difficoltà, i soldati italiani hanno continuato a combattere con grande coraggio e determinazione. Hanno fatto molte azioni eroiche e hanno contribuito alla vittoria finale.

La guerra di trincea è stata una delle fasi più durissime della prima guerra mondiale. I soldati sono rimasti per giorni e settimane in trincee profonde solo pochi metri, dove erano esposti al fuoco nemico e alle intemperie. Le condizioni di vita erano terribili, con poca acqua, poca cibo e molta sporcizia.

**MEDAGLIA D'ORO
BARNABA PIER ARRIGO
TENENTE COMPLEMENTO 8° REGGIMENTO ALPINI**



«Sebbene inabile alle fatiche della guerra per ferite riportate in combattimento, con elevato senso di amor patrio, si offrì volontario per essere trasportato in aeroplano e calato con paracadute in territorio invaso dal nemico. Sprezzando le gravi conseguenze nelle quali sarebbe incorso, se scoperto, inviò per vari giorni, con mezzi aerei, importanti notizie sul nemico. Ogni suo atto fu un fulgido esempio di valore e di patriottismo».

Piave Tagliamento, ottobre novembre 1918

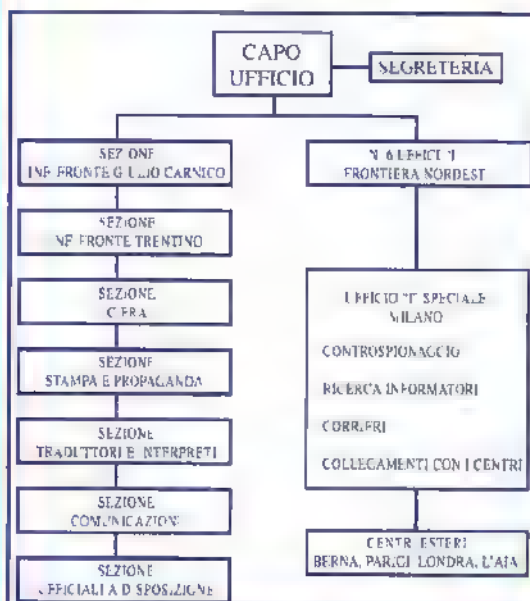
**MEDAGLIA D'ORO
DE CARLO GIACOMO CAMILLO
TENENTE COMPLEMENTO CAVALLERIA
CORPO AERONAUTICO MILITARE**



«In un momento grave e decisivo per le sorti d'Italia, offrivasi per primo, con sublime ardimento, per farsi trasportare nottetempo in aeroplano al di là del Piave, per scoprire direttamente quanto il nemico macchinasse in quel lembo di Patria strappatoci e accuratamente celato agli altri ordinari mezzi di informazione. Per quasi tre mesi, sostenuto dal vigile affetto delle popolazioni, ma sospettato e ricercato dalla polizia nemica, riusciva, vivendo vita di leggenda, a mandare preziose informazioni e ad organizzare un efficace servizio. Falliti i tentativi di ritorno per via aerea, scelse quella di mare rientrando per riferire di persona e per offrirsi nuovamente al rischioso cimento. Fulgido esempio di valore e di audacia, rinnovava imprese che già, nei tempi tristi della straniera tirannide, avevano fatto tremare gli oppressori ed aperto la via della redenzione».

Fronte del Piave, giugno agosto 1918.

**STRUTTURA DELL'UFFICIO "I" MOBILITATO
(MAGGIO 1915)**



MEDAGLIA D'ORO DE CARLI NICOLÒ

TENENTE COMPLEMENTO 8° REGGIMENTO BERSAGLIERI



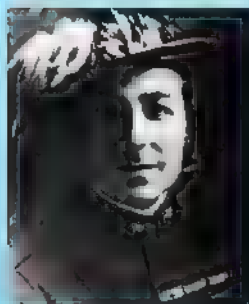
«Offertosi spontaneamente, insieme con il proprio fratello, per farsi trasportare in aeroplano nel diletto suo Friuli invaso, a compiervi la delicatissima e pericolosa missione di informatore, riusciva a compierla facilmente attraverso le più grandi difficoltà e le più terribili insidie, dando prova di sapiente spirito di organizzazione, di sublime abnegazione e di fulgido

coraggio, sostenuto dalla fede incrollabile nella santità della nostra causa».

Fronte del Piave Territorio invaso,
29 luglio 2 novembre 1918.

MEDAGLIA D'ORO DE CARLI GIUSEPPE

CAPORALE 8° REGGIMENTO BERSAGLIERI



«Offertosi spontaneamente, insieme con il proprio fratello, per farsi trasportare in aeroplano nel diletto suo Friuli invaso, a compiervi la delicatissima e pericolosa missione di informatore, con alacre intelligenza e invito coraggio, affrontando le più drammatiche situazioni, riusciva a vincere ogni difficoltà ed ogni insidia, per raggiungere l'intento

Caduto nelle mani del nemico e sorvegliato da una guardia speciale, riusciva ad evadere, riprendendo con innovato vigore la missione»

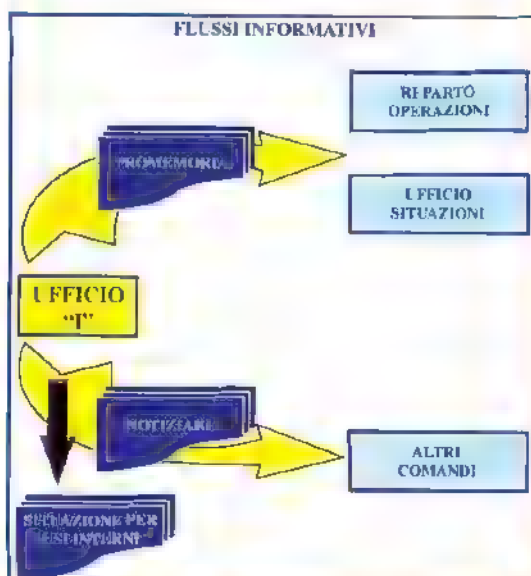
Fronte del Piave Territorio invaso,
24 luglio 2 novembre 1918.



Vita di trincea durante una pausa dei combattimenti

UFFICIO "I" MOBILITATO (MAGGIO 1915)

FLUSSI INFORMATIVI



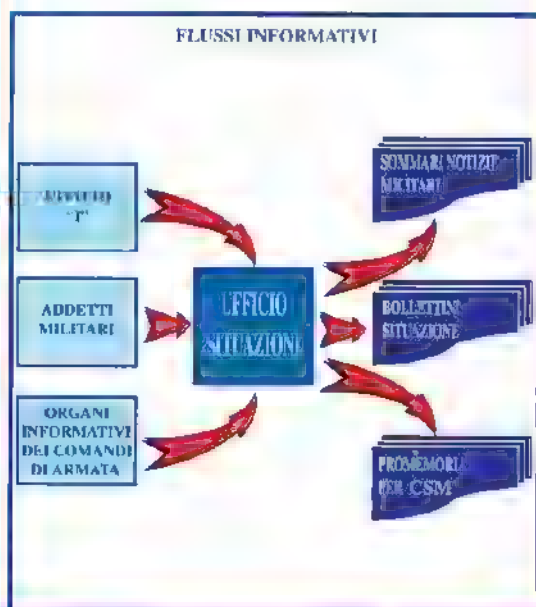
lizia militare, comit
combattenti e delle

ecifatura dovuta

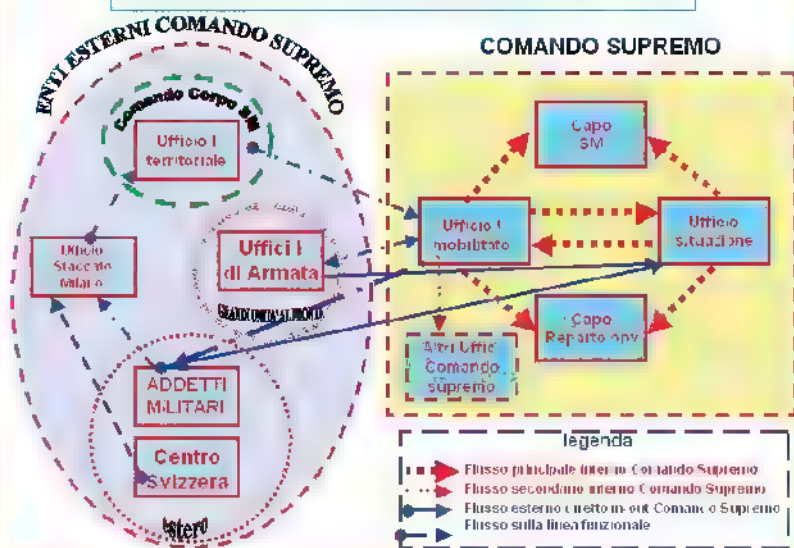
eriale di ultima

UFFICIO SITUAZIONI (MAGGIO 1915)

FLUSSI INFORMATIVI



FLUSSO DELLE INFORMAZIONI 1915



MEDAGLIA D'ORO

TANDURA ALESSANDRO

da Vittorio Veneto (Treviso) TENENTE COMPLEMEN-
TO II BATTAGLIONE D'ASSALTO



«Animato dal più ardente amor di Patria, s. offriva per compiere una missione estremamente rischiosa. da un aeroplano in volo si faceva lanciare con paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con alacre intelligenza ed indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di Ufficiali e soldati nostri dispersi e, animandoli con il proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio alle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audacie leggendarie, integrava l'avveduta e feconda opera sua, ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli e con essa insorgendo nel momento in cui si delineava la ritirata nemica, ed agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa, intera dedizione di tutto se stesso all'a Patria».

Piave Vittorio Veneto, agosto - ottobre 1918

Un esempio di propaganda satirica italiana per il morte dell'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe



IL TRASPORTO FUNEBRE DI CECCO BEPPE

4 domande!

1. Che cosa guadagnerà l'Italia continuando la guerra? — Trento e Trieste?

Giammai!

ohé l'Austria-Ungheria, potendo ora dopo la pace colla Russia e colla Rumenia mandare sul fronte italo- serbo tutte le sue truppe, è militarmente più forte dell'Italia Oppure il Veneto?

Giammai!

per la medesima ragione.

Continuando la guerra dunque l'Italia non guadagnerà nulla!

2. Che cosa perderà l'Italia continuando la guerra? — Il Veneto!

Ogni giorno L. 60 milioni di spese di guerra. Giorno per giorno centinaia di morti e feriti. Continuando la guerra dunque l'Italia perderà tutto: terre, quattrini e uomini.

3. Che cosa guadagna l'Italia concludendo senza indugio la pace? Il Veneto, che allora le viene restituito! Risparmierà uomini e denari! Concludendo senza indugio la pace l'Italia guadagnerebbe dunque terre, quattrini e uomini.

4. Non è meglio fringuel in man che tordo in frasca?

A questa domanda ogni Italiano assennato troverà da sé la risposta giusta.

Un volantino di propag
per i militari italiani. Document
seo Storico dei Granatieri di Sardegna





zione aggiornata alla
mento custodito pres
di Sardegna

zione conflittuale e limitativa rispetto agli altri Uffici e politica del nemico, degli alleati e all'inter-

erano diversi a seconda delle esigenze del richie-

quello produttivo industriale. La difesa dalla mi-

il nuovo ordinamento che, definì e ripartì attribuzioni e funzioni.

litare, il campo delle informazioni venne suddiviso in due branche: la prima, relativa alle informazioni e Operazioni di Guerra del Comando Su-

luta la giurisdizione tecnica sugli Uffici I delle Armate, che assunsero la denominazione di Uffici I.T.O. (Uffici Informazioni Truppe Operanti); l'altra,

del Comando Supremo.

della Direzione del Servizio del nuovo organo specializzato nelle informazioni di carattere economi-

Per il disimpegno delle funzioni affidate al Servizio, si costituirono tre Sezioni

economiche, per la direzione delle censure e i

Volete la PACE?

non ascoltate i consigli del nemico e dei traditori.

Tutto il mondo è con noi

e il mondo non vuole essere schiavo dei TEDESCHI. La pace si ottiene solo col

COMBATTERE E VINCERE

LA VILTÀ E LA SCONFITTA D'ITALIA PORTEREBBERO AL PROLUNGAMENTO DELLA

GUERRA e alla FAME

la U, a Udine, per il collegamento con il Comando Supremo e per l'assolvimento dei compiti di delle retrovie.

mento delle informazioni, le quali, dopo un esa-

quelle di carattere economico, al Comando Supremo, tramite la Sezione U, quelle militari.

Stato Maggiore.

Le nuove strutture non fecero in tempo a organizzarsi nel 1917.

ze combattenti.

non fecero «dormire sonni tranquilli» agli uomini



Mitraglieri italiani in azione

del Servizio, già in crisi per le sostituzioni del Comando Supremo.

guerra di elementi pericolosi; come pure l'azione tempo al personale caddero purtroppo in possesso del nemico, dovetti inutili per negligenza di qualche Comando.

agosto - 12 settembre), che illuse il Comando Supremo a un'azione sul campo, ci fu Caporetto: un episodio che scatenò i giudizi più disparati, non

Formazioni Italiano

Le critiche e le polemiche sommersero il settore D'altro lato, l'opinione pubblica si era accorta che l'organismo da ogni accusa.

D'altra parte, sin dall'inizio dell'anno, il controllo e la valutazione della miriade di notizie quotidiane di Tunesto

nandosi e adeguandosi alle esigenze della nuova situazione.

in buona fede, non mancarono

mando Supremo, la sorveglianza e la cura dello alla cura del morale del Paese, il riordinamento dei

pe nemiche, lo sviluppo del Servizio radiogonometrico, l'intensificazione dell'azione di Controspionaggio, furono tutti problemi che il Servizio stesso cercò di risolvere e che risolse nei primi sei

mento all'attività informativa militare.

mandanti italiani

durante la battaglia del Piave nel mese di giugno).

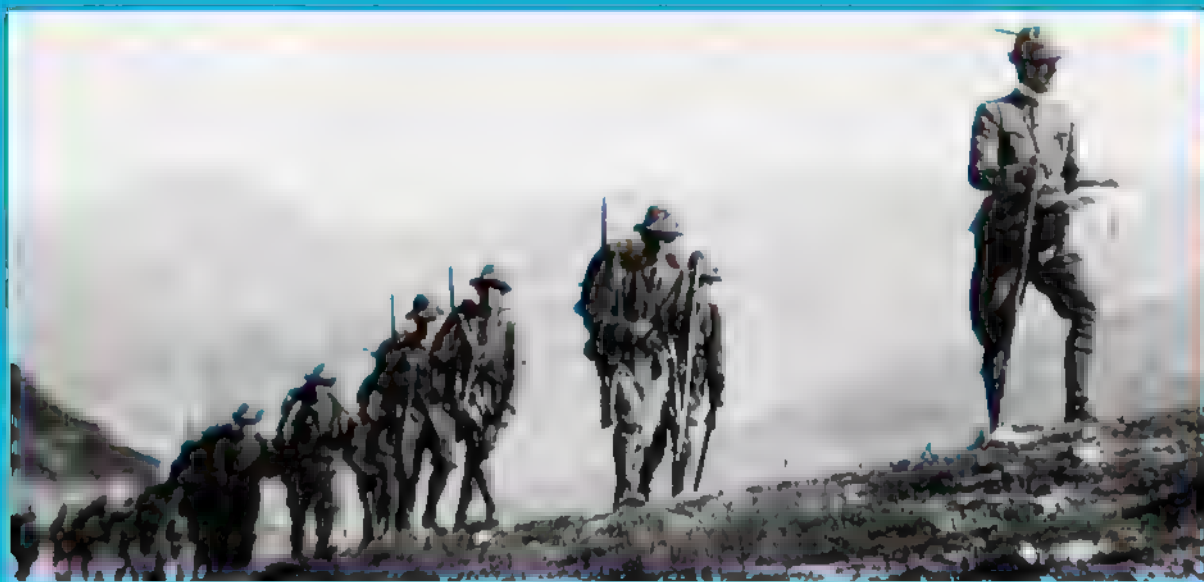
era la consuetudine che i responsabili dei predetti Uffici si riunissero ogni settimana presso il Sotto-

del Presidente del Consiglio dei Ministri e anche di qualche Ministro, mentre il Capo del Servizio I,

ne della guerra fu concesso al predetto Ufficiale di presenziare alle riunioni. Il riscontro negativo di una simile situazione si ebbe in più occasioni in cui emerse il mancato apporto del «Consigliere» diretto del Comandante della branca che, giustamente e in sintonia con il metodo per la risoluzio-

Il 1918 fu anche l'anno in cui la preoccupazione per lo spirito delle truppe fu fonte di particolare attenzione per il Comando Supremo, il quale non morale delle Unità, costituendo allo scopo apposi

Il Servizio Informazioni, pur non avendo in que-



Un reparto di alpini in marcia

La prima guerra mondiale fu una guerra di trincea, una guerra di posizione, una guerra di logorranza. Le truppe erano costrette a rimanere in posizioni fisse per lunghi periodi di tempo, subendo le intemperie e le privazioni. Le condizioni di vita erano durissime, e la mortalità era altissima. Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti.

Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti. Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti.

Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti. Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti.

Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti. Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti.

Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti. Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti.

Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti. Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti.

Le truppe erano spesso sottoposte a pesanti attacchi e a lunghe battaglie. La guerra fu caratterizzata da una grande crudeltà e da una grande spietatezza. Le truppe erano spesso costrette a commettere atrocità contro i prigionieri e contro i civili. La guerra fu una tragedia per tutti i paesi coinvolti.

L'Espresso 17-18



LA FOTOGRAFIA COME TESTIMONIANZA DI IDEALI

Tra i mezzi di comunicazione, la fotografia si propone come porta aperta sul mondo. Una delle frontiere di maggiore interesse per tramandare ai posteri attimi vivi di storia. Attimi fermati per sempre nel centro di un obiettivo costituiscono un patrimonio per l'umanità da rileggere in tempi nuovi.

In questa ottica è stato fatto un significativo sforzo di produzione nella ricerca di documentazioni fotografiche.

Da ultimo, l'evento espositivo «L'occhio del nemico. Fotografie austro-ungariche della Grande Guerra», presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, ne rappresenta un validissimo esempio. In seguito al riordino di documenti custoditi presso l'Archivio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, da un fondo di circa 3 000 fotografie scattate sul fronte, nasce l'idea di elaborare un percorso espositivo da cui emerge l'alto livello utilizzato per le tecniche di ripresa e la scelta dei soggetti fotografati.

L'obiettivo cattura situazioni di incredibile equilibrio formale, situazioni però che non si esauriscono in estetismi e virtuosismi accademici.

La compostezza stilistica delle rappresentazioni, la maestria nel bloccare attimi di intensa drammaticità, l'abilità nell'indugiare sui volti



Un ricovero dormitorio a ridosso della prima linea.

per coglierne talvolta quel senso di profonda solitudine così come l'angoscia denotano grande sensibilità nell'approccio del vero professionista. E al di là e nonostante tutti questi patimenti, ciascun superstita possiede ancora una dignità assoluta, quella propria di ogni essere umano, e l'obiettivo del fotografo ce la dipinge senza clamori, ma con fedeltà assoluta, comunicando un'idea puntuale, etica, sulla natura delle azioni umane.

Un valido esempio di come la fotografia, strumento di immagine, si presti a una doppia chiave di lettura. Come viveva al fronte un soldato e come questi, attraverso l'obiettivo di un fotografo, vedeva il conflitto mondiale.

Attraverso la fotografia emerge la dignità composta dell'uomo-soldato, nella bellezza delle sue pose, del suo portamento fiero, il valore assoluto della militarità. Dalle immagini, semplici ma di straordinaria bellezza, traspare la passione e l'orgoglio per la propria missione, in cui svolgere un servizio per la propria Patria è motivo di forte responsabilità, ma anche di sod-



Un soldato addetto al trasporto di acqua.

disfazione. Lo sguardo partecipato e solenne evoca una cultura estetica in cui anche i dettagli più impercettibili svolgono il loro ruolo. Una feritoia nella roccia o il riflesso di una medaglia: la fotografia descrive, racconta, registra il reale.

E, al contempo, dà vita a immagini straordinarie, cariche di durezza, di verità, ma anche di metafore e simbolismi, composte in una dimensione che



colpisce lo sguardo, la memoria e la nostra più profonda essenza, in equilibrio tra suggestioni e ragione. Icone che tramandano la testimonianza della sofferenza umana.

Talvolta la guerra sembra lontana e se ne coglie un meditato riverbero solo osservando le armi, le medaglie sulle divise, i pugnali. La fotografia incornicia vedute, apre finestre sul fronte della Prima guerra mondiale, inquadra gli scatti.

Perché lo strumento fotografico è foriero di un duplice valore: quello estetico-artistico e quello storico-documentale. La vita quotidiana che trascorre durante la guerra in assenza della



A sinistra.
Un giovanissimo soldato ripreso seduto su un proiettile inesplosivo

Sopra.
Due addetti alle comunicazioni preparano un piccione viaggiatore.

guerra: le occupazioni sono quelle usuali, le vie e le piazze sono ritratte affollate di persone intente a ozare o a passeggiare, ovvero la normalità. Ma vive anche la crudeltà dei bombardamenti, le case distrutte, paesaggi desolanti di morte e distruzione, la guerra con tutta la sua carica di realismo.

Inedite pagine di storia possono scorrere sotto i nostri occhi, per documentare e far riflettere, attività quest'ultima poco in voga nel nostro presente, in cui valori del passato sono stati riposti in fretta nel dimenticatoio, forse per dimenticare cosa oggi siamo diventati.

In realtà, sono iniziative che costituiscono un prezioso contributo di conoscenza e umanità. Solo così, con validi sistemi di conoscenza e di comunicazione, si fornirà un vigoroso contributo al servizio della Patria. La militarità è anche assolvimento di una missione di straordinaria importanza, in cui rigore, generosità d'animo, altruismo, sensibilità, coinvolgente entusiasmo, sono alcune delle componenti di cui devono forgiarsi necessariamente le risorse umane.

Simonetta Alfaro



Carlo Balestra, Italo Riera (a cura di): «Eravamo noi. Testimonianze di reduci della Seconda Guerra Mondiale», Danilo Zanetti Editore, Rasai di Seren del Grappa (Belluno), 2007, pp. 316, euro 18,00.

Eravamo noi è un libro-testimonia, edito a Montebelluna per i tipi di Danilo Zanetti – che fa seguito a *Fratelli nella notte* nella serie «Uomini in pace, uomini in guerra» – il cui titolo acquisisce forza evocativa se collegato alla bella immagine di copertina, scattata in Etiopia, sul Fronte Nord, nel lontano 1936. Scorrendo le pagine del volume, strutturato come il precedente in un'alternanza di testo e di immagini – mai queste ultime decorative, ma sempre intimamente connesse con il racconto – si vede come, in continuità con la precedente opera, ancora una volta siamo di fronte ad un tentativo, crediamo riuscito, di dare voce ai protagonisti di vicende lontane, prima che il tempo, col proprio

ineluttabile trascorrere, li renda muti. È del resto questo l'assunto sottolineato a più riprese da Carlo Balestra (già Vice Presidente nazionale dell'ANA e Presidente della Sezione ANA di Feltre) e Italo Riera, archeologo, curatori dell'opera: «Curatori e non Autori», tengono a ri-

badire, perché gli autori veri dei racconti sono gli anziani reduci che quelle storie hanno scritto, si può dirlo senza retorica, con il sangue e con le lacrime.

Eravamo noi è un tentativo di traduzione della pena infinita che si cela dietro ogni racconto, ogni frase, ogni commento di questi anziani pena complessa da intuire, perché rivolta a fatti ed affetti lontani, nel tempo e nello spazio; pena sfaccettata, pudica, forse intrecciata con quell'altra pena di vivere, che è di tutti gli uomini e che ci vede intristire al pensiero di essere ormai gli ultimi, di non avere più nessuno «da-

vanti». C'è tanta dignità nei loro semplici racconti, nei quali si ricordano con rispetto i bravi superiori e con benevolenza quelli meno bravi e, quasi con gli stessi toni, gli stenti della guerra, un assalto o l'incontro con la fidanzata dopo anni di lontananza. Tra le pagine si incontrano l'ingenua meraviglia del montanaro che osserva le sponde del Canale di Suez mentre viene trasportato in Africa e le poche parole della madre che, sollevando la stanca schiena dal campo, accoglie il figlio, di cui da tempo non aveva notizie, di ritorno da guerra e prigionia: il suono sommerso e stupito della voce, forse il suo tremolio, o il commosso velarsi degli occhi si possono solo intuire ma non trovano spazio nel racconto di chi non è aduso alle tante parole e all'autocommiserazione.

Emerge ricorrente la voglia di dire, di ricordare, di pagare il tributo della memoria all'amico rimasto laggiù, fra le rocce e le euforie di Passo Mecan o sulle petraie fangose del Bregianit, sommerso dai flutti dello Jonio o irrigidito dalla tormenta nella steppa russa, centrato dalla controbatteria al Passo dell'Halfaya o trucidato all'improvviso fra le case di Pljevlje.... Quasi che – così non fosse! – i nostri anziani si preparassero a reincontrarsi a breve con i propri vecchi compagni.

Il lavoro di Balestra e Riera appare sincero e privo di secondi fini non dichiarati (commerciali, politici o quant'altro), nato in comunità dove tutti si conoscono e dove la fiducia è ancora «una cosa seria».

I nostri vecchi reduci sono Maestri di un'etica e di un contegno fatti di senso della famiglia, dignità, riserbo, interiorità e semplicità di sentimenti, che ci porta alla mente la sommessa – ma forse per questo ancor più fiera e dignitosa – sofferenza dei familiari dei nostri più recenti caduti e feriti in operazioni. In quest'etica crediamo possano trovare degna linfa le migliori radici di un nostro comune sentire. Se questo è quanto il libro di Balestra e Riera ci può trasmettere, non è poco, ci sembra.

G.R.

Luigi Scollo, Pietro Compagni: «I bersaglieri 1836-2007. Storia ed uniformi del Corpo dalla fondazione ad oggi», edizioni Itinera progetti, Bassano del Grappa (VI), 2008, pp. 166, euro 26,00.

Una testimonianza storica di grandi imprese, fatte da singoli individui o unità, che si ricollega-

no in una sorta di continuità storica al lontano 18 giugno del 1836 quando Carlo Alberto di Savoia approvò l'istituzione dei Bersaglieri, su proposta di un Capitano dei Granatieri-Guardie, Alessandro Ferrero Della Marmora, che ebbe la grande idea della creazione di un Corpo di truppe scelte, dinamiche e altamente mobili con il copricapo «*munto di un pennacchio di plume nere sulla destra*».

Un Corpo che «stravolge» il rigido ordinamento piemontese e le cui potenzialità si estrinsecano in imprese militari che creeranno il mito dei Fanti Piumati.

A loro è dedicato questo volume nato dalla penna di due autori, il Generale di Brigata Luigi Scollo, attualmente in servizio presso il Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida di Solbiate Olona e il Professor Pietro Compagni, ricercatore storico-militare ed autore delle splendide tavole poste a corredo.

I bersaglieri hanno contribuito a scrivere pagine di storia patria, durante le guerre risorgimentali, le campagne coloniali, le due guerre mondiali e negli odierni teatri internazionali nelle operazioni di supporto alla pace. Sempre fedeli a quei valori ben sintetizzati nel Decalogo del Padre fondatore.

Questo perché quella dei Bersaglieri non è solo un insieme di unità militari efficienti ed efficaci «*ma un'idea, un Valore, un Modo di Vivere, un Concetto spirituale, tanto più preziosi quanto più rari e inusuali nel contesto "distratto" della società contemporanea*», come ben asserisce il Decano del glorioso Corpo, il Generale di Corpo D'Armata Mauro Del Vecchio, autore della prefazione.

Il volume vanta anche un apparato iconografico di indubbio pregio, con immagini d'epoca, alcune anche inedite, e tavole uniformologiche dalla fondazione ad oggi.

A.L.

Carla Selvestrel: «L'arma della comunicazione», Aracne editrice S.r.l., Roma, 2008, pp. 250, euro 16,00.

L'importanza che la comunicazione ha assunto negli ultimi decenni e che attualmente riveste nella nostra società traspare chiaramente in ogni aspetto della vita individuale e sociale.

Il bisogno di relazionarsi con gli altri e di costruire una rete di rapporti interpersonali si evince dalla costante ricerca del contatto con l'altro. Basti pensare al largo utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione, ormai permeanti la nostra società, dietro al quale si cela il malessere della modernità: l'apparente socializzazione nel vuoto della solitudine. Di qui il bisogno pressante di stabilire relazioni e contatti attraverso i messaggi telefonici e le *Chat* per colmare probabilmente l'incapacità di dialogare in modo immediato e personale. Sembra, infatti, che la

comunicazione interpersonale sia diventato un processo estremamente complesso e difficile da gestire.

Un inappropriato uso del linguaggio e delle tecniche di comunicazione potrebbe determinare situazioni di oscurità e ambiguità complicando i rapporti interpersonali invece



di semplificarli e migliorarli.

Lo studio della comunicazione e dei suoi molteplici aspetti assume di conseguenza un'importanza centrale: su questo argomento si è sviluppata una fiorente letteratura e sono stati realizzati seminari, corsi e studi approfonditi. Ed è proprio l'esame di questa tematica il filo conduttore del libro «L'arma della comunicazione» di Carla Selvestrel, primo Ufficiale donna Riservista d'Italia, psicologa-psicoterapeuta nonché esperta di comunicazione, gestione e sviluppo delle risorse umane. Attraverso un linguaggio semplice e chia-



ro l'autrice riesce ad approfondire ogni aspetto di quella che viene definita allegoricamente «un'arma», ossia uno strumento di straordinaria potenza e di eccezionale efficacia che tutti dovrebbero imparare a usare per sapersi proporre nel modo migliore nelle negoziazioni e nei rapporti di interazione con gli altri.

Al lettore vengono date informazioni dettagliate sulla comunicazione verbale e non verbale: lo sguardo, il *look*, la postura, i movimenti del corpo, la gestualità, la voce, il potere del sorriso. Si tratta di aspetti che spesso vengono sottovalutati ma che, se usati con consapevolezza e intelligenza, possono rivelarsi fattori decisivi nel processo comunicativo.

Lo sguardo è poi rivolto ai diversi modi di comunicare e, in particolare, agli ostacoli o impedimenti che agiscono come elementi di disturbo nella comunicazione e che l'interlocutore deve essere in grado di riconoscere ed eliminare.

Infine viene proposto un modello di comunicazione aperta e sincera che si rivela efficace e decisivo nello sviluppo del dialogo tra le persone.

Ciò che viene messo in rilievo è l'importanza di una completa conoscenza delle strategie comunicative non solo per un miglioramento dei rapporti umani ma anche per la costruzione di una vita sociale e professionale più produttiva e trasparente.

Comunicare non si riduce, infatti, a un mero scambio di informazioni e notizie; comunicare efficacemente implica tutta una serie di tecniche e conoscenze senza le quali è impossibile centrare il reale obiettivo, che è la corretta comprensione del messaggio da parte del destinatario.

S.G.

Loretta Napoleoni: «Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale», Ed. Il Saggiatore, Milano, 2008, pp. 312, euro 17,00.

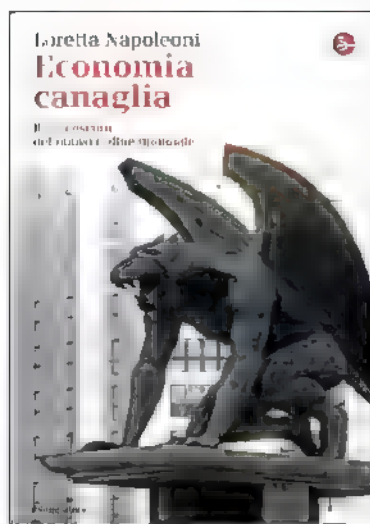
C'è un fenomeno molto interessante che si sta verificando in questi tempi anche a livello di giornalismo e pubblicistica ufficiale stanno cominciando a venire fuori delle «verità alternative» piuttosto scomode e fuori dagli schemi imposti dai «Poteri» ufficialmente consacrati.

Segnaliamo in particolare Loretta Napoleoni che, con «Economia canaglia» si pone ad un livello piuttosto notevole di spregiudicatezza informativa, anche se molte sue affermazioni politiche

sono assai discutibili.

In omaggio al suo titolo ovviamente il libro esamina soprattutto alcuni degli effetti perversi che può avere un economicismo sfrenato, tendente ad usare tutto e tutti solo come merce al mercato, e non controbilanciato e assistito da un'etica spirituale che riporti la funzione dell'economia a quella di «strumento» e non fine dell'attività umana. Come per esempio gli effetti devastanti della globalizzazione sul

mercato della prostituzione e della droga, ma anche nella gestione politica degli Stati, ai massimi come ai minimi livelli, cominciando proprio dalla pesante crisi dell'economia americana, o addirittura dello sport e dello spettacolo. Più importante per noi è l'effetto che un'economia, abbandona-



nata alle sue brame senza fondo, può avere nel campo della sicurezza internazionale, nel gioco delle guerre a livello locale come planetario.

Secondo quanto afferma la Napoleoni gli effetti sono molti e perversi, e li documenta con ferreo rigore scientifico, ma anche con una scrittura sciolta, agevole e scanzonata che rende il libro gradevole da leggere nonostante il drammatico contenuto. Frasi come «*Nello stato-mercato i grandi illusionisti della politica alimentano una cultura impregnata di mitologia*» (fasulla, aggiungiamo noi), (pag. 200), oppure «*Dopo l'11 Settembre, il "falso senso d'insicurezza" diffuso dall'amministrazione Bush è servito a far crescere la popolarità di un Presidente impopolare e tre anni dopo ha di fatto rappresentato la piattaforma elettorale per la sua rielezione*» (pag. 198) danno il metro della spregiudicatezza di contenuti ma anche dell'abilità dell'autrice (e della traduttrice) nell'uso della lingua e delle parole, e la sua efficacia.

G.C.



SOMMARIO VARIE LINGUE

Rivista Militare n. 5/2008



La difesa preventiva, di Giancarlo Bove (pag. 4).

Alla dottrina militare spetta il difficile compito di studiare e organizzare la difesa preventiva sotto il profilo strategico e tattico, conciliando al tempo stesso quelle ragioni etiche, umanitarie e giuridiche che alimentano contraddizioni e difficoltà di dialogo quando si tratta un tema così delicato e attuale.

Il nuovo volto della Turchia, di Daniele Cellamare (pag. 18).

Crocevia strategico tra Oriente e Occidente, il Paese tenta oggi di coniugare tradizione islamica e modernità.

Con il boom economico degli ultimi anni, il faticoso cammino verso la sponda europea e la riforma costituzionale, Ankara consolida la sua identità e si propone come nuova frontiera tra islam e democrazia.

L'intrigo libanese, di Massimo Iacopi (pag. 30).

Il «Paese dei Cedri», nato ufficialmente nel 1920, ha acquisito l'indipendenza nel 1943. Da allora si sono susseguite violenze di ogni tipo, che ancora non sembrano accantonate.

Entriamo nel merito non tanto per ricostruirne la storia, quanto per analizzarne le cause e le responsabilità internazionali.

Contractors, di Angelo Tuccillo (pag. 40).

Si presentano generalmente come professionisti delle armi, con un addestramento di prim'ordine, acquisito con lunghe militanze nei migliori corpi d'élite militari e di polizia del mondo, oppure come esperti di alta levatura, nei campi più svariati, che dipendono da imprese di diritto privato specializzate nella fornitura di servizi di natura «bellica».

In cammino verso una forza integrata terrestre, di Giampaolo Giraudo e Andrea Tiveron (pag. 50).

È un progetto a lungo termine, ma l'esigenza di poter disporre di uno strumento militare adeguato agli odierni scenari operativi impone un provvedimento ponte che colmi il grave gap. Nasce così un progetto congiunto Difesa-Industria: la «Forza NEC».

La tutela dei beni culturali nelle aree di crisi, di Antonio Panaino e Angelo Palmieri (pag. 58).

Presso l'Accademia Militare si è svolta un'interessante Summer School sull'argomento grazie alla fattiva collaborazione tra Esercito e mondo accademico. Entrambi, infatti, sono impegnati a sostenere la promozione di tali valori anche negli scenari di crisi e nelle attività di cooperazione internazionale.

Appunti da Kabul, di Mario Renna (pag. 66).

Il racconto diretto e avvincente di un giovane Ufficiale, testimone dell'attività di stabilizzazione e ricostruzione che l'Esercito italiano svolge in Afghanistan.

India e Cina: Eserciti a confronto, di Pietro Batacchi (pag. 74).

Le due potenze economiche emergenti sono protese alla conquista di un'importante fetta di mercato mondiale e dell'egemonia continentale. Ma vecchi e irrisolti contenziosi territoriali potrebbero condurle in rotta di collisione. Saranno allora i rispettivi Eserciti a fronteggiarsi, anche se solo in un conflitto a scala limitata.

Steadfast Cathode 2008, di Giuseppe Amato (pag. 82).

L'esercitazione, svoltasi in una base militare spagnola, ha visto la partecipazione di undici Paesi oltre all'Italia. L'operazione di tipo net-centric ha sperimentato nel campo l'applicazione degli elementi dottrinali, procedurali, tecnici, organizzativi e umani che, messi in rete, interagiscono creando una situazione di decisiva superiorità.

Comunicazione non verbale e leadership, di Mariano Pizzo e Angelo Trepiccone (pag. 90).

Per ottenere una comunicazione efficace è necessaria una giusta congruenza fra la comunicazione verbale e non verbale.

In particolare il rapporto tra comunicazione non verbale e leadership, è attraverso il linguaggio del corpo, che il leader trasmette la propria autorevolezza ed è per mezzo di esso che è possibile individuare o sviluppare alcune caratteristiche di leadership dell'individuo, per esempio in sede di selezione del personale o nelle Scuole di formazione.

Il criptex di Giovanni Fontana, di Flavio Russo (pag. 100).

Dan Brown, nell'ormai celebre «Il Codice da Vinci», fa ruotare il suo racconto intorno a una misteriosa macchina per la cifratura attribuita a Leonardo. Nulla di più falso! Dell'intricante congegno ne troviamo un'ampia descrizione e una precisa raffigurazione negli scritti di Giovanni Fontana, vissuto tra il 1393 e il 1455.

Comunicare l'Esercito, di Paola Gori (pag. 110).

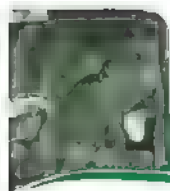
Da qualche anno tutte le Forze Armate stanno vivendo un periodo di transizione, sia a livello strutturale che sociale. Ciò è concomitante alla rivoluzione dei mass media conseguente alla trasformazione delle società democratiche. In tale contesto la comunicazione rappresenta una risposta alla crescente psicologia delle masse. Comunicare un messaggio significa riempirlo di significato e fare in modo che lasci nelle coscienze un seme, capace di germogliare, rafforzarsi e diffondersi nel tempo e nello spazio.

Ogni militare, sia esso Ufficiale, Sottufficiale o Volontario, è portavoce dell'Istituzione e riflette all'esterno, consciamente o inconsciamente, l'immagine delle Forze Armate.

4 novembre 1918. Servizio Informazioni e Vittoria, di Ernesto Bonelli (pag. 118).

È fondamentale per ogni Stato, per ogni Esercito, ma, soprattutto, per ogni Comandante disporre di un Servizio Informazioni efficace e in grado di seguire, di pari passo, tanto l'evolversi dell'arte della guerra quanto lo sviluppo dei mezzi di lotta e dell'organismo bellico e della minaccia.

Fu così anche durante il Primo conflitto mondiale ove il contributo del Servizio, nonostante le avversità, fu determinante per la vittoria.



SOMMARIO VARIE LINGUE



Preventive Defence, by Giancarlo Bove (p. 4).

Military doctrine has the difficult task of studying and organizing preventive defence from a strategic and tactical standpoint, reconciling at the same time those ethical, humanitarian and juridical reasons that foster contradictions and difficulties of dialogue when the subject is so delicate and to pical.

The New Face of Turkey, by Daniele Cellamare (p. 18).

A strategic crossroads between East and West, today's Turkey is trying to combine Islamic tradition and modernism.

With the economic boom of the last years, the laborious journey towards the European shore and a constitutional reform, Ankara strengthens its identity and proposes itself as a new frontier between Islam and democracy.

The Lebanese Tangle, by Massimo Jacopi (p. 30).

The «Country of the Cedars», officially born in 1920, became independent in 1943. Since then, all kinds of acts of violence have followed each other, and apparently have not eradicated yet.

We examine the matter not so much to reconstruct the Lebanese history, but to analyse causes and international responsibilities.

Contractors, by Angelo Tuccillo (p. 40).

They are professionals with first rate training, gained with long periods of service with the best military and police elite units in the world, or as high level experts in the most different sectors under private firms, specialized in providing services of a military nature.

Towards an Integrated Land Force, by Giampaolo Gi-raudi and Andrea Tiverton (p. 50).

It is a long term project, but the need to have availability of a military instrument adequate to today's operational scenarios necessitates a «bridge provision» that fills the serious gap. This has generated the «NEC Force», a Joint Defence Industry project.

The Protection of the Cultural Assets in Crisis Areas, by Antonio Panaino and Angelo Palmieri (p. 58).

An interesting Summer School on this subject was held at the Military Academy, thanks to the active collaboration between the Army and the academic world.

As a matter of fact, they are both committed to promote our values also outside our borders, in crisis scenarios and in international cooperation activities.

Notes from Kabul, by Mario Renna (p. 66).

The direct and fascinating account of a young Officer, witness of the stabilization and reconstruction

activity carried out by the Italian Army for Afghanistan.

India and China: Comparing the Two Armies, by Pietro Batacchi (p. 74).

The two emerging economic powers are striving to conquer an important share of the world market and of the continental hegemony. But old and unresolved territorial disputes could steer them on a collision course. This will lead the two Armies to face each other, if only in a limited scale conflict.

Steadfast Cathode 2008, by Giuseppe Amato (p. 82).

Eleven Countries besides Italy attended the exercise, carried out at a Spanish military base. It was a net centric operation that experimented on the field the application of doctrinal, procedural, technical, organizational and human elements that, put in a network, interact and create a situation of decisive superiority.

Non-verbal Communication and Leadership, by Mariano Pizzo and Angelo Trepiccone (p. 90).

In order to obtain an effective communication it is necessary to achieve the proper congruence between verbal and non verbal communication.

This applies particularly to the relation between non verbal communication and leadership: in fact a leader transmits his authority through the language of the body, which allows to single out or develop some leadership qualities of the individual, for example for selecting personnel or in training schools.

Giovanni Fontana's criptex, by Flavio Russo (p. 100).

In his famous novel «The da Vinci Code», Dan Brown bases the story on a mysterious coding machine attributed to Leonardo. Nothing could be more untrue! In fact, we find an ample description and precise representation of the intriguing device in the writings of Giovanni Fontana (1393-1455).

Communicating the Army, by Paola Gori (p. 110).

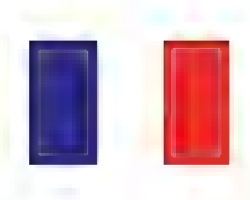
For some years all Services have been living through a transition period, at both structural and social level. This occurs together with the mass media revolution deriving from the transformation of the democratic societies. In this context, communication is a response to the growing psychology of the masses: to communicate a message means filling it with meaning and try to find a way for the message to leave in the consciences a seed that can sprout, grow stronger and spread in time and space.

All military, be they Officers, NCOs or Volunteers, are spokesmen of the Institution and reflect on the exterior, either consciously or unconsciously, the image of the Armed Forces.

November 4, 1918. Information Service and Victory, by Ernesto Bonelli (p. 118).

For every Nation and every Army, but especially for every Commander, it is essential to rely on an effective Information Service that can follow, step by step, the evolution of the art of war as well as the development of the combat means, the threat and the configuration of the war.

This is what occurred during the First World War, where, despite the adversities, the contribution of the Service was determinant for victory.



La défense préventive, par Giancarlo Bove (p. 4).

C'est à la doctrine militaire que revient la tâche ardue d'étudier et d'organiser la défense préventive, sur les plans stratégique et tactique, tout en conciliant ces mêmes raisons éthiques, humanitaires et juridiques qui alimentent les contradictions et les difficultés du dialogue lorsqu'il s'agit d'un sujet aussi délicat et actuel.

Le nouveau visage de la Turquie, par Daniele Cellamare (p. 18).

Carrefour stratégique entre Orient et Occident, la Turquie s'efforce aujourd'hui de conjuguer tradition islamique et modernité. Avec le boom économique de ces dernières années, le chemin escarpé vers l'Europe et la réforme constitutionnelle, Ankara affermit son identité et se propose en tant que nouvelle frontière entre islam et démocratie.

L'intrigue libanaise, par Massimo Iacopi (p. 30).

Le «Pays des Cèdres», né officiellement en 1920, a obtenu l'indépendance en 1943. Depuis, la violence n'a cessé de sévir dans le pays et elle ne semble pas près de s'apaiser. Si cet article aborde ce sujet, ce n'est pas pour en reconstruire l'histoire mais plutôt pour analyser les causes et les responsabilités internationales.

Contractors, par Angelo Tuccillo (p. 40).

Ils se présentent généralement comme des professionnels des armements, ayant une instruction de tout premier ordre, obtenue grâce à une longue militance dans les meilleurs corps d'élite militaires et de police du monde, ou alors comme des experts de haut niveau dans les domaines les plus variés, dépendant d'entreprises privées spécialisées dans la fourniture de «services de guerre».

Vers une Force Intégrée terrestre, par Giampaolo Giraudi et Andrea Triveron (p. 50).

Il s'agit d'un projet à long terme, mais le besoin de disposer d'un instrument militaire approprié répondant aux exigences des théâtres opérationnels actuels, impose que soit adoptée une mesure «pont» susceptible de combler l'écart. C'est ainsi que naît la force NEC, un élément conjoint Défense-Industrie.

La sauvegarde des biens culturels dans les zones en situation de crise, par Antonio Panalno et Angelo Palmieri (p. 58).

Ce thème a fait l'objet d'un Summer School fort intéressant qui s'est tenu à l'Académie Militaire grâce à la collaboration active entre l'Armée et le monde universitaire. Tous deux se proposent en effet de soutenir les activités visant à promouvoir nos valeurs au-delà des frontières italiennes, dans les théâtres de crise et dans le cadre de la coopération internationale.

Notes depuis Kaboul, par Mario Renna (p. 66).

Le récit personnel d'un jeune officier qui offre un témoignage passionnant sur l'activité de stabilisation et

de reconstruction que l'Armée déploie en faveur de l'Afghanistan.

Inde et Chine: deux armées en parallèle, par Pietro Battacchi (p. 74).

Les deux nouvelles puissances visent à la conquête d'une part importante du marché international et de l'hégémonie continentale. Mais d'anciens conteneurs territoriaux encore irrésolus risquent de les faire entrer en collision. Les deux armées devront alors s'affronter dans un conflit, quoiqu'à une échelle limitée.

Steadfast Cathode 2008, par Giuseppe Amato (p. 82).

L'exercice, qui a eu lieu dans une base militaire espagnole, a vu la participation de onze pays outre l'Italie. L'opération «net centered» a expérimenté sur le terrain l'adoption des éléments doctrinaux, procéduraux, techniques, organisationnels et humains qui, mis en réseau, interagissent créant une situation de supériorité décisive.

La communication non verbale et le leadership, par Mariano Pizzo et Angelo Trepiccione (p. 90).

Pour obtenir une communication efficace, la cohérence entre communication verbale et communication non verbale s'avère indispensable. En ce qui concerne en particulier le rapport entre communication non verbale et leadership, il convient de rappeler que c'est à travers le langage du corps que le leader transmet son autorité et que c'est toujours à travers ce langage que sont identifiées et développées certaines caractéristiques propres du leadership chez l'individu, et ce par exemple lors de la sélection du personnel ou dans les écoles de formation.

Le criptex de Giovanni Fontana, par Flavio Russo (p. 100).

Dans son roman «Le Code de Vinci» Dan Brown fait tourner son récit autour d'une mystérieuse machine à décrypter attribuée à Léonard de Vinci. Rien de plus faux! Puisque l'on en trouve une description précise et des croquis détaillés dans les ouvrages de Giovanni Fontana qui vécut entre 1393 et 1455.

Communiquer l'Armée, par Paola Gori (p. 110).

Depuis quelques années déjà, toutes les Forces armées vivent une période de transition, sur plan aussi bien structural que social. Et ce parallèlement à la révolution des mass médias, dérivant à son tour de la transformation des sociétés démocratiques. Dans ce contexte, la communication représente une réponse à la psychologie des masses qui tendent de plus en plus à considérer que communiquer un message c'est lui donner une signification et faire en sorte qu'il laisse dans les consciences une graine capable de germer, de se renforcer et de se diffuser dans le temps et dans l'espace. Tout militaire, qu'il soit officier, sous-officier ou volontaire, est un porte-parole de l'Institution et reflète à l'extérieur, sciemment ou inconsciemment, l'image des Forces armées.

4 novembre 1918. Service de Renseignements et Victoire, par Ernesto Bonelli (p. 118).

Tout État, toute Armée, mais surtout, tout Commandant doit disposer d'un Service de Renseignements efficace capable de suivre pas à pas l'évolution non seulement de l'art de la guerre mais aussi des moyens de combat, de l'organisme de guerre et de la menace. Ainsi, malgré les adversités, pendant la Première guerre mondiale, le concours du Service s'avéra déterminant pour la victoire.



SOMMARIO VARIE LINGUE



Präventive Verteidigung, von Giancarlo Bove (S. 4).

Der Militärdoktrin kommt die schwierige Aufgabe zu, die Möglichkeiten einer präventiven Verteidigung zu analysieren und diese strategisch und taktisch zu organisieren. Dabei muss diese in Einklang gebracht werden mit jenen ethischen, humanitären und rechtlichen Aspekten, die im Rahmen eines so heiklen Themas Widerspruchlichkeiten und Dialogschwierigkeiten nähren.

Das neue Antlitz der Türkei, von Daniele Cellamare (S. 18).

Als strategischer Knotenpunkt zwischen Osten und Westen bemüht sich das Land islamische Tradition und Moderne in Einklang zu bringen. Auf Grund des Wirtschaftsbooms der letzten Jahre, des mühevollen Wegs Richtung Europa und durch die Verfassungsreform ist Ankara um die Konsolidierung seiner Identität bemüht und sieht sich als neue Verbindung zwischen Islam und Demokratie.

Die libanesischen Intrigen, von Massimo Iacopi (S. 30).

Das offiziell 1920 gegründete «Land der Zedern» erlangte 1943 seine Unabhängigkeit. Seit jener Zeit folgen anscheinend immer noch nicht überwundene Gewalttaten aller Art aufeinander. Wir befassen uns mit dem Thema nicht im Sinne einer Schilderung der Geschichte des Landes sondern versuchen internationale Ursachen und Verantwortungen nachzuvollziehen.

Contractors, von Angelo Tuccillo (S. 40).

Meist beschreiben sie sich selbst als Waffen-Profis mit erstklassiger Ausbildung, die sie durch lange Militanz in den militärischen und polizeilichen Eliteeinheiten der Welt erlangt haben, oder als Topexperte in den unterschiedlichsten Fachbereichen. Sie arbeiten meist für privatrechtliche Unternehmen, die in der Lieferung «kriegsbezogener» Dienstleistungen spezialisiert sind.

Auf dem Weg zu einer terrestrischen, integrierten Streitkraft, von Giampaolo Giraudi und Andrea Tiveron (S. 50).

Es handelt sich um ein langfristiges Projekt, doch die Notwendigkeit über ein den heutigen operativen Szenarien angepasstes, militärisches Instrument zu verfügen erfordert eine Übergangsmassnahme zur Lösung dieser Problematik. So ist ein gemeinsames Projekt Verteidigung Industrie entstanden die «Streitkraft NEC».

Denkmalschutz in Krisengebieten, von Antonio Panaiolo und Angelo Palmieri (S. 58).

Dank der guten Zusammenarbeit zwischen Heer und akademischer Welt konnte die Militärakademie einen interessanten Sommerkurs zum Thema durchführen. Beide Seiten sind bemüht, unsere Werte auch außerhalb unserer Grenzen zu fördern, in den Krisengebieten wie im Rahmen der internationalen Zusammenarbeit.

Aufzeichnungen aus Kabul, von Mario Renna (S. 66).

Die direkte, spannende Berichterstattung eines jungen Offiziers, Zeuge der Stabilisierungs- und Wiederaufbauinsätze des italienischen Heeres zu Gunsten des Landes, in Afghanistan.

Indien und China. Heere im Vergleich, von Pietro Batacchi (S. 74).

Diese beiden aufstrebenden Wirtschaftsmächte erobern derzeit einen beachtlichen Anteil des Weltmarktes und der Kontinentalhegemonie. Aus der Vergangenheit ruhende, ungeloste Territorialkämpfe könnten sie jedoch auf Kollisionskurs führen. Dies würde die Konfrontation der beiden Heere bedeuten, wenn auch im Rahmen eines eingeschränkten Konfliktes.

Steadfast Cathode 2008, von Giuseppe Amato (S. 82).

An der in einer spanischen Militärbasis durchgeführten Übung haben außer Italien weitere elf Länder teilgenommen. Im Rahmen dieser «net zentrischen» Operation wurde der im Feld Einsatz verschiedener doktrinaler, prozeduraler, technischer, organisatorischer und auf den Menschen bezogener Aspekte erprobt. Werden diese vernetzt, interagieren sie und schaffen eine Situation eindeutiger Überlegenheit.

Nichtverbale Kommunikation und Führungsfähigkeit, von Mariano Pizzo und Angelo Trepiccione (S. 90).

Eine effiziente Kommunikation erfordert angemessene Konsequenz zwischen verbaler und nichtverbaler Kommunikation.

Besonders wichtig ist die Beziehung zwischen nichtverbaler Kommunikation und Führungsfähigkeit über die Körpersprache vermittelt der Führende seine Autorität und durch sie können einige Führungsseigenschaften des Individuums erkannt oder ausgebaut werden, z.B. bei Auswahlverfahren des Personals oder in Ausbildungsinstitutionen.

Criptex von Giovanni Fontana, von Flavio Russo (S. 100).

In Dan Browns nunmehr berühmten «The Da Vinci Code» (deutsch: «Sakrileg») dreht sich die Erzählung um einen geheimnisvollen Verschlüsselungsmechanismus, der Leonardo da Vinci zugeschrieben wird. Nichts könnte falscher sein! Eben dieser komplizierte Mechanismus wird in den Schriften Giovanni Fontanas, der zwischen 1393 und 1455 lebte, eingehend geschildert und detailgenau dargestellt.

Das Heer vermitteln, von Paola Gori (S. 110).

Seit einigen Jahren erleben die Streitkräfte, sei es auf struktureller wie auch auf sozialer Ebene, eine Übergangsphase. Diese geht einher mit der durch die Veränderung der demokratischen Gesellschaften bedingten Revolution der Massenmedien. In diesem Zusammenhang ist die Kommunikation eine Antwort auf die sich immer stärker durchsetzende Massenpsychologie: eine Nachricht zu vermitteln bedeutet ihr einen Sinn zu geben und dafür zu sorgen, dass sie im Bewusstsein eine Spur hinterlässt, einen Keim legt, der aufgeht, wächst und sich in Zeit und Raum weiter verbreitet. Jeder Militär, sei es Offizier, Unteroffizier oder Freiwilliger, ist ein Sprecher der Institution und vermittelt bewusst oder unbewusst – das Bild der Streitkräfte nach außen.

4. november 1918. Nachrichtendienst und Sieg, von Ernesto Bonelli (S. 118).

Für jeden Staat, für jedes Heer aber vor allem für jeden Befehlshaber ist es grundlegend über einen effizienten Nachrichtendienst zu verfügen, der es mit der Entwicklung der Kriegskunst wie auch mit der Entwicklung der Kampfmittel, der Kriegsgestaltung und der Bedrohung Schritt zu halten vermag.

Dies war auch während des Ersten Weltkrieges der Fall, im Laufe dessen, und trotz aller Schwierigkeiten, gerade der Nachrichtendienst für den Sieg ausschlaggebend war.



La defensa preventiva, Giancarlo Bove (pág. 4).

La doctrina militar tiene que cumplir la difícil tarea de estudiar y organizar la defensa preventiva, en términos estratégico y táctico, tratando de conciliar a la vez aquellas razones éticas, humanitarias y jurídicas que alimentan contradicciones y dificultades en el diálogo a la hora de encarar un tema de actualidad tan delicado y candente.

El nuevo rostro de Turquía, Daniele Cellamare (pág. 18).

Encrucijada entre Oriente y Occidente, Turquía intenta conciliar tradición islámica y modernidad. Con el boom económico de estos últimos años, el dificultoso camino hacia Europa y la reforma constitucional, Ankara consolida su identidad y se propone como nueva frontera entre islamismo y democracia.

La intriga libanesa, Massimo Iacopi (pág. 30).

El «País de los Cedros», nacido oficialmente en 1920, conquistó la independencia en 1943. Desde aquel entonces, se subsiguieron violencias de toda índole que todavía no parecen haberse aplacado. Encarando esta cuestión no se pretende reconstruir la historia de este país sino más bien analizar e identificar las causas y las responsabilidades internacionales.

Contractors, Angelo Tuccillo (pág. 40).

Por lo general se presentan como profesionales de las armas, con una instrucción de primera, lograda tras años de militancia en los mejores cuerpos selectos del ejército y de la policía del mundo, o bien como expertos de alto nivel en varios ámbitos que dependen de empresas de derecho privado, especializadas en proporcionar servicios de carácter «bélico».

Hacia una Fuerza integrada terrestre, Giampaolo Giraudi y Andrea Tiveron (pág. 50).

Es un proyecto a largo plazo, pero la necesidad de poder contar con una herramienta militar apropiada para los teatros operacionales actuales vuelve indispensable una medida «puente» que colme la brecha. Así es como nace la «Fuerza NEC», un elemento conjunto Defensa-Industria.

La protección de los bienes culturales en las zonas de crisis, Antonio Panaino y Angelo Palmieri (pág. 58).

Sobre el tema tuvo lugar en la Academia Militar un interesante Summer School gracias a la colaboración entre Ejército y mundo académico. De hecho, ambos están fomentando la promoción de nuestros valores también fuera de las fronteras italianas, en los teatros en situación de crisis y a través de las actividades de la cooperación internacional.

Notas desde Kabul, Mario Renza (pág. 66).

El relato personal de un joven Oficial que brinda un testimonio apasionante y directo sobre la actividad de estabilización y reconstrucción del Ejército italiano a favor de Afganistán.

India y China: dos ejércitos en comparación, Pietro Battacchi (pág. 74).

Las dos potencias económicas nacientes apuntan a la conquista de una parte importante del mercado mundial y de la hegemonía continental. Pero los viejos contenciosos territoriales aún pendientes podrían colocarlas en el rumbo de colisión. Conque serán los ejércitos quienes se enfrentarán, aunque en un conflicto de escala reducida.

Steadfast Cathode 2008, Giuseppe Amato (pág. 82).

El ejercicio, que tuvo lugar en una base militar española, contó con la participación de once países además de Italia. La operación, del tipo net-centered, apuntaba a experimentar en el terreno la aplicación de los elementos doctrinales, metodológicos, técnicos, organizativos y humanos que, en red, interactúan creando una situación de superioridad decisiva.

Comunicación no verbal y liderazgo, Mariano Pizzo y Angelo Trepiccone (pág. 90).

Para lograr una comunicación eficaz se necesita una congruencia correcta entre comunicación verbal y comunicación no verbal.

En lo que respecta en particular a la relación entre comunicación no verbal y liderazgo se puede decir que: es a través del lenguaje corporal que el Líder transmite su autoridad y es dicho lenguaje el que permite identificar o desarrollar ciertas características de liderazgo en el individuo, por ejemplo a la hora de seleccionar el personal o en las Escuelas de capacitación.

El criptex de Giovanni Fontana, Flavio Russo (pág. 100).

En su afamado «El Código da Vinci», Dan Brown centra la trama de su novela en una misteriosa máquina decodificadora atribuida a Leonardo da Vinci. ¿No existe mayor falsedad! De este complicado mecanismo existe una detallada descripción y un diseño pormenorizado en las obras de Giovanni Fontana, quien vivió entre 1393 y 1455.

Comunicar el Ejército, Paola Gori (pág. 110).

En estos últimos años, todas las Fuerzas armadas están experimentando un periodo de transición a nivel estructural y social. Dicha transición coincide con la revolución de los medios de comunicación de masa que se deriva a su vez de la transformación que están sufriendo las sociedades democráticas. En este contexto, la comunicación representa una respuesta a la creciente tendencia psicológica de las masas: comunicar un mensaje quiere decir llenarlo de significado y hacer que deje en las conciencias de la gente una semilla capaz de brotar, fortalecerse y difundirse en el tiempo y en el espacio. Todo militar, que sea oficial, suboficial o voluntario es un portavoz de la Institución y refleja al exterior, consciente o inconscientemente, la imagen de las Fuerzas armadas.

4 de noviembre de 1918. Servicio de Información y Victoria, Ernesto Bonelli (pág. 118).

Resulta fundamental que cada Estado, cada Ejército, pero, sobre todo, que cada Comandante cuente con un Servicio de Información capaz de seguir paso a paso no sólo la marcha del arte de la guerra sino también y sobre todo la evolución de los medios de combate, del organismo bélico y de la amenaza. Tanto es así que hasta en la Primera Guerra mundial el Servicio resultó ser, a pesar de las adversidades, un elemento determinante a efectos de la victoria.



SOMMARIO VARIE LINGUE



A defesa preventiva, de Giancarlo Bove (pág. 4).

É a doutrina militar que compete a difícil tarefa de estudar e organizar a defesa preventiva sob perfil estratégico e tático, conciliando ao mesmo tempo as razões éticas, humanitárias e jurídicas que alimentam contradições e dificuldades de diálogo quando se trata um tema tão delicado e actual.

O novo rosto da Turquia, de Daniele Cellamare (pág. 18).

Cruzamento estratégico entre Oriente e Ocidente, este país tenta hoje conjugar tradição islâmica e modernidade. Com a explosão económica dos últimos anos, o fadigoso caminho até ao confim europeu e a reforma constitucional, Ankara consolida a sua identidade e propõe-se como uma nova fronteira entre Islão e democracia.

O enredo libanês, de Massimo Iacopi (pág. 30).

O «País dos Cedros», nascido oficialmente em 1920, adquiriu a independência em 1943. Desde então seguiram-se violências de todo o tipo, que ainda não parecem acantonadas. Entramos no mérito não tanto para reconstruir a história, mas sobretudo para analisar as causas e as responsabilidades internacionais.

Contractors, de Angelo Tuccillo (pág. 40).

Apresentam-se geralmente como profissionais em armas, com treino de primeira ordem, adquirido com longas militâncias nos melhores corpos de elite militares e de polícia do mundo, ou como especialistas de alto engenho nos campos mais variados que dependem de empresas de direito privado especializadas no fornecimento de serviços de natureza «bélica».

A caminho de uma força terrestre integrada, de Giampaolo Giraudi e Andrea Tiveron (pág. 50).

É um projecto a longo prazo, mas a exigência de poder dispor de um instrumento militar adequado aos hodiernos cenários operativos impõe uma providência-ponte que colmatize a grave lacuna. Nasce assim um projecto conjunto Defesa-Indústria: a «Força NEC».

A tutela dos bens culturais nas áreas de crise, de Antonio Panaino e Angelo Palmieri (pág. 58).

Na Academia Militar decorreu um interessante Summer School sobre o tema graças à activa colaboração entre Exército e mundo académico. Ambos, de facto, estão empenhados a apoiar a promoção dos nossos valores mesmo fora dos nossos confins, nos cenários de crise e nas actividades de cooperação internacional.

Apontamentos de Kabul, de Mario Renna (pág. 66).

O relate directo e fascinante de um jovem Oficial, testemunha das actividades de estabilização e reconstrução que o Exército Italiano desempenha a fa-

vor do Afeganistão.

Índia e China: Exércitos em confronto, de Pietro Batacchi (pág. 74).

As duas potências económicas emergentes estendem-se à conquista de uma importante fatia do mercado mundial e da hegemonia continental. Mas velhos e irresolvíveis contenciosos territoriais poderiam conduzi-las a uma rota de colisão. Serão, então, os respectivos Exércitos a confrontarem-se, ainda que apenas num conflito em escala limitada.

Steadfast Cathode 2008, de Giuseppe Amato (pág. 82).

O exercício, decorrido numa base militar espanhola, contou com a participação de onze países para além da Itália. A operação de tipo net-central experimentou em campo a aplicação dos elementos doutrinais, processuais, organizativos e humanos que, postos em rede, interagem criando uma situação de decisão superioridade.

Comunicação não verbal e leadership, de Mariano Pizzo e Angelo Trepiccone (pág. 90).

Para obter uma comunicação eficaz é necessária uma justa congruência entre a comunicação verbal e não verbal.

Em especial, a relação entre comunicação não verbal e leadership: é através da linguagem do corpo que o Leader transmite a própria autoridade e é por meio do mesmo que é possível identificar ou desenvolver algumas características de leadership do indivíduo, por exemplo em sede de selecção do pessoal ou nas Escolas de Formação.

O criptex de Giovanni Fontana, de Flavio Russo (pág. 100).

Dan Brown, no célebre «O Código da Vinci», faz rodar a sua narração à volta de uma misteriosa máquina, pela cifra, atribuída a Leonardo. Nada de mais falso! Do complicado engenho encontramos uma vasta descrição e uma precisa representação nos escritos de Giovanni Fontana, que viveu entre 1393 e 1455.

Comunicar o Exército, de Paola Gori (pág. 110).

Há já alguns anos que todas as Forças Armadas estão a viver um período de transição, seja a nível estrutural como social. Isto é concomitante à revolução dos mass-media consequente da transformação das sociedades democráticas. Em tal contexto a comunicação representa uma resposta à crescente psicologia das massas: comunicar uma mensagem significa enchê-la de significado e fazer de modo que deixe nas consciências uma semente, capaz de rebentar, de se reforçar e de se difundir no tempo e no espaço. Cada militar, seja ele Oficial, Sub-Oficial ou Voluntário, é porta-voz da Instituição e reflecte para o exterior, consciente ou inconscientemente, a imagem das Forças Armadas.

4 de Novembro de 1918. Serviço de Informações e Vitória, de Ernesto Bonelli (pág. 118).

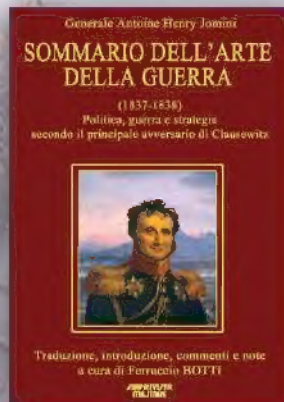
É fundamental para cada Estado, para cada Exército, mas sobretudo, para cada Comandante dispor de um Serviço de Informações eficaz e apto a seguir, ao mesmo passo, tanto o evoluir da arte da guerra como o desenvolvimento dos meios de luta e do organismo bélico e de ameaça. Foi assim também, durante o Primeiro conflito mundial, onde o contributo do Serviço, não obstante as adversidades, foi determinante para a vitória.

RIVISTA MILITARE



- Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.
- English edition every four months.
- Vasta collana di libri, stampe e cartoline celebrative (elenco completo disponibile on-line sul sito).

Abbonamento annuale a Rivista Militare SOLO € 11,40



Un fascicolo arretrato Euro 4,20 Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139
www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it - ras.es@tiscali.it

- 
- ☐ Procedi
☐ Cambi direzione
☐ Mandi avanti una pattuglia

**Decidi il tuo futuro.
Arruolati.**

I concorsi dell'Esercito.

Ufficiale dell'Esercito

Accademia Militare (Modena)
Nomina Diretta

Maresciallo dell'Esercito

Scuola Sottufficiali Esercito
(Viterbo)

Volontario dell'Esercito

Ferma prefissata 1 anno (VFP1)

Scuole dell'Esercito

Nunziatella (Napoli)
Teulié (Milano)

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it

 **ESERCITO**
Una risorsa per il Paese.